DELLA DISCREZIONE DEGLI SPIRITI

OPERETTA

Istruttiva, Illuminativa, e Direttiva.

Per regola, e cautela delle Anime, che attendono all' esercizio dell' Orazione, ed al cammino della Perfezione.

E PER GLI LORO DIRETTORI.

SECONDA EDIZIONE.

RISTAMPATA DAL SIG. D. GIOVANNI OLIVIERO.

IN NAPOLI MDCCL.
PRESSO ALESSIO PELLECCHIA.
Con licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE

A CHI LEGGE.

Poichè nel Primo Tomo dell'Opera si è trattato del sicuro cammino della Perfezione per la strada delle Croci, e del Patire; dopo le quali pruove essendo costume dell' Increata Sapienza, arricchire l' Anima virtuosa, constante, e vittoriosa di grazie, e di favori sublimi; cade a proposito trattare ormai delle diverse specie de' doni straordinarj; e maravigliosi del Cielo, delle loro qualità, ed effetti; affinche siano ricevuti come conviene. Ed altresì per iscorgere, e scansare que' pericoli, e quegli errori, che in ogni passo s' incontrano in tal cammino, per malizia, e frode dell' Infernal Serpente, che si trasforma in Angiolo di luce, affin di far ricevere come favori di Dio quelli, che sono suoi inganni, e sue illusioni. Grande in vero è il pericolo, che corre l' Anima, la quale cammina per queste vie straordinarie, se ella non ha cent' occhi a guardarsi, e non espone sinceramente le cose, che passano in lei, con vuotare tutto il fondo del suo cuore a' Ministri di Gesù-Cristo, con ischiettezza, con umiltà, e con soggezione del proprio giudizio. Oh, quante e quante Anime poco caute sono precipitate per questa via in mille errori! E' quante perdite eterne, quanti scapiti han fatto i loro spiriti! E' scarsa ogni diligenza, ogni cautela; ed è ben fondato ogni timore, nel guardar in questo particolare. Chi non ha la pratica, e la sperienza di tali cose, non può giammai abbastanza restarne persuaso. Ecco con quali termini ne parla il dottissimo Cardinal Bona: *Vaferrimi, & fallacissimi hostis tot sunt astutiæ, & stratagemata, quibus nos decipere, & supplantare conatur, ut vix possint enumerari* (*De Discr. Sp. c.* 11.) Quindi è, che tanto si commenda il camminare per la del patire, come sentiero alieno affatto da ingan-

ganni, e punto non ſoggetto ad illuſioni, colmo di meriti, e ricco d'eroiche virtù; che conduce l'Anima a volo all'apice della Perfezione, ed alla vita Beata. Si conſolino perciò le Anime deſolate, e travagliate, e rendano mille ringraziamenti al Sommo Benefattore, che le guida per quel ſicuriſſimo, e glorioſo cammino della Croce, e del patire.

Ma quando pure il Signore condur voleſſe l'Anima per altra ſtrada, non conviene, ch' ella reſiſta a' favori divini, e li ributti indiſcretamente da se; ma ſibbene li riceva con umiltà, con timor santo, con diſtacco, ſempre diſpoſta a reſtar priva di quelle grazie ſtraordinarie. Supplicando il Signore a guidarla piuttoſto per quel cammino ſicuro, batturo da i Santi, e per quelle vie, dove reſta maggiormente glorificata S. D. M. e meglio ſi perfeziona il proprio ſpirito, per unirſi in fede più intimamente col ſuo Creatore S. Tereſa di Gesù gran Maeſtra di Spirito, parlando di quelle Anime, che vanno appreſſo a rivelazioni, e viſioni, ed a coſe ſimili, e che godendone, ne ſono ingorde, e vi ſtanno attaccate, dice divinamente così: *Quanto più vi ſono di queſte coſe nell' Anima, tanto più ſi ſviano le Anime dalla fede: la cui luce è più certa di quante rivelazioni vi ſono . . . . Che gli uomini ſono molto amici di queſta maniera di ſpirito, e facilmente ſantificano le Anime, che l' ha. Ciocchè è un negare l' ordine ſtabilito da Dio per la giuſtificazione delle Anime, quali mediante le virtù, e l' adempimento della ſua ſanta Legge, e comandamenti.*

QUeſt' Operetta non ſolo ha per oggetto addottrinare le Anime Spirituali, condotte dal Signore per queſta ſtrada; ma altresì è drizzata per iſtruzione de' Sacerdoti, e Direttori delle Anime, maſſime ſe novelli nel gran miniſtero. Si odono alla giornata tante profezie, tante rivelazioni, tante viſioni, maſſime nel debol ſeſſo, che, ſiami pur lecito dir così, svergognano la ſtabilità, e la virtù della noſtra Ss. Fede, e fanno ombra, e aggravio all' altiſſima Santità, e puriſſima Verità della veneranda Criſtiana Religione. Anzi piaceſſe a Dio, che quei decantati favori, miracoli, e profezie foſſero ſolo

lo sogni, e fantasie di menti alterate, e preoccupate; e non fossero illusioni, e diabolici inganni. Si sentono ancora tante maniere di guidare Anime per vie alte, e sublimi, quantunque il Signore non ve le tiri, e tanti modi, e mezzi indiretti, e disordinati, punto non approvati da' veri Savj Maestri di Spirito; con cui si pretende obbligar Dio a far miracoli, e sollevare a forza le Anime al Cielo d'un' altissima contemplazione, come fosse questa una scienza, che si acquista con industria, e con arte, e non fosse un dono tutto gratuito del Signore, che lo comunica a chi vuole, e tira a se, quando vuole, e come vuole. E suole pure comunicarlo a quelle Anime, e quelle a se sollevare, le quali ne sono meno ingorde, e più distaccate, e non aspirano, se non ad umiliarsi, a confondersi, a disprezzarsi, a mortificarsi per onore, e per amore del Sommo Bene, e si reputano indegne non che di ricevere questi favori, ma fin di vivere sopra la Terra!

Gran temerità! I gran Santi, i profondi Maestri di spirito parlano, e trattano di sì fatte cose con timore, e tremore: e certuni Direttori moderni, che han più bisogno d'esser diretti, che virtù di diriggere, si vantano maneggiar francamente sì fatte materie, e se ne ostentano professori a fondo! Ben essi meritano di restarvi illusi, e falliti. *Opus difficile*, ecco come vien chiamato questo cammino dal sapientissimo Bona, *multa obsitum caligine, casuum varietate perplexum, & quibusdam quasi cavernosis anfractibus impeditum.... Vita enim spiritualis plena latibulis est, diversa sunt, & admirabiles Dei vocationes.... Diaboli multiplices fraudes, innumeras nocendi artes, ac pene inextricabiles laqueos, quis detegere, quis evitare queat? Cap. 1. de Discr. Sp. n. 1.*

Pertanto la Divina Provvidenza, che ordina tutte le cose in numero, peso, e misura, avendo stabilito, che i Sacerdoti suoi Ministri guidassero le Anime per lo cammino della perfezione, giusta gli oracoli delle Sacre Scritture, secondo le regole della Chiesa, conforme agl' insegnamenti de' Ss. Padri, ed a tenor delle pratiche degl' illuminati, e scienziati Maestri, che han posseduto il dono della di-

fezione degli Spiriti , uopo è , che essi Direttori di Anime abbiano la scienza , e l' intelligenza di tali dottrine , affin di conoscere , e saper discernere le mozioni , gl' istinti , le operazioni , quali siano divine , quali diaboliche, quali umane . E non obblighino il Signore a far de' miracoli , o con mandar Angioli a guidarle , o guidarle Egli immediatamente da se . Dacchè S. D. M. ha disposto , vuole , e comanda , che alle sue ispirazioni , e interne mozioni, che all' assistenza , e guida invisibile de' Santi Angioli , vi si accoppj altresì la guida , e regola umana de' Savj Sacerdoti , e Maestri di Spirito . Quindi sarebbe temerità applgliarsi a diriggere sì fatte Anime senza la necessaria scienza , e dottrina . Altrimente , o non le condurranno giammai all' alto stato della perfezione , o le lasceranno cadere in mille errori , e illusioni , con gran danno del proprio Spirito , e dell' altrui . Ecco con quali termini piange quest' ignoranza , e questa somma disgrazia S. Bernardo : *Quam multi ex hoc recto tramite periculosissime aberrasse, comperti sunt ! Nimirum ignorantes astutias Satanæ , & cogitationes ipsius , factum est , ut qui spiritu cæperant , carne consummarentur , adducti turpiter , lapsi damnabiliter &c. Serm. 77. in Cant.*

E poichè quanto questa scienza è necessaria , altrettanto ve n' è mancanza , e scarsezza nel Mondo, mi son risoluto comporne un' Operetta ; o per dir meglio , è stato voler dell' Altissimo , che io mi fosse tant' oltre avvanzato , a darne alla luce un brieve Trattato , ricavato da' SS. Padri , e da illuminatissimi , e Dottissimi Maestri di Spirito , le cui dottrine sono state con plauso ricevute , ed approvate dalla Chiesa ; coll' accompagnamento di quella poca sperienza , che ne ho . Trattato utile , e necessario , chiaro , e sostanzioso , proprio , e accomodato per intelligenza d' ogni Anima , e per qualsivoglia Direttor di Anime , tuttochè poca scienza , e men profonda dottrina ei possedesse . Egli contiene in compendio le parti principali,e più ovvie della scienza della discrezione delli spiriti , co i casi , che più communemente occorrono nell' esercizio dell' orazione , e nel cammino della perfezione . Gli avvertimenti so-

no brievi sì, ma sodisfano appieno, drizzati ad ovviare que' troppo comuni errori, e a deviare quelle illusioni, in cui assai di frequente inciampano le Anime Spirituali: siccome la sperienza addimostra. Non rechi però tedio a chi legge d' incontrarsi sovente a leggere le autorità proprie degli Autori, apportate per dar maggior fede, e forza alle dottrine, e per accertare, e dar nel segno in materie cotanto sublimi, e dilicate. E tanto più mi sono animato all' impresa, quanto che di sì fatte Operette manuali, e acconce ad ogni capacità non se ne trovano in molta copia.

Non vi sia adunque Direttor d' Anime, che non l' osservi; massime se non troppo addottrinato in tale scienza. Se non l' osserverà, e pur non possiede questa scienza, che a sì poco costo può in qualche parte acquistare, con leggere, e ruminare quest' Operetta, certo, che gran conto ne ha da rendere a Dio, e sarà inescusabile innanzi al suo tremendo Giudizio; da che non sapendo, ciocchè conveniva al suo ufficio, neppur volle scomodarsi un tantino, per apprenderlo; e intanto guidò le Anime senza il dovuto discernimento. Oimè, che luttuosa trascuragine è questa, che insania, qual mostruosa pazzia, esclama Agostino! Il Demonio veglia notte e dì, per divorare le Anime, e noi per custodirle, per salvarle, non vogliamo vegliare, non esser solleciti, anzi viviamo temerariamente sicuri in mezzo a tanti lacci, e fra un esercito di nemici! *Pessima insania nostra: qui cum continuo videamus contra nos draconem ore aperto paratum ad devorandum, nihilominus nos dormimus in pigritiis nostris, tanquam securi ante eum, qui nihil aliud desiderat, quam ut nos perdat! Cap. 16. Solil.*

Perfine, Anima di Dio, ricevi a grado queste mie novelle e non leggieri fatighe, drizzate unicamente a maggior tuo profitto per gloria del Signore; ed in mercè del travaglio e della buona volontà, prega fervorosamente, e cotidianamente per me quell' Infinita Bontà: sicchè mentre attendo a proccurare la perfezione, e la santità del tuo Spirito, cresca anche nel mio il timore, e l' amor santo di Dio:

Dio : e prega, che S. D. M. renda a me in centuplo quegli avvanzi, quel profitto, quel bene, che desidero, proccuro, e cerco, per quanto le mie deboli, e cadenti forze mel permettono per l'Anima tua.

PARTE I.

Sintratta delle diverse specie de' doni sopranaturali, che il Signore comunica alle Anime di orazione. E delle varie frodi, e fini perversi del Demonio, che suole framischiarsi, e intromettersi in quelli.

CAPO I.

De' Sensi dell' Uomo, delle Potenze dell' Anima, e loro uffizj.

Rima di entrare a parlare delle visioni, estasi, apparizioni, e degli altri doni sopranaturali, e celesti; come ancora delle varie illusioni, e frodi diaboliche; conviene trattar brevemente del soggetto, a cui si drizzano, ch' è l' uomo. L' uomo adunque è composto d' Anima, e di corpo; il corpo nulla può senza l' Anima; onde nessuna Potenza è del solo corpo, ma le potenze corporali sono di tutto il composto. L' Anima poi gode alcune Potenze, che sono sue proprie, e le possiede, tuttochè separata dal corpo, e si dicono potenze spirituali. Quando l'Anima è disunita dal corpo, suole dirsi spirito; e quando il corpo è diviso dall' Anima, chiamasi cadavere. Or questo composto umano ha i suoi sensi esterni, ed interni, e l' Anima le sue Potenze; per cui l' uomo percepisce, e discerne le cose; e le abbraccia o le ricusa, o li siano proposte da Dio, o dal De-

Demonio, o da se stesso, dal suo amor proprio. Queste dottrine sono necessarie a sapersi dalle Anime Spirituali, e molto più da' Direttori di Spirito; e questi principj molto giovano per intelligenza della mistica Teologia; affin di sapersi discernere i diversi gradi, e gli effetti dell' orazione, le mozioni, e le cose, che accadono nell' Anima.

L' Anima è una sostanza incorporea, capace di ragione, creata da Dio ad Imagine sua; accomodata per informare, vivificare, e reggere il corpo, ordinata al fine dell' Eterna Beatitudine.

Le Potenze sono i prossimi principj attivi, e passivi delle operazioni, o dell' Anima sola, o di tutto l' uomo. Poichè noi non operiamo per virtù della nostra essenza, o sostanza; ma per mezzo delle potenze, dateci a tal fine dall' Autor della Natura.

Le Potenze così spirituali, come corporali sono di due specie, apprensive, e affettive, o siano appetitive. Le apprensive sono nove corporali, e una spirituale; cioè i cinque sensi esteriori del corpo, visto, udito, odorato, gusto, e tatto: e quattro interne, cioè senso comune, fantasia, cogitativa, reminiscenza. La Potenza apprensiva spirituale è l' Intelletto.

Le Potenze affettive, o appetitive sono tre: cioè la ragionevole, ch' è la volontà, e due sensitive comprese nella sensualità, o sia appetito sensitivo. Quest' appetito ha due Potenze, la concupiscibile, e l' irascibile.

L' appetito concupiscibile ha per oggetto il bene, e il male, appreso senza incontro di difficoltà. L' irascibile ha per oggetto il bene, ed il male, ma appreso come arduo, e difficoltoso. Nella concupiscibile sono sei passioni, amore, desiderio, e gaudio riguardo al bene: odio, fuga, avversione, o tristezza in ordine al male. Nell' irascibile dominano cinque passioni: cioè speranza, e disperazione, audacia, e timore, e ira. Queste sono le principali passioni, e affezioni dell' uomo, fuori delle altre men principali, che a queste si riducono.

Gli appetiti sono tre. Naturale, sensitivo, e intellettivo, o spirituale. Tutti gli appetiti inclinanano al bene. L' appetito Naturale inclina al bene

par-

particolare, ed utile. L' appetito sensitivo inclina al bene particolare, e dilettevole. L' appetito intellettivo è la volontà, la quale si muove per pura libertà, e inclina al bene universale onesto, o virtuoso. Ma se la volontà non è retta, si muove verso un bene apparente, che si apprende per bene, quantunque non sia tale. Chi può operar qualche cosa, si dice, che ne abbia la potenza. Chi fa l' azione, si dice averne l' atto, e perche si può fare, e patire, perciò due sorti di atti, e di potenze si trovano attive, e passive. Il poter parlare, è potenza attiva: il poter udire è passiva. Il senso dunque è potenza passiva, che può essere posta in atto da qualche cosa esteriore sensibile. Già si sa, che sono cinque i sensi esterni del corpo, de' quali si tralascia parlare, come a tutti notissimi, e si passa a trattare de' sensi interni.

§. I.

De' sensi interni dell' Uomo.

I Sensi interni comunemente sono quattro. Il primo si dice Senso comune: il secondo fantasia: il terzo cogitativa: l' ultimo dicesi memoria, e reminiscenza.

Il primo senso interno è detto comune; poichè da quello, come dalla fonte anno origine, e derivano i cinque sensi esteriori; e in esso si radunano tutte le virtù, e facoltà, che sono in quelli.

Il senso comune ha tre atti. Il primo apprende le operazioni, e gli oggetti de' sensi esterni. Il secondo apprende la differenza degli oggetti de' cinque sensi esteriori. Il terzo apprende le cinque cose sensibili comuni, che sono il moto, il riposo, il numero, la figura, e la grandezza. Questo senso tanto tempo sta in atto, quanto tempo sta in atto alcun senso esteriore. Quindi nasce, che inclinando ogni Potenza ad esser in atto (poichè l' atto perfeziona le potenze, e l' essere solo in potenza, è imperfezione) il senso comune inclina, che i sensi esterni operassero sempre.

Passiamo all' immaginativa, e fantasia. Tutte le cose visibili tramandano le loro imagini, e similitudini, o siano specie sensibili all' occhio; le cose so-

nore all' orecchio : e le altre agli altri sensi, e ciascun senso al mune. Ma pure solo ciò non basterebbe all' essere umano: poichè questi sensi, cessato quell' atto loro, non riserbano imagini di cosa veduta, o sentita : onde l' Autor della Natura ha proveduto l' uomo dell' imaginativa, o fantasia, che ritiene le similitudini, o imagini delle cose passate per alcun senso esteriore al senso comune : e le imagini delle cose, che non sono nella fantasia, sono dette fantasmi. Da quì viene, che uno possa imaginarsi di vedere, ciocchè in atto non vede; ma che prima vide, per cui si rinuovano le specie rimaste nella fantasia, e da quì ancora nascono i sogni. Questo senso per esser corporeo, è di frequente, e con facilità penetrato dal Demonio, commovendo i fantasmi, che in esso trova (poichè è certissimo, non possa crearne de' nuovi) e così fabbrica imagini, e tentazioni senza misura. Perciò bisogna purificar bene questa fantasia, e avvertire di non riempierla d' imagini di cose mondane, e di vanità, per non dar mano, e campo al Demonio da perturbarci.

Il secondo ufficio della fantasia, è disporre i fantasmi appresi, congiungendoli, o dividendoli. Questo senso interno, dico la fantasia, a cagione del peccato di Adamo si è ribellata non poco dalla ragione : onde dà molto a patire alle Anime d' orazione, per tenere a freno quella sua smoderatissima variabilità. Bensì non è possibile, umanamente parlando, racquietarla affatto. E molto più dà a patire alle Anime scrupolose, che prendono ogni fantasia per atto di volontà, come se consentissero a quelle sregolatezze, che le si presentano. Porge ancora occasione da far cadere nelle illusioni le Anime incaute, che battezzano per visione ogni loro fantasia: e per questa via il Demonio tenta, e s' insinua, per turbare l' Anima, per confonderla, e deviarla dal camino della vera perfezione, e dal divino servizio.

Vero è, che alcune volte, sebbene la nostra mente non sia ingombrata da moltitudine di nuove fantasie, e da fantasmi attuali, suole nondimanco il nemico servirsi de' nostri antichi disordini, e spropositi che un tempo volontariamente ricettammo nella

no-

nostra memoria, e rinnovando quelle fantasie, ci riempie la mente d' inezie, e di fantasmi; mettendo il nostro interno in iscompiglio, ed in rivolta, per inquietare, e infastidire l' Anima con quelle torbide rivoluzioni. Ed a questo tormento stanno piu soggette quelle Anime di memoria forte, e tenace, le quali si ricordano vivamente di tutti i disordini della loro vita passata fin dalla puerizia.

Gli Angioli buoni anche operano nella fantasia, confortandola, illuminandola con buone, e celesti immaginazioni. E Dio medesimo vi opera, manifestando alle Anime i suoi segreti, col mezzo delle immagini sopranaturalmente impresse in questa Potenza: siccome apparisce dalle Divine Scritture.

Il terzo senso interno dicesi cogitativa, ed anche è detta ragione particolare; perche si fa quasi col discorso. Per esempio, l' uomo vedendo un leone, teme, e fugge: ma se lo guarda chiuso, o in catene, non teme: poichè con quel senso apprende, che quella fiera libera possa nocerli; e ristretta non già. Questo senso è quello, che fa la stima delle cose particolari, le quali per gli altri sensi sono passate.

I Mistici però non distinguono la fantasia dalla cogitativa. Questa si esercita nella meditazione: onde le Anime d' orazione debbono vegliare per moderarla, ed ordinarla bene. Nè si sgomentino quelle Anime, di poter giungere, quando Dio voglia, alla contemplazione, ch' è il grado perfetto dell' orazione, perche sono assai discorsive; e sembra loro impossibile acquietar le potenze apprensive, e la moltitudine delle immagini, che patiscono. E neppur diffidino quelle altre, che non sanno punto discorrere, che non trovano introduzione nell' orazione, e non si fidano raccogliersi un tantino, sentendo gran durezza, e stupidezza nel pensare a Dio. Niuno si perda d' animo, diceva benissimo S. Teresa, per queste difficoltà; ne tralasci l' Orazione: poichè il Signore alle volte viene molto tardi; ma paga ogni cosa insieme. Chi nol credesse, ne faccia la sperienza.

L' ultimo senso interno è la memoria, o reminiscenza. Siccome l' imaginativa, o fantasia conserva le somiglianze delle cose passate per li sensi, così la me-

memoria, o reminiscenza conserva la stima delle cose sensibili, concepute dalla stimativa, o cogitativa. Quando l' uomo si ricorda subito d' una cosa, quest' atto è della memoria: ma quando non se ne ricorda, e si dà a pensare, per ricordarsene, quest' atto è detto reminiscenza.

In questa memoria opera molto il Demonio, facendoci ricordare di noi stessi, mettendoci innanzi le nostre pregevoli azioni, per farci cadere in vana compiacenza, e propria stima. Ci fa sovvenire de' piaceri goduti, acciò ce ne dilettiamo indegnamente. Ci mette innanzi i torti, e disgusti ricevuti, per accenderci, e stimolarci a vendetta. Attendete, o Anime, a riempiere la vostra memoria di Misterj celesti, pensate alle gran cose dell' altro Mondo, ricordatevi, e ruminate massime eterne. Scorrete la Vita, la Passione, e Morte di N. S. Gesù Cristo, e così la vostra memoria sarà sempre piena di santi pensieri. Se nol farete, questo senso si riempirà di cose vane, e terrene, e porrà il vostro spirito in iscompiglio, con gran pericolo d' essere rovinato. E ancora per via di questo senso opera il nemico le sue frodi, colmandolo, per quanto più può, d' inezie, di bagattelle, di spropositi antichi, e nuovi, che noi abbiamo una volta accolti nella nostra memoria, con rinnovare al vivo tutto ciò, che può indurci a prevaricare.

§. II.

Delle Potenze Spirituali dell' Anima.

PEr mezzo delle Potenze spirituali dell' Anima s' inalza l' uomo sopra i bruti; per cui apprende, e appetisce non solo le cose particolari, ma eziandio le universali, ed in modo universale. Le potenze sensitive non conoscendo le nature, e le sostanze delle cose, ma i soli accidenti; con queste non s' inalzava l' uomo sopra gli altri animali; onde la Divina Providenza l' ornò colle Potenze spirituali; la prima delle quali è l' Intelletto. L' intendere, ch' è l' atto di questa Potenza, è un' azione immanente; cioè, che rimane nell' uomo, colla quale intendiamo la natura delle cose, e l' intelletto è l' immediato principio dell' intendere. L' oggetto di questa Potenza

è la

è la natura di qualsivoglia cosa , con cui noi non solo conosciamo gli accidenti delle cose ; ma la loro naturalezza , e la diversità sostanziale d' una creatura dall' altra .

E' ufficio dell' intelletto astrarre le sue cognizioni dalla fantasia , purificando , spiritualizzando , e tirando all' universale le cose , che in modo particolare sono in essa , e cavandone le sue spirituali cognizioni . Quindi con ragione dice il Filosofo , che nulla è nell' Intelletto , senza che sia stato prima nel senso . Questa Potenza non è ligata ad organo , o strumento corporeo , nè è offesa dagli oggetti suoi : siccome lo sono le potenze sensitive , qualora è troppo grande l' oggetto loro . Nè si stanca nelle sue operazioni , per esser potenza spirituale : ond' è , che l' Anima ben purificata da' fantasmi dura lungo tempo nella contemplazione : massime quando è infusa . Ma non è così in chi medita , nel cui esercizio impiegandosi la fantasia , la quale per esser potenza corporea , e corruttibile , patisce nelle sue operazioni , e dal troppo rimane offesa.

Tre sono le operazioni dell' Intelletto . La prima si chiama semplice apprensione ; la quale è una mera intelligenza delle nature , senza formarne giudizio , e senza affermare , o negare alcuna cosa . La seconda è detto Giudizio : e si fa , quando l' intelletto distendendosi , afferma , o nega , ciocchè conviene a qualche oggetto . La terza è chiamata discorso ; e si fa quando l' Intelletto da due cose intese passa ad intenderne un altra : ed acciocchè il discorso sia vero , è necessario , che non solamente le due prime proposizioni siano vere ; ma che anche siano ben ordinate , e da lor si cavi la verità della terza .

Sebbene uno sia l' Intelletto , molti però sono i nomi , che se l' attribuiscono per li diversi atti suoi. Quando l' Intelletto conserva le specie , o similitudini intellettive già apprese , e se ne ricorda , allora dicesi memoria : ed è diversa dalla memoria sensitiva . Dicesi ancora Intelletto specolativo , quando non ordina all' opera le cose , che apprende ; ma si ferma nella sola considerazione , o specolazione del-

la verità. L' Intelletto pratico è quello, che ordina all' operazione tutto ciò, che apprende. Si attribuisce ancora all' intelletto il nome di ragione superiore, e inferiore. Si dice altresì volontà superiore, e inferiore: benche sia una potenza la volontà. Per volontà superiore s' intende, quando ella siegue le regole divine, conosciute dalla ragione superiore. Ma se si affeziona alle cose basse, seguendo i discorsi della ragione l'inferiore, si dice volontà inferiore.

Si avverta, che altro è la volontà superiore, e inferiore; ed altro è la Porzione, o parte superiore, e inferiore dell' uomo. Sotto nome di porzione, o parte superiore si comprendono l' intelletto, e la volontà, potenze spirituali, e non ligate a strumento corporeo: la porzione, e parte inferiore si prende per quelle Potenze dell' uomo, ligate ad organi, o strumenti corporei; come sono i sensi, e gli appetiti.

La Sinderesi non è potenza dell' Anima; ma è piuttosto un abito spirituale, con cui l' Intelletto conosce i primi principj pratici: come a dire, il bene è amabile, è odibile il male La coscienza è un atto pratico della sinderesi. Per coscienza s' intende un' applicazione della scienza pratica universale a qualche oggetto, o caso particolare. Gli atti della coscienza sono, accusare, o rimordere, testificare, stimolare, e ligare: quindi ella è chiamata correttrice dell' Anima.

Per mente alle volte s' intende la Natura Intellettiva: onde si dicono le Angeliche Menti. Alle volte significa l' Intelletto, e la parte superiore dell' Anima. Alle volte si prende per la memoria. I Mistici per mente intendono l' Intelletto purgatissimo, quanto si può, da fantasmi, e discorsi, e moltiplicità.

Alcuni Mistici danno nell' Anima l' intelligenza: dicono l' apice della mente, o cima, fondo, e centro dell' Anima. Ciocch' è così: purche sotto nome d' intelligenza non s' intenda, darsi altra Potenza nell' Anima, fuori dell' Intelletto, e della Volontà. Giusta la dottrina di S. Tomaso, e degli altri Teologi. E per intelligenza o s' intendono le Sostanze

An-

Angeliche; e in noi significa l'atto dell'intendere.

LA volontà umana è un appetito spirituale, col quale noi andiamo appresso ad un bene appreso dall' Intelletto: siccome dall' appetito siamo portati al bene appreso da' sensi. Tutto ciò, che ha ragione di vero, è oggetto dell' Intelletto; e tuttociò, che ha ragione di buono, è oggetto della volontà.

Dicesi velleità, qualora la volontà inclina a volere qualche cosa: ma non si risolve ad abbracciarla: ha propensione a qualche bene; ma non si muove ad eseguirlo; e si lascia tuttavia trasportare dalla sua opposta passione. Così suol dirsi, l'inferno esser pieno di Anime di buona velleità, le quali avriano voluto fare del bene, e salvarsi; ma non si risolsero mai a porre in opera i desiderj santi. Non sia così di voi, non sia così.

Or la volontà è potenza cieca, non può volere cosa, senza che l'Intelletto gliela dia a conoscere: onde suole dirsi: Nessuna cosa è voluta, che non sia prima conosciuta.

La libera volontà è l'istesso, che il libero arbitrio; e il libero arbitrio altro non è, se non la libertà d'eleggere i mezzi per lo fine.

Questa Potenza non è ligata ad organo corporeo: il suo oggetto è il bene universale, a cui ordina tutti i particolari. Quindi la volontà non può non volere il bene, e la felicità; ma l'inganno suo consiste, nel ricercare il bene, dove non è.

Il primo atto di questa potenza è il volere: ch'è l'atto medesimo di lei, ed ha per oggetto il bene come bene; nè può aver per oggetto il bene come male: sebbene possa avere il male per oggetto sotto apparenza di bene. Siccome l'atto opposto, ch'è il non volere, non può essere di un bene come bene; ma vi dee essere qualche ragione, o apparenza di male.

Benche propriamente l'atto del volere sia circa il fine, non di manco l'atto circa i mezzi anche dicesi volere: poichè chi vuole il fine, vuole i mezzi, che guidano al fine. Vero è, che il voler questo, o quel mezzo, si dice anche elezione; ed il guardare il fine nell' elezione di que' mezzi, dicesi intenzione. L' in-

L' intenzione è il movimento, o tendenza, con cui si aspira al fine! Guardare se un mezzo sia proporzionato per lo fine, si dice consiglio. Riguardare il fine, a cui si vuole arrivare coi mezzi, chiamasi intenzione.

L' elezione è un atto della volontà. Ma ella pende dal consiglio, il quale è un atto dell' Intelletto, che ricerca il discorso su quelle cose, che conducono a perfezionare l' opera, che s' intraprende, e ne dà il giudizio della ragione.

Il consenso è un atto della Potenza appetitiva, che siegue l' atto del consiglio, ed è come l' ultima sentenza della volontà, che delibera. Si dice atto della Potenza appetitiva, per dimostrare, che in qualche modo anche nell' appetito sensitivo si trova il consenso imperfetto; sebbene il vero consenso stia solamente nella parte superiore dell' Anima, alla quale appartiene dare l' ultima sentenza, e determinare.

La volontà è Potenza, come si disse, tutta spirituale; nè il corpo ha in lei parte veruna. Le cose spirituali non possono essere sensibilmente da noi conosciute; ma da' loro effetti se ne cava qualche cognizione. I sensi interni, e gli appetiti sensitivi colle loro passioni, a cagion del peccato originale non soggiacciono totalmente all' assoluto dominio della volontà; e molto più allorche il Demonio commuove, e conturba queste sensitive interne Potenze. Può la volontà, e il libero arbitrio comandare al corpo, e muovere, o non muovere la mano, il piede &c. ma questo sì fatto dominio non l' ha sopra la fantasia, la cogitativa, memoria &c.

Posto ciò: l' uomo nelle cose morali tal' è, quale esser vuole. Se egli fa del bene, vuol essere buono. Se commette del male, vuol esser cattivo. Onde debbono darsi pace le Anime Spirituali, le quali operano virtuosamente, e patiscono gran tentazioni, ripugnanze alla virtù, moti, e rabbie interne, e furie di disperazioni. Poichè da i frutti si conosce l' albero. Se i frutti della volontà sono buoni, come potrà esser maligna la pianta, che li produce?

L' uso è atto della volontà, la quale volendo, che si ope-

si operi, applica le potenze agli atti per operare.

Nell' anima v'è un atto, che si dice impero. Questo è l' atto della ragione, presupposto però l' atto della volontà. Per l' impero si richieggono tre cose, l' ordinazione, l' intimazione, e la mozione. Quindi l' uomo può comandare agli atti della sua volontà, che vogliano, o non vogliano qualche cosa, e agli atti della sua ragione, quanto all' esercizio di applicarsi a questo oggetto, e non a quello. Ond' è inescusabile, se non elegge il bene, e non si astiene dal male.

L' impero della ragione si stende anche sopra le potenze, e appetiti sensitivi: benche non totalmente, ma in parte. Poichè alle volte per la variabilissima disposizione degli organi corporei i sensi non si lasciano reggere assolutamente dalla ragione; onde nè anche i moti delle passioni (seguaci delle apprensioni de' sensi) possono essere tutt' ad' un tratto abbattuti, e frenati. Alle volte per natural disposizione, ed alle volte per la moltitudine, e veemenza delle tentazioni si patiranno tali imagini nella fantasia, e tali perturbazioni nel cuore, che non possiamo disbrigarcene: onde apparisce non essere totalmente soggette all' impero della ragione le potenze sensitive, e gli appetiti. Possiamo bensì coll' impero della volontà distogliere in parte, e deviare la fantasia, e il pensiere da certi oggetti, e drizzarlo ad altri, ed in tal guisa si vanno anche sedando le passioni.

Ha un' altro atto la volontà, il quale è detto fruizione, o godimento: e si esercita, quando ella ama, e si diletta d' un bene finale, in cui riposa. Questo godimento è pieno, e perfetto, quando l' Anima gode del Sommo Bene, ch' è Dio. Chi ama le creature, non trova pace, sazietà, e vero godere: ciocchè solo in Dio si trova, in questa vita per parte, nell' altra perfettamente.

Sebbene la volontà sia potenza libera, può nondimanco esser mossa a volere, o non volere da alcune ragioni, e motivi.

L' Intelletto muove la volontà, mostrando a lei l' oggetto, ch' ella per se stessa non può conoscere;

ed

ed è così ligata la volontà in questo particolare, che non v'è cosa, ch'ella voglia, la quale non le sia in qualche modo mostrata dall' Intelletto. Di più la volontà vuole, e non vuole secondo le condizioni, che l' intelletto a lei rappresenta; onde quantunque un oggetto avesse per se condizioni amabilissime, non potrà per quelle qualità essere amato dalla volontà, se l' intelletto non le conosce, e non gliele rappresenta per tali. L' amore, dice Agostino, procede dalla notizia dell' oggetto amabile.

La volontà può muovere se stessa: poichè non solo ella produce l' atto del volere un fine; ma muove ancora se stessa a volere le cose, che conducono a conseguire quel fine.

L' appetito sensitivo colle sue passioni muove anche la volontà; apprendendo per buono quell' oggetto, a cui si sente inclinato.

Gli oggetti esteriori muovono la volontà, in quanto le sono mostrati dall' Intelletto.

In quanto al modo del volere, la volontà vuole alcune cose naturalmente: ella vuole il bene in universale, la felicità, e la beatitudine; e vuole naturalmente il bene proprio delle sue potenze, e di tutto l' uomo.

Circa il volere gli oggetti, la volontà non è mossa necessariamente da alcun oggetto all' esercizio del volere. Nè i sensi, nè le passioni, nè il Demonio possono costringere la volontà al consenso: poichè ella può scacciare il male, e abbracciare il bene.

Finalmente l' Altissimo, Provveditore, e Dispositore Sapientissimo delle cose, non necessita la volontà a volere, o non volere; ma la lascia libera, e indifferente a seguire o no, ciocchè ispira, e ciocchè è giusto. Può bensì il Signore muovere la volontà al bene, senza ch' ella possa resistere, e non volere: come avviene a' Beati, ed a quelle Anime in terra, che mai fossero confermate in grazia; le quali sono mosse talmente da Dio, che non commetteranno mai del male.

Tocca pertanto ora a noi, col nostro libero arbitrio, far generosa violenza a noi stessi, ed affi-

dati

dati nella grazia, combattere, e vincere il Mondo, il Demonio, e la Carne. Se vogliamo un giorno arrivare a possedere la beatissima soggezzione di amare, e glorificare per tutti i secoli il Sommo Bene.

CAPO II.

Si tratta de' varj gradi dell' Orazione, de' doni, e delle grazie sopranaturali, e straordinarie, che il Signore comunica alle Anime.

Utta la Mistica Teologia si riduce alla conversazione, che passa fra Dio, e l' Anima, mediante l' orazione. Non si tratta quì di quella orazione, che chiamasi propriamente preghiera, o domanda; ma sibbene di quella, di cui parla S. Bonaventura, il quale dice, che, a parlar generalmente, l' orazione comprende tutti gli atti della Contemplazione. Ed ella è un trattenimento, e conversazione dell' Anima con Dio, ed un amoroso, e soave colloquio con quell' infinito immenso Bene; per cui il nostro spirito si solleva in Dio, aspira a Dio, respira in Dio, parla con Dio, e ne riceve scambievole corrispondenza d' ispirazione, di soavità, e di luce. Nell' orazione l' amor nostro s' immerge, e si dilata nell' Amore del Sommo amato Bene. E perciò l' orazione, e la Teologia mistica sono un' istessa cosa. Dicesi Teologia, perche è una scienza, la quale ha per oggetto Dio, e tratta solo di Dio, con Dio, ed in Dio stesso, Bontà Suprema, sommamente amabile, amore infinito, degno d'essere amato. Questa cognizione affettuosa verso Dio, e questo commercio passa con Dio, e l' Anima con tal segretezza, da cuore a cuore, e con una comunicazione così gelosa, che non si partecipa, se non a chi si dà alla divina conversazione. Questo linguaggio amoroso è così proprio degli amanti, che non s' intende se

non

non fra loro . Io dormo , dicea la Sagra Sposa , che amava il suo Diletto , e il mio cuore veglia . Il mio Bene amato mi ha parlato . Poichè dove regna l'amore,l'Anima sta sempre in veglia,per amare,e venerare il Sommo Amore.In somma l'orazione,e Teologia mistica altro non è,che una sagra,e segreta conversazione, nella quale l' Anima si trattiene amorosamente con Dio nella contemplazione della sua amabile Bontà,e delle sue ammirabili,ed ineffabili Grãdezze,per unirsi,e congiungersi a quel Sommo Bene: giusta la dottrina di S. Francesco Sales.*To.2.lib.6.c.1.*

§. I.

Della Meditazione , e Contemplazione .

I. LA Meditazione , ch' è il primo grado dell' orazione , e mistica Teologia è un attento , e riflesso pensiere , appropriato per produrre cognizione , ed affetti circa le cose , che si meditano . La meditazione , dice S. Francesco Sales non è altra cosa , che un ruminar mistico , necessario per non essere immondo in qualsivoglia modo . Al che c' invita una delle divote Pastorelle , che seguitano la Sagra Sulamite : la quale ci assicura , che la santa dottrina è come un prezioso vino , degno d' essere non sol bevuto , e assaporato ; ma ancor ruminato . Così Isacco , qual Agnello candido , e puro , usciva verso la sera al campo , per raccogliersi , per conferire, ed esercirare il suo spirito con Dio : cioè con meditare , e pregare . L' Anima divota nella sua meditazione va da mistero in mistero , non a caso , nè per consolarsi solamente nella considerazione delle cose grandi , e maravigliose dell' altro mondo , e nell' amabili Fattezze dell' amato Oggetto : ma sibbene camina ordinatamente , e con buon arte , per ritrovare motivi di amore , e di celesti affetti , e avendolo ritrovato , lo tira a se, lo gusta , e lo pianta nel mezzo del suo cuore , e va pensando ciò che le conviene , e le sta meglio per la purità , e avanzo del proprio spirito , con fare le risoluzioni opportune , e i preparamenti necessarj per lo tempo della battaglia , e delle tentazioni . Intanto l' Anima tutt' accesa di sagra dilezione si volta a Dio, parla con Dio , lo interroga , lo ascolta , lo ammira , aspira

a Dio,

a Dio, e sospira. E 'l Signore va spargendo su di quell' Anima rugiade di Paradiso, la inaffia, la riempie di contenti, e con varie ispirazioni batte al suo cuore, e glielo dilata, infondendole lumi, chiarezze, conoscenze celesti, e dolcezze ineffabili. Sicchè ben si dee dire, che l'Anima nella meditazione parla a Dio, e Dio le risponde. Quindi chiamata viene dal Profeta, Beata quell'Anima, che giorno, e notte medita gli eterni Misterj. E quella, che cō gemiti di Colomba aspira sempre, e sospira, considerando, e meditando le cose eterne, e 'l suo spirito à tutt'intento all' amore, ed alla volōtà del Sommo Bene. *Meditabor ūt Colūbs. Is.* 38. 14.

Si avverta quì, dice S. Francesco Sales, che ogni meditazione è pensiere; ma non ogni pensiere è meditazione. Alle volte il nostro spirito si attacca a qualche buon pensiere, senza disegno, o pretēzione alcuna, per modo di sēplice occupazione. Ciocchè non dicesi propriamēte meditazione, ma pensiere. Alle volte si pensa a qualche cosa, per apprendere le sue cause, le sue qualità, e ciò si chiama studio. Quando poi l' Anima pensa alle cose divine, non per apprenderle, ma per affezionarvisi, questo si chiama meditare, e un sì fatto esercizio dicesi meditazione, la quale riguarda solo quegli oggetti, che ci possono rendere buoni, e divoti, con pensiero attento, ritirato, e trattenuto volontariamente nello Spirito, drizzato ad accendere la volontà, e muoverla a santi affetti, ed a salutari risoluzioni.

II. LA Contemplazione vien diffinita da S. Francesco Sales per una attenzione dello spirito, sollevato alle cose divine, amorosa, semplice, permanente. Differisce ella dalla meditazione per tre riguardi. Primieramente l' orazione si chiama meditazione, sino che arriva a produrre la perfezione della divozione, dopo di che ella si converte in contemplazione. L' Anima adunque medita per raccogliere, e ravvivare l' Amor di Dio, ed avendolo ritrovato, contempla Dio, si solleva alla luce della sua immensa Bontā per la dolcezza, che in quella fa gustare l' Amore. Il desiderio di conseguire l' Amor divino, fa meditare; ma l' amore ottenuto fa contemplare: poichè l' amore fa trovare nella cosa amata una soavità così gustosa, che lo Spirito non

se ne sa saziare, nel vederla, e ammirarla. Considera l' Anima la Bontà di Dio, per eccitarsi ad amarlo, ma eccitato in lei l' amore, si solleva a contemplarlo. Sicchè se la meditazione è madre dell'amore, la contemplazione è la sua figlia.

La seconda differenza, che passa fra la meditazione; e la contemplazione, è, che l' Anima nella meditazione considera minutamente, e a parte gli oggetti proprj a muoverla; ma nella Contemplazione con una vista tutta semplice, e ristretta sopra l' Oggetto, ch' ella ama, si solleva con mozione più viva, e forte. Colla meditazione l' Anima considera parte a parte gli effetti, per esempio della Misericordia di Dio, per eccitarsi al suo amore; ma colla contemplazione lo Spirito fermato in un tratto, con una semplice vista attenta, senza moltiplicare gli sguardi, osserva tutta la varietà degli stessi effetti, come una sola Bellezza, composta di tutte quelle amabili qualità, che fanno come un solo brillo di splendore supremo. La contemplazione adunque mira senza distinzione molte Grandezze, e Perfezioni Divine; e non saprebbe dirne cosa alcuna in particolare, se non che tutto è perfettamente, e pienamente bello, e buono. Sicchè l'Anima dopo aver meditato, e discorso sopra la moltitudine de' motivi, che ha di amare Dio, riduce tutti i suoi pensieri in una sola conclusione, e ferma il suo spirito nell' unità della contemplazione. Come faceano S. Agostino, e S. Bruno, i quali proferendo nel segreto dell' Anima con una permanente maraviglia queste amorose parole, o Bontà, o Bontà, o Bontà sempre antica, e sempre nuova, rimaneano estatici, e assorti nella contemplazione della Divina Bontà. Così ancora orando S. Francesco, passò tutta la notte, contemplando Dio, con replicare queste sole parole. O Dio, Voi siete il mio Dio, Voi siete il mio tutto! S. Bernardo ancora dopo aver meditata a parte a parte tutta la Passione del Signore, messi insieme i suoi principali punti, ne formava come un fascetto di dolore amoroso, e mettendoselo, qual mezzetto di mirra in mezzo del cuore, elevava l' Anima sua alla contemplazione delle cose divine.

La terza differenza tra la Contemplazione, e la meditazione è, che la contemplazione si fa con immensa consolazione, e piacere, conoscendo l' Anima, che ha trovata il suo Dio, e il suo santo amore, e può goderne a suo talento: sicchè gioisce, e piena di gaudio esclama: Ho trovato colui, che desiderava l' Anima mia, l' ho trovato, e non lo lascerò mai più. Laddove la meditazione si fa per lo più con pena, e travaglio, e discorso, nel pensare, riflettere, e cercar modi diversi, per penetrare quelle Massime Eterne, per muovere la volontà, ed eccitarla a santi affetti, e accenderla nell' amore di Dio. Massime quando lo Spirito patisce distrazioni, e svagamenti, quando la fantasia, come l' argento vivo, lo sbalza or quà, or là, e non può frenare que' torbidi suscitamenti, nè introdursi, e raccogliersi per meditare. Or l' Anima ammessa per grazia del Signore nell' immensa luce della contemplazione, riguarda la Bontà, e la Bellezza del Sommo Bene con un' amorosa attenzione, cioè con un amore, che la rende attenta, e con un' attenzione, che procede dall' amore, e che accresce, e accende l' amore verso quell' infinita, e suprema Maestà.

Il Signore con quelle Divine voci invita le Anime alla meditazione, e contemplazione, e al suo più alto, e fervoroso amore. *Comedite Amici*, & *bibite*, & *inebriamini Carissimi*. *Cant.* 5. 1. Dove S. Francesco Sales discorre così: Questo mangiare è il meditare; perche meditando si mastica; riflettendo or a questo, or a quello, colla considerazione de' Sacri Misterj, nel cui esercizio si prova della pena. Per bere, s' intende il contemplare. Ciocchè si fa senza pena, anzi con piacere, e consolazione. L' inebbriarsi poi, è il contemplar così spesso, e con tanto ardore, che l'Anima esce come fuori di se stessa, per essere tutta di Dio. Santa, e sagra ubbriachezza, che ci solleva sopra l' umano, ci evangelizza, e ci rende, per così dire, divini, inalzandoci al consorzio degli Angioli, e mettendoci nello stato di vivere più in Dio, che in noi stessi, sempre intenti, ed occupati con amore, a considerare le Divine Bellezze, e ad unirci alla sua Suprema Bontà, e Somma Carità.

Vi

Vi è ancora un' altra sorte di contemplazione, che suol esser propria delle Anime perfette, ma aride, e desolate; le quali in quello stato di desolazione, senza goder di Dio, contemplano Dio; sono elevate ad ammirare le Divine Grandezze; ma senza godimento sensibile. La lor contemplazione comunemente si aggira sopra la Giustizia, la Grandezza, la Maestà, la Santità di Dio, che in quegli altri Attributi, a cui sono più tirate a contemplare le Anime favorite: come sono la Bellezza, la Bontà, la Beneficenza, e l' Amore del Sommo Bene. E gli affetti, che quelle Anime desolate ordinariamente cavano dalla loro contemplazione, sogliono essere di ammirazione, di confusione dell' esser proprio, di umiliazione, di contrizione, di rassegnazione al Divino Volere, e di adorazione degli ordini santissimi, e rettissimi dell' imperscrutabile divina Providenza pieni di Sapienza, e di verità, e possedendo elle quest' eccelso dono, non lo conoscono, non se ne accorgono, a cagion che si trovano nello stato desolatorio, e penoso, in cui veggono con lume, che sembra tenebre, e la loro intelligenza è senza sentimento, la loro cognizione è vera sì, è sublime, ma come incognita, e oscura all' Anima, la quale non percepisce amore, e fervor sensibile.

Or affin di giungere al sublime stato della contemplazione, conchiude S. Francesco Sales, d' ordinario abbiamo bisogno di udire la divina Parola, far discorsi, e colloquj spirituali con altre Anime, al modo degli antichi Anacoreti, leggere libri divoti, pregare, meditare far delle giacolatorie, e slanciamenti amorosi, raccogliersi nel suo interno, e formare sempre buoni pensieri di cose celesti. Perocchè essendo la santa contemplazione il fine, e lo scopo, al quale tendono tutti questi esercizj, perciò essi tutti a quella si riducono; e quelli, che li praticano, si chiamano contemplativi: come ancora questa sorte d' occupazione è chiamata via contemplativa.

§. II.

Delle Consolazioni, e Desolazioni.

I. LA Consolazione Divina, che inonda nell' Anima, è una soavità interna, una giocondità, e al-

e allegrezza, la quale circonda, e penetra l'Anima in varie maniere: onde ella vien chiamata unzione mistica, gusto della Sapienza Increata intimo sapore, fervore di divozione, grazia, che ricrea, gaudio nello Spiritosanto, e un saggio delle celesti delizie. Viene questa consolazione per ispecial dono di Dio in quell'Anima, che riposa nell'amore, e beneplacito divino. Si dice spirituale, quando si percepisce solo nella mente, senza traspirare nella parte sensitiva, e inferiore; la quale rimane arida e desolata, mentre la superiore tranquillamente riposa, gode, e si rellegra nel Sommo Bene. Come avveniva a N. S. Gesù-Cristo nel decorso di sua penosa vita, e della sua amarissima Passione. E proporzionatamente ad altri suoi Carissimi Servi, massime a S. Maria Maddalena de Pazzi, dopo i cinque anni della sua maravigliosa pruova.

La consolazione sensibile è quella, che si trasfonde, e si fa sentire nella parte inferiore. Ma quando poi la consolazione dallo spirito ridonda al corpo, l'una, e l'altra comprende. Sebbene d'ordinario, come i dolori, così le consolazioni sono comuni all'una, ed all'altra parte, per la mutua concordia, e corrispondenza fra loro.

E poichè le consolazioni sensibili non dinotano santità, nè da per se fanno l'Anima più virtuosa, e più santa, sono comunicate dal Signore assai di frequente agl'incipienti: per allettarli al divino servizio, ed all'amor santo coll'esca della dolcezza, e soavità di quella tenera grazia. S. Bonaventura rapporta alcune specie di queste sensibili consolazioni, che alle volte si comunicano dal Signore agl'imperfetti, e materiali, non ancor giunti a capire la sostanzial divozione, e la perfezione profonda dello spirito: e sono una maravigliosa fragranza di odore, una soavità ineffabile di sapore, una dolce melodia, come di voci, e suoni di Paradiso, e somiglianti. Ciocchè suole concedersi eziandio alle Anime perfette, come grazie ridondanti dallo spirito nel cuore, con sensibile consolazione, e sentimento. Sicchè come l'Anima contribuisce al corpo le sue passioni, così compartisce le consolazioni.

II. LA desolazione è di due specie : l' una dicesi sensibile , l' altra sostanziale . La sensibile si sente nella sola parte inferiore ; la sostanziale giunge eziandio nella parte superiore a sorprendere la volontà . La desolazione sensibile è un tedio , un torpore , un' aggressione della parte inferiore , che non prova veruna consolazione sensibile , e niun fervore di spirito negli esercizj divoti : *Aruit herba defecit germen , viror omnis interiit. Is.* 15. 6. La sostanziale è un' oscurità di mente , un' ottenebrazione d' intelletto , una tristezza della volontà , così terribile , che suol paragonarsi alle pene dell' inferno ; per cui non solo cessa ogni soavità , e unzione ; ma eziandio sparisce l' ombra , e speranza d' ogni sollievo , e consolazione sensibile . Dovunque si volge l' Anima , non vede altro , che orrori , e imagini di morte : languisce lo spirito , spasima , agonizza , geme , e non sa trovar conforto nè in Terra , nè in Cielo . E sarà sua gran sorte , se le sarà concesso , di poter esclamare a Dio , e sospirare ajuto , e pietà : o pure sfogar col pianto l'acerbità del suo dolore . S. Angiola da Foligno posta dal Signore in questo stato penoso , pareale essere a parte delle pene de' dannati : ed ella confessava , c' avrebbe piuttosto tolerato ogni martirio , che sostenere il gran peso delle sue desolazioni .

La desolazione sensibile è tenuta in contro di legger pena dalle Anime perfette , e virtuose ; nè troppo da loro è sentita : come quelle , che vivono mortificate , e distaccate non solo dalle creature , e gusti terreni ; ma eziandio dalle stesse consolazioni del Cielo ; e tutto il lor desiderio aspira a compiacere S. D. M. a far la Divina volontà , à proccurare la sua maggior gloria , senza punto badare a proprj gusti , e consolazioni , avendo già fatte di tutto un pieno sagrificio al Signore ; e una rinunzia universale delle cose loro al beneplacito divino . Onde rimanendone prive , si voltano a Dio , e rassegnandosi pienamente nel volere del Sommo Bene , rimangono contentissime , e in pace ; proseguendo intanto col medesimo fervore la lor santa carriera . Laddove le Anime tenere , e dilicate , bambine nel-

la divozione e deboli nella virtù, le quali aveano posto tutto l'attacco del cuore in que' celesti doni, nel vedersene prive, si reputano come perdute, si affliggono, si turbano, e vanno cercando l' antica consolazione con ansiosa sollecitudine: e non trovandola, cadono in diffidenze, e s'inquetano.

All' opposto la desolazione sostanziale penetrando nel fondo, e nell' intimo dello spirito, riduce l' Anima in agonia, e in spasimi mortali: le qualli pene, perche fanno mostra di tener l' Anima come lontana da Dio, anzi contraria al Sommo Bene, e in grandi pericoli di scapitare nell'amor santo, non sogliono nè desiderarsi, nè chiedersi dall'Anima, nell'atto che le sta patendo: ma sibbene le riceve umilmente, le soffre pazientemente, e si rassegna nel divino volere. Questa desolazione purga, e perfeziona l'Anima con maravigliosi, ed esquisiti modi: evacua, dirò così, l' Anima da se stessa, premendola a forza d' interne pene acerbissime, ed incredibili, intese solo da chi le soffre, e tali, che senza una special grazia del Signore sarebbero intolerabili, e leverebbero la vita. Donde viene a spogliarsi l'Anima delle sue proprietà, eziandio più inviscerate, e più occulte, da tutte le sue inclinazioni anche alle cose spirituali, virtuose, e divote, e si rinnova lo spirito tra quelle fiamme desolatorie, come la fenice nel suo rogo. E così va disponendosi l'Anima alla suprema, e più intima unione con Dio. *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis, & antequam glorificetur, humiliatur*. Prov. 28. 12. Infinita Bontà! Sapienza adorabile! Ineffabile Providenza!

§. III.

Dell' Estasi, e del Ratto.

I. L' Estasi è un eccesso di mente, che impedisce i sensi esterni, e non li lascia operare, nè esercitarsi negli oggetti esteriori. *Ecstasis*, così la difinisce Agostino, *est mentis alienatio a sensibus corporis*. L' estasi accader può non solo per divina rivelazione; ma eziandio per motivo, e cagione di veemente, ed insolito timore. I Mistici più propriamente prendono l' estasi per un' elevazione della

mente a Dio, coll'astrazione de'sensi esteriori per la profondità di quell'elevazione, contemplazione. Nell'estasi solo la potenza veggetativa non cessa dagli atti suoi, come insegna l' Angelico, altrimente l' Anima rimarrebbe separata affatto dal corpo. La differenza, che passa tra l'estasi, e'l ratto, è, che l' estasi più soavemente aliena l'uomo da' sensi: il ratto con maggior forza, e veemenze tira, e solleva l' Anima a Dio: sicchè il ratto aggiunge all' estasi quella forza, che fa all'Anima, per sollevarla alle cose Celesti. E' gran questione fra'Teologi, se ne'veementi, e sublimi ratti l'Anima esca dal corpo per divina virtù. L'Apostolo rapito al Cielo, confessa non aver conosciuto, e non saper dire, se fosse stato col corpo, o fuori del corpo. Onde conchiude Agostino, che niuno debba aver l'ardimento, di decidere, ciocchè neppur seppe intendere, e spiegare S. Paolo. Vero è bensì, che S. Caterina da Siena confessa, come l' Anima sua fu alle volte rapita fuori del corpo, a godere de' beni Celesti. Ed è certissimo, che questa separazione dell'Anima dal corpo, mentre si vive in terra, può farsi a tempo per virtù divina. E tal volta per l'impeto del ratto, non solo l'Anima, ma ancora il corpo si solleva in alto, e riman rapito, ed elevato insieme coll' Anima in Dio.

Nel mentre dura il ratto sopranaturale, ordinariamente non si può nè parlare, nè intendere, nè vedere: poichè i sensi stanno alienati, e astratti nell' ammirazione, e contemplazione dell' Oggetto divino, a cui l' Anima sta unità. *Nam Anima adeo intime unitur Objecto*, dice Bona C. 14. *num.* 2. *Ut nullam vim habeat ad alteram actionem eliciendam*. Non può però negarsi, che alcune volte l' Anima rapita, ed estatica discorre, e ragiona di cose alte, e Celesti, come fuori di se. Del che le vite de'Santi, e massime quella di Maria Maddalena de' Pazzi, ne somministrano mille esempj.

Dicesi adunque, che l' Anima patisce estasi, o ratto; quando è inalzata sopra di se. Ciocchè accade per ragion di forza, e virtù apprensiva, e appeti-

petitiva . Celebre è la sentenza di S. Dionigi . *Amor exstasim facit* . E sebbene l' Anima voli a Dio con due ali , colla cognizone , e coll'amore : però sempre l' amore somministra maggior forza , e agilità a sollevarsi fuori di se . La cognizione di Dio accende nell'Anima l' amor di Dio , ma l' amore ha virtù di unire , e trasformare la creatura amante nell' Oggetto amato , dico nel Creatore .

Tre cause assegna Riccardo alle alienazioni sublimi delle nostre menti . La prima è la grandezza della divozione , o sia dell'amore , con cui il cuore umano si sente così acceso di Carità divina , che l' Anima si liquefà per amore , e si solleva in alto al suo Centro , ch' è Dio . La seconda è la grandezza dell' ammirazione , per cui l' Anima illustrata con lume supremo , rimane sospesa a contemplare le amabili , e ammirabili fattezze de Sommo Bene ; e si solleva sopra de se per unirsi a quel Bene amato , e ammirato . Quest' escesso di mente comincia dal contemplare le maraviglie , che si ammirano nel Creatore : come l' aurora , che poi avvanzandosi , risalta in chiaro giorno , e nasce il Sole d'un accesissimo amore . La terza è la grandezza del gaudio , del giubilo , e dell' allegrezza Celeste, di cui ripiena la mente , esultâ l' Anima nel suo Dio , e dimenticandosi dell'esser proprio , si solleva sopra di se, per comprendere l' Oggetto , che ama , per trasformarsi , ed unirsi a quel Sommo Bene , e cui tende con tutte le forze , e virtù del suo spirito .

L' istesso Riccardo assegna ancora tre gradi , per cui l' Anima ascende in alto nell' estasi , e nel ratto . Prima ascende sopra il senso corporale . Secondo sopra l'immaginazione . Terzo sopra la ragione : dove poi trova la somma , e piena pace , e una perfetta , e gioconda tranquillità .

S. Francesco Sales costituisce nell'estasi tre gradi; e dice, che una specie consiste nell'intelletto, l'altra nell'affetto, l'altra nell'azione . Una nello splendore , l'altra nel fervore , la terza nell'opera . Una si fa per ammirazione , l' altra per divozione , la terza per operazione . La prima dunque viene prodotta da una spe-

cial luce, e chiarezza, di cui ripiena la mente, concepisce le maraviglie del Cielo, e ammirandole, viene ad elevarsi sopra di se. La seconda nasce dalle natura, e condizione dell' amore, il quale è estatico: poichè essendo Dio Sommo Bene, un' Immenza Bontà, e Bellezza infinita, quando si lascia scorger dall'Anima, la tira tutta seco al suo amore. La terza, che compisce le due specie anzidette, è un' estasi di vita, e di azioni, per cui si solleva l' Anima dalle terrene affezioni, e delle inclinazioni disordinate, e con disposizione ammirabile per celeste virtù sta risoluta, pronta, e disposta all' osservanza de' divini Precetti, e consigli, e a tutte le impressioni della grazia: sicchè antepone le virtù, il gusto, e la volontà di Dio a tutti i suoi proprj comodi, e a tutti gl' impegni, e cose del Mondo: vien di continuo tirata dal Signore a servirlo, a glorificarlo colle opere sante, e colle azioni perfette. Quest' Anima si dice menare vita estatica, tutta intenta a ciò, che a Dio s'appartiene, e tutta ordinatamente sollecita per la divina gloria, e così si solleva mirabilmente sopra le virtù, e le forze della Natura.

Di questo terzo altissimo, e sicurissimo ratto, pieno di meriti, e di virtù, parlando il Cardinal Bona, scrive così. *Raptus iste potior, est, & Securior, quam raptus intellectus, & voluntatis; non est enim subjectus illusionibus, minus splendoris habet, plus sanctitatis. Agit in hoc Homo, in illis agitur. Cap. 14. num.* 4. A quest' estasi, e a questo ratto dovriano aspirare, e sospirare tutte le Anime Spirituali, a questo attendere, e questo procurar d' acquistare con tutte le forze del loro spirito, e ad altro non badare. Poichè in tal guisa camminerebbero bene per la strada d' un' altissima perfezione: ch'è il fine di tutti i doni, e grazie, del Paradiso.

Se poi l'Anima elevata ne'ratti, e nell'estasi, in cui astratta gode senz'operare attivamente, e senza libertà, meriti o no, grande è fra Teologi la questione. Ciocchè non appartiene quì a discutere. E chi mai desiderasse osservare le ragioni dell' una, e dell' altra sentenza, osservi il P. Massouliè.

To.2.

To. 1. Dissert. 4. qu. 2. art. 6. pag. 317. Però è certissimo, che o meriti, o non meriti l' Anima in quello stato, sempre questa è una grazia altissima del Signore. E quando mai nell'atto del ricevere le Celesti communicazioni, e nel goderle passivamente non meritasse, raddoppierà, e accrescerà i suoi meriti negli atti susseguenti per la copia della grazia, e per le ricchezze Celesti, e santi affetti, lasciati da Dio in quell'Anima favorita. Nè può credersi, che il Signore voglia lasciar priva quell' Anima a se Carissima dell' acquisto di nuovi meriti, che fatt' avrebbe in quel tempo; dacchè questa è la maggior sorte, e felicità, che possa avere l'uomo in questa vita, assai più desiderabile, che goder delizie del Cielo.

§. IV.

Delle Visione, e Apparizioni.

I. SEbbene la visione, e l'apparizione soglia prendersi per una medesima cosa; v'è però questa differenza, che l' apparizione dicesi, qualora ci si rappresenta qualche cosa, senza saper che sia: e quando poi a quell' esterna apparizione si congiunge l' intelligenza della medesima, allora propriamente chiamasi visione.

Riccardo da S. Vittore dice, che quattro sono le specie delle visioni, due esterne, e due interne, e due spirituali, e due corporali. La visione corporale naturale è quella dell'uomo, che mira le cose create visibili, e nulla ha del mistico. L' altra corporale mistica è quella, che una cosa dà a vedere, un'altra vuol significare, come fu la visione di Mosè del Roveto, che andava in fiamme senza consumarsi. La terza spirituale non comparisce agli occhi corporei, ma alla mente, quando l'Anima illuminata dallo Spiritosanto per mezzo di quelle rappresentazioni, viene in cognizione delle cose invisibili, e divine; e questa si fa nell' imaginativa. La quarta è nell' intelletto, quando lo spirito dell' uomo per interna ispirazione si solleva sopra di se, e contemplando vede senza immagini, e figure le Divine Grandezze, e le cose Celesti.

S. Agostino rapporta tre generi di visioni. Una cor-

corporale, l'altra ſpirituale, e intellettuale l'altra. Bensì queſte ſi riferiſcono l'un'all'altra fra loro. Poichè la corporale ha relazione alla ſpirituale, e la ſpirituale all' intellettuale. Come nella viſione di Baldaſſarre, il quale vide quella maravigioſa mano ſcrivere in faccia al parete: l' immagine fu corporale, cioè la mano; ma rimaſe quella impreſſa nello ſpirito, come ſignificante qualche miſtero: e con iſpiegarglielo poi Daniele, reſtò quel Re inteſo, ed iſtruito del ſignificato.

II. Tutte le viſioni ſi fanno nell'Anima, ma col ſuo ordine. Più ſicura, e più nobile è la ſpirituale, che la corporale, ne può farſi la corporale ſenza la ſpirituale. Può però darſi la viſione ſpirituale ſenza la corporale: per giudicare quale ſia, ſi richiede ancor l' intellettuale, e queſta intellettuale può riuſcire ſenza l' ajuto delle altre: ed è fra tutte la più nobile, la più eccellente, la più ſicura: non ſoggetta ad illuſioni, come ſon le altre.

Si da il nome di corporea a quella viſione, che ſi fa col miniſtero del viſo, e degli altri ſenſi. L' imaginaria, che chiamaſi da Agoſtino ſpirituale, ſi fa per ſpecie, e figure, e per le immagini delle coſe, che già eſiſtono nella fantaſia; le quali per opera di Dio, o dell'Angiolo talmente ſi diſpongono, che chiaramente rappreſentano l' oggetto propoſto coll'infuſione della luce ſopranaturale, che fa intendere all' Anima, ciocchè ſignificano. Si fa ancora per nuove ſpecie non prima ricevute, immeſſe da Dio, o dall'Angiolo, le quali ſi fiſſano talmente s'internano nelle potenze, che non laſciano potere da divertirle, e non comprenderle.

Di queſta viſione diſcorrendo S. Tereſa, riferiſce come N.S. Gieſù-Criſto apparendole, ſe moſtrò la mano, e poi il volto, così glorioſo, e beatificante, che umana mente non può giammai imaginarſelo con tutte le ſue idee, fantaſie, e imaginazioni. E che per molti anni le rimaſe fiſſa conviviſſima impreſſione quell'ammirabile viſione. Di modo che la chiarezza del Sole pareale tenebre, e oſcurità alla rimembranza della luce divina, che sfolgorò in

quel-

quella maravigliosa comparsa. *In vit. c.* 28. Quest' apparizione vien numerata da Bona tra le immaginarie. *C.* 15. *num.* 5. *De Discret. Sp.*

S. Giovanni della Croce dice così: Siccome i cinque sensi esteriori propongono, e rappresentano immagini, e specie de' suoi oggetti alla fantasia, e imaginazione, così possono senza intervento de' sensi esteriori rappresentarsi sopranaturalmente le stesse specie, e immagini molto più vivaci, e perfette. Ed in tali visioni l'Anima *patiuntur divina*: cioè passivamente riceve quelle grazie, e que'doni del Cielo, a cui seppur volesse, nè può, nè sa resistere. E aggiunge, come il Signore va tirando, e sollevando l' Anima dalle cose sensibili alle supreme, e l'eleva alle imaginarie visioni, indi la passa alle intellettuali, che sono le più sublimi.

III. INtorno alla visione intellettuale si dee sapere, ch' ella sia di tutte le divisate la più difficile a discernersi, e la più alta, e degna; e non può venire se non da Dio solo. *Intellectualis visio* scrive Bona *cap.* 15. *num.* 3. *est omnibus nobilior, & excellentior. Nulla in hac falsitas, nulla deceptio esse potest: reliquæ erroribus, & illusionibus subjectæ sunt.* E' dunque la visione intellettuale una preclarissima manifestazione delle cose divine, la quale si fa nel solo intelletto, senza immagini, o figure: e si fa di due maniere, o quando la mente umana viene illustrata dallo Spiritosanto ad intendere quelle apparizioni rappresentate con segni sensibili, o quando con maggior sublimità per specie infuse immediatamente dal Signore nell' intelletto, senza che intervenga veruno de'suoi atti; ma solo riceve in se le divine operazioni, le quali sono ricevute dall'Anima, come vedesse, chiamansi visioni, se come udisse, si dicono locuzioni, se come chi apprende, e intende occulti arcani, e divini Misterj, si chiamano rivelazioni.

Nota l' Angelico, altra essere la visione, colla quale si veggono le cose per la conversione, e rappresentazione de' fantasmi, altra e diversa è quella, per la quale le cose si veggono in Dio. E' gran questione tra' Teologi, se può darsi a' Viatori la

pura visione intellettuale, senza intervento, e concorso de' fantasmi. Lo negano gli Scolastici; ma più accertatamente lo affermano i Mistici, e dicono esservi ragione da dubitare, che il Signore possa comunicar questo altissimo favor ad un uomo mortale per grazia speciale. Ben è vero, che sia questo un dono specialissimo, e rarissimo, che non si concede, se non ad Anime Santissime, e di consumata perfezione. *Bon. C.17. num. 3. in f. De Discret. Spirit.*

S. Giovanni della Croce dice, che questa visione intellettuale si fa nell'apice della mente, cioè nell' intelletto; non come quello, che raziocina, ma come quello, che con semplice sguardo vede, e contempla gli arcani, e le cose proposte: *Veritas incommutabilis*, scrive Agostino, *per seipsum ineffabiliter loquitur rationalis creaturæ mentibus*. Questa grazia suprema si fa con modo ineffabile, mentre l'umana mente percependo intellettivamente le cose divine, viene ad elevarsi sopra la sfera dell'umane cose, e si trasferisce al consorzio degli Angioli.

S. Agostino riferendo il colloquio tenuto coll'Anima di sua Madre, poco prima defunta, va descrivendo questa intellettual visione, e dice, che l' Anima si eleva ad ascoltare le voci divine, che percepisce nell'apice della mente, ed in quella tacciono tutte le creature, cessano tutte le operazioni dell' immaginazione, e l' istesso Dio immediatamente senza ministero degli Angioli si dà a vedere, ed à godere all' Anima, e le comunica grazie ineffabili, colmandola di tanta luce con tanta pienezza di grazie, che la fa come uscire da se, e s' immerge nel Seno immenso del Sommo Bene, entro, e si trasfonde nel gaudio del suo Signore, dove felicemente riposa, come in un Paradiso di pace; e punto non dubita assomigliare questo beato dono coll'eterna felicità. *Confes. l.9.c.10. Ex Bon.* 18. *n.* 3. Aelredo Abate di Riavalle, seguendo d'questa dottrina, riferisce l'essempio d'una S. Vergine, sublimata dal Sig. all'altezza di quest'altissima visione: si vide quell'Anima compresa, immersa in un' ineffabile luce, dove null'altro vedeva, se non *Quod est*, *& quod omnium*

nium

nium esse est. Serm. 2. de oner. E di S. Angiola da Foligno riferisce il Bollando, che fur rapita alla medesima intelletual visione, nella quale godendo immediatamente l'Anima sua delle bellezze Divine, si vedeva immersa nel gaudio, di quell'ogni infinito Bene. Domandata, cosa avesse gustato, rispose: *Vidi Deum, & aliud nescio dicere, nisi quod vidi summam pulchritudinem, continentem omne bonum; & Anima mea erat in lætitia inenarrabili: & nescio, si eram in corpore, vel extra corpus. Boll. in vit. c. 3.*

Un'altra visione riferisce di se S. Teresa (*In vit. c. 27.*) che dal Bona annoverata viene fra le intellettuali. E fu quella, che le accadde nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo, la quale vien dalla Santa rapportata così: Trovandomi in orazione, mi parve essere elevata fuori di me, e Giesù-Cristo trovarsi vicino a me, e parlarmi: bensì nulla vedeva cogli occhi del corpo, nè dell'Anima: ma solo conosceva, che il Signore si trovasse a canto a me; ed era spettatore, e testimonio delle mie azioni. Tutto ciò io riferii al Confessore, il quale mi domandò, il quale forma io vedessi il Signore, ed io risposi, che punto nel vedeva: e che sebbene non sapessi donde, e come ciò accadesse, conosceva però trovarsi a canto a me, assai meglio, e più chiaramente, che se lo avessi veduto cogli occhi proprj; e cagionava nell' Anima mia una maravigiosa tranquillità, e ne cavava molti guadagni. Mi sforzava spiegare la visione con diverse similitudini; ma non poteva spiegarmi mai abbastanza: nè trovava parole sufficienti a dichiararmi. E certamente per una notizia più chiara del Sole si mostrava il Signore all' Anima mia, e con tanta luce illuminava il mio intelletto, e dava a godermi di quell'infinito Bene. *Mans. 6. c. 8.* Questa visione è così spirituale, che non cagiona veruna impressione, e mozione ne'sensi, e nelle potenze; donde possa il Demonio cavarne il suo intento, e framischiarvisi. Di questa specie ancor furono le visioni di Mosè, nel vedere la gloria de Signore, e dell' Apostolo, che fu rapito a contemplare gli Arcani di Dio.

Già si è detto, che in queste visioni intellettuali non può intervenirvi frode del Demonio. Perocchè

facendosi quelle nell'intelletto, per rappresentazione di specie da Dio infuse, o per giudizio delle medesime cose, che si fa, mediante il lume, che viene dal Padre de'Lumi, e non dipendendo da senso, o imaginazione, non v'e creatura, che possa intromettervisi, e framischiarvisi. Bensì può intervenirvi l' opera dell' Angiolo buono, e malo anche in questa visione intellettuale; quando la visione, o comincia dall' imaginativa, o termina in quella. Poichè in tal caso può lo Spirito buono, e cattivo eccitare, e sollevare la fantasia, e così rappresentare la visione. E' ben vero però, che il discernere le visioni immaginarie dalle puramente intelletuali, che si fan senza mescolamento de' fantasmi, e dare accertato giudizio su d' un tal punto, è un' impresa così ardua, e difficoltosa, che dà molto a pensare eziandio agli uomini dottissimi, ed a i gran Maestri di Spirito: e niuno può vantarsi d' accertarne il discernimento: *Ex his palam fit*, scrive Bona (*c. 17. num. 4.*) *arduam rem esse, & viris doctissimis valde difficilem, visiones immaginarias ab intellectualibus distinguere*. Quindi convien usare molta cautela, e vigilare, per non lasciarsi ingannare dal fraudolentissimo Serpente, il quale s' ingegna far apprendere, e credere alle Anime incaute, e a i loro non troppo dotti, e men accorti Direttori, che siano visioni intellettuali quelle, che pur sono imaginarie, e talvolta illusioni, e inganni: sicchè con tal credenza non si attenda troppo ad esaminare le cose, come sicure grazie di Dio, e visioni intellettuali: e intanto il Demonio comincia ad infondere del veleno in quelle Anime, le va con sottil arte seducendo, e le fa dappoi trovare in un abisso d' errori, con danni irreparabili di se stesse, e d' altrui. Quindi convien sempre temere, e dubitare con ordinato timore: e porre tutto lo studio in mortificarsi, in distaccarsi dalle creature, ed attendere con tutte le forze ad acquistare le virtù teologali, e morali, col frequente, e attento esercizio di quelle: e queste virtù desiderare.

IV. DI quest' altissima intellettual visione tre gradi ne assegnano i Mistici, secondo il suo

prin-

principale oggetto , in quando si porta à Dio . Il primo chiamasi visione di Dio nella caligine ; di cui parla il gran Dionigi , dicendo : La divina caligine è una luce inaccessibile ; in cui abita la Maestà di Dio , la quale per la sua preeminente chiarezza non può mirarsi , e per l'abbondante effusione del lume divino è inaccessibile . Allora dunque dicesi , che l'Anima vede Dio in caligine , quando sollevandosi in Dio sopra tutte le creature , e similitudini , si porta con empito d'amore , e con viva luce al suo Dio , come ad un bene Sommo , ma ignoto , ed incomprensibile , penetrando in quelle caligini , e oscurità le immense Perfezioni divine , che superano ogni sapienza , ogni potenza , ogni bellezza , ogni bontà creata , e possibile : e così in questa divina caligine si ferma l'Anima , senza poter passare più oltre a scoprire , e conoscere . Dice Riccardo , di questo primo grado parlando , che il Signore dimostra all' Anima la sua presenza in modo , che non lascia vedere la sua Faccia beatificante : fa provare la sua soavità , ma tiene celate le sue specie , e fattezze . Mentre tuttavia le nubbi , e le caligini circondano quell'infinita Bellezza , e il Trono di S. D. M. risiede ancora nella colonna della nubbe : mira l' Anima , ma come in notte : vede , ma come per mezzo delle nuvole , osserva come per uno specchio in enigma . In questa visione posta l' Anima non per propria industria , o arte : ma tiratavi dal Signore con semplice ed improviso sguardo, dove per l'ammirazione , o per l' amore rimane assorta , e come immersa in un mare di beatitudine, per comprendere quell' Oggetto amato , che non vedendo , pure ne gode . E sebbene l'Anima in tale stato non vede , e non conosce più oltre ; non di manco si unisce , e si stringe fortemente a quel Sommo Bene ; mentre scorge , sa , e conosce , che quel Dio , di cui gode in caligine , supera ogni cognizione , e intelligenza creata , e dice col Profetta : *Mirabis facta est scientia tua ex me , confortata est , & non potero ad eam. Ps.* 138. 6.

Il secondo grado di questa divina visione è , quando dissipate quelle tenebre , e caligini , in mezzo a cui

cui si mostrava abitante il Signore, si lascia Egli vedere, non già nella pienezza della sua gloria, e del suo splendore, come in meriggio; ma con luce passaggiera, e debole, come in aurora. L'anima dunque elevata per divina grazia a questa beata visione, mira con una semplice sguardo l' Unità della Divina Essenza, e la Trinità delle Persone: vede come il Padre genera li Verbo, e come dal Padre, e dal Figlio procede lo Spiritosanto. Vede, ed intende, per quanto a Dio piace, e lo stato di Viatore permette, vede dico, ed intende lo stesso Dio, dice Santo Agostino. *Libr. 5. de Trin. c. 1.* Vede, come tutte le Creature derivano da quel Fonte inesausto, e dal medesimo loro Principio assolutamente dipendono. Vede il modo, con cui le Divine Persone abitano nelle Anime Giuste; nella cui fruizione beatificante gode l'Anima un torrente delle delizie del Cielo. S. Teresa addottrinata per isperienza in questa sopraccelesté scuola, dice, che per mezzo di quest' altissima visione, e unione si contrae tra Dio, e l' Anima un in certo spirituale sponsalizio: siccome anche parla l'Apostolo: *Qui adhæret Deo, unus Spiritus est. 1. Cor. 6. 17.* Se l'Anima perfettamente ama, dice S. Bernardo, contrae con Dio le nozze Beate. *Nam si Anima perfecte diligit, nupsit.*

Il terzo, e supremo grado di quest' ineffabile visione si è; quando la Maestà dell' Altissimo; e l' Essenza Divina si dà a vedere, ed a godere chiaramente, e intuitivamente *facie ad faciem*, senza caligini, e enigmati; ma quale è in se stessa. Bensì quest' ineffabile, ed incomprensibile visione non appartiene a' Viatori in quest' esilio, ma a' Comprensori nella Patria. Eccetto che ad alcune Santissime, e perfettissime Anime per ispecial grazia di Dio è stato concesso questo eccelsissimo dono, ed han goduto di questa beata felicità, ma di passaggio: illustrate in un istante col lume della gloria, secondo l'opinione di gravissimi Teologi. Di Mosè scrivono molti, che l' avesse goduto. Di San Paolo lo asserisce l' Angelico. E di S. Benedetto lo afferma. S. Bernardo: di cui parimente parlando S. Gregorio Papa, conchiude poi: *Videnti Creatorem,*

rem, angusta est omnis Creatura. L. 2. c. 35. *Dial. Bon. de Discr. Sp.* c. 18. *in fin.*

§. V.

Delle Visioni immaginarie in sogno.

I. VArie sono le specie de' sogni, e diverse le loro cagioni. Alcuni sono prodotti da cause naturali, altri da diabolico inganno, ed altri sono immessi per divina rivelazione.

S. Gregorio distinque sei modi, o cagioni donde derivano i sogni. Alle volte nascono da pienezza, o da vacuità di stomaco: alle volte da arte del Demonio: alle volte da pensieri umani: alle volte da pensieri umani insieme illusione. Alle volte da rivelazione del Cielo; ed alle volte da pensieri insieme, e rivelazione sono generati. Le prime due specie sono a tutti note. Le altre si leggono nelle Sagre Scritture.

S. Tommaso, e gli altri Teologi riducono a due le cause de' sogni, l'una interna, ed esterna l'altra. L' interna è di due maniere: una animale, ed è, quando alla fantasia dell'uomo occorrono quelle cose a cui vegliando teneva il pensiere: L' altra dicesi corporale, quando da interna disposizione del corpo si cagionano nella fantasia certi moti, e certe immagini proporzionate, e convenienti a quel naturale. Siccome ordinariamente parlando, sogliono quelli di umor sanguigno sognarsi conviti, giardini, fiori, prati, canti, suoni &c. I flemmatici piogge, mari, fiumi, navigazioni, sommergimenti &c. I colerici risse, contrasti, incendj &c. I malinconici tenebre, larve, fantasmi, spettri, mortorj, timori, e cose orrende.

La cagione esterna anch'ella è di due maniere, corporale, e spirituale. Per cogion corporale s'intende, o l'aere, che ci circonda, o l'impressione de'corpi celesti. La spirituale poi comprende Dio N. Signore, e altresì l' Angiolo cattivo, il quale anche può mutare la fantasia di chi dorme. Or quì, poste da banda le altre cagioni de'sogni, si tratterà brievemente solo de'sogni immessi da Dio, o dal Demonio, e per maggior intelligenza di questi si è premessa quella notizia: sicchè si sappiano discernere i sogni naturali da'divini, e questi da'diabolici.

Mol·

Molti sono gli esempj, che si leggono nell'antico Testamento di sogni immessi dal Signore; come a Giacobbe, a Maria, e Aronne. A Gioele, ad Abimelec, a Giuseppe, a Faraone, a Salomone, a Daniele, a Nabuccodonosor, a Giuda Maccabeo. Ed anche nel nuovo Testamento (sebbene assai più di rado) a Giuseppe Sposo della BB. Vergine, ed a' Santi Maggi. Suole il Signore immettere i sogni alle volte placidamente, ed alle volte con timore dell'Anima: alle volte oscuri, e sotto enigmi, ed alle volte manifesta chiaramente il suo divino volere. Sempre però le divine immissioni sono vere, e piene di profonda sapienza, per cui l'umana mente viene elevata a sopranaturale intelligenza, e ammonita, ed istruita in ciò, che deve praticare, abbracciare, o fuggire; o pure intende cose future. Sogliono in sogno piuttosto, che in veglia accadere le apparizioni, e le rivelazioni: poichè in tal tempo l'animo sta più raccolto, e non distratto dagli oggetti esterni; onde si trova più disposto a ricevere quelle quelle divine impressioni.

Il Demonio tiene ancora i suoi sognatori, a'quali rappresenta molte cose, commovendo la lor fantasia; e talvolta rivela avvenimenti occulti, e rimoti: con che empie l'animo di superstizioni, e di nocive illusioni.

I sogni vani, ridicoli, inutili, e quelli, che subito svaniscono, non sono da Dio, il quale ordina, e dispone tutte le cose con ammirabil sapienza, con altissimi sensi, e per profondi fini, nelle cui operazioni nulla si trova di vano, e disordinato, nulla d'inutile, e d'imperfetto. *Omnia in Sapientia fecisti*. *Ps.* 103. 24. Le cose stesse, che si manifestano, portano seco indizj a conoscere, donde provengano. I sogni immessi dal Signore sono di cose alte, e misteriose; e suole nel tempo stesso il Signore illustrare la mente con luce ammirabile, e muovere talmente la volontà; sicchè l'Anima resti persuasa, essere stato quello Spirito di Dio dagli effetti santi, e virtuosi: e ancor le cose rivelate, e vedute sogliono restare vivamente impresse.

Si avverta bensì, a non ricevere facilmente i sogni

gni per divine immissioni, e rivelazioni. Mentre per lo più sono mozioni naturali, e ancora assaidi frequente sono machine dell' inferno. E quando pure sono sogni da Dio, non manca ii Signore accompagnarli con note, e segni tali, e dare intelligenza a' Direttori di Siprito, sicchè si discerna, siano quelli immessi dal Divino Spirito.

Le Sagre Scritture parlando de' sogni, che comunemente occorrono, comandano, ed ordinano, che non se ne faccia conto veruno, e riprendono rigorosamente i loro osservatori, e congettori. *Non observabis somnia. Lev. 19. 26. Non invenietur in te, qui observet somnia. Deut.* 18. 10. Anzi aggiugne lo Spiritosanto, che l' osservanza di sì fatti sogni fu a molti pietra di scandalo, e cagione d' inciampo: ed indi le Anime sono cadute in errori, ed illusioni, *Multos errare fecèrunt somnia, & exciderunt sperantes in illis. Eccl.* 34. 7.

Quindi chiaro apparisce, quanto sia fallace la speranza di coloro, che si regolano co' sogni, per guidare i loro temporali interessi: quanto sian essi ingiuriosi alla Grandezza, e Maestà dell' Altissimo, facendolo autore, e mezzano delle loro basse, e ridicole pretenzioni: quanto superbi, e presuntuosi, in volersi arrogare l' onore, e la grazia, che d' ordinario si concede a i gran Santi, ed a questi ancor di rado, di aver rivelazioni, e visioni. Anzi più pretendendo temerariamente di ascoltar la voce divina, che loro addita le maniere da potersi satollare di beni temporali. E quanto ancora mancono di fede, e di religione colle loro superstizioni, e vane osservanze, nel cercare per vie disordinate, e con modi indiretti quelle provvidenze, che il Signore per le strade comuni, ed ordinarie ha disposto, e vuole somministrare alle sue Creature! Riprendano acremente i Confessori questi stolti, e temerarj; affin di farli entrar in se stessi, e si rendano emendati.

§. VI.

Delle Profezie, e de' sogni Profetici,

I. E' certissimo, che ne' sogni profetici, immessi dal Signore, vi concorrono le potenze inferiori, e superiori: cioè la fantasia, e l' intelletto (seb-

(sebbene ne' sogni naturali, v'è, chi dica, esser solo operazione della fantasia). Poichè il sogno profetico non consiste nell' impressione di similitudini, e di specie; ma nel lume intellettuale; per cui quelle cose medesime rivelate si giudicano, e si discernono. Siccome non si può dare visione immaginaria senza l'intellettuale: la quale si dee fare col giudizio dell' intelletto, come insegna l'Angelico. Così l' istessa visione è immaginaria in quanto alla ricezione delle specie, ed è intelletuale in quanto al giudizio, che se ne forma. 2. 2. q. 173. a 2. &c.

La Profezia è una manifestazione di cose occulte, e future, che naturalmente non si possono penetrare. Per nome dunque di profezia s' intende la notizia de' futuri contingenti. La grazia della Profezia è tra le *gratis* date; nè si concede per modo d'abito, o di forma permanente; ma per modo d' impressione transeunte, e passaggiera, quando si dee manifestar qualche cosa.

Dice S. Gregorio Papa, che alle volte i Profeti per l' uso frequente, che anno di profetare, dicono alcune cose di proprio spirito, e stimano essere profezie. Ma perche sono Santi, vengono immantinente corretti, e avvertiti dallo Spiritosanto, e discernono subito lo spirito loro dallo Spirito di Dio, e si correggono. E adduce l' esempio di Natan Profeta, il quale come per spirito profetico disse a Davide, il quale desiderava edificare il Tempio del Signore. Fa, ciocchè senti nel tuo cuore. Ma il Signore la notte stessa lo avvertì, che facesse intendere a Davide, come il Tempio non da lui, ma da Salomone suo Figlio, fabbricar si dovesse. *Mor. l.* 11. *c.* 12.

II. SI dee sapere, che la mente del Profeta viene illustrata, ed istruita dal Signore, o per espressa rivelazione, o per occulto estinto: e fra queste due maniere v' è notabile differenza. Perocchè quando il Profeta parla per divina rivelazione, sempre discerne, ciocchè dice per spirito profetico, e ciocchè per spirito proprio, conoscendo chiaro, che la rivelazione sia di Dio: e sebbene fu in sogno, in veglia poi è illuminato a conoscere la verità delle

cose:

cose: e così non si serva più della notizia del sonno, ma del lume in veglia. Siccome avvenne a Giacobbe, il quale dopo la visione avuta in sogno, esclamò: *Vere locus iste Sanctus est, & ego nesciebam!* Gen. 28. 6. E S. Pietro risvegliatosi, conobbe, che l'Angiolo del Signore sottratto l'avea dal carcere, e posto in salvo. *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis &c.* Act. 12. 11.

Quando il Profeta suole parlare per istinto, può accadere, che parli il proprio spirito, e si creda, che sia per istinto dello Spirito di Dio. Ed all' opposto alcune volte parlerà il Divino Spirito, e l'uomo lo stima come suo. Insegna Agostino, che spesso le umane menti ricevono quest' istinto, e non sanno cosa dicono, ed alle volte predicono alcune cose, che non intendono. Siccome Caifas per istinto di profezia, ma ignorando il vero senso delle parole, disse, che era spediente morisse Cristo, per non far perdere tutto il Genere Umano. S. Tomaso insegna, che questo istinto è un certo che d'imperfetto in genere di profezia.

E per maggiore intelligenza, ecco alcune regole, per discernere l'istinto divino dal naturale, e le profezie vere dalle false.

Primieramente si dee aver riguardo all' avveramento della cosa profetizzata. Che se talvolta le predizioni de' veri Profeti non si avverano; convien avvertire, che la predizione può essere assoluta, e condizionata, o comminatoria. L'assoluta sempre si avvera. La comminatoria, e condizionata non sempre; anzi alle volte è conceputa con occulta circostanza, che il Signore ce la per giusti fini. Cioè, se quel peccatore non farà penitenza de' suoi peccati. Così dice il Signore in Geremia. C. 18. 7. 8. E così avvenne nella predizione di Giona a' Niniviti. Ed anche condizionata fu la predizione d'Isaia, il quale intimò la morte al Re Ezecchia, che poi scampò per divina misericordia, in riguardo delle sue lagrime, e preghiere. 4. Reg. 20. 1. *Cum exterius*, dice S. Gregorio, *mutari videtur sententia, interius consilium non mutatur: quia de unaquaque re*

im-

immutabiliter intus constituitur, quidquid foris mutabiliter agitur. L. 16. Mor.

La verità della Profezia consiste nell' intrinseco della cosa medesima da Dio rivelata, la quale sempre è verissima, come venuta dalla Somma Verità: sebbene non sia sempre intesa dall' uomo nel suo proprio senso, e mistero. E avviene alle volte in alcune rivelazioni, che l' uomo per debolezza, ed imperfezione del suo intelletto non intenda la cosa rivelata; alle volte accade in pena, ed alle volte lo dispone il Signore per far pruova di sua fede, e virtù. Molti esempj se ne leggono nella Sagra Scrittura. In Abramo *Gen.* 13. in Giacobbe *Gen.* 46. nell' Esercito d' Israele. *Judic.* 20. In Giona 3. Ne' quali successi se non si avverarono allora le cose rivelate, si verificarono a suo tempo. Ed alcune cose se non riuscirono secondo l' espettazione degli uomini, riuscirono benissimo secondo la predizione divina, e secondo ciò, che pretendeva, e intendeva dire il Signore. *Bona c. 8. num.* 3.

Celebre è l' esempio, che leggesi nella vita di S. Bernardo. *Lib.* 3. *c.* 4. Avea il Santo indicata una sagra Battaglia, a cui concorse tutto il Mondo Occidentale, e si diè all' armi, per liberare la Chiesa Orientale dalla tirannia, e dal giogo de' Saraceni. E questa intimazione non fu fatta da Bernardo a caso, e per moto di proprio spirito; ma per ordine del Sommo Pontefice, concorrendovi, e cooperandovi il Signore con innumerabili miracoli. Or questa Spedizione, confermata dal Cielo con tanti segni, e prodigj, ebbe esito infelicissimo: vinsero i Barbari, e sconfitti gli Eserciti Cristiani, svanì la conceputa speranza di riacquistar Terra Santa. Ecco quanto sono differenti i Giudizj di Dio dagli giudizj degli uomini. Dio pretendeva, che si fosse congregato l' Esercito Fedele, e avesse combattuto il nemico: e per dare a conoscere questo suo volere, operò de' miracoli: e fra gli altri arcani divini pretese con quella spedizione salvare, e glorificare tante anime di que' fervorosi Cristiani, rimasti per amor suo estinti nel campo. Il Mondo intanto credeva, che il Signore promessa avesse vittoria: e

pre-

pretendevano gli uomini impadronirsi di que' Regni, e dilatare i loro Dominj, e le loro Signorie. E così il successo accadde prospero, e si avverò, in quanto pretendeva il Signore, sebbene riuscisse contrario all'umana espettazione, e sfortunato nell'apparenza.

Parimente così debbono intendersi le profezie, e le rivelazioni di alcuni Santi, che predissero la riforma de' costumi del Mondo, e la migliorazione della vita de' Fedeli: che pure, secondo dicean essi, non si è veduto finora avverato: e ciò, o perche la malizia degli uomini vi mette ostacolo; o perche tuttavia non è venuto il termine da Dio ordinato. Mille anni compariscono come un momento innanzi a Dio. Così il Signore per S. Giovanni nell' Apocalisse: *Tempus prope est.... Quæ oportet fieri cito.... Ecce venit... Apoc.* 1. E ivi si parla della seconda venuta di Cristo Giudice, che si discrive prossima, e imminente, e pure sono passati quasi due mila anni, e non si vede tuttavia eseguita. *Bona cap.* 17. *num.* 5.

Quindi saggiamente avverte S. Teresa, che niuno ardisca mettere in esecuzione cosa veruna rivelata, sebben chiaro conoscesse la rivelazione venir da Dio. Poichè può accadere, che la rivelazione sia vera, ma che il Signore tenga nascosta la propria significazione di quella cosa, e l'evento della medesima; onde deesi prima comunicare l'affare co' Savj Direttori, e da questi esaminarsi, per discernere le maniere, e il tempo da eseguire la divina volontà.

III. NOn può negarsi, che anche i falsi Profeti alle volte indovinano le cose, e predicono il vero. La scienza del Demonio essendo eminentissima, e di gran lunga superiore all'umana, penetra egli, e scorge, sa, e conosce mille cose, a cui non arrivano i talenti degli uomini: e molti avvenimenti, che sembrano a noi prodigiosi, e sopranaturali, sono al Demonio doti sue proprie. E suole il maligno Spirito fabbricar vaticinj, e predizioni, e porle in bocca a' suoi aderenti, per far loro acquistar credito, e nome, acciò abbiano maggior campo da seminar poi zizania, e fare straggi. Suole altresì immetterle, e rivelarle ad Anime d'orazione, o per

far-

farle invanire, e spacciare per profete, o per tendervi lacci di nascosto. Suole insinuarle a' peccatori, e ad Anime illuse, per mantenerle nella falsa credenza, e presunzione. Finge rivelazioni di cose, che a noi sembrano superiori, e future; ma all' astuto Spirito sono naturali. Egli sa le cose accadute per lo passato, sa quelle, che accadono al presente, e finge le cose future: e le finge, manifestando quegli accidenti, che, per le circostanze delle cose occorrenti, scorge dover accadere: e quelli, ch' egli stesso da se, per licenza avutane dal Signore, pensa di cagionare. Predice danni, eccidj, rovine, ch' egli stesso dapoi ordisce. Predice abbondanza, ch' egli medesimo intanto procura. Predice malattie, ch' egli immette. Predice sanità, ch'egli cagiona colle sue arti naturali, e astuzie. Così ingannava per mezzo de' sogni quegl' infermi, che andavano a giacere nel Tempio di Esculapio, per avere notizia de' rimedj, affin d' esser guariti. *Bona c. 17. num. 2. in f.* Così sotto sembianza della Vergine predisse ad una divota donzella, che doveano accadere molte disgrazie alla sua Famiglia, le quali il maligno poi arrecò. Così fece vaticinare ad una donnaccia, che un giovane dentro un mese sarebbe stato ucciso; come in fatti avvenne: perche sapea il Demonio, che i nimici li tramavano fiere insidie alla vita: ed egli dovette attizzarli alla vendetta, per far avverare la predizione, e acquistar credenza a quella Maga.

Inoltre i veri Profeti enunciano solo, ciocchè il Signore loro rivela; nè in altro fondano le loro predizioni, se non perche; *Os Domini locutum est*. Ma gl' ippocriti, i falsi arrogano a se questa virtù; e rispondono francamente a tutti coloro, che gl'interrogano, come parlassero profetizzando, e fossero dotati d' un perpetuo spirito di profezia, e temerariamente persistono nelle loro predizioni.

E' falso quel Profeta, che insegna dottrine false, o sospette; non secondo le Sagre Scritture, le tradizioni apostoliche, e le regole della Chiesa: sebbene si avverasse, ciocchè quegli ha predetto. Sogliono alcuni empj finger miracoli coi loro prestigj,

per

per ispacciarsi per Santi, affin di poter poi seminare a man salva i loro errori. I Santi ordinariamente prima han predicata la loro sana, e santa dottrina, e poi l' han confermata *sequentibus signis*.

E' proprio del falso Profeta, dice il Crisostomo, esser di mente leggiera, patir violenza, sentirsi spinto a quelle predizioni, e sostenere con petulanza i suoi detti, e sentimenti. All' opposto il vero Profeta parla con pace, con mente sobria, con sommissione. E' proprio del maligno Spirito suscitar tumulto, e rumore, e produrre molta caligine. Ed è proprio del Signore, illuminare, ed insegnare con ordine, e con sapienza ammirabile, ciocchè conviene. Quindi i falsi Profeti insufflati dallo spirito delle tenebre parlano gonfi di superbia. Ma i veri Profeti riferiscono con modestia, con umiltà, con placidezza quelle cose, che anno appreso da Dio, e con tranquillità d' animo rimettono alla Divina Providenza, e volontà lo discoprimento, e l' avveramento di quelle verità annunziate, che sono tuttavia occulte agli occhi degli uomini: e non si turbano per le contrarietà, e contradizioni, che intanto soffrono, e sostengono dagl' increduli. *Ecce ipsi dicunt ad me*: dicea in simil contingenza il Santo Profeta Geremia, *& ego non sum turbatus*, *Te Pastorem sequens*. *Cap.* 17. *n.* 16.

Si deve ancora esaminare il fine della profezia; se è per publica utilità della Chiesa, per privato bene de' Fedeli, e per edificazione del prossimo. *Nam qui Prophetat*, dice l' Apostolo, *hominibus loquitur ad ædificationem*, *& exhortationem*, *& consolationem*. 1. *Cor.* 14. 5. Il predir cose puerili, insussistenti, inutili, che non giovanò, non edificano, non eccitano a ben vivere, non riducono in meglio il Prossimo, o proviene dal proprio spirito, o da diabolica illusione. Quindi il dire aver avuta rivelazione, che la tal Anima è reproba, e sarà per dannarsi, non deve essere ammessa per vera profezia. Poichè questa notizia induce a disperazione quell' Anima mal agurata, e le fa perdere la speranza di sua eterna salute: onde lascia di porre in opera i mezzi, per vivere cristianamente, e si dà a reprobo senso. Ec-

cet-

certo quando la predizione fosse comminatoria, se non si emenda: sebbene anche in tal caso convien caminare con tutta riserva, e con molta cautela.

Il Divino Maestro allorchè volle dar regola a'suoi Discepoli, per discernere i falsi Profeti, e guardarsene, disse loro: *A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth. 7. 15.* Siccome da i frutti si conosce l' albero, così da i costumi, dalla vita, dalle dottrine, dal procedere si discerne, e viene a conoscersi il Profeta vero dal falso, e sebbene le grazie *gratis* date (come è questa del profetare) non richieggono necessariamente la grazia, che giustifica; perche si concedono per utilità della Chiesa; pur non di manco suole il Signore comunicare quelle grazie non a' cattivi, ma a' Santi. *Sanctis, qui sunt in Terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis. Ps. 15. 3.*

§. VII.

Altre circostanze intorno alle Apparizioni.

I. Diversi sono gli Spiriti, che appariscono. Primieramente è il gran Padre de' lumi, cioè l' Altissimo Dio, uno in sostanza, e Trino nelle Persone. N. S. Giesù-Cristo, Dio, ed Uomo. La sua SS. Madre. Gli Angioli, Spiriti Amministratorj. Vi sono gli Spiriti diabolici, che in varie forme appariscono. E ancor gli umani Spiriti, o Beati, o Purganti, o dannati; e talvolta, sebben di rado, gl' istessi Mortali compariscono in spirito ad altri. Si è trattato delle visioni, e apparizioni corporali, immaginarie, e intellettuali: tocca ora dare un saggio di quelle Apparizioni, a cui questo nome più propriamente compete: e sono, quando quelli, che compariscono si danno a vedere a' sensi esterni sotto certa definita, e spettabile forma.

E sebbene Dio per la sua Immensità si trovi in ogni luogo, però si dice apparire, quando Egli si appalesa sotto certa forma agli occhi degli uomini, in modo che si ravvisi esser quella apparizione della Maestà Divina. Così apparve il Signore più volte a' SS. Padri dell' antico Testamento, cominciando da Adamo. Vero è, ch'è questione grande fra i Dottori, se quel Dio invisibile, immenso, inaccessibile siasi Egli stesso personalmente dato a vedere, o pu-

re

re per ministero degli Angioli. Ed essendo Egli stesso comparso, ed avendo parlato agli uomini, si cerca, quale Persona fu, se il Padre, se il Figliuolo, o lo Spiritosanto. Tertulliano stimò, che solo apparso fosse agli antichi Padri il Figliuolo di Dio, ed a niuno mai il Padre Eterno. Anzi egli dice, che il Divino Verbo fosse ancor comparso ad Abramo sotto sembianza umana. Dell' istessa opinione è S. Giustino Martire: lo stesso tiene S. Ireneo. Questa dottrina però vien comunemente ributtata. E S. Agostino pruova con evidenti ragioni, che non conviene asserire essere apparso solo il Figliuolo di Dio a' Padri; ma tutte quelle apparizioni debbono prendersi come fatte da Dio Padre, Figliuolo, e Spiritosato. E conchiude, che sarebbe temerità il dire, l' Eterno Padre non esser giammai comparso agli antichi Padri per forme visibili. *Nimis temerarium est dicere, Deum Patrem nunquam Patribus, aut Prophetis per aliquas visibiles formas apparuisse. Lib. 2. de Trin. c. 17.*

In quanto all' altra questione, scrive Agostino, che quando il Signore volle darsi a vedere agli occhi de' Mortali, dimostrò la sua Divinità non per la sua Sostanza, ma per mezzo di creatura a se soggetta: *Sed per Creaturam sibi subjectam*. Perocchè essendo l' Essenza di Dio in niun modo mutabile, perciò in niun modo può da per sestessa esser visibile. Onde quelle apparizioni del Signore fatte agli antichi Padri, furon per mezzo di Creature. Sebbene sia a noi ignoto in qual maniera il Signore abbia fatte quelle apparizioni per ministero degli Angioli: e che così siano state fatte, dobbiamo crederlo, perche lo attestano le Sagre Scritture; dove quelle apparizioni fatte a' Padri si dicono fatte or dall' Angiolo, or da Dio. San Tomaso, seguendo la dottrina di Agostino, scrive: *Omnes Dei apparitiones, quæ in veteri Testamento leguntur, factæ sunt ministerio Angelorum: qui aliquas species, vel imaginarias, vel corporeas formant.... In eis Deus apparuisse dicitur, quia Ipse Deus erat finis, in quem per repræsentationem hujusmodi corporum Angeli mentem hominis elevare intendebant. Et ideo in*

illis apparitionibus Scripturæ quandoque commemorat Deum apparuisse, quandoque Angelum. Q. 6. de Pot. art. 7. ad 3.

E giacchè tutte la apparizione del Signore si fanno per mezzo degli Angioli, perche non tutte si dicono Angeliche. E se alcune propriamente a Dio, altre propriamente agli Angioli si attribuiscono, con quali indizj si possono discernere le une dalle altre. Si risponde, che quando gli Angioli rappresentano la Persona di Dio, dicesi allora apparizione divina: massime qualora quello, che apparisce, parla come fosse lo stesso Dio: dicendo, Io sono il tuo Protettore, e la tua mercede; come disse ad Abramo. Ed a Mosè: Io sono Dio, e sono quello, che sono. Di più quando nelle apparizioni si tratta di cose, che appartengono propriamente a Dio, si dice essere apparizione del Signore. Come quando fu data la Legge a Mosè per mezzo dell' Angiolo, che rappresentava le veci di Dio. All'incontro S. Rafaele comparendo a Tobia, S. Gabriele a Maria Vergine, fecero le loro parti come Spiriti Amministratorj, e non già come Luogotenenti di Dio. Di più afferma Agostino, che quella voce del Padre dopo l'Incarnazione del Verbo, e la specie corporale in forma di Colomba, sotto cui lo Spiritosanto si diede a vedere, fu per mezzo di creatura. S. Tomaso dice, che lo Spiritosanto formasse una vera Colomba, nella qualle comparì.

Il Figliuolo di Dio fatt' Uomo dopo la suo Resurrezione apparve realmente, e corporalmente. Anzi anche dopo la sua Ascensione apparve personamente a S. Paolo. Le altre apparizioni del Salvadore dopo l'Ascensione furono fatte per ministero degli Angioli, come attesta S. Giovanni nell'Apocalissi. Onde non ci conviene affermare altre apparizioni corporali di Cristo, senza l'autorità della Scrittura, o della Chiesa.

In quanto al SS. Sagramento dell' Eucaristia, sono comparse prodigiose apparizioni, e il Signore si è dato a vedere or da Bambino, or da Fanciullo, ed ora si sono vedute le specie della Carne, e del Sangue. Come anche alcune volte si è scorto lume, ed altre apparenze straodinarie nel Sagramento. Si è percepito da quello soave fraganza, o si gusta inso-

insolita dolcezza nella Comunione. Su di che dee avvertirsi, che qualora l' apparizione avviene solo per parte di chi guarda, fatta negli occhi suoi quell'immutazione, come se realmente vedesse qualche oggetto prodigioso che pure gli altri non veggono; in tal caso è cosa facile, che il Demonio co'suoi prestigj si framischi ne'sensi, per ingannare. Laddove succedendo la mutazione nelle specie Sagramentali, sicche da tutti si vegga, non v'è pericolo d'illusione, non avendo potere il Demonio di mescolare specie straniere nel Divinissimo Sagramento. Pertanto nulla si dee su di ciò temerariamente decidere: ma si proceda con ogni cautela. E se la grazia sia del Cielo, non si può, nè si dee giudicare da quel diletto sensibile, che si gode, ma sibbene dai frutti, che produce, e lascia nell'Anima.

II. GLi Angioli appariscono agli uomini per divina Providenza, non solo ad illuminare l' intelletto con quella intellettual visione; ma anche per forme sensibili, conformandosi all' uomo, con assumere i corpi; quasi dinotarci volessero, di pigliar essi, ciocchè è dell' uomo, dico il corpo; per donare a noi ciocchè è loro, animandoci a divenire gloriosi, e Beati. E' certissimo, che bene spesso gli Angioli compariscono agli uomini: ma come si faccia questa apparizione, se nel solo senso esterno, con farsi in quello immutazione, senza che innanzi agli occhi vi sia cosa esistente vera, e reale, ma solo apparente, come avviene ne' prestigj. O pure veramente, e realmente vi sia qualche cosa innanzi agli occhi, la quale collocata in tal sito, e disposizione apparisca di tal figura, e colore, quale non è, come avviene nell' Iride. O pure assumano un vero corpo, e per mezzo di quello si diano a vedere. Su di che neppure il grande ingegno di Agostino ardì diffinir cosa alcuna. S. Bernardo tuttavia ne dubitò, e lasciò il dubbio indeciso. *Nunc Theologi, cum Angelico Doctore*, scrive Bona, *unanimi consensu affirmant, Angelos omnino incorporeos esse, & cum hominibus apparent, vel corpora assumere, vel sensuum organa immutare, vel species obiicere,*

 qua

quæ rem aliter repræsentent, quam re vera sit. Cap.19 num. 5. Il senso però non rimane illuso; nè si fa l'apparizione nel fantasma d'un corpo immaginario: *in phantasmate putativæ carnis*: come ne parla Tertulliano. Ma nel vero corpo assunto, o dall' aere, o da qualche più corporulenta materia.

In somma è certissimo, che si diano le Apparizioni de' Beati dell' Anime, del Purgatorio, e de' Dannati: come costa dalle Divine Scritture, e dagli Annali della Chiesa. Donde molti frutti emanano alle Anime de' Fedeli. Però non mi si leggono apparizioni delle Anime di quelli, che sono morti col sol peccato originale: poichè quelle apparizioni nulla recar potrebbero d'istruzione, e di profitto, ch' è il fine a cui sono drizzate le apparizioni, e le rivelazioni. *Bona c. 19. num.*8.

Posto ciò, si domanda, se comparendo il Signore, la BB. Vergine, o qualche Santo, sia lecito adorarlo. Nasce la questione, da che non costa certo esser quella vera Apparizione del Cielo, e può bene essere il Demonio sotto tali sembianze. Intorno a che non dobbiamo dipartirci dalla dottrina di S. Tomaso, e di S. Bonaventura. S. Tomaso dice, che non può adorarsi il Demonio, che apparisce in forma di Cristo, senza commettere peccato. E poichè il Demonio suole di frequente apparire sotto tal forma; perciò ognuno dee astenersi da tali adorazioni, per timore di cadere in idolatria. La BB. Vergine salutata dall' Angioló si pose a considerare quale fosse, e donde venisse quella salutazione.

S. Bonaventura discorre così: Se si adora semplicemente il Demonio, che comparisce in forma di Cristo, niuno può essere scusato dal peccato, nè l'ignoranza quì scusa. Poichè le Sagre Scritture premoniscono i Fedeli, che molti ingannatori si daranno a vedere, e si spacceranno per Cristo. Di più in tali casi deve l'uomo ricorrere all' orazione, per essere illuminato da Dio. Per fine è obbligo dell' Anima, sospendere il giudizio, e la sua credenza, e non lasciarsi trasportare a credere ad ogni Spirito, se non prima ne

fa le

fa le pruove, se è di Dio. Chi volentieri, e senza riflettere crede a sì fatte cose, e di cuore leggiero, e si espone a molti pericoli. Anzi talvolta è superbia, stimandosi meritevole di visioni, e rivelazioni. Che se l' uomo adorasse il Demonio, che apparisce in forma di Cristo, sotto condizione, se quegli è veramente il Signore, in tal caso per la condizione attualmente considerata, e apposta, non si viene ad adorare il Demonio, ma Giesù-Cristo. Se poi la condizione fosse semplicemente abituale; cioè, che senz'atto riflesso l' uomo intendesse adorar Cristo, per le ragioni di sopra addotte, non è scusato da peccato.

Ma se taluno possedesse sicuramente il dono della discrezione degli Spiriti, o illustrato fosse a conoscere chiaramente per ispecial lume di Dio, non esservi illusione in quell'apparizione, questi potrebbe in tal caso venerare quel Beato Spirito, che li apparisce. Il camino però più sicuro si è, astenersi da ogni atto, prima d' aver conferito tutto co' savj Maestri di Spirito, sottomettendosi con umiltà, e soggezione all'altrui parere. Ad imitazione di S. Teresa, la quale sebbene conoscesse, quelle sue apparizioni essere del Cielo, pure riferiva tutto a' Confessori, e sottometteva talmente il suo giudizio alle loro decisioni, che dicendo alcuni, ch'era illusa, e quelle erano cose diaboliche, la Santa facendo violenza a se stessa, e superando tutta la difficoltà, che v'incontrava il suo spirito, per ubbidire a chi giel comandava, irrideva, e beffava quelle apparizioni, come fossero ingannevoli: e durò a farlo, fin tanto che fu avvisata da Uomini dotti, e illuminati, che alle Imagini del N. Redentore, sebben dal Demonio contrafatte, non conveniva farbeffe, e irrisioni. *Fondaz. c.* 8.

§. VIII.

Delle Rivelazioni, e loro discrezione.

LE rivelazioni anno per fine di palesare qualche occulto mistero a salute, ed istruzione delle Anime, qualora vengono dallo Spirito Buono. Se dallo Spirito maligno tendono a danneggiarle. Veniamo

mo al loro esame, e discrezione. La rivelazione del Cielo manifesta i Divini segreti Misterj, sopra gli ordini, e la virtù della Natura, o per utilità della Chiesa, o per privato profitto. Dicesi rivelazione, come quasi una rimozione del velo, sotto cui stavano celati quegli arcani. Le rivelazioni fatte a' Santi, dalla Chiesa approvate come pie, non fanno altra fede, che probabile: la fede certa, ed infallibile dee prestarsi alla rivelazioni fatte dal Signore a i Profeti, ed agli Apostoli, dalla Chiesa approvate, e ricevute per tali.

Molte sono state l' eresie originate, e diramate da quest' errore, di ricevere per divine, ed infallibili le rivelazioni private, le profezie, e gl'impulsi: che, o furono sogni di libertini, e Settarj, o fantasie di donne, o diaboliche illusioni. Come fra le altre sono le dannate Sette de' Montanisti, de' Donatisti, de' Manichei, de' Novatori, e degli Eretici che si chiamano illuminati: i quali sedotti dalla propria concupiscenza diedero in abbominevoli eccessi, e si vantavano essere illustrati da special luce divina, a seguire ciascuno i suoi particolari impulsi, come venuti dallo Spiritosanto, e si usurparono questo specioso nome d' illuminati: alla qual Setta corrisponde quella ancor de' Begardi.

Quindi è, che si debbono ributtare come false quelle rivelazioni, che contengono qualche dispensa da voto, o legge, sia in persona propria, o in altrui: e riceverle come manifesti inganni, e diaboliche illusioni. E' vero, che nell' antico Testamento abbia il Signore dispensato a qualche legge comune. Ma nel nuovo Testamento le dispense dalla legge comune dipendono dall' autorità de' Prelati, e Superiori della Chiesa; a' quali Gesù-Cristo ha data potestà di dispensare.

Il Cardinal Gaetano di ciò trattando, dice, che queste rivelazioni non debbono punto ammettersi, anzi ributtarsi con orrore: come quelle, che aprirebbero la strada a mille disubbidienze, e a mille errori. Nè ostano, dice, le dispensazioni dell'antico Testamento, allorchè quella legge era ombra, e figura de' Misterj futuri, e quel Popolo grossolano

si go-

si governava per via di profezie, rivelazioni. Ond'è, che occorrendo alcuna di sì fatte rivelazioni, è obbligo dell'Anima, che la riceve, e del Direttor, che l'ascolta, giusta le regole additate da' SS. Padri, di riferire il tutto al proprio Prelato, ed in cose di maggior conseguenza al Sommo Pontefice, che ha la suprema potestà di sciogliere, legare, e dispensare, concorrendo le giuste cause. Altrimente il Demonio sotto sembianza di Spirito Celeste, e in nome di Dio, direbbe ognor, che dispensa dalla legge, e dagli obblighi della Cristiana professione; e gli uomini così amanti di libertà, e del piacere affermerebbero, che han ricevuto divino impulso di fare, ciocchè lor piace; che pure fu impulso, e tentazione del Serpente infernale: ed ecco tutto il Mondo in disordine, ed in iscompiglio. *Bona c. 20. num. 2.*

Pertanto uopo è, non credere ad ogni Spirito, non solo in ciò, in cui troppo manifesto comparisce l'errore; ma eziandio in altre rivelazioni, qualunque elle siano, tuttochè di minor relievo, e non si debbono giammai oltrapassare i limiti, che il Signore ha proposti all' umana Generazione. Tempo fa, il Signore parlò al Mondo per bocca de' Profeti in molte maniere; ma nella pienezza de' tempi abbiamo avuta la gran sorte d'averci parlato per mezzo del suo stesso Divino Figliuolo, per cui ci rivelò i segreti Celesti, c'istruì ne' divini Misterj, ci additò la vera, e certa via del Cielo: *Omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*. Jo. 15. 15. Sicchè mestier non fa di nuove dottrine, e nuovi dommi, nè sono più necessarie le rivelazioni: e se alle volte vi sono; sono elle rare, anzi rarissime le vere, divine, e servono per direzione privata di coloro, a chi si fanno; ma secondo l'indirizzo de' Superiori. E noi attenendoci con fedeltà alle dottrine del Vangelo, alle tradizioni Apostoliche, alle regole della Chiesa, camineremo sicurissimi, e fonderemo il nostro spirituale edificio sulla stabile Pietra, ch'è Giesù Cristo, la cui Parola, e dottrina, non può mai venir meno: senza cercar di arrischiar la gran causa di nostra eterna salute sulle volubili

tuosi pretesti attendono a guadagnarsi Discepoli di lubili arene di rivelazioni , e visioni , soggettissime a mille errori,ed inganni . La Divina Bontà ce ne guardi.

CAPO III.

Si scuoprono le frodi dell' infernal Serpente , come si framischia ne' doni del Signore , per impedirne il frutto .

L' Infernal Serpente , che sempre va in cerca di avvelenare le opere sante , e s' ingegna di framischiarsi nelle cose divine , per impedirne il frutto ; non dorme certo , nè sta punto ozioso , massime quando si tratta d' orazione , chiamata da' SS. Padri tortura , e flaggello de' Demonj : ch'è l'armatura più formidabil , e più possente , per vincere , e superare gli assalti del nemico ; ch' è il fonte della luce del Cielo , per iscoprir le sue frodi ; ed è il mezzo più efficace , anzi unico , per acquistare le sante virtù , e unire l' Anima col suo Creatore . Il Santo Abate Agatone dir solea a'suoi Discepoli , che niun divoto esercizio dispiaceva tanto a' Demonj , quanto quello della santa orazione , per mezzo della quale perdono essi le forze , e rimangono vinti : *Scientes , quod nulla re magis impediuntur , quam per orationem fusam ad Deum* . Ond' è , che se le Anime non aprono cent'occhia vegliare nell' esercizio della loro orazione , e non s' armano risolutamente con tutta forza a resistere , deposta la tepidezza , e negligenza , resteranno certamente vinte , e illuse dalla astuzie nemiche . *Timeo* , dicea il Santo Apostolo , *ne sicut Serpens Evam seduxit astutia sua ; ita corrumpantur sensus nostri , & excidant a simplicitate , quae est in Christo* 2. *Cor.* 11. 3.

§. I.

§. I.

Tentazioni, che occorrono nella Meditazione.

E Cominciando dalla meditazione. Come questa è la porta, per cui s' entra nell' altezza della contemplazione, e si ascende all' apice della perfezione, in quest' esercizio sono più continui gli assalti infernali, e più fiere le battaglie. E ne prende il maligno l' occasione, dacch' è l' Anima nel meditare deve porvi molto del suo, e concorrervi con tutta l' applicazione, per tenere a freno i suoi sensi, e ben raccolte, ed applicate le Potenze. E deve fare della violenza a se stessa, affin di soffrire, e superare i tedj, le ambasce, le distrazioni, le aridità, le desolazioni, le angustie, le tristezze, e gravezze, che s' incontrano in proseguirla. I quali travagli o provengano da ragion naturale, o siano permessi dal Signore, procurerà il nemico accrescerli, ed aggravarli. Anzi susciterà nel tempo stesso ribellioni nella parte inferiore, e tentazioni acerbissime contro alla fede, d'impurità, di diffidenze, con terrori, e timori disordinati. E con ciò cerca far cadere le Anime in varie illusioni: *Multæ sunt insidiæ Dolosi. Eccl.* 11. 31. E sono le seguenti.

I. Che non è per loro l' orazione mentale: e sarebbe più proprio caminar per la via comune agli altri Cristiani, i quali senza la meditazione pure si salveranno. II. Che il Signore non vuole tutte le Anime per una strada; e che non vuole esse per quel camino, che se ve le avesse chiamate, darebbe loro spirito, virtù, e fervore da ben fare l' orazione, e perciò non vi trovano raccoglimento, e introduzione. III. Ch' è superbia, voler essere Anima d' orazione, quando Dio non chiama a questo. E che il darsi all' orazione, non è per Anime difettose, e piene d' intrighi, alle quali non conviene trattare alla famigliare con Dio. IV. Che vi si perde il tempo, e sarebbe meglio impiegato, in recitar preci, in fare altre opere di pietà, ed esercitarsi a beneficio del Prossimo, che starsene stupidamente alla meditazione senza sentimenti di divozione. V. Ch'è più il male del bene, che se ne cava:

poichè con mettersi all' orazione s' espone l' Anima all' occasione di mille pericoli, e tentazioni. Nel quale esercizio si turba lo spirito, s' inaridisce, s' infastidisce, si attedia, e si rende nojoso, e inetto per gli altri esercizj divoti più utili, e più sicuri. Con queste, e con altre frodi proccura il Demonio, disaffezionare, e alienare le Anime dall' esercizio della Meditazione, ch' è la fonte delle più copiose grazie del Cielo, e la madre delle sante virtù.

E quando mai non riesce al maligno ingannare le Anime per questa via, e non può impedire, che si diano all' orazione, e che la proseguano, che fa? Procura, che la facciano tepidamente, con negligenza, con tedio, con dissipamento, con distrazione: che la tengano in conto di tormento: che vi diano il tempo più esposto a distrazioni, che la diminuiscano, che non la guardino con quegli occhi di viva fede, come un tesoro di Paradiso, e manna del Cielo. Onde procura rendere questo mezzo di vita eterna debole, e inerme quest' armatura divina.

Noi pertanto armati di fede, non lasciamo di ricorrere a Dio per mezzo della santa orazione, e meditazione: non ostante tutti gl' intoppi, e tentazioni, che vi s' incontrano. Con avvalerci nelle aridità, e desolazioni del consiglio de' savj Direttori, e praticare i mezzi posti in uso da' Servi di Dio: come è il leggere qualche libro, servirsi delle giacolatorie, orare, e meditare, umiliarsi, e rassegnarsi, far replicati atti di amore; e somiglianti pratiche, proposte nel MONDO SANTIFICATO. Insomma, se vogliamo essere illuminati da Dio, arricchiti di grazie, e perfezionati nelle virtù, ci conviene meditare, e orare con fede, e con perseveranza, e vegliare nell'orazione. *Vigilate in orationibus*. 1. *Petr*.4. 7.

§. II.

Illusioni del Demonio circa la Contemplazione.

I. INtorno alla Contemplazione. Procura il Demonio far credere alle Anime, che son già arrivate al grado supremo della virtù, ed all' unione

con

con Dio: finge una specie di contemplazione per far loro apprendere, esser rapite in Dio: le mantiene per ore ed ore come incantate, senza che si esercitino in santi affetti. Intanto l'Anima si crede essere stata in Contemplazione, mentre se n'è stata in distrazione. Con che, oltre al perder tempo, si consuma il sanità, si dissipa, e s'istupidisce lo Spirito, e si rende inetto per l'acquisto, e l'esercizio delle virtù, e nella mortificazione delle passioni. E suole ancora l'Anima cadere in vana gloria, in propria stima, e compiacenza, e dare a credere al Mondo, che sia già tutta contemplativa, e come celeste. E Dio voglia, che con tale occasione, ed in tal tempo il Demonio non finga visioni, e rivelazioni, per ingannare lei, e poi per suo mezzo altri.

Avverte qui S. Teresa, che quando l'alienazione, e la contemplazione è veramente cosa di Dio, sebbene vi sia languidezza, e mancamento di forze, e di cuore; non è però nell'Anima, la quale ha gran sentimenti, in vedersi così vicina a Dio. E se si perde la forza esteriore, si aumentano le forze dello Spirito, per poter meglio godere del Divino gaudio.

II. L'Altra cosa da avvertire intorno alla contemplazione, non so, se sia più tentazione diabolica, o umana: certo è però, che vi concorre la volontà dell'uomo, e vi va d'accordo la suggestione infernale. Parlo dell'error di coloro, che insegnano, o praticano certi modi affettati nell'orazione, volendo essere elevati per pretenzione alla contemplazione; quando il Signore non chiama l'Anima a quello stato. Donde, o si tenta Dio a dare, ciocchè non vuole; o si dà campo al Demonio, da far delle sue, e intanto resta l'Anima oziosa, e vacua, a perder tempo.

Tutti i Savj, e sperimentati Maestri, che anno vero lume di Dio, e il dono della discrezione degli Spiriti, si scagliano giustamente contro que' Maestri di dottrina cotanto sospetta, e pericolosa, i quali insegnano, che l'Anima postasi innanzi a Dio, non attenda a discorrere coll'intelletto, e senza operar

colla volontà atti virtuosi, e affetti santi, se ne stia in silenzio colle Potenze, aspettando l' illapso divino, e lasci l'Anima in libertà, per dar luogo, acciocchè Dio vuole a lei comunicare: con tutto che S. D. M. non mostri voler elevare quell'Anima alla contemplazione suprema.

E' vero, che S. Giovanni della Croce consiglia, a non servirsi attivamente dalle Potenze co i loro atti discorsivi, distinti, o naturali. Ma ciò lo intende, parlando di quell'Anima, ch'è già tirata da Dio alla contemplazione sovraumana: nel quale stato operando il Signor, deve l'Anima portarsi passivamente, e ricevere quelle divine comunicazioni, senza volerle impedire co i discorsi, e colle abilità naturali. Nel quale stato le Potenze non restano annihilate ne'loro atti; ma si dice, che non operano, perche non operano attivamente, e secondo l'ordine naturale: operando sibbene divinamente in seno al Sommo Bene, elevate dalla grazia a quella ineffabile unione.

All' incontro quando S. D. M. non ha tuttavia tirata l'Anima a questo stato, il volersi ella elevare da se, con tentar Dio, che ve la sollevi, è illusione, con perdimento di spirito, e di tempo. Che se l' Anima non averte, dice San Giovanni della Croce, quest' esistenza in Dio, ne seguirebbe, che nulla farebbe, e con niente si troverebbe. Perocchè lasciando l' Anima di discorrere colle Potenze, e mancandole la contemplazione, in cui si sforza tenerle attuate, le mancherebbe necessariamente qualsisia esercizio intorno a Dio: mentre l'Anima non può operare se non per via di queste due maniere. *Salit.l.2.c.14.*

S. Teresa addottrinata dallo Spiritosanto, e Maestra nell' esercizio dell'orazione, riprovando questo modo di contemplazione affettata, dice così: Avendoci date il Signore le Potenze; acciocchè con quelle operassimo; ed ogni cosa ha il suo premio: non occorre incantarle; ma lasciamo, che faccino l' ufficio loro, finche Dio le ponga in altro maggiore. *Mans. 4. c. 3.* Poichè quando vole il Signore, che cessi dal discorrere l' intelletto, l' occupa da se in altra maniere, e li comunica una luce maravigliosa, ed un conoscimento tale, che lo fa rimanere

assor-

assorto, e sospeso in modo, che tutt' il nostro artificio non vi sa punto arrivare. Eh, che? Soggiunge S. Teresa: sarebbe forse bene, di stare aspettando il fuoco dal Cielo, che bruci il Sagrificio, che l'Anima sta facendo di se a Dio: come fece il N. S. P. Elia? No per certo. Non è bene, aspettar miracoli &c. Sicchè quando nella volontà non si trova acceso questo fuoco, fa di mestieri, che lo cerchiamo, volendo così S. D. M E non ci stiamo balordi perdendo il tempo, in aspettare quello, che forse ci fu una volta donato. *Mans. 6. c. 7.* La Sposa de' Sagri Cantici avendo smarrito il suo Diletto, ne andava tutta sollecita interrogando le Crature, e non lasciva mezzo, e diligenza proporzionata al fine, per ritrovarlo.

Conchiude poi S. Teresa, che dovendo essere le cose interiori soavi, e pacifiche, il far cosa a forza, e penosa, cagiona danno all' Anima: la quale da quella sua stupidezza, e perdimento di tempo rimane più fredda, e gelata; e forse ancor più inquieta l'imaginativa, che si è sforzata a non pensare da se a cosa alcuna. Ed ella non intenne, come possa l'Anima imaginarsi di guadagnare colla sua stupidezza, e insensataggine.

Fingono i Poeti, che Icaro desideroso di volare, si addattò le ali, le quali in alto venute meno, precipitò. Ciocchè narrasi per favola, avviene spesso in verità a quelle Anime, che non avendo ricevuto da Dio il dono delle ali di Colomba, per sollevarsi all' alto della contemplazione, vogliono elevarsi, e volar da se, con fingerle, ed affettarle S. Massimo riferendo, che S. Pietro colla sua orazione fece precipitar Simon Mago, che fingeva essere tirato da Dio, e si dava a vedere rapito in alto, dice così: Chi poco prima avea tentato volare; eccolo già, che neppur può caminare; e chi aveasi usurpate le penne, perdè poi eziandio le piante. *Brev. Rom. 5. Jul.* Ah, santa umiltà! Beato il cuore umiliato, e contrito.

L'errore, che prendono alcuni su questo particolare, forse proviene, dal voler confondere la vera contemplazione passiva con quella sforzata, e attiva.

Poi-

Poichè nella divina contemplazione il Signore elevando l' Anima passivamente , non le lascia abilità da fare atti distinti , trovandosi l' Anima nell' atto generale confuso , e sollevatissimo di quella contemplazione , come immersa nel mare immenso , e sterminato della Divina Essenza , e Perfezione . Ond'è, che l' Anima trovandosi in quel tempo , come dice S. Teresa , in altre mani , non può attivamente operare . Or taluni ignoranti , e presuntuosi pretendono , che l' Anima faccia da se , come si trovasse nell'alta contemplazione di Dio , e che si usurpi colle sue forze , ciocch'è mero dono , e grazia divina.

E cade qui rapportare alcuni sentimenti condannati , e certe proposizioni erronee , e velenose , affin di scansarle . E' error del Molinos , dannato dalla Chiesa „ dire : *Bisogna annientare , e annihilarsi le Potenze : e questa è la via interna .* Prop. I. *Il voler operare attivamente , è un offendere Dio , che vuol essere Egli solo agente : e però bisogna abbandonarsi in Lui , e starsene poi come un corpo morto .* Propos. II. . . . . *L' attività naturale è nemica della grazia , ed impedisce l'operazione di Dio , e la vera perfezione; perche Dio vuole operare in noi senza noi .* Propos. IV. . . . . *Con niente operar l' Anima , s' annienta , e torna al suo principio , ed alla sua origne , ch' è l'Essenza di Dio , dove resta trasformata , e divinizzata : e Dio allora resta in lei , perche allora non sono più due cose unite , ma una sola . E così vive , e regna Dio in noi ; e l' Anima s' annienta nell' essere operativo .* Propos. V.

Passa poi il medesimo Molinos a seminare altre riprovate dottrine , e sono . *Nè avanti, nè dopo la Comunione ci vuole altro preparamento , o ringraziamento , (per queste Anime interne) che starsene nella sola rassegnazione passiva : poichè in questa vi è l' amore , che supplisce con modo più perfetto di tutti gli altri atti di virtù , che si potrebbero fare , e si fanno nella ordinaria . E se in questa occasione di comunioni vengono molti umiliazioni , petizioneo ringraziamento , si devono reprimere ogni volta , che non si conosce essere impulsi speciali di Dio : altrimente sono impulsi della Natura , che non è morta .* Propos . XXXII.

E sic-

E siegue a dire. *Fa male l' Anima, che camina questa via interna, se ne Giorni solenni vuol fare qualche sforzo particolare, per avere qualche sentimento divoto. Poichè all' Anima interna tutti i giorni sono uguali, tutti feste. E l' istesso si dice de' Luoghi Sagri. Poichè tutti i Luogi a queste Anime sono uguali.* Pr. 33.

Inoltre dice: *Il ringraziar Dio colla lingua, e con parole, non è per le Anime interne, le quali devono starsene zitte, senza mettere nessuno impedimento a Dio, che operi in loro, e quando si rassegnano in Dio, sperimentano il non poter dire il Pater Noster.* Propr. XXXIV. Tutte queste sono massime erronee dalla Chiesa dannate. Ognun se ne guardi.

Da queste pessime proposizioni chiaro apparisce, quanta somiglianza abbia colla virtù l'error palliato, e come sotto termini speciosi, e apparenze di maggior perfezione sta nascosta la falsità, e il veleno. Onde convien sempre temere, e tremare, e non credere ad ogni Spirito: massime a quelli, che vanno insinuando dottrine nuove, e peregrine, sotto pretesti che accorciano, e agevolano il camino della Perfezione, e l'unione con Dio, misurando le cose divine, e Celesti colle naturali, ed umane. *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci. Hebr.* 13. 9. E dove non giunsero i SS. Padri, ed i gran Maestri veramente da Dio illuminati, e dotati di sapienza Celeste, e del dono della discrezione degli Spiriti, vogliono arrivare certi Spiriti moderni, cervelli volubili, amici di cose nuove, che vantano del bell' ingegno, e attendono a rovinare le Anime: massime del Sesso debole, quanto creduli, facili, e amanti di novità, altrettanto disposte alle illusioni, ed alla cadute: e se si fermano in quel concetto, ci vuole un miracolo per distaccarnele. E così si vanno deviando dal retto, e sicuro sentiero dell' eterno, e del vero, dall'esercizio, e dall' acquisto dell'umiltà, della mortificazione, della propria annegazione, e della sicurissima, e profittevolissima Considerazione de' Misterj della Sagratissima Vita, Passione, e Morte di N. S. Gesù-Cristo. Ah! Non sia così di voi. Imparate, o Anime, a fuggir que' Maestri, che amano attirarsi applausi, e sotto virtuosi

nuove, e sospettose dottrine: *Ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant Discipulos post se. Act. 20. 30.*

§. III.

Illusioni, che occorono nelle estasi, e ne' ratti.

INtorno all'estasi, ed al ratto, varie sono le diaboliche frodi, e di molte maniere i finti, e fantastici rapimenti. Alcune estasi sono naturali, e provengono da intemperie di testa, dal corpo estenuato d'umori, e da altri indisposizioni coporali. Certe temperie degli uomini, certi umori dominanti sogliono produrre come delle estasi. Quelli, che abbondano d'atrabile, sogliono applicarsi con tanta vivacità, e sì fissamente ad un oggetto, che si sentono come alienati dagli altri. Quelli ancora, i amano con veemenza qualche cosa, ed altri sorpresi da repentina tristezza, e grave dolore, restano estatici in quel pensiere, ed astratti da' sensi. Sempre però in queste estasi naturali rimane senso, e intelligenza per qualche cosa.

Sogliono essere false, e illusorie le estasi di coloro, che si danno a veder rapiti con indecenti, e disordinati modi. E ancor di quelli, che nel ratto proferiscono parole inutili, inette, vane, confuse, indiscrete: o pur riferiscono aver avute intelligenze di cose curiose, insussistenti, non appartenenti al ben proprio, nè all'altrui, e non cavano da somiglianti cose profitto veruno. E molto più se la Persona ama d' esser veduta, e riputata; onde si lascia eruttare in sospiri, in lagrime, ed eccede in altre cose esteriori; le quali, dice S. Giovanni della Croce, sono ajutate assai dal Demonio, quando le Anime si compiacciono di dare a vedere, e ad intendere quello, che esse tanto desiderano, e bramano. *Not. osc. l.* 1. *c.* 2.

Se l' Anima rapita viene occupata da moltitudine di pensieri, e di fantasie stravolte, se si sente perturbata, e inquieta, dà a conoscere, che non sia ratto divino. Perocchè nel vero ratto l' Anima si fissa unicamente in Dio, e fermandosi ineffabilmente in quella divina Contemplazione, si dimentica di tutto il creato. Si av-

Si avverta bene nel discernere le estasi , e i ratti degl' incipienti : il cui spirito tuttavia debole , non assuefatto alla considerazione delle cose divine, compiacendosi di quelle grazie , e lumi sovraumani , parendo loro trovarsi in un nuovo Mondo , allettati dalla novità , e soavità di quel godere , si dimenticano di tutto altro , e pare , che rapiti , a quel pensiere stian solo intenti , e fissi ..

E' segno sospetto , che l' estasi provenga da Dio in quell' Anima , che afferma d' esser rapita , sempre che vuole . Poichè il dono del ratto non si concede per modo d' abito . Chi a sua libertà cessa dall'estasi , o a qualche voce ritorna a' sensi , dà a vedere, che non sia Spirito di Dio quello , che lo rapisce ; poichè lo Spirito di Dio non sta alligato a parole : eccetto se fosse la voce del Superiore , che per ubbidienza comanda .

Pertanto l' accorto Direttore deve esaminare la vita di quell'Anima, che mostra godere di tali grazie: se ne abbia le disposizioni . Osservi , se come ha le estasi nella mente , le abbia ancora ne' costumi : voglio dire , se vive sopra di se , calpestando le vanità , i piaceri , i punti del secolo , e tutto ciò , che il Mondo pregia , e stima . Se la sua vita , e conversazione , fuor di quelle estasi , è veramente santa , e celeste , virtuosa , e mortificata , umile , e ubbidiente , caritatevole , e paziente . E quando mai que' doni non sono accompagnati da sì fatte prerogative , v' è molto da temere , c' o siano illusioni del Demonio , o mozioni , ed estri naturali .

Si dee ancora avvertire , come alcune Persone deboli di complessione , e poco fondate in virtù si lasciano volentieri trasportare da certe tenerezze di divozione , e da qualche consolazione sensibile , ed ajutando ad accrescere quelle interne mozioni , si rilasciano come cadute in deliquio d' amore , e come rapite in estasi divina , e se ne stanno per ore ed ore così stupide , e inbalordite . S. Teresa a questo proposito dice : Vi sono alcune Persone dalla molta penitenza , orazione , e vigilie indebolite : ovvero perche anno fiacca complessione , le quali ricevendo questi favori di Dio , si abbandonano in una certa langui-

guidezza, o in un sonno, che chiamano spirituale, e si lasciano inbalordire: e quanto più si abbandonano, tanto più sbalordiscono; ed a loro giudizio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento; non essendo altro, che uno starsene ivi perdendo il tempo, e consumando la sanità. La medesima Santa riferisce d' una Religiosa, per altro virtuosa, la quale estenuata di forze per le molte penitenze, ogni volta, che si comunicava, o si accendeva a divozione, si vedeva caduta a terra, e se ne stava così come in amoroso deliquio, otto e nove ore: parendo a lei, ed alle altre Religiose, che fosse rapita in estasi. Si sparse la fama di questi ratti maravigliosi, come doni del Cielo; e ne pervenne la notizia a S. Teresa; la quale conobbe essere illusione. Intanto venne il Confessore di quell' Anima, a conferire il tutto con S. Teresa; ed ella li disse chiaro, che que' deliquj provenivano da debolezza, ed erano perdimento di tempo, e non ratti, e estasi: e l'insinuò, che la facesse divertire, e le vietasse i molti digiuni, e le penitenze. E perche quell' Anima era ubbidiente, tutto pose in esecuzione, con che andò ripigliando forze, svanirono i ratti, non accaddero più que' deliquj, e si conobbe l' errore.

Conviene dunque frenare, e reprimere anche gl'impeti divoti, e i desiderj soverchio accesi, che muovono con troppa violenza lo spirito a uscir fuori di se. Siamo tanto indiscreti, dice saggiamente S. Teresa, che come è pena soave, e gustosa, non pensiamo mai saziarci di essa, e mangiamo senza ritegno, e misura, ed ajutiamo questo desiderio. *Cam. c. 19.* Ed io, conchiude la Santa, tengo per umiltà il temere, e non dobbiamo pensare di aver noi tanta carità.

Il Cardinal Bona giudica, non dover l' Anima consegnarsi affatto alla discrezione di quelle mozioni, e sentimenti; ma piuttosto resistervi, e reprimerli: massime se accadono in publico. *Consilium saluberrimum est*, dic' egli, *tam incipientibus*, *quam provectis*, *illa respuere*, *& quantum fieri potest*, *impedire*, *exemplo Sanctorum*. E poscia conchiude: *Servi Dei de se humiliter sentiunt*, *seque indignos ea gratia reputant*,

& il-

& illis molestum est in conspectu hominum apparere. C. 14. *n.* 3. *c. f.* E siegue a dire, che l'estasi divina è piena di timori: e sebbene l'Anima abbia gran propensione verso Dio, come a suo centro; nondimanco il modo sovraumano di rendere a Dio, incute un sagro orrore. Bensì questo timore partorisce una profonda umiltà; sì per lo pericolo di maggior caduta da stato cotanto sublime; come ancora perche l'Anima elevata a quella luce inaccessibile, vede al confronto di quell' infinite Purità, Santità, e Verità, vede dico ogni minimo suo neo, e difetto, e chiaramente conosce, quanto si trovi lontana da quella purezza, e perfezione di spirito, che le conviene, per non rendersi indegnissima di sì gran doni: onde riempiesi di confusione, e di timore. *N.* 5. *in f.*

§. IV.

Illusioni intorno alle visioni, e Apparizioni.

I. LE visioni, e apparizioni se non sono veramente, e puramente intellettuali, stanno soggettissime a molte illusioni. Alcune possono essere naturali, e fissarsi all' imaginazione, o dalla moltitudine, e tenacità de' pensieri, o dalla forza di qualche malattia; rappresentadosi alla mente certe immagini, e fantasmi di cose corporali, come si vedessero cogli occhi. Siccome accade spesso a' frenetici, ed a' febbricitanti, i quali agitati dalla veemenza del male, s' immaginano vedere quelle cose, che in fatti non sono, e parlano cogli assenti, come fossero presenti. E quando le cose accadute in visione nulla significano, sono imaginazioni naturali dell' uomo. Così di ciò parlando, lasciò scritto S. Teresa: Alcune Persone deboli di complessione, e d' imaginativa stanno addormentate, e inbalordite (e forse in vero stanno dormendo); e pare di sentire, che si ragioni con essoloro, e pensano, che sia di Dio; ma finalmente lasciano effetti come di sogno.

Il Demonio suole altresì fabbricar visioni, e apparizioni co' suoi prestigi, e menzogne, e ingannare le Anime; con far loro apprendere di vedere immagini, e figure, comparendo esso ne' corpi assunti, o alterando i fantasmi dell' uomo. Può il Demonio coll'

coll' arte sua fare, che una cosa apparsa in presenza di molti, sia da uno, o da più veduta, senza che gli altri la veggano: ponendo ostacolo, acciò quelle specie non passino agli occhi altrui. Può altresì operare co' suoi prestigj, che una Persona si dia nel medesimo tempo a vedere a molti: la quale moltiplicazione non è vero corpo, ma fantasma. Siccome leggesi di Selena, donna infame, amica di Simon Mago, la quale comparse nel tempo stesso per tutte le finestre della Torre, dove stava, ingannando i sensi di chi la guardava. Non mai però il Signore dà potere al Demonio, di operar quelle cose, che superano la facoltà di sua Natura. Altrimente si riempirebbe il Mondo di confusione, nè si potrebbero più discernere le arti diaboliche dalle operazioni divine: in tutto vi sarebbe da temere, e dubitare si perturberebbe il buon ordine delle cose. Siccome insegna l' Angelico: *Si Dæmonibus, quorum est tota voluntas in malum, aliqua potestas daretur faciendi miracula, Deus falsitatis eorum testis exiret: quod divinam Bonitatem non decet. Qu. 6. de Pot. art. 5.*

In quanto alle rivelazioni in sogno, si avverta, dice l' Angelico, che quando sono di cose, a cui il pensiere, e l' affetto dell' uomo fu tenacemente fisso, vegliando, provengono da cause naturali, e non sono predizioni di cose future, e quando mai si avverasse, ciocchè in sogno è parso aver ricevuto per rivelazione, è caso, è accidente, non è profezia: *Quando ea incurrunt hominis phantasiæ, in dormiendo, circa quæ ejus cogitatio, & affectio fuit immoderata, in vigilando, talis causa somniorum non est causa futurorum eventuum, & si quandoque simul concurrant, erit casuale. 2. 2. q. 95. a. 6.*

II. Inoltre S. Francesco Sales tiene per sospette le rivelazioni troppo frequenti: massime quando sono rivelate quelle cose, le quali assai di rado, o non mai sogliono manifestarsi, e che non è sempre spediente, sapersi. Come sono la certezza dell' eterna salute, e predestinazione, l' esser taluno confermato in grazia, l' altezza ed eminenza della propria, o altrui Santità, e somiglianti cose soggettissime ad illusione, come straordinarissime, e non secondo gli

or-

ordini della Providenza, che vuol mantenere le Anime nel timor santo. Una nobile Matrona chiese a San Gregorio, che le facesse sapere lo stato dell' Anima sua, e pregasse il Signore, d'aver rivelazione, se erano stati a lei perdonati i peccati. A cui il Santo Pontefice così rispose: Voi dite, che mi sarete importuna, finche non vi scriva, se vi sono stati da Dio perdonati i peccati, ed io vi dico, che domandate cosa difficile, ed inutile a sapersi: *Rem difficilem, & inutilem postulasti*. Difficile, perche essendo io peccatore, non merito sì fatte rivelazioni. Inutile: poichè non è spediente per voi, essere assicurata, che vi siano stati rimessi i peccati; i quali si debbono piangere fino agli ultimi momenti della vita, e con timor santo chiedere a Dio perdono, e umiliarsi al Divino cospetto. E conchiude. *Quia mater negligentiæ solet esse securitas, Habere ergo in hac vita non debes securitatem, per quam negliens reddaris. Lib.* 2. *Ep.* 23.

III. QUell' Anima, che dice starsene di continuo in attuale unione con Dio, da gran sospetto di se, e fa molto temere d'illusione. Non essendo proprio de' Viatori menar vita da' Comprensori. Fu opinione del Vescovo di Cambray, ma ributtata dalla Chiesa, darsi uno stato di contemplazione così sublime, e perfetta, che diveniva abituale. Sicchè ogni volta, che l' Anima attualmente fa orazione, questa è contemplazione, non discorso; ed in tale stato non ha più bisogno l'Anima di tornare alla meditazione, ed a'suoi atti metodici. *Propos. XVII.*

Scrive Bona, esservi alcune Anime di consumata perfezione, le quali per più ore, ed eziandio giorni, per special grazia di Dio anno avuta intima, e attuale unione con Dio. Ma questo dono è assai raro, conceduto a pochissimi. E distingue così. Altro è che l' Anima qualunque volta si raccoglie, facilmente trova Dio, e si unisce con Dio. Altro è, star di continuo in attuale unione con Dio: Siccome v'è molta differenza dallo star parlando sempre col Principe, e poterli parlare sempre che si vuole. Questa divina altissima luce va, e viene sopra di noi Mortali, e questo dono, dice S. Bernardo,

do, non è permanente in terra, ma passaggiero: in Cielo poi nel nostro beato termine sarà piena, ed indeficiente la consolazione. *Vado*, *& venio ad vos*. *Bon. c. 7. n. 8.*

S. Giovanni della Croce scrive così: In questa vita non abbiamo, ne si può avere unione permanente nelle Potenze, ma solo transeunte. Anzi Santa Teresa parlando della perfetta contemplazione, quando l'Anima colle sue Potenze resta assorta in Dio, dice, che non può a lungo durarvi; e quando durasse mezz'ora, sarebbe assaissimo. Aggiunge bensì, che può l'Anima tornare a se, e poi di nuovo raccogliersi; e così intermettendosi la divina unione, può dirsi durevole. *In vit. c. 18.* Ed in questo modo forse intendono parlare quelli, che dicono, che l'Anima sta di continuo in unione con Dio: altrimente non può approvarsi, nè passar per vera la loro proposizione. Anzi alcune Anime, godendo della grazia d'una sensibile Presenza di Dio, con un facile e soave raccoglimento, unito ad un amor vivo, e fervoroso, chiamano questo dono, unione continua con Dio. Conchiude Santa Teresa, di ciò parlando: Che se l'Anima se ne stasse veramente in continua unione con Dio, sarebbe impossibilitata ad attendere a verun'altra cosa, nè anche potrebbe vivere tra le Genti. *Mans. 7. c. 1.*

IV. PArimente danno molto da temere quelle Anime, che vivono sempre in consolazioni, e in delizie spirituali, senza incontri di desolazioni, e di pene interiori. Poichè la vita dell'uomo, e massime la strada dell'Anima spirituale ordinariamente è seminata di spine, e di croci interne, ed esterne. Questo cammino han battuto le Anime Sante, a Dio care: e rari, anzi rarissimi sono gli esempj delle Anime condotte per quella strada doppiamente straordinaria: e perche godono di grazie sopranaturali, e perche ne godono incessantemente. Tali Anime debbono caminare con molta cautela, e gelosia, debbono attendere a mortificarsi, ad umiliarsi, a corrispondere con timore, e tremore; altrimente danno molto da sospettare, che quello Spirito non sia di Dio. E molto più se viva-

vivono ingorde di consolazioni di spirito, e attaccate a quel godere. La Sagra Rota parlando di S. Teresa, dice, che grande era in lei il desiderio di patire per Dio; e quanto più crescevano le grazie del Cielo, tanto più desiderava essere caricata di dolori, e di Croci. Anzi supplicava istantemente il Signore, che ponesse termine a tanti beneficj, de' quali si riputava indegnissima. *Et saepius exclamabat ad Dominum, ut beneficiis in eam suis terminum statueret.* Ciocchè era manifesto indizio, che quelle grazie provenivano a Lei da Dio. Siccome sarebbe indizio sospettissimo, se l' Anima favorita, chiedesse, e desiderasse consolazioni, e gusti del Cielo.

E questo sospetto cresce, qualora l' Anima non si avanza in virtù. S. Teresa parlando di queste Anime, che sempre godono, dice così: Quando questa astrazione sta sempre in uno stato, o grado, non la tengo per sicura. Nè mi par possibile, che lo Spirito di Dio stia sempre in un medesimo essere, e grado in questo esilio. *Mans.* 4. *c.* 1. . . . . . Se alcuno dicesse, che il suo godimento, e regalo sta sempre in uno stato, lo terrei per sospetto. *Mans.* 6. *c.* 7. E poi soggiunge: La conclusione di questo sia, che procuriamo d' andar sempre avanti nella virtù. E se questo non si farà, stiamo con gran timore; perche senza dubbio vuole il Demonio farci qualche trappola. Imperciocchè non è possibile, che l' Anima, la quale sia arrivata tant' oltre, lasci d'andar crescendo; l' amore non sta ozioso. E così il non continuamente profittar più, è molto cattivo segno.

§. V.

Pericoli nelle consolazioni di spirito.

I. E Poichè la consolazione sensibile non proviene dalla divozione sostanziale, non dinota perfezione, nè da per se produce santità: e suol comunicarsi dal Signore alle Anime imperfette, che cominciano a caminare per la via dello spirito, affinche si stacchino dal Mondo, e si affezionino all' amore di Dio, che provano cotanto dolce, e soave. Intorno a che avvertano bene le Anime, che molte sono le illusioni, e gl' inganni dell'inferno; per cui stanno elle tanto più soggette a pericolare, quanto che

to che sono mal fondate in virtù, deboli, e poco esperte delle frodi diaboliche; onde facil cosa è, o che prendano come voce di Dio quella, ch'è voce dell'Angiolo delle tenebre, trasformato in Angiolo di luce, che, o che si lascino trasportare indiscretamente da quell'inusitato, e soave godere. *Consolatio sensibilis, dice al proposito il Cardinal Bona, cum non provenit a substantiali, impertitur a Deo incipientibus, & imperfectis. Quia tamen ex se minimi momenti est, nec ullam gignit, aut denotat sanctitatem, pericula ingentia in ejus usu occurrere solent. Cap. 13. n. 3. De Discr. Spir.*

Alcune Anime vanno avidamente in cerca delle consolazioni del Cielo, e vedendosene prive, se ne attristano, si rammaricano, cadono in diffidenza, e s'inquietano; imaginandosi di nulla poter fare di buono in quello stato, e che tutto sia perduto, quando non godono della consolazione dello Sipito. Questo è manifesto inganno dell'amor proprio, stuzzicato dal Demonio. E molto più, se perche non godono, non attendessero come prima all'orazione, alla mortificazione, ed agli esercizj divoti.

Altre Anime ripiene di consolazione sensibile con indiscretissimo fervore si danno a fare aspre penitenze, e disordinate mortificazioni, si applicano all'orazione anche ne'tempi non proprj; come quelle, che vorrebbero sempre godere; e poco si curano del resto. Indi si rovinano la sanità; la quale mancando, mancano elle nel cominciato tenor santo di vita, e talvolta si rilasciano affatto. O gran parole, e tremende di S. Bonaventura, che si avverano in mille Anime alla giornata! *Sic destructi, postea nimis incipiunt sibimet compati; & ut recuperent vires per indiscretionem amissas, non solum delicatius, sed etiam dissolutius se habere. De Proces. Rel. Pr. 7. c. 21.*

Altre mosse da quel sentimento di sensibil divozione, e da quella soave luce, si risolvono d'intraprendere cose ardue, e difficoltose, come per maggior gloria di Dio, vi si obbligano eziandio con voto: e poi sottraendosi la consolazione, s'intorbida la lor coscienza, manca la loro virtù, cominiciano a vacillare nelle promesse, e vanno passo passo mancando

cando nell'osservanza de'voti. S. Bonaventura avverte a tali Anime, che non si faccian trasportare dalla corrente della consolazione, nè vi s'immergano affatto; ma temperando i servori, usino della prudenza, e cautela, e non diano in risoluzioni, senza matura riflessione, e senza il consiglio de' Savj Diretori.

Quindi ancora l'infernal Serpente prende a fingere le consolazioni del Cielo, muove nelle Anime gaudio, allegrezza, luce, tenerezza, fervore, e pace: ma tutto è falso, tutt'è arte diabolica; per cui poi fa, che si compiacciano, si gloriino, si reputino una gran cosa, e si tengano già per amiche di Dio, e perfette: sicchè vivano come sicure della grazia, e del Paradiso; e intanto si danno alla tepidezza, alla larghezza della coscienza, alla non curanza dell'acquisto delle virtù, si ritirano dall'esercizio della mortificazione, e colla fiducia di quel falso godere, stimano, che il Signore approvi, e assecondi i loro sentimenti, e la loro vita: altrimente, dice il Demonio, che non sarebbero pasciute colle delizie degli Angioli, e non si accorgono, che o sono delizie della natura, o sono immissioni del Nemico: e intanto rimangono sopite ne' loro disordini. *Dulcis in Deum affectus*, scrive Riccardo, *quodammodo carnalis est*, *& fallax*, *& humanitatis interdum potius*, *quam gratiæ*, *cordis*, *quam spiritus*, *sensualitatis*, *quam rationis*. *In Cant.cap.6.*

Gran sentimento di Guglielmo Abate, il quale dice, che moltissimi rimangono ingannati, nel godere delle consolazioni sensibili, per cui vedendosi pasciuti col pane de' Figli di Dio, già si credono essere suoi figli: ed essendo meno del nulla, si stimano una gran cosa. Sicchè abusandosi di quelle grazie, diventano non amici, ma nemici. *In quo plurimi falluntur*, *cum pascuntur pane Filiorum*, *jam se esse filios arbitrantur*, *& aliquid esse*, *cum nihil sint*. *Ipsi graita Dei abutentes*, *efficiuntur inimici*. Ond'è, che le Anime veramente virtuose non vanno appresso a queste sensibili consolazioni, se le godono, ne vivono distaccate; se mancano, non si turbano, non le desiderano, quando le ricevono,

le custodiscono ; e tutto il loro desiderio sta fisso a piacere a Dio , a glorificare Dio , e patire per Dio, ad amare Dio , a fare la volontà di Dio : e stimano posseder tutto , quando posseggono la grazia di Dio : sia pur grazia , che consola , o grazia , che dà a patire , che a quegli spiriti generosi ciò poco importa , purche si faccia la volontà di Dio , unie' Oggetto del viver loro .

Riferisce S. Pier Damiano , ch'un giovane Romito per nome Silvestro , ebbe una vena sì copiosa di lagrime , che giorno , e notte gli scorreano dolcemente dagli occhi . Intanto istigato dal Demonio si diede a fare molte penitenze fuor del dovere , e sopra le forze . Indi passò il Nemico ad insinuarli , che nel Monastero alla vista degli altri Monaci non potea sodisfare appieno alla sua divozione , e che per piangere a suo talento , e fare maggior penitenza , sarebbe cosa a Dio gratissima , e di gran merito , ritirarsi in una spelonca solitaria , e rimota dal consorzio degli uomini . Condiscese l' incauto alla suggestione senz'altro consiglio , che del proprio illuso giudizio , e non ostante , che que' Monaci disapprovassero la sua risoluzione , egli ostinato si partì , e si nascose in un antro , dove sotto specie di maggior perfezione diede in altri errori, e non trovando pace , andava qua, e la vagabondo , e ramingo . Infine temendo d'esser posto in catene , si fermò all' uscio di sua spelonca con un coltello alle mani , in atto di voler ferire se stesso , o altri , che se il fossero , fatti incontro , per farli violenza . Ecco a che vanno a terminare le dolci lagrime , le consolazioni nell'orazione , le gran penitenze , le solitudini , le alte risoluzioni , quando non sono ordinate secondo le regole del vero spirito , e accompagnate col consiglio de' Savj . O quanti danni cagiona questa superbia di spirito , e questa durezza del proprio giudizio ! Il Gran Padre de' lumi guardi ogni Anima da sì fatte illusioni per amore di Giesù Cristo . *Op.13. c.14.*

§. V I.

Illusioni nelle consolazioni di spirito .

II. E Qui convien trattare d'un'altra pericolosissima tentazione , che si framischia ben delle volte

nel godere delle consolazioni sensibili del Cielo: e serva per istruzione, e cautela della Anime d' orazione, e de'loro Direttori. Ed ella è, che trovandosi l' Anima nell'orazione, nel godere di qualche sensibile consolazione di spirito, e gusto ridonante ne' sensi, e nella parte inferiore, ne sente l'umanità qualche alterazione, e qualche moto disordinato, sebbene senz' atto, e cooperazione della persona, che ciò patisce, nè d'altra cagione estrinseca.

S. Giovanni della Croce assegna tre principj, donde possa ciò provenire. Alcune volte, dice, procede dal naturale debole, il quale tosto si risente nel gusto, che prova nelle cose spirituali. Poichè godendo lo spirito in modo, che la consolazione ridonda nel senso, ciascuna parte dell'uomo suole risvegliarsi a quel piacere, secondo la sua porzione, e proprietà; e come lo spirito, ch' è la porzione superiore, si solleva a dilettarsi di Dio, così la sensualità, ch' è l'inferiore, si muove a diletto sensibile del corpo; perche ella non sa prendere, nè sentire altro gusto che il sensibile. Onde talvolta avviene, che l' Anima stia in orazione, pensando a Dio, e senta involontariamente ribellioni. Altre volte questi movimenti provengono immediatamente dal Demonio, il quale invidioso del profitto, che vede cavar l'Anima dalla orazione, colle arti sue fa ribellare la parte inferiore, e fa sentire que'moti disordinati, per disturbare l' Anima, e ritirarla da quel santo esercizio: facendole apprendere, essere più il male del bene, che indi cava. Persine possono provenire questi sconvolgimenti de'sensi inferiori dall' apprensione, e dal timore, d' essere di nuovo molestato come per lo passato: per cui rinovandosi alla memoria quelle fantesie, e quelle specie, si rivoltano i sensi, e si suscitano le passioni. Il medesimo Santo, dopo aver ciò rapportato, parlando alle Anime veramente mortificate, pure, e di casta, e sincera volontà, dice, che non si affliggano, e non s' inquietino per tali accidenti, sempre che loro dispiacciono, non vi consentono, li discacciano, e sentono pena in patirli. Ma anzi si facciano animo superiore, e disprezzando le suggestioni, e le

 mise-

miserie dell' umanità, seguano il lor santo corso, senza lasciarsi inquietare, e distogliere per quelle tentazioni, e debolezze involontarie, che disprezzate s'indeboliscono.

Può dunque darsi caso, e delle volte avviene anche a Persone veramente spirituali, e mortificate, che la loro orazione sia da Dio, e intanto quelle sensazioni disordinate siano o tentazioni del nemico, o mozioni della natura. Non può però mai essere Spirito di Dio quello, che non è tutto purità, illibatezza, e castità, nè può provenir da Dio quel movimento disordinato. Molto bene lo avverte S. Teresa, dicendo: Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, e da tenerezza di spirito ridonda qualsivoglia ribellione di sensualità, non nasce certo da Dio; ma dal Demonio, perche lo Spirito di Dio è casto. *Avis. 7.* Ed ella scrivendo al suo Fratello, uomo spirituale mortificato, e virtuoso, il quale forse pativa somigliante travaglio nella sua orazione, così li disse: non faccia conto alcuno di coteste afflizioni; perche quantunque io non le abbia mai sentite, avendomi sempre Dio liberata per sua Bontà da coteste passioni, giudico, che possa ciò nascere dall' esser tanto il diletto dell'Anima, che può arrivar a destar qualche moto nella parte anche naturale. Questo stesso anderà mancando coll'ajuto di Dio, col non farne conto, e di ciò alcune persone anno discorso con me. *Let.* 32. La medesima Santa in un'altra lettera dice: In quanto a quei movimenti del senso, non lasciai anche di avvertirlo, per venire alla pratica, conoscendo chiaramente, che non importa, e che il miglior partito è, non farne conto. Riferisce, che una Persona per sì fatto timore, che le accadeva nella Comunione, non si lasciava comunicare, che una sola volta l'anno. Ma la Santa le consigliò, che si fosse comunicata ogni otto giorni, e con tal mezzo andò deponendo quella viva apprensione, e rimase libera affatto dalla disordinata mozione. E perciò, conchiude S. Teresa, faccia l'istesso, in non tenerne conto. *Let.* 33.

E' dottrina dell' Angelico Dottore, che non è in poter

potér dell'uomo, impedire tali mozioni, sentimenti, e ribellioni della Natura; non essendo nell' impero della volontà di far sì, che non senta i disordini della parte inferiore, ribellata per lo peccato di Adamo: ma sibbene di ributtarle, resistervi, e non consentirvi. 2. 2. *q. 6. a. 4. in Corp. in Med.*

III. Non è però così, quando la tentazione passasse tant' oltre, che v' intervenissero opere, e movimenti reali nel corpo, cagionati o da per se stesso, o come da altri. Allora sì, che sarebbe manifestissima illusione, e tentazione del Demonio, o dell' uomo; ed in tal caso bisogna ricorrere a rimedj forti, e risoluti.

Avvertano pertanto coloro, i quali sono usi a sodisfare le loro passioni, e tuttavia non sono ben mortificati, e purgati, avvertano bene, che la consolazione sensibile dello spirito, non avesse a terminar bruttamente a piacer sensuale, a cui son essi per l'abito cattivo inclinati. Ciocchè ben delle volte suole accadere agl' incipienti, siccome afferma S. Bonaventura, e la sperienza lo addimostra: permettendolo il Signore, o in pena del soverchio attacco, con cui quelle consolazioni di spirito si desideravano, e si godevano: o per cagione della compiacenza, propria stima, superbia, immortificazione, incorrispondenza, negligenza, e tepidezza di quelle Anime favorite.

E poichè il punto è di somma importanza, e la materia è assai pericolosa, e dilicata, soggettissima a molti errori, e illusioni, si stima a proposito rapportar le parole di S. Bonaventura (*a*). *De his vero, qui cum aliquando dulcedinem spiritualem sentiunt, continuo etiam carnalis dilectationis pruritu illecti fedantur, nescio, quid judicem; nisi quod potius eligo illis carere floribus, quos de luti sordibus legere deberem. Et sicut illos damnare non audeo, qui inviti quandoque in hujusmodi spiritualibus affectionibus maculantur; ita excusare eos nescio, qui ex consensu delectantur, qualiscumque eorum intentio videatur.*

 Non

(a) *S. Bon. de Proces. Rel. Tract. 7. c. 18.*

IV. NOn conviene tralasciare di riferire alcuni sentimenti dannati del Molinos su tal materia, affin di scansarne non che l'errore; ma eziandio il sentore ancor da lontano, Innocenzo XI. condannò le seguenti proposizioni = Che Dio permette, e vuole, per umiliarci, e farci giungere alla vera trasformazione, in alcune. Anime perfette, eziandio non arrettizie, che il Demonio cagioni violenza nel loro corpo, e loro faccia commettere atti carnali, movendo loro fisicamente le mani, e altri membri contro alla lor volontà. *Propos.* XLI. . . . . Iddio ne' tempi passati faceva i Santi per mezzo de' Tiranni; oggi li fa per mezzo de' Demonj, che cagionando loro le dette violenze, fa, che quelli maggiormente si avviliscano, s'annientino in se stessi, e si rassegnano in Dio. *Pr.* XLIII. E questa altresì è proposizione dannata. Come ancor la seguente, la più velenosa, la più bestiale, la più sfacciata, e abbominevole: Che quando vengono queste violenze, bisogna lasciar fare a Satanasso, senza usar propria industria, nè propria forza; ma standosene nel suo niente. Ed ancorche succedano atti osceni, e cose più strane, non bisogna inquietarsene; ma lasciar fuora gli scrupoli, i dubbj, e la paura: perche l'Anima diventa più illuminata, più fortificata, e candida, e si acquista la santa libertà. *Prop.* XLVII.

Avvertite, o Anime spirituali, massime voi del fragile Sesso, a non lasciarvi ingannare da certuni, che sotto sembianza d'agnelli sono lupi rapaci, fingono la purità della colomba, e sono corvacci fetidi, e ingordi: covano tanta malizia, e tanto veleno nel fondo del cuore, che se non farete più che caute, e guardinghe, resterete sedotte; e i vostri pericoli tante sono maggiori, quanto che col pretesto di spiritualità, e di maggior perfezione, colla qual falsa credenza le Anime proverelle semplici, ed incaute si consegnano liberamente agli altrui consigli, e direzione, col desiderio di caminare più speditamente per la via di Dio. Avvertite, dico, a non acquietarvi ad ogni dottrina, nè ve ne stiate al parere d'ogni Direttore. Se temete

mete, e dubitate della dottrina insegnatevi, procurate chiarirvene, con depor presto il dubio, consigliandovi con altri dotti, ed illuminati Direttori. Poichè, o quella è erronea, e voi la scanserete; o è sana, e la seguirete senza tortura del vostro spirito, che vivendo in dubbiezza, patisce ambasce, e rimorsi amari. E non vogliate essere nel numero di quelle Anime illuse, che amano restar sopite nel viver loro, lusingandosi di potere accordare Dio, a piacere: e intanto temono di ritrovare l'iniquità, come dice Agostino, per non vedersi obbligate a lasciarla. Sappiate però, che la Legge del Signore santissima, immacolatissima, illibatissima, purissima candidissima, vuole i suoi seguaci, e professori santi, casti, e puri di spirito, e di cuore, d' anima, e di corpo, ne' sensi, e nelle potenze. *Lex Domini immaculata convertens Animas*. *Ps.*18. 8. Anzi Ella è sì gelosa su questo particolare, che non ammette parvità di materia nel divieto di tal Precetto. Ogni dottrina, ogni sentimento, ogni massima, che reca seco ombre, o neo alla purità del cuore, o del corpo, si fugga, e si abborrisca come il veleno del Serpente, e si deponga subito, e con tutta sincerità al giudizio de' Superiori della Chiesa. Non è mai spirito di Dio quello, che insinua rilasciamento, piaceri, e libertà a'sensi. Non è mai sana dottrina quella, che allarga la libertà della carne, e in segna la sodifazione della propria compiacenza, e lo sfogo della concupiscenza sotto qualunque velo, o pretesto si fosse. Niun'Anima si lasci punto sedurre, e allargare in sì lubbrica materia, piena di pericoli, e di lacci, se non vuol piangersi rovinata senza rimedio: *Nemo vos seducat*.2. *Colos.* 18. E quì appigliate vi al consiglio dell' Apostolo, il quale pieno di zelo per la purità della Fede, e della Sagrosanta Legge di Giesù-Cristo, così scrisse a'Galati: *Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo evangelizet vobis, præter quam quod evangelizavimus vobis, anathama sit. Gal.*1. 8.

Quindi sono provenuti alla Chiesa Santa di Dio molti danni, e pregiudizj, per gli errori, ed eresie insorte sotto pretesto di spirito, per dar sodisfazione

sazione alla carne . Errori abbominevoli , e bestiali , quanto più confacenti alla libertà del senso , tanto più abbracciati , e sostenuti dalle Anime accecate dalle loro passioni , che pretendono caminar per via d' impulsi , e chiamano ispirazioni di Dio quelle , che sono spinte del Demonio , e suggestioni della carne . Ecco la dottrina , e l' avvertimento dell' illuminatissimo Bona : *Aliquando contigit , ut gratiæ , & consolationes spirituales ad corpus , & ad sensus redundent . . . . Sunt tamen subjectæ hujusmodi suavitates illusionibus , & seductionibus malignorum Spirituum , atque hinc sordes Illuminatorum , hinc Begardorum turpitudines prodierunt.* C. 7. *num.* 1. *vers.* 4. *Aliquando* . E altrove scrive così : *Cavendum , ne omni vento doctrinæ circumferamus , neque sinamus nos abduci doctrinis variis , & peregrinis : sed constantes in vera fide , Novatorum impulsus , & falsa dogmata despiciamus* . C. 3. *num.* 2.

§. VII.

Tentazioni , che occorrono nelle Desolazioni .

RImarrebbe ora parlare delle tentazioni , che muove l'infernal Serpente , allorchè l'Anima si trova travagliata , e in desolazione ; facendole apprendere , che non camina bene , che va in perdizione , che Dio l'abbia abbandonata . E con tali inganno procura tenerla afflitta , turbata , inquieta , diffidente , e a bada . Ma poichè di ciò si è appieno trattato nell' ANIMA DESOLATA , rimetto ivi chi legge . Noi intanto prostati a Piedi della Divina Maestà , non lasciamo di esclamare con S. Bernardo : *Bonum mihi , Domine , tribulari ; dummodo Ipse sis mecum ; quam regnare sine te . Bonum mihi , Domine , in tribulatione magis amplecti Te , in camino habere Te mecum , quam esse sine Te vel in Cœlo* . *Ser.* 17. *in Ps.* 38.

PAR-

PARTE II.

Dove si tratta della discrezione degli Spirito. Dello Spirito Divino, dello Spirito Diabolico, e dello Spirito Umano: de' loro segni, mozioni, e istinti.

CAPO I.

Della discrezione degli Spiriti.

L dottissimo, ed illuminatissimo Cardinal Bona nel primo Capo del suo Libro sopra la discrezione degli Spiriti, comincia a discorrer così, ed io con lui: Entro ormai a trattare della discrezione degli Spiriti, per istruzione de Direttori delle Anime. Opera difficile intraprendo, cinta di folte caligini, intricata per la varietà degli avvenimenti, e intessuta di nodi quasi indissolubili, superanti ogni umana industria, e diligenza: sicchè alle volte, quando sembra all' uomo essere giunto all' intelligenza degli arcani Celesti, ed al proscioglimento del dubbio, allora senza saper come, si vede uscir di mano, e di mente ogni cosa. Questa scienza della discrezione degli Spiriti eccede ogni dottrina, e umana capacità, e non si lascia abbastanza penetrare neppur da coloro, che sono per altrò versatissimi nelle scienze, e dottissimi nella virtù: *Abscondita est ab oculis omnium viventium* .... *Deus intelligit viam ejus, & Ipse novit locum illius*. Job. c. 28. *num.* 21. *&* 23. La vita spirituale è piena di nascondigli; diverse, e maravigliose sono le vocazioni, e le grazie di Dio. Nè può l'uomo senza sopranaturale, e special lume da Dio infuso, scorgere, e diffinire, se l'Anima camina guidata dallo spirito della verità, o pure viva in inganno. Grandi sono le frodi, innumerebili le arti diaboliche, per ingannare, massime le Anime, che caminano per le strade sublimi, e straordinarie, e attendono alla perfezione. Solo l'Altissimo è il ponderator degli Spiriti, e tutte le vie degli uomini sono

 solo

solo palesi agli occhi divini. *Omnes viæ hominis patent oculis ejus. Spirituum ponderator est Dominus . Prov.16. 2.* S. Agostino sul quello stesso di S. Giovanni, che dice: mettete a scrutinio gli Spiriti, provateli, se sono di Dio, esclama così. O Santo Apostolo, siccome ci hai avvertito, a dove far pruova degli Spiriti, ti fossi degnato insegnarci, come dobbiamo far questa pruova: come discernere questi Spiriti! Ma pure non dubitate, o Direttori delle Anime; poichè lo Spirito di Dio spira, dove vuole, e come vuole, illumina, e ci muove a saper chiedere al Gran Padre de' Lumi con gemiti inenarrabili il dono della discrezione degli Spiriti, e colla sua grazia ammirabile fa, che da mezzo le tenebre nasca la luce, e discerniamo con accerto il falso dal vero.

L' Apostolo tra le grazie *gratis datæ* connumera eziandio quella della discrezione degli Spiriti. *Alii discretio Spirituum.* 1. *Cor.* 12. 2. Si dice dono, e grazia *gratis data*, perche ella da se, e per primario, intrinseco fine non è ordinata a santificare, chi la riceve, e la possiede: ma per divina Providenza d' ordinario è drizzata a que' Ministri, di cui vuol servirsi il Signore per bene delle Anime, a comun pro della Chiesa: *Hæc gratia discretionis*, scrive Bona, *quam inter gratis datas septimo loco recenset Apostolus; quæ a Spiritussancto non omnibus datur; sed quibus, & quando vult, ad discernendos Spiritus, non solum in seipsis, sed etiam in aliis, ad communem Ecclesiæ utilitatem.*

E piochè questo dono, e questa grazia *gratis data* a pochissimi è concessa; non vogliano perciò sgomentarsi i Direttori delle Anime, non esser essi capaci a diriggerle, perche non conoscon posseder questo dono. Perchè v'è un'alrra strada, da discernere gli Spiriti, la quale è più agevole, è più comune: dico quella, che si regola per via d'arte, e di dottrina, e si acquista collo studio, e colla sperienza delle cose maestra. Con esaminare l'origine, il principio, e gli effetti delle mozioni, degl'impulsi delle Anime: ponderando tutte le cose colle bilance del Santuario: giusta gl' insegnamenti additati dallo Spiritosanto nelle Sagre Scritture, a conformità del-

la regole, che tiene la Chiesa, secondo le dottrine de' SS. Padri, ed a tenor delle pratiche degl'illuminati, e dotti Maestri di Spirito. E questa sì fatta direzione, e discrezione sebbene non appartenga direttamente, e immediatamente alla grazia *gratis data*: a quella nondimanco si riduce; in quanto che si serve di quelle regole, le quali sono state esercitate, praticate, e lasciate scritte da quegli illuminati Maestri di Spirito, i quali han posseduto questo dono sopranaturale, e questa grazia *gratis data* della discrezione degli Spiriti. Sicchè i Direttori contenendosi su quelle regole dalla Chiesa approvate, leggendo i libri de'veri Savj, che di queste materie maestralmente trattano, consigliandosi co' Maestri di Spirito già ben pratici, e a fondo esperti in tal magistero, ed acquistando colla pratica, e sperienza della cose la cognizione delle varie mozioni degli Spiriti, potranno in nome di Dio accertare l'impresa. Non vivano però mai così sicuri, e confidati, che non temano aver potuto abbagliare. E ciò fu, che insinuar volle Riccardo, quando scrisse: *Multa quidem de discretione legendo, multa dicimus audiendo multa ex insito nobis rationis judicio: verumtamen numquam de hac re ad plenum erudimur sine esperientiæ magisterio. De Præp. An. ad Cont. 6. c. 6.*

Questa scienza della Discrezione degli Spiriti vien così dichiarata dal Crisostomo: *Discretio Spirituum significat cognitionem, quisnam spiritualis sit, quis non; quis propheta, & quis deceptor. Hom.20. in Ep. ad Cor.* Alberto Magno discende più al particolare, e dice, che la vera discrezione consiste, in saper prudentemente giudicare, ciocch'è buono, ciocch'è meglio, e ciocch'è ottimo; ed all'opposto: *Discretio vera est, prudenter judicare, quid sit bonum, quid melius quid optimum. In Par. An. C. 34.*

Deesi dunque sapere, che, propriamente parlando, sei sono gli Spiriti, il Divino, l'Angelico, il Beato, l'Umano, il Diabolico, il Dannato, i quali però si riducono a tre: cioè il Divino, il Diabolico, e l'Umano: dacchè tre sono i principj, e le origini de' nostri pensieri: dico Dio, il Demonio, e l'Uomo: giusta la dottrina di Cassiano: *Illud sane*

ne prae omnibus nosse debemus, tria cogitationum nostrarum esse principia: idest ex Deo, ex diabolo, ex nobis. Collat. 1. Car. 19.
Ma prima di passare a trattare di ciascuno Spirito in particolare, per magiore intelligenza, conviene premettere alcuni principj, che diluciderann il Trattato.

§. I.

De' Principj, donde provengono le interne mozioni.

DA due principj è mossa l' Anima, dall' intrinseco, e dall' estrinseco. L' intrinseco è l' istessa nostra Natura. L' estrinseco è lo Spirito di Dio, o il Demonio. Appartiene a' Direttori saper discernere da qual principio a noi provengono le mozioni, i pensieri, gli affetti, affin di potere attribuire a ciascuno il suo proprio, e se buoni, disporvi le Anime colla dovuta corrispondenza; se cattivi, per applicarvi più adattatamente i rimedj additati da' SS. Padri.

Per regola generale, il buono pensiere, l' affetto santo, l' istinto alla virtù viene da Dio: *Quidquid bonum est*, dice Agostino, *non nisi ab Illo nobis est, qui summe & incommutabiliter Bonus est.*

Il cattivo pensiere proviene da noi; ma non sempre. Delle volte si sente nel cuore qualche moto cattivo, e pur non esce dal cuore, come esce dal cuore il nostro pensiere: ma viene immesso dalle contrarie Podestà: dico dal Demonio. E sebbene non si possa dar giudizio accertato, a discernere sicuramente i pensieri, che sono immessi dal Demonio da quelli, che nascono dagli affetti, e moti umani: vi sono non di manco alcuni segni, e congetture, per cui si può scorgere delle mozioni il principio.

S. Bernado propone due specie di pensieri; alcuni, dice, si producono nell'interno del cuore; e questi nascono da principio intrinseco. Altri vengono immessi, e quasi uditi, e questi son cagionati dall' estrinseco.

Quando siamo mossi dal principio intrinseco a qualche azione; liberamente la cominciamo, la proseguiamo e a nostro talento la intermettiamo, ripigliandola sempre che vogliamo. Ma se le mozioni vengono da principio estrinseco; nè l' incominciа-

ciamento è in nostro potere, nè facilmente impedirne possiamo il progresso: anzi sogliono improvvisamente occupare l' animo, senza intervenirvi causa veruna.

Al principio estrinseco debbono attribuirsi que' moti che superano le forze naturali. Poichè la natura non ama uscir da suoi termini. E quelli ancora, i quali si fanno sentire con empito, danno a conoscere venire da altronde: mentre i moti naturali sogliono essere placidi. Parimente vengono da principio estrinseco quelle mozioni, che sentiamo dentro di noi, senza che nel nostro cuore vi sia circa di loro natural disposizione, nè occasione preceduta, o eccesso di umori, nè perturbazione d'affetti: per cui potessero attribuirsi a noi que' moti.

Qualora si risvegliano in noi cattivi pensieri, se essi cominciano dall' immaginazione per la rappresentazione di cose cattive, e dappoi si sentono i movimenti nel senso, suol essere suggestione del Serpente infernale. Laddove eccitandosi i moti disordinati prima nel senso, ed indi nascono i cattivi pensieri, è segno della pravità intrinseca, e della mortal concupiscenza. S. Filippo Neri con questa regola conobbe, che alcuni moti disordinati provenivano non dall' intrinseco, ma dall' estrinseco; non dalla carne, ma dal Demonio. E poichè l'orazione è potentissima a fugar l'inimico, se dopo lunga, e fervorosa orazione perseverano tuttavia i cattivi moti, è assai probabile, che quelli provengano non dal Demonio, ma dalla Natura. Or le Anime poco capaci di sì fatte dottrine bene spesso attribuiscono al maligno Spirito quelle mozioni, che sono per verità eccessi, e disordini dell' Umana concupiscenza.

Allorchè le interne mozioni nascono da noi stessi, per lo più insorgono con soavità, e lentamente, e sieguono le forze, e le inclinazioni della Natura. Ma venendo dall' estrinseco, sogliono procedere di due maniere. Alcune volte s' introducono placidamente, accomodandosi talmente alla Natura, che sembrano naturali. Altre volte vengono con empito, e veemenza grande; sicchè più tosto trasportano l'

uomo,

uomo, che lo lascino operare. Bensì è certissimo, che anche in questi moti violenti riman sempre la libertà all' uomo di resistere, o di consentire, e libera la sua volontà.

Per fine i moti, che sentiamo, siano del proprio Spirito, o del Diabolico, poco appartiene a chi li sente, di perder tempo a sossticare, affin di discernerli. Ma sibbene deve vegliare, orare, ed armarsi, per discacciarli, per reprimerli, e non darvi consenso. Come al contrario ci convien corrispondere fedelmente, e con prontezza a quelle sante ispirazioni, che son da Dio, e riceverle con azioni di grazie: solleciti a non lasciar cadere in vacuo la grazia divina.

Vero è, che queste regole non sono sì certe, che non possa accadere altrimente. E può succedere, che in alcuni casi particolari queste regole generali non abbian luogo.

CAPO II.

Dello Spirito Divino, de' suoi segni, effetti, e mozioni.

Opo essersi trattato della Discrezione degli Spiriti in generali, e de'doni di Dio sopranaturali, uopo è addimostrare i segni, e dar le regole, per discernere lo Spirito di Dio dalle diaboliche illusioni, e dalle umane mozioni. Perocchè colui, che non sa conoscere lo Spirito di Dio, per seguirlo, si troverà inviluppato nello Spirito, che non è di Dio: spirito di nequizia, e di malizia, spirito di concupiscenza, e di perdizione: quale è il Diabolico, o l'Umano. *Certe nisi probavero Spiritus, qui ex Deo sunt*, dice Agostino, *incurram, necesse est in Spiritus, qui ex Deo non sunt.*

Lo Spirito o sia istinto Divino è una mozione, e locu-

locuzione interna del Signore, con cui spinge l'Anima alla virtù, ed alla santità. Questa divina ispirazione alle volte si fa immediatamente da Dio, eccitando nel nostro cuore affetti santi, e risoluzioni virtuose, senz' altrui ministero. Alle volte ci parla il Signore per mezzo de' suoi Santi Angioli, a bene, e profitto dell'Anima nostra. Alle volte ci stimola, mediante la propria coscienza, eccitando la sinderesi, per cui ci sprona, e ci muove a vivere santamente. Alle volte c'illumina per mezzo delle Divine Scritture, de' Sagri Libri, degli esempj de' Santi. Altre volte colle esortazioni, colle riprensioni, colle mortificazioni, e tribolazioni, e quando ancora mediante le sue grazie, e suoi favori, e beneficj.

Il saper poi per quale mezzo a noi venga la luce, e l'ispirazione, poco dee premerci, purche si scorga, che viene dal Cielo. Laddove molto danno recherebbe, se non si sapesse discernere la voce dell' Angiolo Buono dal cattivo, e l'istinto divino dalla diabolica illusione, e dall'umana mozione.

§. I.

Operazioni, e mozioni dello Spirito Divino.

SEbbene lo Spirito di Dio soglia operar tre effetti nell'Anima: come dice S. Bernardo: cioè ammonirla, insegnarla, e muoverla: *Monet, docet, & movet:* Ammonisce, e ricorda la memoria, istruisce, e insegna l'Intelletto, muove, e fa risolvere la volontà. *Monet memoriam, rationem docet movet voluntatem.* Ed in queste operazioni consiste l'Anima nostra. *In his enim tribus tota consistit Anima nostra. Serm. 1. Pent.* Nondimanco alcune volte il Signore istruisce l'Anima, e non alletta; ed alle volte alletta, e non istruisce, spinge, e non insegna, ammonisce, e non dà a conoscere la sua volontà circa alcuni particolari. Ciocchè suole procedere primieramente per mancanza di fedel corrispondenza, e per ignoranza dell'uomo; il quale non corre sollecitamente, per comprendere quelle ispirazioni, e per profittarsi di quella luce, ma si lascia trattenere dal torpore di sua umanità, e cede alla propria debolezza, non erigendosi in fiducia nella Potenza, e Bontà del Signore, sicchè vie-

ne a

ne a mancare a quel Bene ispiratoli. *Plerumque enim*, dice S. Gregorio, *videmus, quæ agenda sunt, sed opere non implemus. Nitimur, & infirmamur. Mentis judicium rectitudinem conspicit, sed ad hanc operis fortitudo succumbit. Ho. 3. in Ev.* Onde affin d'eseguire, ciocchè abbiamo conosciuto, e pur affin di meglio conoscere ciò, a che ci sentiamo ispirati, e tirati, uopo è, essere illustrati, e mossi da nuova grazia, e luce dello Spiritosanto. *Multi moventur, ut bene faciant*, sono parole di S. Bernardo, *sed minime sciunt, quid agendum sit, nisi adsit denuo gratia Spiritussancti, & quam inspirat cogitationem, doceat in opus proferre, ne vacua in nobis sit gratia Dei. Serm. 1. Pent.*

L'altra cagione deducesi dall' ordine ammirabile, che tiene la Divina Providenza, e dispensazione, nel regolare, e disporre a suo modo le cose, tirando, e sollevando le Anime dagl'infimi gradi a più eminenti, e da un'opera all'altra, facendole ascendere come da scalino in scalino nell'altezza della Perfezione, giusta la disposizione, e virtù di ciascuno; accomodandosi la grazia alle forze, ed alla condizione dell'uomo. Ond'è, che alcune volte la grazia illumina l' Anima colla cognizione delle cose eterne, e dappoi muove la volontà. Altre volte eccita prima la volontà con pii affetti, e poi illumina l' intelletto, a farli scorgere il divino volere. Altre volte insegna internamente, e con soavità, ciocchè si debba operare da parte in parte. E quando ancora eccita, e spinge l'Anima con forti, e penetranti stimoli a maggior perfezione, ma intanto non le addimostra, ciocchè vuole, ch'ella eseguisca. In fine altre Anime sono mosse, ed eccitate dallo Spirito Divino ad opere eccelse, e di gran merito, a virtù eroiche, con desiderio risolutissimo di adempirle, per quant'è dal canto loro; ma pure il Signore non ne vuole, se non i santi desiderj, e la volontà pronta a quel bene; riservandone alle volte l'esecuzione ad altro tempo; oppure fa eseguire per mezzo d' altri que' gloriosi impegni; anche in riguardo de' meriti di que' Cuori zelanti, e pieni di virtuosi desiderj.

Quindi non dee dichiararsi umano istinto, o diabo-

lica

lica suggestione, o negare, che sia Spirito di Dio quello, che muove un' Anima ad alte imprese sante, sebben poi o non sortiscano l' effetto, o non si pongano in esecuzione. Tutto ciò conferma il dottissimo Bona, parlando del Divino Spirito: *Sic David impulit, ut desideraret Templum ædificare, non ut re ipsa ædificaret. Sic degentibus in pace Ecclesiæ Martyrii desiderium, imbecillibus asperitates, conjugatis statum religiosum, occupatis ex officio amorem solitudinis interdum inspirat: non ut re vera hæc opere compleant; sed ut his desideriis succensi, Mundum cum pompis suis execrentur, & in Dei amore, ac perfectione proficiant.* C. 8. *num.* 2. Indi soggiunge, che tutti i buoni, e santi desiderj sono da Dio, e da riceversi con venerazione, e con azioni di grazie; ma non tutti debbono essere posti in esecuzione. Poichè il Signore non sempre ne vole l' opera; e quando pure la voglia, vuole alle volte, che sia differita a suo tempo: e intanto è sua volontà, è suo fine, che l'Anima illuminata si disfaccia in gemiti amorosi, in desiderj, e sospiri, in lagrime, e preghiere, in suppliche, e voti: sicchè disposta con sì virtuosi esercizj, arrivi all' esecuzione de' conceputi desiderj con gran meriti, e li ponga in opera con maggior profitto, e perfezione. Con acquistarsi frattanto il glorioso titolo d'Uomo di desiderj. *Vir desideriorum es*. *Dan.* 9. 23. Che fu quello dato dall' Angiolo a Daniele, per lode eccelsa di sua virtù, e del suo merito: *Omnia itaque desideria*, conchiude il citato Autore, *Deo inspirante concepta, plurimi quidem facienda, sed non statim adimplenda sunt, quia non semper ad hunc finem immittuntur.*

Quindi non debbono le Anime infastidirsi, e raffreddarsi ne'santi desiderj, perche ne veggono dilatata l' esecuzione: ma anzi secondando gli amorosi disegni della Divina Bontà, che così opera per loro maggior bene, si debbono accendere in fervore, per accelerare la grazia dell' esecuzione, e disporsi ad eserguir le sante imprese con maggior virtù, merito, e profitto. O Dio, quante Anime diffidenti vedendo troppo dilatarsi i conceputi disegni, s' intepidiscono, se ne vanno dimenticando, si ri-

lascia-

lasciano , e non solo si privano di quegl' immensi tesori di meriti , che si avrebbero acquistati colla continuazione de' santi , e fervorosi desiderj ; ma forse ancora si perdono la grazia della vocazione, e l'adempimento dell'ispirazione , che a suo tempo , e forse in breve , si sarebbe gloriosamente appieno eseguita , se essi avessero fedelmente corrisposto , e perseverato a chiedere , ed a desiderare .

Sia adunque cura degli accorti Direttori , attendere , affin di discernere , quali ispirazioni , e desiderj voglia il Sig., che siano subito eseguiti, quali eseguiti a suo tempo,e di quali si contenti solo della buona volontà , e degli affetti santi . Ciocchè sebbene a prima vista sembri difficile a discernersi , nondimanco , mediante l'ajuto divino , coll' andar del tempo , e col riflettere alle circostanze delle Anime, e delle ispirazioni , ed alle cose occurrenti , può assai accertatamente venirsene in cognizione . Intanto il provido Direttore ammonisca quell' Anima a non intepidirsi , a non rilasciarsi ; e che prosegua l'orazione , che moltiplichi i desiderj , e le preghiere, che s'infervori , e cresca in fede , ed in fiducia , e replichi ognora innanzi a Dio , con cuore umile , e riverente , con animo risoluto , e disposto , con spirito generoso , e distaccato : *Domine , quid me vis facere?* *Doce me , Domine doce me facere voluntatem tuam .* E così proseguendo con fervore i santi esercizj , riferisca sinceramente al Direttore i sentimenti , e le mozioni , che in questo mentre passano nel suo cuore .

§. I I.

Delle mozioni , che si operano nell' Anima per ministero degli Angioli .

LA Divina mozione o si fa immediatamente da Dio, o il Signore si serve del ministero de' suoi Angioli : siccome scrive l' Areopagita . Due atti esercitano verso le Anime nostre gli Spiriti Angelici , la locuzione , e l' illuminazione . Ed essi in molti modi ci parlano ; o con voce sensibile , che tramandano per mezzo di corpi assunti; o pur formando quelle voci nell' aria ; o per segni estrinseci , come scotendo , percotendo , o per sogni , e movendo i fantasmi . L'Il-

L'illuminazione è una specie di locuzione, ma con differenza. Poichè la locuzione può cadere sopra ogni cosa, l'illuminazione solo di cose da Dio rivelate. La locuzione si fa indifferentemente dagli Spiriti Angelici, la illuminazione si fa solo dagli Angioli superiori. La locuzione dura per tutta l'eternità nel Cielo, l'illuminazione termina col terminare del mondo. La locuzione può farsi dagli Angioli Buoni, e mali, la illuminazione solo dagli Angioli Buoni. E sebbene possa il Demonio insegnare cose alte, e incognite; nondimanco perche quelle dottrine non riguardano la perfezione di colui, a chi sono drizzate, non dicesi illuminare.

Solo Dio può penetrare l'umana mente, dacchè solo Dio ha in essa pieno Dominio, e può operarvi, ciocchè vuole, come Principio, e Fine, e Sommo Bene dell'Anima. L'Autor del Libro *de Spiritu*, & *Anima*, che va tra le opere di S. Agostino, dice così: *Solius Trinitatis est intrare, & implere Naturam, sive substantiam, quam creavit.* E' vero, che anche l'Angiolo può intromettervisi: ma differentemente. Mentre l'Angiolo suggerisce il bene all'Anima, non l'ingerisce. L'Angiolo esorta al bene, non crea, nè produce il bene. L'Angiolo tratta coll'Anima, e v'entra come ospite:laddove il Signore opera nell'Anima,v'entra come vita,e autor di lei:anzi s'infonde nell'Anima, la comprende, e se le comunica.

E virtù propria di Dio, muovere efficacemente la volontà, ed immutarla; come quello, che solo n'è Creatore, e Padrone. E sebbene l'Angiolo possa muovere la volontà, proponendo l'oggetto amabile, eccitando le passioni, e allettando con persuasive: non può però immutare talmente l'Anima, ch'essendo aliena da qualche oggetto, vi si affezioni; solo dal Supremo Dispositor delle cose appartiene far degli avversi desiderosi, e de' ripugnanti amanti. Questo total cambiamento di cuore è opera dell'Artefice Supremo, e supera ogni angelica forza, e virtù. Sta scritto, che il Demonio entrò nel cuore di Giuda; però ciò s'intende, giusta la dottrina dell'Angelico, non secondo la sostanza, ma secondo l'effetto; in quanto istiga al male. Possono cer-

certamente gli Spiriti sì Buoni come cattivi muovere estrinsecamente la mente, proponendo specie, e oggetti, che allettano al bene, o al male: e possono propor delle specie nell' interno, e nell' esterno; cavandole dalla fantasia affin di eccitare, e persuadere: restando però in ogni caso libertà alla volontà, di abbracciare, e di ributtare ciocchè le si propone.

L'istinto del Buon Angiolo, e la sua apparizione sul primo entrare reca timore; poi si cambia in gaudio, e in consolazione. Suole l' Angelo nel principio nascondere la sua amabile luce, poi si appalesa, e si dà a conoscere. Siccome avvenne a Tobia, ed al suo figlio, allorchè si diè loro a vedere l'Arcangiolo S. Rafaele. *Tob.* 12.

E poichè l' Angiolo Buono sempre eccita al bene: perciò il suo istinto, e mozione si scorge co' medesimi segni, e indizj, con cui si discernono le divine mozioni, che entriamo a proporre. Osserva l' Angelico, che l'Anima illuminata conosce la luce, che riceve per parte della cosa, che se le manifesta; ma non sempre s' avvede, che sia luce, e illuminazione del Buon Angiolo. Nè noi siamo appieno capaci di discernere le ispirazioni, e le illuminazioni, che il Signore ci comunica immediatamente da per se stesso, o per mezzo de' suoi Santi Angioli. Ciò però poco a noi preme: mentre l' ispirazione sempre è santa, e profittevole, e sempre proviene, ed ha l' origine dal Fonte d' ogni Bene, ch' è il Gran Padre de' lumi. Tocca sibbene a noi riceverle con sollecitudine, e con venerazione, come doni del Cielo, e corrispondervi fedelmente, con eseguirne con ogni possibile prontezza, e perfezione le parti.

§. III.

Segni, effetti, e mozioni del divino Spirito.

I. LA prima regola per discernere lo Spirito di Dio, è scrutinare le cose rivelate, e le mozioni del cuore: se sono secondo le Sagre Scritture, giusta le tradizioni, e le regole della Chiesa, a tenor delle dottrine de' SS. Padri; in somma, se son conformi alle verità della Fede: *Secundum rationem fidei. Rom.* 12. 6. E perciò è manifesto indizio, che

par;

parli lo Spirito di Dio, quando l' Anima si sente spinta e animata alla virtù, ed al ben vivere: giusta l'espressione del Profeta: *Spiritus tuus Bonus deducet me in Terram rectam. Ps. 142. 10.*

II. Quantunque lo stimolo al ben vivere provenga dal Divino Spirito, bisogna però avvertire, che sotto quelle virtuose apparenze nulla siavi nascosto d' inganno, che tendesse ad impedire un bene maggiore, o per le sue circostanze disconvenisse al proprio stato. Pertanto uopo è, esaminare minutamente le circostanze, e le conseguenze delle cose, per osservare, se tutte consentono al bene ordinato, e se il principio, il mezzo, il fine siano dell' istesso tenore: non sempre scorgendosi a prima vista, se l' opera sia da eseguirsi, e sia buona intieramente. Può però darsi caso, che alcune mozioni siano veramente di Dio, e poi per umana fragiltà, o per diabolica istigazione degenerino in male.

III. Suole lo Spirito del Signore nel convertire, e tirare le Anime al suo servizio, lattarle, e pascerle colle consolazioni del Cielo, spianando loro colla sua amabile grazia, e soave Presenza quelle difficoltà, e quegl' intoppi, che si faceano innanzi per atterrirle, e deviarle da farsi al suo sant' amore. Ma dappoi fondate in virtù, e cresciute in perfezione, le va conducendo per vie più sode, e sicure, per camini più sublimi, e più virtuosi, le visita colle desolazioni, e aridità, le pruova colle tribolazioni, e colla permissione delle tentazioni, per farle Sante, e coronarle di gloria maggiore.

IV. E' segno notabilissimo del Divino Spirito la misericordia, e la pietà verso il Prossimo, eziandio nel tempo, che si dee esercitare verso di quella giustizia. Le Anime illuminate, e mosse dal Signore, se nell' esterno correggono, e riprendono il Prossimo, conservano internamente la tranquillità, e la mansuetudine in virtù della carità. Stimano migliori di loro quelli, che essi correggono: sicchè mantengono la disciplina verso i sudditi, e l' umiltà verso se stessi. *In hoc manifesti sunt Filii Dei, & Filii Diaboli... Qui non diligit Fratrem, non est ex Deo. Hæc est annuntiatio &c. ut diligatis invicem. 1. Jo. 3. 10. &c.*

&c. Quindi poi nasce in que' cuori guidati dalla grazia, di scusar sempre i difetti del Prossimo; non che aggravarli: non giudicarlo, nè ammirarsi de' suoi trascorsi. S. Teresa guidata dal Divino Spirito, così di se parla. Se veggo in alcune Persone certe cose, che chiaramente pajono peccati, non mi posso risolvere a pensare, che abbiano offeso Dio. E se in questo mi trattengo alquanto, ch' è poco, o niente, non mi determino mai a far giudizio certo, sebbene lo vedessi chiaro. E sento pena, se veggo alcuni tornare indietro dal camino di Dio.

V. E' segno di buono Spirito, concepire, e conservare un altissimo concetto, e stima grande verso le cose appartenenti alla Sagra Religione, agli ordini, ed alle regole della Chiesa, portar venerazione a' Santi, ed alle cose sante. Con fare stima e conto de' Servi di Dio viventi, ascoltarne con rispetto gl' insegnamenti, imitarne le virtù, seguirne gli esempj.

VI. Penetrare gli arcani sovrumani, e le cose occulte, conoscere i segreti del cuore, che naturalmente non possono sapersi nè dall' uomo, nè dal Demonio, è operazione del Divino Spirito, il quale solo conosce l' interno delle sue Creature, e suole rivelare gli altrui segreti a' Servi suoi, che sono veramente fondati in virtù, e carità.

VII. La Discrezione è indizio dello Spirito Buono, e quando l' Anima si eleva in Dio, e si accende in amor santo, quel Sommo Bene ordina in lei la carità. E quì cade riferire la dottrina di S. Bernardo, che parla della discrezione necessaria in ogni virtù, acciò dir si possa virtuoso l' umano operare. Giacchè molto in ciò si manca da certi Spiriti, che si fanno trasportare da i loro impegni, e dalle proprie inclinazioni, e battezzano i loro trasporti, ed eccessi per istinto divino, e per zelo appostoliço: *Discretio omni virtuti ordinem ponit. Ordo modum tribuit & decorem, etiam & perpetuitatem. Est ergò discretio non tam virtus, quam quædam moderatrix, & auriga virtutum, ordinatrixque affectuum, & morum doctrix. Tolle hanc, & virtus vitium erit: ipsaque affectio naturalis in perturbationem magis convertetur, exterminium*

Na-

Naturæ. Serm. 49. in Cant. Dove si trova la discrezione ordinata, ivi regna la vera carità. Chi non serva regola, e modo nelle sue operazioni, è mosso da quello Spirito, in cui non si trova ordine alcuno, ma perpetua confusione, e sempiterno orrore. Solea dire un' Anima Santa, riferita dal Gersone, che ogni affezione, ogni impegno soverchio ardente, per santo che fosse, era per lei sospetto; tuttochè fosse l'istesso amor verso Dio: *Nihil mihi magis suspectum quam amor: etiam erga Deum*. E volea dire, non già, che non si debba sempre crescere nell'amor santo verso Dio; ma che essendo l'amore una passione veemente, facilmente eccede, e difficilmente ne' suoi limiti sa contenersi: ed i fervorosi amanti sogliono lasciarsi trasportare dall' empito dell' inclinazione piuttosto, che farsi reggere dal giudizio della ragione, se non vengono regolati, e rattemperati nel loro ardore, e frenati dalla virtù della discrezione. E poichè dall' amore nasce la soavità, e la dolcezza nell' animo, si dee attendere a guardarsi con ogni sollecitudine, mediante la virtù della discrezione, acciò non avvenga, che l'amore, il quale cominciò dallo Spirito, avesse a terminare bruttamente nel seno. Siccome spesse volte è accaduto anche ad Anime di sperimentata virtù; le quali non servando ordine, e discrezione, in moderare le affezioni, sono cadute in precipizio. Non può giammai trovarsi vera virtù in quello Spirito, in cui predomina la veemenza, l'empito, e l' amor disordinato. Verissimo è quell' antico detto: *Ne quid nimis*: anche nelle opere buone, e negl'esercizj di Spirito. Laonde S. Bernardo scrisse: *Sapientia est Deus, & vult se amari non solum dulciter, sed & sapienter: unde Apostolus inquit, rationabile obsequium vestrum. Alioquin facillime zelo tuo spiritus illudet erroris, si scientiam negligas.* Quindi grande argomento è del Divino Spirito, e non leggier parte della spiritual scienza, e prudenza, l'abbracciare quegli esercizj, e quelle opere, che sono adattate alla propria età, stato, disposizione, talento, e praticarle colle proprie maniere, a suo tempo, e luogo.

VIII. Quando lo Spirito di Dio muove ad opere

gran-

grandi, e maravigliose, comincia dall' interno a lavorare, riempiendo l' Anima di doni eccellenti, ed efficaci a condurre ad effetto le divine ispirazioni, e le imprese sante, le quali accompagnate dall'umiltà, e colla fedel corrispondenza, comincia quell' Anima da Dio mossa ad operare, ed a diffondere gli effetti della grazia in pro del Prossimo a gloria di Dio.

IX. Essendo l' Uomo tanto inclinato a godere, suol esser Buono Spirito quello, che lo ritira dal piacere, e lo affeziona al patire, al travagliare, alla croce: sicchè possa dir coll' Apostolico: *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo.* 2. Cor. 12. 10.

X. E' indizio del Divino Spirito, sentirsi eccitare a penitenza, tanto commendata nelle Sagre Scritture, e molto più compungersi a contrizione de' peccati, colla vera emendazione della vita. S. Paolo ricco di doni altissimi amava la penitenza, e ben mortificava il suo corpo. *Initium revertendi ad Deum*, dice S. Bernardo, *pænitentia est*. Quel benedetto Spirito di penitenza, quel desiderio di riordinare colla propria pena quello, che disordinò la colpa: quel concepire un odio santo verso la carne, tante volte insolentita contro allo Spirito, e ribellata contro alla legge, ed al voler dell'Altissimo, sono tutti segni, indizj effetti, e mozioni dello Spiritosanto. Siccome il fuggire, abborrire, e molto più disprezzare le penitenze, e le mortificazioni, sono indizj manifestissimi del cattivo Spirito.

XI. Sono parimente effetti ineffabili del Divino Spirito l' eccitamento al fervore, che anima a cacciar via da se il torpore, la pusillanimità, la perplessità, la tepidezza: e muove a servire Dio con tutto il cuore; sentendosi come rinovato il proprio Spirito, pieno d' allegrezza, di gaudio, e di pace santa. *Quæ Spiritussanctus operatur in nobis*, dice S. Bernardo, *testimonium perhibent de eo*.

XII. Dove regna lo Spirito di Dio, ivi si trova quella libertà di Spirito, tanto commendata da S. Francesco Sales. Questa santa libertà de' Figliuoli di Dio consiste in un' avversione a tutte le cose terrene,

rene, con un perfetto distacco da ogni cosa creata: e con una volontà libera, pronta, e spedita a seguire ogni divina ordinazione. Chi possiede questa beata libertà, non cerca consolazione, e soffre con animo tranquillo le avversità. Non si attacca agli esercizj di spirito in modo, che con indifferenza non gl' intermetta nelle giuste occasioni, nè punto si attrista, e si duole per la privazione. Il suo animo appoggiato nella volontà di Dio, se ne sta pacifico, e alieno da tutto il creato, e non si turba, nè si prende ansiosa sollecitudine per qualunque accidente: la sua vita tuttocchè tribolata va sempre in pace. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit. Prov.* 12. 21. Riceve con umiltà i favori del Cielo, pratica con fervore i divoti esercizj: ma non è schiavo di quelli, vive, ed opera con indifferenza, e senza attacco. Se oppressa dal travaglio l' umanità si risente, e cade in afflizione, se le passioni conturbano quello Spirito; poco però persiste l' agitamento: perche l' Anima virtuosa rientra ben presto in se, si raccoglie in Dio, si uniforma al Divino volere, e tranquillato il cuore ricupera l' antica pace. A questo stato di perfezione non si giunge tutt' ad un salto; ma convien cominciare dal poco, e proseguire risolutamente l' intrapreso camino, fidandosi di Dio, che mai non manca di comunicare delle grazie altissime, a chi fedele li corrisponde. Beata quell' Anima, che vi perviene.

XIII. E' indizio, che il Divino Spirito accompagni quell' Anima, la quale camina alla presenza di Dio, opera colla viva memoria, e colla santa soggezzione di Dio presente, si raccoglie spesso in Dio, ed è tirato a pensare a Dio. Ciocch' è camino così sicuro, e dà al Demonio tanta noja, dice S. Teresa, che sebbene tentasse d' ingannare per questa via tornerebbe troppo a farlo, e punto non rende conto a' suoi perversi disegni. *Mans.* 6. *c.* 8. S. Bernardo chiama felicissima quell' Anima, che scordata di se, a Dio pensa, a Dio aspira, di Dio parla, per Dio opera, solo Dio ama, vivendo assorta nell'amabile Immenso Seno del Sommo Bene. *Invisibilem tamquam videns sustinuit. Habr.* 11. 27.

XIV. Lo Spirito di Dio eccita alla ſeguela di Gesù-Criſto, ed all' imitazione delle ſue divine virtù. E' fuor d' ogni dubbio, che ſia moſſa dal Divino Spirito quell' Anima, che ſi ſente tirata a meditare i Sagri Miſterj della Vita, Paſſione, e Morte del Noſtro Divino Maeſtro, che venne nel Mondo, per darci eſempio, a ſeguire la ſua celeſte dottrina, ed è l' idea, e l' eſemplare di tutta la perfezione, e la Santità.

XV. L' Anima, ch' è condotta dallo Spirito del Signore, ſi propone in tutte le coſe un ſantiſſimo, e rettiſſimo fine. Il Divino Spirito ſempre eccita l' Anima a cercare la maggior gloria di S. D. M. che ha tutto operato per onor di ſe ſteſſo. Non può mai eſſer moſſo da Dio, chi cerca altro, fuori della gloria di Dio, ch' è il noſtro fine, dice Agoſtino, e perciò a Dio ſolo dee l' Anima attendere, e ſolo Dio cercare, ſervendoſi delle Creature unicamente in ordine a Dio. Non è mai veramente grata a Dio l' azione virtuoſa, ſe l' Anima non ſi propone Dio per principio, e fine del ſuo operare.

XVI. Lo Spirito di Dio rende l' Anima docile, umile, ſottomeſſa; la quale ſenza contraſto ſi arrende a' conſigli, e pareri de' Superiori: non oſtante che queſti ſiano alle volte ſoverchio rigidi, anzi indiſcreti. E 'l Signore non permetterà giammai, dice S. Climaco, che l' Anima umile ſottomettendoſi per ubbidienza all' altrui giudizio, ſebbene talvolta imprudente, e poco dotto, patiſca detrimento, e ſi perda.

XVII. E poicchè la grazia di Dio, e l' amore della Croce ſogliono caminar d'accordo, uno degl' iſtinti più ſicuri dello Spirito di Dio è l' amore al patire, con animo deliberato di ſoffrire ogni travaglio, per piacere al Sommo Bene, raſſegnandoſi pienamente nelle ordinazioni divine, e rimettendoſi ſenza riſerva al beneplacito del Signore, ſia pur amaro, ſia amariſſimo il patire, ſia interno, o eſterno, qualunque egli ſia. *Adverſitatibus*, dice Bona, *velut infallibili nota boni a malis diſtinquuntur*. Ond' è, che le Anime perfette aſpirano alle pene, come alle nozze dello Spoſo Celeſte, e rendono mille grazie alla di-

divina Providenza, quando le carica di dolori, riputandosi indegne di sì gran dono. S. Paolo, dice S. Ambrogio, si compiaceva nelle infermità, si gloriava nelle croci, non già nelle visioni, e rivelazioni. Questa mozione, e quest' istinto non può venire nè dall' inferno, nè dalla propria Natura, ma solo da Dio. Quindi reputasi ottimo indizio, essere molestato, atterrito, tentato, e tormentato dal Demonio, dice S. Pier Grisologo. *Hostis non obsidet mortuos, sed impugnat vivos. Sic Diabolus non peccatores quærit caperet, quos possidet subjugatos, sed ut justos capiat, sic laborat. Serm. 96.* Del che ne danno mille esempj le Scritture, e gli Annali.

XVIII. Argomento dello Spirito di Dio è, chiedere a Dio, che si adempia in noi la sua Ss. volontà: soggettando tutti i nostri impegni, e desiderj all'ordine divino, con viva fede, e con filial confidenza in quell' infinita Bontà, che ha tutta la cura di noi, e tutto l' impegno del nostro maggior bene: con aver sempre per sospetta la propria volontà, vivendo con un ordinato, e santo timore, che l'amor proprio sotto pretesto di spiritual profitto avesse a nutrire se stesso.

XIX. Coloro, i quali sono mossi dallo Spirito di Dio a qualche impresa, si fidano di Dio, e sicuri della Divina Providenza, e protezione sperano gli ajuti, ed i soccorsi opportuni. Ma quelli, che pongono la loro speranza nelle proprie forze, sono mossi dal proprio, o dal maligno Spirito, e vengono molto oppressi sotto il peso, provando combattimenti grandi nel loro operare.

XX. Parimente è indizio del Divino Spirito, attendere alla propria vocazione, e non andar divagando ad opere da quella aliene. Ogni albero legittimo produce il suo proprio frutto, e nella sua stagione. Ogni Anima deve seguire la sua vocazione. Eccetto quando il Signore con manifesti segni tirasse l' Anima ad altri Ministerj, ed a stato di maggior perfezione. Questa vocazione però come straordinaria deve essere minutamente esaminata; e non si deve di leggieri stimare, che sia vocazione di Dio il divagare dal primiero istituto: non ostante il riflesso del maggior bene: sotto qual pretesto si soglio-

no nascondere mille illusioni; e l'Angiolo delle tenebre, per distrarre le Anime, e alienarle dall' Antica vocazione, per mantenerle sollecite, ed inquiete, va suscitando a poco a poco certi pensieri, e desiderj di nuovo stato; e già si battezzano per vocazione di Dio le proprie inclinazioni, e le tentazioni diaboliche, col pretesto di maggior pace, profitto, e perfezione. *Obsecro vos*, dicea l' Apostolo, *ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis. Eph.* 4. 1.

XXI. Non può dubitarsi, che sia segno dello Spirito di Dio, lo attendere all' acquisto delle cristiane virtù, e praticarle. Massime quelle tanto proprie de' seguaci di Gesù Cristo: come sono l' umiltà, la semplicità, la verità, la candidezza, la pazienza, la mortificazione: cose tanto aliene da' seguaci del Mondo. Le virtù sono come la Pietra paragone, che discernono lo Spirito Buono dal cattivo; e dove queste mancano, ogni altra cosa per celeste, che sembri, è apparenza, è illusione, è inganno. *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gal.* 5. 24.

Ecco, o Anime, dice l' Apostolo, i frutti di quella luce sovrumana, che voi stimate possedere. Se è veramente luce del Cielo, questi effetti dee produrre, altrimente non è vera luce: *Fructus enim lucis est; in omni bonitate, & justitia, & veritate. Eph.* 5. 9.

§. IV.

Altre mozioni, segni, ed effetti dello Spirito di Dio.

OLtre a ciò, che si è detto, varie altre sono le mozioni del Divino Spirito, i segni della Celeste visitazione, e gli effetti santi, che lascia nell' Anima favorita il gran Padre de' Lumi. A cui convien ben riflettere, affin di scorgere, essere lo Spirito di Dio quello, che guida l' Anima.

I. Lo Spirito del Signore si va passo passo, e ordinatamente insinuando nell' Anima, col riguardo all' età, allo stato, alla condizione, e disposizione delle Persone, á cui drizza, ed ordina le ispirazioni, per trarre tutti a se forte, e soavemente, e ridurre le Anime all' umana imperfezione alla perfezione della vita Cristiana. *Attingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter. Sap.* 8. 1.

II. Lo

II. Lo Spirito di Dio entra nell' Anima con pace, si trattiene con pace, e lascia in lei tesori ineffabili della divina pace: *Factus est in pace locus ejus. Ps.* 75. 3. La pace, il gaudio, la tranquillità, l' interna giocondità sono segni, che lo Spiritosanto abita nell' Anima, e vi lascia i suoi doni. L' amabile Salvatore Principe della pace nel primo entrare nel Mondo ci annunziò la sua pace per mezzo de' Santi Angioli, venne per apportarci la pace e ci arricchì di pace. Nel dipartirsi poi da questa Terra, già risorto, e glorioso, lasciò a' suoi Discepoli, ed a tutti noi, come in suo Testamento, la pace, e come in segno della sua visitazione divina. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. Jo.* 14. 27. E questa pace divina produce un timor santo, una filial confidenza di ricorrere alla Divina Bontà, di amare con tutto il cuore il Sommo Bene, e di rimettersi con piena rassegnazione in tutti gli avvenimenti, e accidenti anche avversi, e amarissimi agli ordini adorabili della Divina Providenza senza turbamento, senza inquietitudine, senza diffidenze. Che se mai questa pace producesse spensieratezza, negligenza, e poco curanza del proprio spiritual profitto, non sarebbe vera pace, e pace di Dio; ma pace falsa, ed ingannevole.

III. Lo Spirito di Dio porta seco il timor santo, ch' è il principio, e 'l fondamento della Celeste Sapienza. *Initium Sapientiæ timor Domini. Eccl.* 1. 16. Chi è mosso da questo divino Spirito, teme sempre con ordinato timore; e non vive mai assicurato, e spensierato, nel ricevere que' doni supremi, ed i favori straordinarj; ma dubbitando d'illusione, e non fidandosi punto del proprio giudizio, espone tutto sinceramente a' Padri Spirituali. S. Teresa nelle grazie grandi, che riceveva da Dio, temendo d' inganno, con molte lagrime supplicava S. D. M. che ritirasse da lei quei doni straordinarj, e la conducesse per la strada comune, e più sicura della perfezione. *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini. Phil.* 2. 12.

IV. L' umiltà è compagna indivisibile delle grazie del Signore. E le Anime da Dio favorite si re-

putano indegne di vivere sulla Terra , non che di ricevere que' doni eccelsi , si nascondono nell' abisso del loro nulla , vanno in cerca di umiliazioni , e di confusioni , e gemendo a' piedi della Divina Maestà, esclamano con cuor divoto , e umiliato . *Exi a me , quia homo peccator sum , Domine . Luc.* 5. 8. Le vere grazie del Cielo , dice S. Macario , partoriscono una viva cognizione delle proprie miserie , una profondissima umiltà , e fanno riputare l' Anima come mono del nulla innanzi a Dio , ed innanzi agli uomini. Così Isaia allorchè il Signore lo invitava a grandi imprese , egli si umiliò sino a chiamarsi uomo contaminato.Così ancor Geremia.E gli Apostoli a quella divina Apparizione si prostrarono colla faccia per terra . E' cosa molto certa , dice S. Teresa , che quando è Spirito del Signore , quanto è maggiore la grazia , tanto minore stima ha di se l' Anima , che la riceve , e più si ricorda de' suoi peccati , e camina con più timore , conoscendo molto chiaramente , di non aver mai meritate quelle grazie ; ma bensì l' inferno . *Mans. 6. cap.* 3. Le grazie del Signore mi rappresentano , che sono una miserabile , e malvaggia senz' altro discorso dell' intelletto , che mi pare anche talvolta cosa sopranaturale . *In vit. c.* 13.Quel gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri il principal mezzo , che praticava , nel discernere gli Spiriti,era osservare l' umiltà dell' Anima favorita , e con quale spirito , e virtù ricevesse le umiliazioni . Infatti essendoli commesso da Gregorio XIII. di provar lo Spirito della Venerabile Orsola Benincasa , si diede il Santo a mortificarla , a disprezzarla , a confonderla , mostrando di non far conto delle sue estasi , e rivelazioni , privandola eziandio della S. Communione , e trovandola umilissima di cuore , e amantissima di confusioni , e di dispregj , il Santo riconobbe in lei lo Spirito di Dio : e per tale la dichiarò . *Vita c.* 9.

V. Non v'è segno più manifesto dello Spirito Divino , dice Agostino , quanto quello , che eccita nel l' Anima favorita il vero , e sostanzioso amor verso Dio ; amor che opera , e opera per amore . ***Dilectio Sanctos discernit a Mundo .***

VI.Il

VI. Il profittar che fa l'Anima nelle virtù nelle mortificazione, nell' umiltà, nella rassegnazione, nel desiderio di patire, è segno evidentissimo, che lo Spirito di Dio regna in quell' Anima. *Dabit voci suæ vocem virtutis. Ps. 67, 34.* La mozione, e la voce del Signore è efficacissima, non sa starsene oziosa; ma subito va operando santi effetti nell' Anima, in cui entra. Siccome S. Teresa di se confessa. E la medesima Santa di ciò parlando, dice. Da questi effetti, co' quali cammina l' Anima, si può venire in cognizione, che non è inganno, nè travvedere. Poichè non tengo per possibile, ch' essendo travedimento, o illusione, faccia giovamento così notabile all'Anima, facendola andare con tanta pace interiore; poichè non è costume dell'infernal Serpente, nè può, benchè voglia, cosa tanto cattiva far tanto buona. *Mans. 6. c.* 8. Aggiunge S. Giovanni della Croce, che l'effetto, il quale fanno nell'Anima queste grazie sovrumane, è una pace, una luce, un'allegrezza a modo di gloria, soavità, purità, e amore, umiltà, ed inclinazione, o elevazione di Spirito.

VII. E' altresì effetto del Divino Istinto lascar nell'Anima una consolazione ineffabile, senza che sia preceduto motivo, e cagione di consolazione. Siccome San Ignazio riflette. E' virtù propria del Creatore penetrare nell' Anima delle sue Creature, e convertirla tutta; mutarla, e tirarla al suo amore. Allora si dice non esser preceduta causa, quando niun oggetto, che possa cagionar consolazione, si presenta a' sensi, o all' intelletto. A' giusti la grazia del Signore s' infonde placidamente, e li consola. A' peccatori, a' tepidi, a' negligenti, e difettosi si fa forte a sentire, e gli atterrisce, li riprende, facendo loro scorgere le proprie mancanze: e compungendosi, li conforta, e gli eccita a ben vivere. S. Antonio presso S. Attanasio insegna, come per discernere lo Spirito Buono dal cattivo, si dee avvertire, che lo Spirito di Dio entra nell' Anima, e le incute timore; a cagion che elevandosi l' uomo sopra di se, la parte inferiore si debilita, e dalla novità riman sorpresa, donde deriva il turbamento. Ma dappoi confortato l'uomo

dalla grazia, succede il gaudio, la consolazione la fiducia, e lascia l'Anima piena di dolce pace, come per caparra, e pegno dell'amabile Divina Presenza, e visitazione. Così avvenne a Daniele. Così a Tobia. Così a Zaccheria. Così alla BB. Vergine nella sua Annunziazione. Così a S. Giovanni in Patmos. Così a San Paolo nella sua conversione. E così a' Santi Apostoli nelle loro visioni, e rivelazioni. San. Tommaso commendando questa sentenza, dice, che tal dottrina tuttavia ha luogo negli occulti istinti, e non solo nelle visioni, e apparizioni, di cui propriamente parla il Grande Antonio. All'opposto lo Spirito maligno entrando nell'Anima, o incute timore, o finge pace, e muove affetti teneri, e soavi: ma infine lascia l'Anima turbata, ed inquieta.

VIII. Le voci di Dio, e le interne locuzioni si percepiscono dall' Anima con chiarezza assai maggiore, che se si ascoltassero colle orecchie: e sebbene ella ricusasse riceverle, non può non comprenderle, e restar mossa, per operare ciocchè S. D. M. le significa. Così afferma essere a se accaduto Santa Teresa.

IX. Quando il Signore impone qualche cosa all' Anima, le comunica forza, e virtù per eseguirla, e superare gl' impedimenti, e gli ostacoli: sempre che l'uomo non diffidando, corrisponde fedelmente alla grazia, e prosiegue con perseveranza le opere sante intraprese per amore di Dio, e per suo onore. Si guardi però l' Anima di non darsi inconsideratamente ad una subitanea esecuzione; ma si faccia prescrivere i termini da' Savj Direttori; e si porti nel modo, che coloro le assegneranno. Spesso il Demonio sotto colore di fervore, e con pretesto di zelo insiste per l'indiscreta, e disordinata esecuzione, acciò tutto riesca a sconcerto, e ne derivi detrimento allo Spirito proprio, ed anche all'altrui.

X. Indizio è di locuzione divina, se le parole udite, a cui non mai prima si pensò, rimangono vivamente impresse, e si ritengono tutte nella memoria, ricordandosi l' Anima di ciascuna voce in particolare con gran sentimento. Purche siano elle conformi alle Sagre Scritture, e giusta le regole

della

della Chiesa. Le quali parole illuminano, corroborano, e infervorano lo Spirito, con desiderio di caminare innanzi nella via della perfezione.

XI. Sicurissimo istinto del Divino Spirito è quello, che muove la volontà, senza che vi sia preceduta operazione dell' immaginazione, o dell' intelletto. Ciocchè avviene, qualora il Signore nel medesimo istante illumina l'intelletto, e muove la volontà efficacemente. Poichè il muovere e mutare interiormente la volontà, solo Dio può farlo.

XII. I favori sopranaturali del Signore non distruggono, nè debilitano da per se le forze della Natura; ma piuttosto le nutriscono, e le accrescono. Il languore, che proviene al corpo, nel ricevere lo Spirito que' doni supremi, non è cagionato dalla grazia, ma sibbene è debolezza dell' umanità. Pertanto non deesi stimare, che i favori non siano da Dio, perche le forze dell' uomo vengono meno, e non si reggono al soave peso delle superne delizie. Siccome avvenne a Daniele in quella Celeste Apparizione. *Cum mens humana*, dice S. Gregorio (3. *Dial. c.* 24.) *ultra se ad videndum ducitur, necesse est, ut hoc carneum vasculum, quod ferre talenti pondus non valet, infirmetur.*

XIII. No devesi condannare per suggestione diabolica, o per umano istinto, e non ammettersi per mozione del Divino Spirito, il diverso sentire, e'l vario praticare de' Servi di Dio intorno ad alcune azioni, che per altro sono da se indifferenti. Poichè lo Spirito del Signore non conduce tutti per una medesima strada; ad alcuni infonde sentimenti d' un tenore, e ad altri d'un altro: sempre però il motivo, il principio, e'l fine di ciascuno è santo, è buono. Onde non conviene riprovare certe operazioni, sebbene opposte agli esempj, ed alle pratiche di alcuni gran Santi. E ciò dir volle l' Apostolo a' Corintj. *Alius quidem sic. Alius vero sic.* 1. C. 7. *num.* 7. Infatti S. Martino vicino a morte pieno di zelo dell' onor divino, e di carità verso il Prossimo, esclamava. Signore, se tuttavia son necessario al tuo Popolo, non ricuso patire, lasciami in vita. All'opposto S. Filippo Neri, e S. Francesco

sco Sales, per profonda umiltà, e timor santo, non osarono fare somigliante preghiera. San Francesco d' Assisi alle volte si finse stolto, affin d' essere dispregiato: ed alle volte porgeva la veste, acciocchè gliela baciassero. S. Ilarione solea dire, non doversi andar cercando mondezza nel sacco, e nel ciliccio: laddove S. Bernardo e la desiderava, e la commendava. Così mille altri di sì fatti esempj si leggono ne' Sagri Annali.

XIV. Non tutti i Servi di Dio godono de' lumi del Cielo straordinarj, e speciali: e quelli, che li godono, non sempre vivono, e parlano con quella luce divina: ma solo quando il Signore lorò li concede. Come ancora l' Anima ha bisogno di special grazia, per dichiarare, e scrivere que' favori sovrumani, che riceve. E per essere dappoi ben intesa, conviene comunicar con coloro, i quali ne sono capaci, che almeno in qualche parte han goduto di sì fatti favori. S. Teresa, nel riferire le grazie, che da Dio riceveva, non era troppo ben capita, se non da S. Pier d'Alcatara, da S. Francesco Borgia, dal Venerabile Baldassarre Alvarez, e da altre Anime di somigliante spirito investite. *Lingua amoris*, dice al propósito S. Bernardo, *ei qui non amat, barbara est*.

XV. Non si dee assolutamente giudicare, che l' Anima non sia guidata dallo Spirito di Dio, e che sia illusa, perche alcune volte vi si framischia il Serpente infernale. Di S. Teresa sta scritto, che vedendo il Demonio le grazie grandi, che a lei faceva il Signore, e'l gran profitto, che ne traeva il suo Spirito, crescendo tutto dì in virtù, e santità, invidioso di tanto bene, si diede con tutte le arti a contrafare quelle Celesti visioni, e più volte se le rappresentò sotto l' Imagine del Salvatore in quella forma, che il Signore si era dato a vedere alla Santa. Ma come l'Anima di Teresa era avvezza a godere di quella vista, e luce tutta pura, e Celesti, s'accorgeva subito dell'inganno: rimanendo dopo quelle apparizioni il di lei Spirito con turbamento, ed inquietitudine: sicchè chiaramente ravvisava, essere stata visitata dal Principe delle tenebre. C. 13.

XVI. Pa-

XVI. Parimente non dee giudicarsi inganno quella predizione e illusa quell'Anima, che profetizza, e riferisce le cose intese in rivelazione, dal Signore, perche o non subito si avverano, o non succedono secoudo sono capite, e apprese. Poichè, giusta la dottrina di S. Tomaso, le cose si pigliano da noi d'una maniera, e dal Signore sono altrimente intese. E perciò non si dee temerariamente giudicare, nè prendere le cose secondo il suono, e umano modo di parlare, per non errare. I Profeti Santi predissero molte cose del Regno spirituale, ed eterno di Cristo, le quali erano prese dal Popolo Ebreo, troppo materiale e terreno per lo Regno temporale.

§. V.

De' segni, che precedono, acompagnano, e sussieguono i favori del Signore.

I. S. Bernardo rapporta diversi segni della venuta del Divino Spirito nell' Anima. 1. Alcuni segni precedono la divina ispirazione, e sono la santa, e salutar mozione. Seguirò ben volentieri, dice il Santo, quelle voci, che mi allettano a difendere la giustizia, a praticar gli esercizj di pietà, a secondare l' ubbidienza, a guardar con gelosia la purità del mio cuore, a seguire la carità, a vivere santamente. Questi pensieri, ed ispirazioni sono come tanti forieri, e precursori: che fan la strada all' Anima, affinche si disponga, e si prepari a ricevere le grazie grandi della Divina Carità. Nè può questo essere altro Spirito, se non quello del Signore delle virtù.

2. La correzione, che sente l'Anima, affin di ementarsi da qualche difetto, per attendere con maggior fervore alla virtù, e caminare con maggior purità, e perfezione.

3. L' esortazione, che edifica, e spinge l'Anima alla pietà, e alla virtù, ed a'buoni costumi, è voce di Dio, che si va facendo strada in quell' Anima, per renderla cara abitazione dello Spiritosanto. Questo è quel desiderabile fuoco, che precede alla venuta del Signore, per distruggere nell' Anima, ciocchè non conviene alla Maestà Santità, e Purità dell' Altissimo: *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Ps. 118. 140.

4. Sogliono ancora le grazie grandi, e straordi-

narie del Cielo essere precedute da molte tentazioni, travagli, aridità, e desolazioni. Questo è il costume della Divina Providenza, provare, e purificare l'Anima, prima che le salti. E con tal linguaggio parlano le divine Scritture, e i Santi Padri.

II. Altri segni accompagnano la venuta dello Spirito del Signore nell'Anima, e sono principalmente tre. 1. La conversione dell' Anima a Dio con tutta se stessa, che si volta con gran virtù, e fervore dall'affetto delle creature all'amore del Creatore, dalla Terra al Cielo, dal vano al vero, dal transitorio all'eterno. *Ignis*, dice S. Bernardo, *qui est Deus*, *ardet suaviter desolatur feliciter*. *Ergo in virtute, qua immutaris*, *& in amore*, *quo inflammaris*, *Dominum præsentem intellige*.

2. Or consumate con questo divino fuoco le macchie del cuore, inceneriti i vizj, è i mal abiti, distrutte le reliquie del peccato, per quanto l'umana vita permette; nasce immantinente nell' Anima favorita una serenità di coscienza, e si dilata ineffabilmente il cuore in fiducia, e in amore verso quell' infinita Bontà, e in desiderj de' beni eterni, con un' ardente speranza del Paradiso. Riceve infusione di nuova luce, con viva intelligenza de' Misterj Celesti, e spazia l' Anima nella contemplazione sovrana.

3. Indi rimane illuminato l' intelletto, a discernere il bene dal male, a conoscere il divino volere, e si muove la volontà a seguire tutto ciò, che all' onore, ed alla gloria di Dio appartiene. Onde si eccita l' Anima favorita, ed illuminata ad un ardentissimo zelo di procurare, o almeno di desiderare la salvezza de' Prossimi, e che tutto il Mondo ami Dio. L' amore non sa stare pigro, ed ozioso; se non opera, non è vero amore. La Sagra Sposa viene invitata dal Divino Sposo ad accingersi sollecitamente, per secondare gl' impegni santi dell' Amato Bene. *Surge*, *propera*, *Amica mea*. *Cant.* 2. 10. Gran segno del Divino Spirito, che abita nell' Anima, quando ella è spinta a zelare l' onor divino! Ma quell' Anima, la quale non attende, se non a ricevere, ed a godere per sua consolazione delle grazie

zie

zie del Cielo, da molto a sospettare, che non sia mossa dallo Spirito di Dio, e si trovi in gran pericolo di mancare. Ecco la divina dottrina di San Bernardo. *Hoc siquidem vera, & casta contemplatio habet, ut mentem, quam divino igne vehementer succenderit, tantum inter dum repleat zelo, & desiderio acquirendo Deo alios, qui eum similiter diligant, ut otium contemplationis pro studio prædicationis libentissime intermittat. Serm. 57. in Cant.*

III. OR venuto lo Sposo nell' Anima, come nel suo Orto. 1. Vi porta i tesori ineffabili della sua grazia, la rallegra coll'unzione della sua Carità, e la riempie di una Celeste pace, e soavità. Infonde in lei una tenera divozione, e una viva fede verso i Misterj Divini, per cui vivifica, e illumina l' intelletto, ricrea, e consola la volontà, accende il fervor santo, e la carità, che inebria l' Anima, e lascia in lei un gran desiderio della mortificazione, e dell'esercizio delle sante virtù, con mille pegni della Celeste beatitudine. Anzi alle volte il Signore con una graziosa visita, e coll'amabile Divina Presenza della sua grazia eminente, penetra con tale forza, ed efficacia in quell' Anima, e le comunica tanta luce, e virtù, che le fa scompatir quegl' intoppi, e quelle difficoltà, che prima se le faceano incontro, e se le opponeano fortemente, dandosi a vedere come insuperabili, e atterrivano l' Anima, sgomentandola di potersi avanzare nel camino della perfezione, e giungere ad un altro grado di virtù. Sicchè rende amabile, e piacevole, grato, e dilettevole, ciocchè prima abborriva l' Anima, e le recava orrore, e dolore a solo pensarvi: *Suaviter roborat Animam*, scrive Riccardo, *ut delectabiliter agat, quod prius horrebat. In Cant. c.32.*

2. Inoltre queste grazie operano nell' Anima con maniera ineffabile, e penetrano in lei, senza sapere, donde vengano, e come: *Spiritus ubi vult spirat, & nescis, unde veniat, aut quo vadat. Jo.3. 8.* Quando parla Signore, non discorre a modo umano con moltiplicare parole; ma proferisce in un istante molte sentenze piene di suprema virtù, e di Celeste sapienza. Questa regola fu data dal Signore a

S. Bri-

S. Brigida, la quale afferma, che sebbene quello che vuole S. D. M. sia cosa molta diffusa, la fa però intendere in brevissimo tempo, infondendo all' Anima l'intelligenza con modo ineffabile. Così scrive ancor S. Gregorio. *Cum Deus per seipsum loquitur de verbo ejus sine verbis, & syllabis cor docetur. Sine strepitu sermo est, qui & auditum aperit, & habere sonitum nescit*. Si riconosce bensì dagli effetti; mentre riempie l'Anima di chiarezza, e di luce, e la solleva sopra di se, con renderle abominevoli, e amare le basse cose della Terra; la inaffia colla Celeste rugiada della grazia sovrabbondante, acciocchè renda copiosi frutti di vita eterna, e sollevandosi in Dio, cresca da virtù in virtù.

IV. ED oltre a ciò, che si è detto, S. Teresa colla sua Celeste dottrina rapporta degl'indizj, e segni dello Spirito divino, i quali pure alle cose già dette si riferiscono: e sono. I. Il Signore, dic'Ella, si dà a conoscere all'Anima con una Maestà maravigliosa, con lume, e chiarezza ineffabile: e porta seco tanta gloria, e virtù, che non lascia luogo da dubitare, che sia Dio. II. Quando lo Spirito del Signore entra nell' Anima, opera con efficacia, e fortemente; mette sossopra le Potenze, e i sensi, con timore, e mozione grande, per porre poi tutto in un subito in una felice pace. III. Allorchè il Signore si degna mostrare all'Anima la sua Sagratissima Umanità, sebbene sia con tanta prestezza, che si potrebbe paragonare ad un lampo; resta non di meno così scolpita nella mente quella gloriosa imagine, ch'è impossibile, se le scancelli: finche non la vegga, dove la possa godere eternamente. IV. Quando le grazie vengono nell' Anima dallo Spirito di Dio, non fa bisogno di andare investigando cose, per cavarne umiltà, perche il Signore medesimo le dà di maniera, che bene è differente da quella, che noi altri possiamo acquistare colle nostre considerazioncelle; le quali sono un niente in comparazione di quella vere umiltà. E porta seco tanta luce all' Anima quel dono del Cielo, e genera una confusione tale, che fa struggere: e questo è un segno evi-

evidentissimo della Celeste visitazione.

Tutte le grazie, che il Signore fa all' Anima, dice S. Giovanni della Croce, le fa involte nel conoscimento di se stessa, e della sua propria bassezza, e miseria.

S. Teresa, e S. Giovanni sudetti, parlando dell' interna locuzione, dicono, come il più chiaro segno, che quella voce sia dello Spirito di Dio, si è, il potere, e dominio, che porta seco, parlando insieme, ed operando. S. Teresa dichiarasi così: Si troverà l' Anima oscura, afflittà desolata, in timore; e mettendo il pensiere a Dio, sente dirsi nel cuore, come una di queste parole: *Non ti dar pena ..... Sono Io, non temere ..... Quietati, che tutto passerà bene*. E con questa breve parola, che si fa sentire all' Anima, rimane rasserenata, consolata, e in pace: sicchè le pare, non esservi motivo, o ragione, che la potesse distogliere dal credere, che la grazia sia del Cielo: donde resta una gran serenità nell' Anima, con raccoglimento divoto, e si sente accesa alle laudi divine; in modo che quegli effetti Celesti la consolano, la pacificano, la inteneriscono, l' abilitano, e la dispongono ad ogni bene.

E siegue a dire. Il potere, e il dominio, chè portano seco le grazie del Signore, dimostrano, che il Signore voglia, che s'intenda, e si conosca esser Egli potente, e le sue parole operativa. E alcune volte succedono le locuzioni senza espressione, e formalità di parole, nè interne, nè esterne. Parla Dio, ed istruisce l' Anima senza parlarle. Pone il Signore nel più interiore dell'Anima quello, ch'Egli vuole, ch'ella intenda, e quivi senza imagini, e forme di parole lo rappresenta. E in tal maniera si vede l' Anima in un punto Sapiente, sicchè sa discorrere di que' Celesti Misterj a maraviglia.

Quelle voci, che si fanno sentire puramente e interiormente nel fondo, e centro dell' Anima, che sono chiamate da S. Giovanni della Croce parole sostanziali, perche operano ciocchè dicono, ed imprimono ciocchè significano: v. g. dice il Signore all' Anima: *Amami*. Subito l' Anima si sente vivamente

rilve-

risvegliata ad affetti di amore, e potentemente eccitata ad amare il Sommo Amore. Queste cose, dico, sono sicure, e vengono veramente da Dio.

S. Teresa parlando delle vere grazie di Dio, scrive: Pare all'Anima, che sia stata tutta in un tratto in altra Ragione molto differente da questa; dove se le mostra altra luce diversissima da quella di qua; insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabbricando, sarebbe impossibile arrivarvi. Accade, che le sono in unistante insegnate tante cose insieme, che se in molti anni si affatigasse colla sua immaginativa, e pensiere, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Quest'è l'eccellenza, e la sublimità di queste notizie intellettuali, utilissime per istruire, ed illuminare quelle Anime, che dal Signore ne son fatte degne. E queste intelligenze ineffabili, dice S. Giovanni della Croce, possono essere circa il Creatore, e le Creature.

La medesima Santa volendo esprimere gli effetti maravigliosi, che operavano nell'Anima sua quelle grazie, e visite del Cielo; e insieme rispondendo a coloro, che diceano essere ella illusa, così di Se scrive. Se quelli, che ciò credono, mi dicessero, che io avessi traveduto in parlare con qualche Persona, lo crederei. Ma se questa Persona avesse lasciate in mano mia preziose gioje, ed altri pegni d'inestimabil valore; sicchè mi vedessi in un tratto ricca, quando era io per altro povera, non potrei creder loro, sebben volessi: massime se io potessi loro mostrare questi preziosi tesori. Or tutti quelli, che mi conoscevano, vedevano, che l'Anima mia era un'altra, e molto grande la differenza in tutte le cose, e con tanta chiarezza, che tutti lo possono vedere. Poichè essendo io prima così cattiva, non poteva credere, che se il Demonio facesse ciò per ingannarmi e per condurmi all'inferno, pigliasse mezzi così contrarj, come erano levarmi da dovero i vizj, e le imperfezioni, con porre l'Anima mia in virtù, e fortezza: vedendomi chiaramente cambiata ad un tratto in un'altra in una o due volte, che il Signore mi fece queste grazie. *Lib.1. c.* 13. E' dot-

dottrina di N. S. Gesù-Cristo: *Neque enim de spinis colligitur ficus ; neque de rubo vindeminant uvam . Unusquisque arbor de fructu suo dignoscitur* . Luc.6. 64.

§. VI.

Esame intorno all' Anima favorita .

I. NOn può dubitarsi, che la maggior cura, e vigilanza dee aggirarsi intorno all'esame, che si dee fare della virtù, e perfezione dell' Anima favorita, per giudicare, se quelle grazie siano del Cielo; non essendo, ordinariamente parlando, comportabili favori, e doni altissimi di Dio con imperfezioni, e mancamenti; dico volontarj, e notabili, con affezioni alle cose terrene, e con attacchi alle Creature. *Pretiosa est gratia mea*, scrive Gersone, *non patitur misceri extraneis rebus*, *nec consolationibus terrenis*. Pertanto si esamini se la Persona favorita sia veramente Anima di soda orazione, se di buona indole, se dipendente da'Direttori, se umile, moderata, e mortificata: con quale virtù soffre le avversità, e le umiliazioni, se va raccontando volentieri le sue rivelazioni, e favori straordinarj, in qual modo, a chi, e per qual fine: se la persona è povera (per timor d'interesse, e finzione) se è ricca (per timor d' ambizione) se di avanzata, o di giovanile età: se nel principio di sua conversione, e subito, che si dà all'orazione, o pure dopo un lungo corso di vita penosa, e virtuosa: se l' Anima corrisponde fedelmente a i lumi di Dio, se ubbidisce con pace, e allegrezza, con sollecitudine, e vigilanza. Se mena sua vita in fede con santa, e cristiana semplicità, e sia costante nella sua vocazione. Se abborrisce i punti, e le pretenzioni del Mondo, non facendo conto delle cose terrene. S. Giovanni della Croce richede molta virtù in tali Anime, e dice così: lo stato della perfezione consiste, che l' Anima sia simillissima a Dio in purità, senza tenere in se mescuglio; anzi neppure neo d'imperfezione. L.2. c.5.

Il Cardinal Turre Cremata dice, ch'è grande indizio del Divino Spirito, se la Persona, che riceve delle grazie straordinarie, sia virtuosa, perfetta, e santa secondo il comune sentimento de'Savj. *Inter alia signa, quibus discernuntur revelationes, non pauca virtutis*

tutis

tutis esse videtur, quod Persona, cui revelationes facta leguntur, approbatæ sanctitatis est in Ecclesia Dei. In Prol. Revel.

L' Apostolo S. Giacomo discrive in brieve le condizioni, che accompagnano le divine voci, e rivelazioni, e sussieguono alle grazie straordinarie del Signore. *Quæ autem*, dice Egli, *desursum est sapientia, primum quidem pudica est. Cap. 13. num. 17.* La purità nell' Anima favorita, il candore, l' alienazione da' terreni desiderj, e dalle carnali affezioni, la mortificazione della sfrenata concupiscenza sono indizj del divino Spirito. *Deinde pacifica*: cioè tranquilla, che non contende, ma si rimette; non si conturba, ma resta in pace; non si risente, ma cede. *Modesta*. Composta nell' esterno, nell' abito, nell' uso de' sensi, nel caminare, nel conversare. *Suadibilis.* Si sottomette al giudizio de' Savj: non si ferma nel proprio parere, non si ostina nelle sue idee, ma con docilità, con cristiana umiltà, e semplicità crede piuttosto agli altrui savj giudizj, che al proprio sentimento. *Bonis consentiens*. Consente alle sante insinuazioni, abbraccia volentieri i salutari consigli, inclina avidamente alla vera divozione, e non ama altro se non il bene, il vero, e l' eterno. *Plena misericordiæ*. Si esercita nelle opere della misericordia, e ricca di misericordia, compassionando gli altrui bisogni, e miserie, fa quanto può, per sovvenirle; e dove non giunge colle forze, arriva coll' affetto del cuore, colla compassione, e col desiderio di far bene. *Non judicans*: non giudica, non condanna, non s' impaccia ne' fatti altrui, non interpreta le cose in mala parte; e dove non può scusare l' azione, scusa l' intenzione, o almeno l' umana fralezza. *Sine simulatione*. Cioè, vive senza doppiezze, tratta con sincerità, opera con schiettezza, conversa con santa semplicità: siccome conviene a' Seguaci di Giesù-Cristo. Aborrisce le simulazioni, le doppiezze, i nascondigli, le tergiversazioni: espone con sincerità le cose dell' Anima sua a' Direttori, si spiega candidamente, e senza raggiri: tutto opera in giustizia, e verità. Questi sono i caratteri della vera Sapienza, questi i segni delle voci del

Cie-

Cielo; questi gli effetti della Divina Grazia. Dove fioriscono sì nobili frutti, dove appariscono sì belle doti, ivi regna, ivi trionfa lo Spirito di Dio.

Adunque affin di assicurarvi, che siete guidati dallo Spirito di Dio, che siete tutti pieni di Dio, che caminate per l'alta via della Santità, attendete ad esser tali, quali il Signore vi desidera, e vi raccomanda, che siate: e allora sì, che nulla potrete temere delle frodi infernali, e nulla del suo troverà, e lascerà in voi lo Spirito delle tenebre: *Induite vos ergo, sicut Electi Dei, Sancti, & Dilecti Viscera Misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam. Col. 3. 12.*

II. VEro è però, che alcune volte suole il Signore favorire qualche Anima con grazie altissime, sebbene si trovi in molti disordini, ed imperfezioni. E ciò lo pratica la Divina Providenza per special favore, e beneficio, affin di cavare l'Anima da quello stato non santo, e tirarla al suo amore. A Saulo tuttavia persecutore della Chiesa comparve il Signore, e lo chiamò a se, con quelle amorose parole: *Saule, Saule, quid me persequeris. Act. 9. 4.* S. Teresa era molto favorita da Dio, e visitata con grazie supreme; con tutto che sul principio non vivesse con quel distacco, e miglioramento di vita, e con quella perfezione, con cui pareva dovesse vivere fra tanta luce. Ond'ella poi lasciò scritto. Il Signore dispensa le grazie, quando vuole, come vuole, ed a chi vuole, come beni suoi, senza fare aggravio a nessuno. Anzi trovandonsi Teresa attualmente nel Parlatorio, scrive così: Mi si rappresentò avanti il Signore, e mi riprese, dandomi ad intendere, quanto in quella conversazione li dispiacessi. Io lo vidi cogli occhi dell'Anima più chiaramente, che se veduto lo avessi cogli occhi del corpo.

La medesima Santa altrove dice. Talvolta il Signore vorrà fare tanto favore anche a Persone, che si trovano in cattivo stato, che le inalzerà alla contemplazione, per cavarle con questo mezzo dalle mani del Demonio. E benchè stiano in quel male stato, e con molto mancamento di virtù, pure quell'infinita Bontà dà loro gusti, comunica loro favo-

ri, e tenerezze, con che comincia a suscitare in que' cuori desiderj di servirlo, ed amarlo. Con somiglianti termini scrisse il Ven. M. Avila alla medesima Santa, allorchè questa li mandò scritta sua vita, dove espose con gran sincerità, ed umiltà i suoi mancamenti, e le sue imperfezioni, come ancora i favori, che ricevuti avea dal Signore, desiderando sapere, cosa egli sentisse del di lei spirito, e circa le grazie, che riceveva.

Bisogna però avvertire, che altro sia trovarsi in cattivo stato, e ricevere qualche grazia straordinaria da Dio. Altro vivere così favorita dal Signore, e non cominciare almeno ad uscire dalle proprie mancanze, ed imperfezioni. Nel primo caso si dà facilmente questa grazia a taluni, tuttochè attualmente peccatori. Ma nel secondo caso il non uscire da' vizj, e dalle tepidezze, il non profittare nella perfezione, già si disse, essere indizio sospettosissimo, e che non siano quelle grazie del Cielo, o per dir meglio, esser segno troppo manifesto, che quell' Anima non sia guidata dallo Spirito del Signore. In ogni caso però convien caminare con molta cautela, e riguardo, esaminando con gran minutezza, e rigore le circostanze delle cose, ed i nascondigli dello Spirito; e non essere troppo credulo, e facile, ad approvare ogni cosa per lume di Dio. E intanto si dee spronare l' Anima, a dare più manifesti segni, che quelle grazie siano veri doni di Dio, con uscire dalle sue tepidezze, e vantaggiarsi nelle cristiane virtù.

§. VII.

Esempj delle Anime guidate dallo Spirito di Dio.

I. OR applicando al particolare le regole generali, date finora, affin di scorgere le mozioni, e gl' istinti divini; convien riferire alcuni esempj di Anime virtuose, guidate dal Signore per lo camino di questi favori soprananaturali, nelle quali si videro per appunto avverati quei segni, ed effetti, che suol produrre lo Spirito di Dio nelle Anime dalla sua Bontà favorite.

II. Il primo sia della Ven. Marina d'Escobar, riferito dal Ven. Luigi da Ponte, il quale approvando lo Spirito di quella sua Penitente, dice così

sì (a). Sebbene sia cosa certissima, e sperimentata, che, per giusti Giudizj di Dio, in questi tempi Satanasso spesso si trasfigura in Angiolo di luce, fingendo, e contrafacendo le cose, che pajono sante, e divine sì interiori, come esteriori: tuttavia ho moral certezza, che lo Spirito di Marina d'Escobar sia stato Spirito di Dio. Avendo io esaminate per lo spazio di trent' anni, e con gran rigore, e diligenza le cose passate nell' Anima di lei, sempre ho ravvisato in quelle tutti i segni di buono Spirito, che le Sagre Scritture, ed i SS. Padri additano. Tutte le di lei parole, opere, azioni, i suoi pensieri, e desiderj, e le cose, che accadevano nell' Anima sua, andavano con tanta sapienza, e profondità, con tal purità, e verità, con tanta gravità, e discrezione, con tanta santità, e perfezione, che portavano l' odore, e la sopraveste di cose divine; e chiaro scoprivano essere lo Spirito di Dio la fonte, donde la sua conversazione procedeva. Poichè in Dio non può cader cosa falsa, cattiva, leggiera, o imperfetta, indegna della Maestà di sì gran Signore. Oltracchè, siccome il buon albero si conosce da i frutti, così il Divino Spirito si dava a scorgere in quest' Anima per sette rare virtù, che sono come sette pegni dello Spiritosanto, che abita in chi le possiede. I. Una gran purità d' anima, e di corpo, con sommo orrore a qualunque colpa, e difetto, sebben leggiero. E con dono così singolare di castità, che neppur v' ebbe stimolo, o tentazione in contrario. II. Avea un sincero, e profondo conoscimento di se stessa, un' umiltà così radicata, che fra tanti doni, e favori prodigiosi, non ebbe mai superbia, o vana compiacenza, nè fù giammai su di ciò tentata di vanagloria. III. Ebbe un cuore così pacifico, e tranquillo, e lo spirito così unito alla presenza di Dio, che nell' orazione, e tratto interiore, o non mai, o rarissime volte pativa distrazioni, ancorchè per molte ore si trattenesse ad orare. IV. Vivea con gran timore d' esser dal Demonio ingannata nelle grazie straordinarie, che in lei passavano: facendo dal canto suo tutte le diligenze, acciò

(a) *In vit. Lib.* 1. *c.* 14. *n.* 20.

ciò non cadesse in illusione, supplicando intanto il Signore, che la liberasse da inganni, e se fosse in suo piacere, non la conducesse per questa strada: e riceveva que' favori straordinarj con gran ripugnanza, desiderando esserne priva. V. Era accesa da un gran desiderio di patire ogni sorta di umiliazioni, dispregi, e tormenti per amor di Dio. E verso gli ultimi anni di sua vita, sorpresa da gravi travagli, e dolori, se ne stava contenta, e in pace; e solea dire, che sarebbe a lei riuscito di gran tormento, partir da questo Mondo, senza patire quelle piccole Croci, che il Signore le mandava. Soffriva con piena rassegnazione i suoi molestissimi affanni, si uniformava in tutto alla volontà del Signore, e solo l' affligeva il timore di mancare in questa rassegnazione. VI. Nutriva nel suo benedetto cuore un ardentissimo zelo per la salute delle Anime, sicchè avrebbe sagrificata mille volte sua vita, per impedire la perdita anche d' una sol Anima. Mirava le miserie del Prossimo, e le sentiva come sue proprie, con tenera compassione verso i bisogni altrui. VII. Ebbe grande inclinazione, non impetuosa, nè impensata; ma moderata, e considerata, a dar sincero conto di tutte le cose, che passavano nell' Anima sua al Confessore; abborrendo l' operare di proprio parere, nè si faceva governare dal proprio giudizio, anzi neppure si lasciava trasportare a praticar qualche bene straordinario per gli empiti del suo Spirito, se prima non ottenesse l' approvazione, e l' ubbidienza dal Direttore.

Dopo aver ciò riferito quel gran Maestro di Spirito, conchiude così: Queste sette eroiche virtù, ed effetti dell' Anima, sono molto contrarj agl' intenti del Demonio, e tanto proprj di Dio, che nel comunicare i suoi favori, pretende la perfezione, e santità dell' uomo. Onde questi indizj sono testimonj manifesti che lo Spirito di Dio guida quell'Anima per que' camini straordinarj: e la mantiene preservata da inganni del Demonio, e del proprio Spirito. Ed a tal fine le diede un naturale in estremo timoroso di quest' inganni, ed insieme la dotò di molti talenti, e di capacità grande, in esaminare,

esporre, e chiarire le cose, che nel suo interno passavano. Per lo che non senza fondamento penso, che in questi tempi tanto pericolosi Nostro Signore abbia posto quest' Anima nel Mondo, come per modello, ed esemplare delle altre: affinchè si camini con timore, con riguardo, con cautela, con riflessione, ed esame, nel ricevere queste grazie straordinarie. Sin quì il Ven. da Ponte.

II. Il Cardinal Bona (C. 20. *n.* 5: *p.* 277.) riferisce l' esempio di S. Teresa di Giesù, e va esaminando la sua vita, e le virtù, che accompagnavano quelle divine grazie straordinarie, per cui si viene in cognizione, ch' era ella guidata dallo Spirito di Dio. Ecco le mozioni, e gl' indizj dello Spirito del Signore. I. Temea sempre S. Teresa le diaboliche illusioni, e non si assicurava, nè si fidava del proprio giudizio. II. Supplicava incessantemente S. D. M. che la conducesse per la via comune, e ordinaria, e che si adempisse sempre in lei la divina volontà. III. Non cercò mai, nè mai desiderò visioni, e rivelazioni. IV. Conferiva sinceramente tutte le cose, che passavano nell' Anima sua co' Direttori di Spirito, i più illuminati, e i più Santi, che fiorissero in quella stagione. V. Suole lo Spirito maligno insinuar destramente alle Anime, che non è necessario riferire ogni cosa a' Padri Spirituali, per così renderle taciturne, ed ingannarle. Ma non così quello Spirito, che favoriva Teresa, il quale sempre le ordinava, che riferisse tutto a' Confessori dotti, ed ubbidisse loro senza replica. VI. Ella era ubbidientissima a' suoi Direttori. VII. Più volentieri trattava con que' Maestri di Spirito, che erano men creduli, e più rigorosi nell' esaminare il di lei Spirito: e facea più stima di coloro, che più la mortificavano, e la umiliavano. VIII. Que' favori divini, e quelle visite celesti, che riceveva, la faceano crescere tuttodì in virtù, e santità, e sentiva maggior carità, e umiltà nel cuore. IX. Godeva la sua mente una gran tranquillità, pace, giocondità, che la rendeva forte, e costante in tutti gli avversi accidenti. X. Ardeva nel di lei cuore un

vi-

vivissimo zelo della salute delle Anime; i suoi pensieri eran tutti santi, e puri, con gran desiderio di uai perfezione. XI. Se commettea qualche difetto, e imperfezione, sentivasi immantinente riprendere internamente da quel Divino Spirito, che la guidava. XII. Quante grazie domandò al Signore, tutte le ottenne. XIII. Quelli, che con lei trattavano, si sentivano mossi, e accesi alla divozion alla pietà, ed all' amor santo di Dio. XIV. Le visioni, che a lei accadevano, per ordinario erano dopo lunga, e fervorosa orazione, o pur dopo la Santa Comunione, XV. Si accendevano nel suo Spirito ardentissimi desiderj di patire per Dio. XVI. Gastigava il suo corpo con digiuni, ciliccj, flagelli, e si rallegrava nelle umiliazioni, nelle infermità, e tribolazioni. XVII. Amava grandemente la solitudine, il silenzio; e abborriva la conversazione degli uomini. XVIII. Era non solo aliena da tutte le affezioni disordinate, ma anzi avea in conto di tormento gli applausi, e le cose del Mondo. XIX. Conservava l' istesso santo tenor di vita, e la medesima pace, e tranquillità nelle cose prospere, che nelle avverse: sì nelle consolazioni, come nelle desolazioni, sì nelle infermità, come nella sanità. XX. Tutto ciò, che accadeva nelle sue visioni, e rivelazioni, era secondo le regole della Fede, e della cristiana perfezione, e non vi si frapose mai neo d'errore, e d' inganno. Non si scorgeva in sua vita azione capace di riprensione, e di biasimo.

Or se nelle Anime si ravviseranno sì fatti indizj, si creda pure, che sia lo Spirito di Dio, che le guida. Ma se non vi sono: si tema, e si tema senza misura, che v' è ragion da temere. Conchiuda il Sapientissimo Bona, il quale rapporta con brievi parole l'esame, che anno a fare i Direttori, per discernere, se le Anime sono veramente dallo Spirito di Dio mosse, e guidate: *Hoc etiam in Persona, quæ habet revelationes, discutiendum est: an ejus actiones lumini, quo imbuitur consentaneæ sint: an sit fidelis divina dispositioni, eique pareat ea pace, hilaritate, ac vigilantia, quæ necessaria est. An in cordis simplicitate ex fide vivat; nec variis, ac inutilibus desideriis agi-*

agitetur: sitque constans in via, & vocatione sua; an omnes ejus operationes, & conatus extensioni gratiæ, qua prædita est, commensurentur, nec ultra extendantur, & quia gratia, amorque crucis pari passu gradiuntur, serio attendendum est, an Crucem vere amet, & desideret, Mundique leges, & sensum illecebras abominetur.

CAPO III.

Dello Spirito Diabolico, suoi istinti, sue frodi, arti, illusioni, e segni per discernerlo.

Rima die entrar nel Trattato, convien sapersi, come gli Spiriti Diabolici sogliono comparire ne'corpi assunti, e con prestigj illudono i sensi. Gli Angioli Santi nelle loro apparizioni prendono sempre la medesima forma, dico l'umana: laddove i Demonj si trasformano ancora in bestie, in mostri, in bruti: non mai però loro è permesso darsi a vedere sotto specie di Colombe, e di Agnelli: che rappresentano misticamente lo Spiritosanto, e N. S. Giesù Cristo. I Demonj assumono eziandio corpi umani; ma de' reprobi: non essendo credibile, che abiano potere sopra que' corpi, le cui Anime sono salve. Si trasfigurano altresì nelle Persone viventi, rappresentando agli occhi, ed alla fantasia co' loro prestigj quegli oggetti, e quelle figure, che pretendono dare ad intendere.

E'certo, che si danno ancora a vedere quegli Spiriti infernali, che i Greci appellano *Paredros*: (e volgarmente sono detti Spiriti famigliari) i quali con speciosa apparenza servono agli uomini, e prestano loro molti servigj in casa, e fuori. *S. Th. de Pot. q. 6. a. 7.*

Per nome adunque di Spirito Diabolico s' intende

quell'infernal mozione, e quell'istinto, che spinge l'uomo al vizio, all'iniquità. Tutto ciò, che non è giusto, e non è onesto, è infernal suggestione, o mozione della Natura disordinata. Tutto ciò, che fomenta la concupiscenza, che aliena dall'osservanza della Divina Legge, che ritrae dalla virtù, che non è secondo le Sagre Scritture, le Apostoliche Tradizioni, le regole della Chiesa, è frode diabolica, o umano errore. E poichè lo Spirito di Satanasso è tutt'opposto allo Spirito di Dio, perciò que'segni, ed effetti, che sono contrarj, ed opposti alle mozioni, e istinti dello Spirito di Dio, sono frodi, e astuzie infernali. Onde affin di discernere lo Spirito Diabolico dal Divino, rimetto il Lettore, a ciocchè del Divino Spirito detto abbiamo: dacchè *contrariorum eadem est disciplina*. Lo Spirito di Dio insegna il vero, lo Spirito Diabolico il falso. Lo Spirito di Dio produce umiltà, lo Spirito Diabolico genera superbia. Lo Spirito di Dio eccita il timor santo, lo Spirito Diabolico presunzione. Lo Spirito di Dio accende la carità, lo Spirito Diabolico muove disturbi, e disperazioni. Lo Spirito di Dio reca pace, lo Spirito Diabolico porta inquietudine. Lo Spirito di Dio s'insinua soavemente, lo Spirito Diabolico si fa a sentir con violenza. Lo Spirito di Dio spinge all'amore della Croce, alla mortificazione, all'umiliazione, al distacco, lo Spirito Diabolico fomenta desiderj di libertà, di godere, di sodisfarsi. Lo Spirito di Dio tira al silenzio, alla solitudine, alla vita nascosta, lo Spirito Diabolico apre la strada al conversare, allo svagare, al comparire. Lo Spirito di Dio accende l'Anima al desiderio delle cose eterne, a glorificar S. D. M. a far bene al Prossimo, lo Spirito Diabolico suggerisce affezioni disordinate alle Creature, e verso l'uomo. In somma lo Spirito di Dio coll'innaffio della sua grazia produce frutti virtuosi, e onesti, che spirano odor di santità, e di edificazione, e nutriscono l'Anima per la Beata Immortalità. Laddove lo Spirito infernale tramanda frutti pestiferi, contrarj al vero, dannevoli alla perfezione, e mortali all'Anima, che se ne pasce.

Ma quanto riesce agevole ravvisare lo Spirito Diaboli-

bolico, quando questi suggerisce palesamente il suo istinto, altrettanto è difficile a scorgersi, qualora l' astuto Serpente si trasfigura in Angiolo di luce, e si traveste con virtuose apparenze, insinuandosi sottilmente sotto colore di bene, e con pretesti di maggior perfezione, e con tali inorpellamenti cerca essere ammesso, ed ingannare. E molto più si rende difficile il discernimento, allorchè insinua umiltà, pietà, carità, divozione, e fa comparire effetti buoni nell'Anima, come fossero cose di Dio: nascondendovi intanto segretamente il veleno: o pure lo fa, per tramar di poi le sue insidie, e seminar degli errori, quando l' Anima sta assicurata. Questo malvaggio Spirito così travestito temeano i Ss. Padri, e ci ammoniscono a temer ancor noi. *Concessum est Diabolo*, dice il Crisostomo, *& interdum veritatem dicere, ut mendacium suum veritate commendet*. *Ho. 19. Op. Imp.* S. Gregorio Papa di questo infernale Spirito scrive così: *Sæpe specie sanctitatis induitur, & nisi per divinam gratiam simulationis ejus detegi indumenta non possumus. Bonum namque videtur præmittere; sed ad finem perditum trahit.* In fatti non pochi lagrimevoli successi si leggono accaduti ad Anime per altro virtuose illuse, sotto specie di virtù, e col pretesto di maggor bene.

Pertanto sarebbe error grande, e perniziosissima ignoranza, non saper discernere quest' inorpellamento, e le false dimostranze dello Spirito Diabolico dal vero Spirito di Dio; ed in gran pericoli si trovano quelle Anime, quando nè elle, nè i loro Direttori possegono la scienza di questo necessarissimo discernimento. *Pessima foret ignorantia*, è dottrina di Bona; *& quæ summo nobis periculo exponeret, si tenebris peccatorum nostrorum excæcati, Angelum Bonum a malo, instinctum Dei a Diaboli suggestione distinguere, & discernere nesciremus*.

Niuno però si sgomenti, e diffidi di arrivare a questo sott'il discernimento, mediante l'ajuto Divino, e la grazia del Signore, che mai non manca a chi si raccomanda alla sua somma Bontà, e spera dalla sua provvida sapienza i lumi, le intelligenze, la grazia ne' tempi opportuni: giusta la bellissi-

dissima dottrina di S. Gregorio. *Bene dicitur: Quis revelabit faciem indumenti ejus? Iob. 41. 4. Subaudi, nisi Ego, qui Servorum meorum mentibus gratiam subtilissimæ discretionis inspiro, ut, revelata notitia, faciem ejus nudam videant, quam coopertam ille sub habitu sanctitatis occultat.*

§. I.

Come l'Altissimo dà permissione al Demonio di tentare.

OR prima di entrare a dimostrare i segni, e le mozioni dello Spirito Diabolico, convien premettere alcuni principj, e trattar delle qualità, e doti proprie, e naturali dell'Angiolo delle tenebre.

I. E' sì geloso il Signore de' nostri cuori, ha tanto impegno quella Suprema Bontà, che noi ci conserviamo umili, ubbidienti, sommessi, mortificati, distaccati, che bene spesso ci lascia incontrare in varie tribolazioni, e confusioni, acciocchè noi, riconoscendo il proprio nulla, viviamo col timor santo: *Unus est Altissimus, Creator Omnipotens, & Rex Potens, & metuendus nimis, Eccl. 1. 8.* Questo santo, ed ordinato timore, massime pretende il Signore dalle Anime favorite con doni straordinarj; nelle quali suole alle volte annidare una certa stima, e pretenzione dell'esser loro, con una occulta superbia, e compiacenza dell'altezza del proprio stato; per cui molto scapitano nella perfezione, e si espongono a pericolo di funestissime cadute: tanto più irreparabili, quanto sono da più alto, e sublime grado. Quindi l'Altissimo con Sapienza, e providenza infinita, ha disposto, e permesso, che l'inferno avesse molto potere di usar le sue arti, e frodi, per tentare: e ben delle volte riescono possenti le sue illusioni a danno delle Anime incaute, poco umili, poco sincere, e men ubbidienti al consiglio de' Savj.

II. E' di fede, che tutto l'inferno non ha potere sopra l'uomo, se non per quanto il Signore il permette. Nè può farli cader di capo un capello, senz' ottenerne dall'Altissimo licenza. Chiaro è l'esempio, che ne abbiamo in Giobbe, contro di cui si mosse il Nemico, e tanto lo danneggiò, per quanto Dio li concesse di poter fare. Domandò Satan

di poter rovinare le possessioni, e le robe di Giobbe, queste le rovinò. E per potere poi assalir sua Persona, e tormentare il Sant' Uomo nello Spirito, e nel corpo, dovette ottenerne nuovo, ed espresso permesso. Nè potè levarli la vita: perche il Signore li concesse solo il potere sopra la Persona di Giobbe; e non già sopra la vita di Giobbe. *Dixit ergo Dominus ad Satan. Ecce in manu tua est. Verumtamen Animam illius serva. Job. 2.6.* Tertulliano pruova la sudetta dottrina, e la conferma col medesimo esempio. *Nihil Satanæ*, dice, *in Servos Dei vivi licebit, nisi permiserit Dominus. Habes exemplum Job; cui Diabolus nullam potuit incutere tentationem, nisi a Deo accepisset potestatem.* E S. Agostino mostra fondatamente, che il Demonio secondo le forze di sua natura non può fare verun danno all' uomo, non può dare un solo passo fuori de' limiti prescrittili da Dio: i cui giudizj sono sempre santi, sempre retti, pieni di sapienza, e non mai ingiusti.

III. Inoltre il Signore non mai permette al Demonio tentarci, ed aggravarci sopra le forze: ma tempera i travagli, e gli assalti; ed ordina le cose in modo, che non eccedano le umane forze, somministrando gli ajuti, e le grazie a resistere, a soffrire, a vincere: e senza meno riporteremo vittoria, se saremo corrispondenti alle ispirazioni di Dio, e coopereremo fedelmente alla sua grazia. *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis. 1. Cor. 10. 13.*

IV. S. Giovanni della Croce apporta un' altra ragione, e dice così: Permette il Signore, che il Demonio si framischi nelle cose sante, e Celesti per la proporzione della sua Giustizia, acciò non possa il Demonio lamentarsi, ed allegar sua ragione, che non li vien dato luogo per combattere le Anime, come disse di Giobbe, che serviva Dio, perche era prosperato, e non tentato. *Numquid Job frustra timet Deum? Nonne Tu vallasti eum? &c. Job 1. 9. 10.*

V. Di più suole il Signore dar licenza al Demonio, di usar sue frodi, di tentare, ed ingannare

più e meno, a misura della disposizione, che osserva nelle Anime: cioè a proporzione delle loro virtù, della resistenza, del distacco: come ancora secondo l'incorrispondenza, le mancanze, gli attacchi loro. Bellissima al proposito è la dottrina di S. Agostino: *Dæmones non possunt, quod non sinuntur efficere. Sinuntur autem alto Dei Summique, Justi judicio, pro merito eorum, quos ab eis, vel affligi tantum, vel etiam subjici, ac decipi justum est.*

VI. Egli è certissimo, che tutto l'inferno con tutte le sue astuzie, forze, frodi, ed inganni non potrà giammai nuocere all'Anima, se ella non vuole. La volontà dice l'Angelico, rimane sempre libera, o a consentire al male, o a discacciare la suggestione. *Voluntas semper remanet libera ad consentiendum, vel resistendum passioni*. S. Agostino paragona l'infernal Serpente ad una fiera incatenata, e avvinta, che non può nuocere se non a coloro, che con mortifera sicurezza se le accostano a canto. Può latrare, e può fremere; ma non può mordere, se non chi vuole essere offeso. Onde non noce mai costringendo, ma allettando, persuadendo, e cercando il libero consenso dell'uomo. *Non enim cogendo, sed suadendo nocet*. Quindi se l'anima rimane illusa, e cade ne' lacci di Satanasso, non è tanto per l'astuzia del nemico, e per la violenza della tentazione, quanto per sua mancanza, per sua indisposizione, in pena della sua volontà amante di se medesima, non cooperante, e non corrispondente alla grazia, non umile, non timorosa, non ubbidiente, non mortificata, e non applicata all'esercito d'una soda orazione, ed alla pratica delle virtù.

VII. Per fine intendano bene le Anime gli amorosi disegni della Divina Providenza, in dare questa licenza al Demonio, ed in permettere le nostre tentazioni, e battaglie. Acciocchè noi alla vista di tanti pericoli viviamo in timor santo, guardinghi, cauti, ubbidenti, e distaccati non solo dalla terra; ma fin dalle stesse consolazioni del Cielo. Sicchè ricordevoli del nostro nullo, e aggravati dalle proprie miserie, umiliati, e contriti, ci voltiamo ognora al-

ra alla Bontà del Supremo Creatore; e sottomessi, e rassegnati, dipendiamo in ogni passo, e respiro dalla Divina Providenza, e fidandoci della sua Carità, ricorriamo all'intercessione della Regina del Cielo, alla protezione de' Santi, ci raccomandiamo alle orazioni de' Fedeli, ci sottomettiamo al consiglio de'Savj, e non presumiamo punto di noi stessi: ma con timore, e tremore operiamo la nostra eterna salute: e così caminando, giungessimo all'alto grado della Perfezione. E quanto più siamo straordinariamente favoriti, tanto più ci portassimo cauti, e timorosi, ed in mezzo a tali tentazioni, ed a tanti pericoli, fossimo tali, quali Dio ci vuole: facendo, che tutte le cose cooperino a maggior gloria del Signore, ed a maggior profitto dell'Anima nostra: *Sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. 1. Cor. 10. 13.

§. I I.

Della Natura Diabolica, e sue arti.

Posto ciò: sappiasi, che il Demonio non perdè col peccato quella gran scienza, che il fu naturalmente infusa: onde egli possiede più alte, e più profonde intelligenze naturali, che tutti i Filosofi, tutti i dotti, tutti i Savj del Mondo: come quello, ch'è dotato di sapere d'ordine superiore all'umano: a cui non vagliono ad uguagliarsi tutte le scienze degli uomini, come d'ordine inferiore. La di lui scienza è sottilissima, sublimissima, universalissima, e indelebile: *Mira caliditate*, scrive San Bonaventura, parlando del Serpente infernale, *omnium discutit consuetudines, ventilat curas, scrutatur affectus, & ibi semper quærit causas nocendi, ubi quemque viderit studiosius occupari*.

II. Egli è un gran Maestro d'iniquità, usa mille arti, mille cavilli, mille frodi; i suoi tratti sono sottilissimi, e formidabili: non v'è astuzia, non v'è inganno, non v'è illusione, che non ponga in opera, per ingannare, e sedurre. Da pertutto, dice S. Lorenzo Giustiniani, trama insidie, tende lacci, e reti per incalappiare. Non v'è luogo, non v'è azione, non v'è persona, che possa tenersi lontana da suoi inganni. Non può essere impedito da recinti,

ti, non escluso da nascondigli, nè le pareti possono far argine, affinchè non vi penetri. Non si può placar con preghiere, nè si lascia frenar con minacce, e con terrori. *Ubique ad decipiendas Animas reticula tendunt &c. Nequeunt excludi parietibus, nec placari precibus, nec terroribus coerceri.*

III. Sa, e conosce il maligno le disposizioni d' ogni uomo, le sue passioni, le inclinazioni, le complessioni, gli umori, i temperamenti dominanti in ciascuno. Conosce in chi predomina l' irascibile, in chi la concupiscibile, e per sommuovere quelle passioni, e volgere gli assalti verso quelle inclinazioni, e tirar ciascuno al suo intento per via del proprio debole. Egli lo Spirito maligno conosce, e fa un' anatomia minutissima del nostro interno, ne fa, e ne scorge assai meglio le parti, le mozioni, le disposizioni, che noi di noi medesimi. E dove trova aperto l'adito, dove osserva inclinare la natura, dove s'avvede dominare la passione, ivi rivolta, e raddoppia gli assalti. *Intuetur*, dice S. Gregorio Papa, *inimicus Generis Humani uniuscujusque mores; cui vitio sint propinqui; & illa opponit ante faciem, ad quæ cognoscit facilius inclinari mentem.*

IV. Si accoppia all' arte, ed alla conoscenza del nemico una lunghissima, e piena sperienza, una pratica inveterata di quasi sei mila anni, in suggerire, e tentare, in ingannare, ed illudere, in sedurre, e far travvedere. Se le maniere più proprie da aggirare le Anime, sa i mezzi più efficaci, per indurle a cadere, conosce il tempo, l'opportunità, l' occasione, affin di farle prevaricare. E sin dal principio li riuscì felicemente, sedurre là nel Paradiso Terrestre l'incauta Eva, e col mezzo di quella, accompagnando alle di lei parole le sue interne suggestioni, fece, che prevaricasse ancor Adamo. Quindi divenuto baldanzoso per quella prima vittoria, va sempre più accrescendo i suoi ardimentosi tentativi per li continui trionfi, che riporta sopra le Anime spensierate, e negligenti. Sicchè i nemici con infatigabile sollecitudine, dice S. Bernardo, di continuo stanno in veglia a combatterci, ci combattono al-

no alla scoperta, ci combattono sotto pretesti, e colori, or con forze, or con frodi. *Dæmones indefessi nos assidue oppugnant, modo aperte, modo fraudulenter.* Anzi, soggiunge S. Gregorio, che il Demonio non solo ci tenta per se stesso; ma ancora per mezzo d'altri: istigando i compagni a sedurci, ed allettandoci frattanto alla seduzione. *Diabolus non solum per se ipsum, sed & per eos, qui nobiscum sunt nos tentat:* E siegue a dire il Santo, che l'Avversario non si sgomenta per vederci resistere, nè si abbatte per le nostre vittorie, nè si perde di coraggio per le sue sconfitte; ma tanto più avidamente c'insidia e tanto più ardentemente si sente istigato a moltiplicare i tentativi, a cambiare apparenze, e forme, a raddoppiare gli assalti, quanto si vede più vilipeso, e discacciato: poichè ben sa, che molti non arresi alle prime, e seconde batterie, cederono alle seguenti. *Diabolus, quo valentius vincitur, eo adhuc ad insidias ardentius instigatur.* E se non riesce al furbo farci cadere ne' tentativi perversi, ei va seducendo a cadere nell'iniquità sotto pretesti, e apparenze di virtù, e di bene. *Sub virtutum specie iniqua nobis opponit.* E' riflessione di S. Gregorio.

V. Inoltre si unisce a questa gran scienza, gran pratica, e gran potere del Demonio, un'invidia crudele, un astio sommo, un odio implacabile contro tutto il Genere umano. E crescono le sue furie, e le sue rabbie verso quelle Anime a Dio più care, e contro a quelle, che vede più intente a cavarli di mano le prede, che frastornano i suoi perversi disegni, e scuoprono ad altri le sue frodi: o sia coll'orazione, e col zelo, o sia colle correzioni, e documenti, o sia col ministero appostolico: *Monet Scriptura*, scrive Bona, *Satanæ cibum electum esse; quia illos præcipue decipere, ac devorare conatur, qui sanctiores sunt.* Non cerca altro l'inferno, dice il Grisostomo, che rovinarci; si delizia ne' nostri errori; gode de' nostri mali; si compiace delle nostre perdite, si solazza nelle nostre ferite, come un lupo vorace è sitibondo del nostro sangue, e si pasce delle nostre rovine. *Si nos fefellerint, de fallacia nostra pascuntur:* scrive Agostino.

L'invidia acerba di veder noi tanto esaltati da Dio, li rode le viscere, e li fa crepare il cuore nel pensare, che uomini di fango abbiano a riempiere le Sedi del Cielo, rimaste vuote per la sua caduta: vorrebbe tirarci seco tutti all'inferno, se li fosse possibile. *Humanæ saluti invidens, perdere innocentem appetit*. Scrive S. Gregorio M. I suoi perversi impegni sono sempre accesi, le sue sollecitudini sono senza intermissione, i suoi tentativi sono senza interrompimento, non sa far triegua il suo iniquo volere, il suo pensiere sempre è attuato a nuocerci, il suo impeto e senza pari, le sue tentazioni dal canto del nemico sono senza misura, e senza fine. Non mai si stanca, nè cerca riposo, per quanto giri nel Mondo, per tormentarci, ed ingannarci. *Hi Spiritus*, scrive Lattanzio, *contaminati, ac perditi, per omnem terram vagantur; & solatium perditionis suæ perdendis hominibus operantur. Itaque omnia insidiis, fraudibus, dolis, erroribus complent*.

VI. Oltre a ciò, il Demonio ha virtù di muovere l'interno, e sbaragliare le passioni, facendole inclinare a questo, ed a quello. Può parimente rappresentare all'uomo internamente, ed esternamente diverse cose. *Virtute Naturæ suæ*, è dottrina dell'Angelico, *potest movere imaginationem hominis . . . . . . Transmutat imaginationem per motum spirituum, & humorum*. Ha egli gran potere da penetrar nella fantasia, ch'è senso corporeo, e rappresentare mille specie, e fantasmi. Ond'è che suol fare apparire imagini del Crocefisso, del Salvadore, del Bambino, della Madonna, d'Angioli, e de' Santi, come ancora di Anime, che venissero dal Cielo, dal Purgatorio, o dal inferno. E ciò, o prendendo egli quelle apparenze pér mezzo di corpi assunti, o sommovendo la fantasia, e facendo apprendere le cose, che non sono, come egli pretende, che siano apprese. Quindi nascono le tante illusioni, massime nelle Donne, le quali dicono di vedere Giesù-Cristo, Maria Vergine, gli Angioli, e non son altro se non apprensioni, fantasie, e illusioni.

VII. E per le medesime cagioni può, e suole eccitare le dolci, e dirotte lagrime gli infocati sospiri:

ri: che dipinge come doni, del Cielo, per cui pretende far invanire, e cadere inerrori le Anime incaute. Fa sentire un acceso fervore. Sa fingere ratti,estasi,visioni,locuzioni,contemplazioni,profezie. E quando occorre,per dar più credenza alle sue illusioni, aggiunge a quelle, interne mozioni, e consolazioni esterni chiarori, raggi, luce, e splendori.

Conchiude quest' imoprtantissimo punto l'Eminentissimo Bona: *Princeps Dæmoniorum, ejusque Satellites semper nocere hominibus satagunt, & totam virtutem suam in mendacio constituunt. Non solum in Angelos lucis trasfigurant se,sed etiam &Christi Domini,& BB.Virginis,Sanctorumque Personam sæpius assumere audent,tanta calliditate,ac versutia, ut viros etiam probatæ virtutis non semel in errorem induxerint. Sicut Orthodoxi Patres asserunt, & certissima experientia confirmat. Cap.19.n.7.*

Tutte queste, dirò così, diaboliche doti, e frodi, sogliono, per giusto giudizio, e permissione di Dio riuscir di gran forza, e trionfare a danno delle Anime incaute disubidienti, superbe, incrate, incorrispondenti alle grazie del Signore. Onde abbiamo noi gran motivi da temere,e gran ragione da guardarci, e porre in pratica i mezzi, e le regole additateci dalle Scritture, e da'Ss. Padri, mediante la direzione, e l'ubbidienza de' Savj Maestri di Spirito.

Avvertite pertanto, o Anime, che se voi credete aver gran cervello, assai più di voi ne ha il Demonio. Oh, quanto è più ampia la sua capacità, quanto sono più sottili i suoi argomenti, quanto più vivi i suoi talenti, quanto più alto, e superiore il suo ingegno, e sapere, in umiltà, in sommissione, in ubbidienza, in pazienza, in carità potrete vincerlo;ma in sottigliezze,ed in talenti non già.

Quindi S. Paolo con gran sollecitudine ci ammonisce ad esser cauti, e vigilanti contro le insidie di Satanasso. Scrivendo Egli agli Efesj, dice, che la nostra guerra non è solo cogli uomini, o con noi stessi: ma dobbiamo ancor combattere co' Principi delle tenebre, dobbiamo resistere agli assalti de'nemici infernali, dobbiamo vegliare contro le invasioni delle Potestà tartaree, per iscoprire, e superare, per resistere, e ributtare i loro tentativi,

e rivolgere contro agli iniqui aggressori le loro medesime armi, colle quali essi procurano ingannarci con insinuazioni fraudolenti, e dannevoli allo spirito, nell' apprensione delle alte, e sublimi cose Celesti. *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem; sed adversus Principes, & Potestates, adversus Mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ, in Cælestibus. Eph. 6. 12.*

A' Corintj poi scrive. Avvertite bene, che non solo il Demonio ci spinge al male: ma con sottil arte, e con maggior nostro pericolo si trasfigura in Angiolo di luce, si veste coll' ammante di virtù, per ingannare, e sedurre le Anime Spirituali, e quelle, che non si lasciano vincere nelle manifeste tentazioni. *Ipse enim Satanas transfigurat se in Angelum lucis. 2. Cor. 11. 14.* E siegue a dire: Temo, o miei Corintj, temo, che non vi lasciate sedurre dalle astuzie infernali: siccome si lasciò sedurre Eva nel Paradiso terrestre: sicchè si rovini il vostro spirito, e decadiate da quella semplicità, e purità, ch'esigge da voi la dottrina, e la legge di Gesù Cristo. 2. Cor. 11. 3.

Perciò S. Pietro ci ha lasciati ammoniti con vivissime espressioni, a vegliare, armati di fede, contro alle insidie dell' infernal Serpente; il quale, come un Leone inferito, va circuendo, per divorare, e rovinare le Anime nostre. E Santa Chiesa per tenercene ben ricordati, ogni dì cel propone: *Sobrii estote, & vigilate, quia Adversarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens, quem devoret; cui resistite fortes in fide. Petr. 5. 8. 9.*

Dilettissimi, dice l' Apostolo S. Giovanni, non vogliate credere ad ogni Spirito; ma ponderate, e provate, se è Spirito di Dio, o Spirito dell' Angiolo delle tenebre: o pur fosse spirito umano. *Carissimi, nolite omni Spiritui credere sed probate Spiritus, si ex Deo sint. 1. Jo. 4. 1.*

Sarà dunque nostra pessima stolidezza, vedere il Dragone infernale così avido delle nostre rovine, così sollecito per perderci, sempre apparecchiato a divorarci, e noi intanto in mezzo a sì gran pericoli neghittosi, e spensierati darci a dormire! L'inimico per ucciderci sempre

veglia: e noi non vogliamo stare sulla nostra, e guardarci, per custodirci, e salvarci! O frenesia, o sopore, sonno di morte, anzi peggior della morte: o negligenza da doversi piangere con lagrime eterne, ed irrimediabili! *Inimicus, ut occidat, semper vigilat, & nos ut custodiamus nos, nolumus evigilare a somno!*

§. III.

Istinti, segni, effetti dello Spirito Diabolico.

ANderebbe all'infinito, se enumerar si volessero le frodi del Nemico infernale, con cui aggira, e tenta le Anime. Noi pertanto ci restrigeremo, a proporre alcune suggestioni, più astute, e men palesi, coverte sotto l'ammanto di qualche bene, per cui proccura artifiziosamente sedurre.

I. E' frode dell'astuto Serpente insinuare alle Anime spirituali, a far poco conto de' minimi difetti, delle leggieri imperfezioni, delle piccole ispirazioni, a trascurari le mortificazioni di poco momento, ed aprir l' adito alla libertà. Suggerisce, che sia impossibile quà in terra vivere senza mancamenti; che non può l'uomo di fango portarsi da Angiolo: che l'umanità ha le sue proprietà, e debolezze, e dee fare il suo corso.

II. Proccura il maligno Spirito far caricare le Anime di varie cure, sollecitudini, e occupazioni poco confacenti alla propria vocazione, ed al loro stato: per tenerle così divagate, e a bada; senza che attendano più di proposito alla custodia del loro interno, ed all'acquisto del proprio spiritual profitto. Intanto il nemico va spiando i loro deboli per andarle inducendo da mano in mano in cose maggiori, e trovandole mal guardate, dissipate, o indebolite, le spinge, e le fa cadere in molti errori.

III. Il Demonio, padre della superbia, come nemico, e avversario di Giesù Cristo, insinua ciocch' è contrario alle dottrine; ed agli esempj del Redentore. Lo Spirito Diabolico gonfia l' uomo di se medesimo; lo attacca alla propria stima col disprezzo degli altri, non li fa ricevere le fraterne correzioni, non riconosce i pericoli del proprio cattivo

tivo stato, ricusa i rimedj, per uscire da'vizj, vive in litigj, e dissenzioni coll'inganno di speciosi pretesti.

IV. E' ufficio dello Spirito infernale far apparire come impossibile di rompere gli attacchi, uscir de' vizj, menar vita virtuosa: esaggera la Giustizia divina, il rigore, e la severità dell'Altissimo, pone innanzi gli occhi l'abisso de' Giudizj di Dio, incutendo timori, e orrore, per turbar l'Anima, e farla cadere in diffidenze, e disperazioni.

V. Lo Spirito di nequizia sotto apparenza di zelo stimola, e muove l'Anima all'ira, all'impazienza, alle amarezze di animo, ed ingerisce durezze verso il Prossimo, e severità indiscrete, con altri moti, ed effetti disordinati contro alla carità.

VI. Far poco conto de'santi documenti, della divina parola, disprezzare le penitenze, e le mortificazioni, mettere in burla i Servi di Dio, mancar di venerazione verso la Sagrosanta Cristiana Religione, sono suggestioni dal maligno Spirito.

VII. Non si dee subito giudicare per buono Spirito quello, ch' esorta alla virtù, e riprende il vizio. Quando sono rivelate cose ardue, ed inusitate, non debbono ammettersi se non dopo lungo, e minuto scrutinio. Non v'è cosa più contraria al vero bene, che l' apprensione falsa d'un bene maggiore. Spesso il Nemico suggerisce opere, e risoluzioni, per altro virtuose, ma che non competono al proprio stato, e queste sono sospettissime. Come a' Capi di casa, che attendano alla solitudine, al ritiramento, alla contemplazione, e intanto li tiene a bada circa la cura de' Domestici, e circa la moriggeratezza della Famiglia. Muove altri a desiderio di fare delle grandi limosine, per tenerli inquieti, e farli cadere in qualche azione non troppo retta, e santa, col pretesto di far molto bene al Prossimo. Propone un bene, per impedirne un altro maggiore: oppure per poi trarre dall'esecuzione di quel bene molti disturbi, e cattive conseguenze. Bellissima è la dottrina del Cardinal Bona, il quale dice così, parlando dello Spirito Diabolico: *Sæpe ad bona quæ*

dam perfectiora incitat, quæ propriæ perfectioni, & vocationi non congruunt &c. Alios movet ad miserationem erga pauperes, ut eos ad avaritiam, & amorem pecuniæ, prætextu largiendæ eleemosynæ impellat. C.20.

VIII. Alle volte il Demonio esorta l' Anima alla virtù, o a lasciarè qualche difetto: ma poi suggerisce mille dubbj, e difficoltà, affinche cada in diffidenze di venirne a capo: sicchè vada perdendo ogni speranza di sua perfezione, e si dia all'ozio, ed alla vita libera. A S. Caterina da Bologna comparve più volte lo Spirito delle tenebre in forma di Cristo, e della Vergine, lodando, e commentando la virtù dell' ubidienza: ma nel tempo stesso suggerivale dubbj, e sospetti, a formare il proprio giudizio sotto specie di maggior bene. La Santa credendo esser quelle dottrine del Cielo, cadde in alcuni errori: se non che avendo riferito a' Direttori le cose dell' Anima sua, conobbe gl' inganni, e scansò quelle insidie. Buon per lei, ch' era fondata in umiltà, e non fidandosi di se stessa, andò a manifestar sinceramente il suo interno a' Ministri di Gesù Cristo, per mezzo de' quali istruita, ed illuminata secondo le dottrine delle Sagre Scritture, ebbe agio da scansare i pericoli, ed accertare la volontà di Dio.

IX. Scrive Riccardo, che costume del Demonio, occultare il male sotto l'apparenza del bene, e invitare l' Anima alla virtù, per poi tirarla al vizio. Suole ancora il maligno Spirito, dopo avere scorti i buoni desiderj, che ha l' Anima, di secondarli, e fomentarli: indi si va passo passo insinuando, che sarebbe maggior bene mutar consiglio, e condotta, e portasi in questo, ed in quel modo, secondo le regole della più eminente perfezione. Di poi comincia a spargere occultamente il veleno, e quella, che prima appariva come luce, e ispirazione del Cielo, diviene tenebre, e caligine, e induce l' Anima ne' lacci di molti errori: sicchè la rende quasi impossibilitata a disbrigarsene. Così saggiamente discorre Bona. *Veris, & bonis falsa, atque mala permiscet, ad aliqua bona exhortans, & vitia quædam reprehendens, ut conciliata*

sibi

sibi apud incautos auctoritate , postea ad mala incitet, blandisque sermonibus venenum instillet C. 20. 4.

X. Suole parimente il Demonio ingannare colla falsa divozione , facendo gustare all' Anima dolcezza, e soavità nell' orazione , e meditazione , apre le fonti delle dolci lagrime , e poi semina pensieri di propria stima , di presunzione , di compiacenza , gonfia le Anime di superbia. Oppur proccura, che per mezzo dell' indiscrezione si rovini la sanità , e poi mette a tedio gli esercizj spirituali , e la vita divota ; facendo inclinare , e attaccare le Anime alle Creature . Ovvero fa , che tenendosi l' Anima per già perfetta , e a Dio carissima , non attenda di proposito alla mortificazione , all' acquisto delle virtù , alla perfezione ? E' degnissima dottrina di Riccardo . *Fit aliquando affectus iste dulcis a malo Spiritu ; ut dum nimis ei creditur , eique , dum valde delectat , inhaeretur , & ad debilitatem cordis homo perducatur . Item ut per illius occupationem ab utiliori opere revocetur ; & ut ejus abundantia fretus , se perfectum credat , & ad profectus minus exerceatur* . Gran cadute si veggono di Anime per altro virtuose per cagione di tal falso lume , ed ingannevole consolazione , che sparge il Serpente ! Basta al maligno , che si consenta ad un errore , e poco si cura , che si esercitino molte opere buone . Quindi per ingannare anche le Anime più sagaci , e più intendenti , propone molti buoni , e sicuri sentimenti , e pensieri , lasciando loro esercitare delle opere virtuose , e fra queste poi ve ne framischia alcuna falsa , per cui rimane l' Anima illusa , e allacciata : e drizza i suoi inganni , massime là , dove scorge il debole di ciascuno . Intanto si rende palese il ben operare , per dar buona fede , e celare ogni sospetto d' inganno , e il male sta occulto : e così l' Anima si tiene per sodisfatta , e sicura , e non si avvede , che vive in errore . S. Attanasio afferma , che il nemico con queste arti ha fatto cadere molti da passo in passo nell' eresie . E S. Agostino , da queste frodi premesse conchiude , che bisogna vegliare , per accorgersi dove , e quando il Demonio , dopo aver insinuate virtù , e bene , comincia a seminar degli errori , affin di resistervi , e

de-

deviarli. *Cum vero per hæc aliena ad sua Diabolus incipit ducere, tunc eum dignoscere, nec ire post eum, magna, & necessaria vigilantia est. Enchi. Cap. 6.*

XI. E' arte del Demonio spingere l' uomo ad implicarsi a molte, e grandi opere, eccita un immoderato impegno a portare innanzi imprese nell'esterno speciose, e di grido; o per farlo cadere in presunzione, o per farli trascurare il proprio interno, o per tenerlo a bada circa altre opere più utili, e più necessarie, a cui talvolta è per giustizia tenuto. Sicchè posta l' Anima in divagamento, fa svaporar in fumo il di lei Spirito.

XII. Quando il Demonio si avvede, che l' Anima sta forte, e risoluta di servire a Dio con tutto il cuore, si dà ad assalire, e circuire l' intelletto, suggerendo alti pensieri, sublimi sentimenti, e grandi imprese: sicchè l' Anima in quelli occupata si reputa come già tutta celeste, comincia a venerare la propria eccellenza, e virtù, e forma quasi un idolo di se stessa nel più segreto del suo profondo cuore: ne' quali pensieri si va passo passo internando, finche vi rimane come assorbita, e offuscata in modo, che poi fa poco conto de' consigli de' Savj, e giudica non aver mestieri dell' altrui guida, e direzione. Questi Spiriti, che errano per massima, e con superbia, difficilmente guariscon, perche non soffrono, che loro siano applicati gli opportuni rimedj: ed essendo già chiuso, e cieco l' occhio dell' Anima, tutto l' interno si trova in tenebre, e va in confusione. Guai a chi di se presume!

XIII. Se il Demonio non può indurre l' Anima a male, tenta depravare le opere buone, procurando scemarle di pregio, o rovinarle affatto colla vanagloria, propria stima, e compiacenza. E quando non li riesce ritrar l'Anima totalmente dal bene, procura alienarla dalle principali virtù; o almeno in queste intepidirla: lasciandola intanto trattenere gran tempo profondamente applicata in ciò, che poco importa, e far, che poi tratti presuntoriamente, ed alla sfuggita, ciocchè sommamente preme, col consumo segreto, ed insensibile del proprio spirito.

XIV. Alle volte il maligno cessa di tentar l' Anima,

ma, e la lascia come in pace, per renderla afficurata; la quale non esercitata degenera in ozio, e si dà alle tepidezze; credendosi aver in pugno il Paradiso, e quasi dissi, essere confermata in grazia. Indi divenuta l'Anima debole, oziosa, pigra, sicura, spensierata; torna il nemico ad assaltarla con empito maggiore, e ne riporta facilmente vittoria, che prima col continuo batterla, per la di lei vigilanza, ed esercizio non conseguiva. E' dottrina accertatissima di Gregorio il Grande. *Sæpe antiquus hostis a suo certamine ad tempus recedit; ut corda, quæ per quietem secura reddiderit, repente rediens, facilius inopinatus irrumpat.*

XV. Procura inoltre l'astuto nemico, che l'Anima si pasca del suo comodo nelle cose spirituali, e mostrando di cercar Gesù-Cristo, cerchi se stessa i suoi impegni, e piacimenti. Oh, questo inganno, quanto è sottile, e quanto dannevole allo Spirito! Voglia Dio, che sia inteso, e sia scansato.

XVI. E' parimente inganno del Diabolico Spirito risvegliare mille dubbj, difficoltà, suscitare de' vani timori, e delle apprensioni, far apprendere difficoltà, e intoppi come insuperabili, muovere tedj, e rincrescimenti, affin di divertire l'Anima da darsi a Dio, o da uscire dalle sue tepidezze: facendole comparir chiusa ogni strada, e impossibilitata a risolversi; non sapendo donde cominciare a por mano: sicchè atterrita da quelle fantastiche apprensioni, e dalle contradizioni, che sente il cuore aggravato, e angustiato dal medesimo tentatore, non si risolve, e si consuma miseramente nelle sue tepidezze. Quanto, o Dio, quanto è frequente, quanto è dannevole questa suggestione, e quest' errore!

XVII. Procura ancora lo Spirito Diabolico, che le Anime atterrite dalle contradizioni, e dalle fatighe nel portare innanzi le imprese sante, e le opere grandi della gloria di Dio, o non le intraprendano, o cominciate le lascino in abbandono, col pretesto d'umiltà, che non sono da tanto, che non è peso per loro, che non anno questa virtù: e per quietare il loro rimorso, dicono, che basti aver l'animo pronto, e santi desiderj, che il Signore si pa-

sce della buona volontà, e non mancherà chi faccia le parti loro.

XVIII. E' altresì Diabolico inganno persuadere smoderate penitenze, rigorosi digiuni, vigilie indiscrete, ed altre opere divote, ma disordinatamente; acciocchè consumate le forze, logorata la sanità, e dissipato il vigor della mente, o si ritirino da altri esercizj, e santi ministeri più utili, e più proprj di loro Professione, o attediati della vita spirituale, si diano al rilasciamente: massime avvertano a quest' inganno gli Operaj Appostolici: il cui ministero molto pesa all' inferno. E ben di moltissimi illusi con simil arte può piangersi col Profeta: *Ascendunt usque ad Cœlos, & descendunt usque ad abyssos*. *Ps.* 106. 26. E fu lor colpa, loro indiscrezione, attirarsi tanta disgrazia. Poichè o non si diedero a farsi regolare dall' altrui savio giudizio: o peggio non ubbidirono alle regole dell' ubbidienza, e trasgredirono i termini loro proposti da' Direttori; facendosi piuttosto trasportare dal proprio Spirito, e dalla diabolica suggestione, che lasciarsi guidare da i Ministri di Giesù Cristo.

XIX. Suole il Demonio suscitare un eccessivo fervore, e un zelo ardente in quelli, che cominciano a gustare i doni del Cielo, con desiderio di convertire tutte le Anime a Dio: per cui si sentono rapidamente tirati a quelle imprese, senz' ordine, senza cautela, senza le disposizioni dovute. Nè si fermano solo nel desiderio, che sempre è lodevole; ma passano alle opere, ancor neofiti vogliono farla da Apostoli: diffondono tutto quel poco, e scarso loro Spirito, per condurre altri alla cima della perfezione, quando pure essi non si sono tuttavia sollevati un palmo dalla terra. Ciocch' è cagione di molti danni, e fa esporre quelle Anime deboli nella virtù a manifesti pericoli. E questa tentazione è troppo comune: siccome addimostra la sperienza, e asserisce S. Teresa. Bellissima è la dottrina di S. Bernardo, il quale dice, che niuno deve trasgredire l'ordine proposto dallo Spiritosanto nell'esercizio delle opere di pietà: cioè di cominciare a riformare l' Anima propria, e attendere più di proposito alla san-

santificazione del suo Spirito , che dell' altrui , per piacere a Dio : *Miserere Animæ tuæ , placens Deo . Eccl.* 30. 24. Che se non possiedi se non un tantino d' olio , come puoi stimar bene , di doverlo tutto consumare per far luce agli altri , e tu restarne all' oscuro ? Devi dunque pascere prima a sufficienza l' Anima tua , e ciocchè ti sopravvanza , compartilo al Prossimo . E se lo Spirito maligno , o'l proprio istinto insistesse a tutto diffonderti in pro degli altri ; rispondi francamente con quelle Vergini del Vangelo . Non posso : non mi conviene ; non voglio esporni a pericolo , che manchi a me , per darlo ad altri ; oppur che non sia poscia sufficiente nè per me , nè per altri . Vada , chi ne vuole , a chi può somministrarli in abbondanza , senza che corra pericolo di scapitare . Non mancano nella Chiesa di Dio Sagri Ministri , e Sacerdoti virtuosi a fondo , fervorosi , e zelanti , pieni di spirito , e di santità ; a'quali non cagiona detrimento il comunicare ad altri ciò , di che essi abbondano . Non si dice quì , che sia cattivo Spirito ammonire , istruire , illuminare il prossimo giovarli,farli del bene zelare il divino onore , e la salvezza delle Anime , anzi è lodevolissimo , e di sommo merito : ma sibbene si riprende l' indiscrezione , e la disordinanza , che procede da eccesso del proprio spirito , sommosso dallo spirito infernale . Convien si faccia : ma ciascuno si contenga dentro i limiti del suo stato, col suo ordine, e modo , a suo luogo , e tempo , con prudenza , con riserva , con cautela : operando saviamente , e regolatamente , guidato dallo Spiritosanto , secondo le regole prescritte nelle Sagre Scritture . *Totum Spiritum suum profert stultus . Sapiens differt , & reservat in posterum . Prov.* 25. 11. Quando è il Signore , che muove l' Anima a praticare le opere di pietà , sian corporali , ò spirituali, ordina , e dispone i mezzi con ammirabile Sapienza , e Providenza , e fa riuscir tutto con profitto proprio,ed altrui,e con pace ; *Ordinavit in me caritatem. Cant.* 2. 4. Quando poi si framischia il proprio spirito , e l' infernale , tutto va in disordine , e confusione .

XX. E' opera dello Spirito maligno insufflare pen-

seri

ﬁeri alti, e desiderj sublimi di sollevarsi al Cielo, e unirsi con Dio, con praticar de' mezzi non approvati da' Savj Maestri di Spirito. Oppur volersi portare come da Anima perfetta, e tirata da Dio alla Divina Contemplazione, senza aver prima acquistato un fondo di virtù, senza aver prima svelte le radici de' mali abiti, e delle cattive inclinazioni, senz' aver di proposito combattuto per distrugere le reliquie de' peccati, senza aver gettato un profondo fondamento di umiltà, e della propria cognizione, senza essersi per lungo corso di tempo esercitato in orare, e meditare, in patire, e soffrire i tedj, le aridità, le gravezze, che s'incontrano nell' orazione, senz' esser passato per un mare d' acqua, e di fuoco di desolazioni, e tentazioni, colla perfetta annegazione di se stesso: senza essersi appieno esercitato nella considerazione de' Misterj della vita, e Passione di N. S. Gesù-Cristo, e nell' imitazione de' suoj divini esempj. Queste Anime che parlano sempre alla grande, e non vogliono di scorrer d' altro, nè sentire d' altro parlare, che d' arcani sovranissimi, e reconditi, si credono piene di Dio, ma in verità sono gonfie di se stesse. E per conoscerlo, si osservi, come si portano negl' incontri avversi: con qual pazienza soffrono i travagli, con qual cuore riguardano gli avversarj, con qual virtù abbracciano le umiliazioni, con qual rassegnazione si accomodano alle divine ordinazioni. Oimè, quante Anime, e quante, le quali si reputavano Celesti, ne' cimenti poi si scuoprono tutte terrene; e precipitando dall' altezza de' loro concetti nella profondità delle loro miserie, imparano per pruova, quanto danno loro apportò trasgredire i termini antichi, tra' quali contenuti si sono i nostri Savi Maggiori, e quelle Anime Elette, che la Divina Providenza ha proposte per esemplare all' umana Generazione.

XXI. E' frode del Demonio fare, che si tengano nascoste in cuore alcune cose, che pajono di leggier momento, senza lasciarle scopire a' Direttori: anche col pretesto di non inquietarsi, e sconvolgersi la coscienza: e saranno talvolta cose di gran peso, e di molta conseguenza; o almeno non scoverte possono

sono degenerare in molto male. Il Signore, ha stabiliti i Sacerdoti per' suoi Ministri,a guidar le Anime, per esaminare discernere,e giudicare le diverse mozioni dello Spirito, e dar l'accertata sentenza nella gran causa dell'eterna salute. Onde non esso loro convien trattare, e conferire nommen l'esterno, che l'interno, soggettandosi al loro giudizio. E quando essi sono veramente savj, non turbano, non sconvolgono, non inquietano la coscienza, ma la sincerano, e la tanquillano, e mettono l' Anima ubbidente in sicuro.

XXII. Insinua altresì il Demonio alle Persone spirituali sotto pretesto di mortificazione, di non conferire con alcuni savj, ed illuminati Maestri di Spirito straodinarj certe cose, che passano nell' Anima loro, e il loro tenor di vita: a cagione che sentono una grande inclinazione a conferirvi, e sembra loro fare un solenne Sagrificio al Signore, e un atto di eroica mortificazione, con privarsi di quella sodisfazione: e stimano, che fare altrimente, sarebbe darla per vinta all'amor proprio, ed al proprio genio: e questo è inganno. E'vero, che il comunicar tanto co' Padri Spirituali, e il consumare ore e giornate in discorsi di direzione,sia eccesso,disordine,e tentazione: nondimanco convien frenare,e moderare le inclinazioni, tutttochè utili, e necessarie, e non farsi trasportare da quel proprio desiderio: a intanto colla dovuta prudenza, e cautela non tralasciare que' mezzi ordinati dal Signore per la direzione, e profitto del proprio spirito, rettificando l'intenzione, e drizzando a Dio quella necessaria azione.

XXIII. Lo Spirito maligno favorisce i cattivi. Ingerisce a' peccatori falsa speranza nella Misericordia di Dio, che in verità è presunzione, per animarli a peccare, per far differire loro la conversione e la penitenza, e mantenerli nel pessimo stato. E tra le altre Diaboliche fallacie, suole apparire il Demonio in sembianza di qualche Persona defunta, che fu di mala vita, e morì nel suo peccato, chiedendo suffragj, come si trovasse in luogo di salute, affin d' ingerire presunzioni negli altri, e animarli a vivere a lor talento, differen-
do

do di convertirsi alla morte, colla speranza poi di salvarsi, come si è salvata quell' Anima peccatrice, vivuta male fino all' estremo. E molto più si rende sospetta quest' apparizione, qualora ella si fa o a' peccatori, o a' compagni, e complici nella di lui mala vita, oppure ad altri, che poi palesano, e divulgano la visione, per dare onore al Defunto, e confidenza a mal viventi. E quando l' apparizione è del Serpente infernale, suole chiedere certo numero determinato di suffragj, con certe circonstanze, e condizioni vane, e superstiziose; non proprie delle Anime Sante del Purgatorio.

XXIV. Lo Spirito infernale atterrisce i Buoni, e quanto sono più virtuosi, e a Dio più cari, tanto più li combatte, gl' inquieta, li affligge, suscita contro di loro sospetti, calunnie, persecuzioni, muove altri a contradirli: risveglia nell' interno ansie, scrupoli, timori, e sollecitudini. Acciocchè sorpresi dal tedio, o lasciano il caminò della perfezione, o annojati s' intepidiscano nelle fervorose risoluzioni.

XXV. Alcune Anime per altro esercitate nello Spirito si fidano soverchio di se medesime, e si espongono a molti pericoli, col trattar che fanno con diverse Persone: e ciocchè cominciò con termini di spiritualità, e con pretesto di virtù, va poi a degenerare in eccessi. E' lo Spirito delle tenebre, il quale alle volte s' intromette ne' discorsi spirituali, massime col sesso diverso, e sotto pretesto di profitto, e perfezione, procura attaccare amicizie, conversazioni, corrispondenze, confidenze, e affezioni. Onde fa sentire all' Anima una certa dolcezza, come fosse di spirito, fa apprendere una soave luce, come fosse del Cielo, e fa sembrare, che da quel conversare si cavi molto bene; e profitto, argomentandolo da quegli affetti sensibili, e teneri, che pajono divini, e divoti; i quali in verità sono falsi, effimeri, senza frutto, e svaporanò in fumo: e sono o mozioni naturali, o artifizj infernali. E sebbene talvolta paresse, che producono del bene, suole sotto questo virtuoso ammanto star nascosto il veleno. Quindi assicurate le Anime,

me, che regna in loro lo Spirito di Dio, e che il Signore approvi con tanta luce, e profitto quello lor conversare, vi s'immergono affatto: dal che poi si accalorano le simpatie, e mancando il fervore spirituale, rimane l'affezione naturale, ed un trattenimento di conversazione geniale. E ciocchè dappoi soglia seguirne, Dio lo sa; e lo sanno ancora quegli accorti, e providi Direttori, che anno la sperienza delle cose del Mondo, e l'intelligenza degli avvenimenti, che si leggono negli Annali. Su di che basta dire, che que' gran pregiudizj, i quali han rovinati mille, e mille Anime, per altro virtuose, da sì fatto inganno per lo più ebbero il funesto principio, l' incremento, e'l compimento. Lo dice divinamente il Cardinal Bona, rapportando altresì la dottrina di Diadoco. *Diadochi sententia est, Dæmonem interdum lumine quodam falso, & apparenti Animam afficere: quæ quidem res multos fefellit.*

XXVI. Quindi ebbero origine gli abbominevoli errori degli Eretici Gnostici, Adamiti, Illuminati, e Begardi, i quali sedotti dalla lor passione, si diedero a sedurre le Anime incaute; dicendo, che essi tutto operano in Dio,e nelle azioni,qualunque fossero,riguardano solo Dio: che sono indifferenti a tutte le cose;che non occorre discernere,ciocchè si fa,per che si faccia colla mente a Dio. Massime empie, e brutali! E v'è ancora, chi ardisce vantarsi, d'essere immune dalla Legge per particolar divina dispensanzione; e che vivendo secondo i suoi impulsi, camina bene. Oimè, cotesti dannati sentimenti, tanto confacenti a' sensi, quante Anime poverelle han sedotte, e rovinate! Ecco con quali termini ne parla il savissimo Bona: *Carnalis spiritus decipit interdum viros spirituales sub specie pietatis, & spiritualium institutionum. Hoc visco captæ Animæ Sanctæ, quæ jam libero volatu per alta Cœlorum discurrebant, in laqueum perditionis pudendo lapsu ceciderunt! Cap.11. in fin.*

XXVII. Bensì la seduzione, l' inganno è volontario: poichè il puzzore di queste massime empie si fa sentire da se, e basta avere un poco d' amore, e di gelosia per la santa purità, basta una scintilla

di

di fede, e un raggio di luce del Cielo, affin di ravvisarle per quali sono, ingannevoli, seduttrici, e bugiarde. Quando l' azione è dalla Divina legge vietata, vivere in quello stato è manifesta illusione, sebbene si vedessero aperti i Cieli, e l' Anima circonfusa, e inondante di luce, e di gloria, con mille segni, e prodigj, apparizioni, e visioni, ed esercitasse le più eroiche virtù, ed opere sante. Ciocchè sarebbe tutto inganno, per accreditare quel cattivo stato di vita, e quella falsa dottrina. Questa è l' arte del Tentatore maligno, e guai a chi non ha cent' occhi a guardarsi, e non mette in opera tutta la cautela, e la gelosia, affin di custodire la purità del cuore, e l' onestà della vita. Con darne avviso a' Superiori, destinati dal Signore per discernere con accertato giudizio il falso dal vero, e guidar le Anime per la via sicura del Cielo, come Ministri di loro eterna salute.

XXVIII. E quì ancor cade avvertire un' altra illusione diabolica: alle volte qualche Persona, che attende alla perfezione, s' incontra a confessarsi con taluno straordinario Confessore, o ne ascolta le prediche, ed i consigli, nel trattare che fa le cose del suo Spirito col medesimo, procura il Demonio, far sentire a quell' Anima come in un olito fervore, divozione, e amor grande alla virtù, in modo che quasi si sente sollevarsi al Cielo: e le fa apprendere, che colui possa assai meglio diriggerla, con molto accodimento, con gran carità, e con profitto notabile. Onde s' invoglia già di eleggere nuova direzione, e lasciare l' antica: giudicando, che i sentimenti, le regole, le maniere di questo novello Sacerdote siano più sublimi, più efficaci, più accertate, e penetranti, e le pare, che approvata venga dal Cielo la sua risoluzione, nel sentirsi così vivamente invogliata di darsi tutt' a Dio, prendendo come pegno e voce della divina volontà que' sensibili, e teneri affetti, che sperimenta nel cuore in tali communicazioni di spirito. Così mossa l' Anima da quel sensibile sentimento, e da quella luce apparente, si risolve di proprio giudizio a passare in altrui direzione. Gl' inganni, che quì sotto sogliono star nasco-

fcosti, sono molti, e di perniziosissime conseguenze. Primieramente facil cosa è, che quel nuovo Direttore o manchi di accodire con quell' attenzione, e fervore con cui cominciò: oppur dopo qualche tempo quella novella direzione venga a tedio di quell' Anima; la quale riguardando poi le cose senza passione, con altr' occhio da quel di prima, e parendole già invecchiati i sentimenti, ed i consigli di questo, si pente della risoluzione, vuol cambiare condotta, ed ecco inquietitudini, e disturbi senza fine. Indi poi avviene, che rimanga priva dell' una guida, e dell' altra. Oppur quegli, che prima mostrava tanto zelo per quell' Anima, attediato la lasci via, e più non vi pensi.

XXIX. Secondariamente può essere, che quel primo Direttore era assai virtuoso, cauto, e guardigno, e guidava le Anime per la strada soda, e sicura della vera virtù, e della propria annegazione: ciocchè dispiacendo al Demonio, proccurò ingannare l' Anima a cambiarlo, affin di rovinarla con questo mezzo. Sicchè datasi alla discrezione di quel nuovo Direttore, si metta in pericolo di prevaricare, o almeno di rilasciarsi, e intepidirsi nel fervore, allargando passo passo la libertà del proprio spirito. Poichè non si sa cosa covi, e nasconda quegli in suo cuore, sotto quelle voci salutari, ed in mezzo a que' sentimenti tutti profumati di divozione: non essendo nuovo nel mondo, altro dire, ed altro sentire, una cosa mostrare, ed un' altra macchinare: dal che vengono poi nelle Anime i rilasciamenti, e gli scapiti notabili dello spirito, per quelle stesse strade, per cui si pretese indiscretamente guadagnare. Anzi acclamando l' Anima quel nuovo Direttore per uomo tutto pieno dello Spirito di Dio, mandato a lei dal la Divina Providenza per sua eterna salute, con tal concetto riceve come oracolo ogni di lui parola, senza punto esaminar la dottrina, e senza permettere, che altri l' esamini. Intanto può darsi caso, e si è dato caso, che quegli vada tirando non a Dio, ma a se gli affetti altrui, e vada dicendo, che la tale azione non è peccato, che il Signore non ne rimane offeso, ch' è un operar naturale, e indifferente,

e for-

e forse ancor virtuoso: e così seduce i cuori.

XXX. Per ultimo nelle communità ha maggior impegno il Demonio di fingere luce celeste, affetti santi, sentimenti fervorosi, avvanzi di spirito, affin di far cadere quelle Anime in sì fatta illusione: dacchè quivi le conseguenze sono più dannevoli, ed i pregiudizj più universali. Quindi nascono le divisioni, i partiti, le scissure, le fazioni. E si sentono poi in una medesima Comunità, tuttochè per altro perfetta, le cui Persone esser dovrebbero come già gli antichi Cristiani. *Cor unum, & Anima una. Act.* 4. 32. Si sentono dico quelle voci amarulenti, e perturbatrici della santa unione, e concordia, nemiche della fraterna carità, e della pace di Dio.: *Ego sum Pauli. Ego Autem Apollo. Ego vero Cephæ.* 1.Cor. 1. 12. Quindi nascono le gare, gl' impegni, le pretenzioni, quindi i contrasti: le differenze, i disturbi, quindi le invidie, le gelosie, le dissubidienze: quindi la Comunità va sossopra, e in disordine, si scapita grandemente nello spirito, e si perde totalmente l' antica pace. Vedete quale spirito può esser quello, che suscitò tanto fuoco, se non dell' inferno, dove niun ordine v' è, e un sempiterno orrore.

Or affin di scansare sì fatte illusioni, non deve l' Anima giammai guidarsi colle regole del sensibile, nè misurar le cose, e operare guidata da ciocchè sente: ma fondar sua vita sulla stabile Pietra, ch' è la sana, ed immutabile dottrina di Giesù-Cristo, e farsi regolar re dalla verità, e dalla ragione divina, senza giammai avvanzarsi a far risoluzione da se; ma operecon maturo, e accertato consiglio di uomini savissimi. Niuno di se stesso si fidi, il proprio giudizio fu sempre sospetto, e l' attenersi al sensibile non è punto sicuro. Non si niega, che ben delle volte convenga, anzi sia necessario cambiar direzione: però questo gran passo non dee darsi così leggiermente, per genio, per punto, o per desiderio di novità: ma sibbene per proprio spiritual profitto, mediante matura considerazione, seria riflessione, fervorosa, ed incessante orazione, e col consiglio de' savj Maestri di Spirito: concorrendovi le cause.

XXXI. Per fine si avverta , che se qualche Confessore vietasse all' Anima sua penitente di conferire con Confessori straordinarj, mandati da Dio per mezzo de' proprj Prelati , o a non dir tutto ; non è ella tenuta ad ubbidire , e in ciò non le conviene ubbidire . Tanto più , che a tal fine i Pastori della Chiesa mandano di frequente de' Confessori straordinarj alle Comunità Religiose, ed altresì a Popoli per mezzo delle Sante Missioni, e degli Esercizj spirituali , affinche ciascun' Anima sinceri la propria coscienza , deponga i dubbj , e assicuri la gran causa di sua eterna salute .

§. I V.

Effetti , che porta seco , e lascia nell' Anima lo Spirito infernale .

I. Oltre a ciò , che si è detto , vi sono alcune mozioni , che accompagnano le visite del Serpente infernale . I. Quelle locuzioni , apparizioni , e visioni , le quali cagionano aridità , e lasciano dopo di se inquietitudine , e sconvolgimento nello Spirito , non vengono da Dio , ma dal Demonio : non ostante , che infondano un certo fervido affetto , e istillino come una specie di umiltà , movendo anch' a lagrime , e sospiri .

II. Lo Spirito maligno non osserva ordine , e modo : immette intempestivi , e disordinati fervori: suggerisce mille pensieri tutt' ad un tratto , miracoli , e predizioni , affin di allettare le Anime per farle cadere .

III. Scrive S. Teresa , che il Demonio lascia un' inquietitudine nell' Anima , e non si sa donde venga , se non che a lei pare , ch' ella si opponga , si affligga , s' inquieti , senza saper di che : poichè quello , che sente dirsi , non è cosa cattiva , ma buona. *Mans.6.c.*3. E siegue a dire la Santa . Sebbene paja , che il Demonio metta buoni desiderj , non sono però stabili , e forti . L' umiltà , che lascia , è falsa , inquieta , senza pace , e soavità . C. 9.

IV. Le rappresentazioni , e consolazioni cagionate dal Demonio , sono ributtate , e schivate dall' Anima virtuosa , usa a gustare le delizie vere del Cielo : ravvisando la differenza grande , che passa tra 'l

gau-

gaudio, e gusto finto, ed ingannevole, e quello, che proviene dal gran Padre de' Lumi. Quell' amor alto, e sodo, quella luce ineffabile, e sovrumana porta seco gl' indizj a discernere il falso dal vero. Chi lo pruova, ben lo sa.

V. Siccome le apparizioni divine sogliono dapprima incutere timore, e poi tranquillare lo Spirito, e lasciarlo colmo di pace. Così all' opposto è proprio dello Spirito Diabolico portar seco da principio una certa allegrezza, e soavità, la quale poi va a terminare a tedio, e tristezza, e lascia nell' Anima sconvolgimento, e timore. Oppure quando quel timore sul principio appreso nell' apparizione, e rivelazione persevera senza mutazione, è segno di mozione nemica.

VI. E' indizio dello Spirito cattivo, qualora l' Anima, che gode di queste cose sopranaturali, vuole essere ad altri preferita, da' segni di propria stima, e ama appalesare le sue eccellenze. Poichè lo Spirito del Signore non entra, e riposa se non nelle Anime umili, e mortificate: e chi non ha queste doti, non è capace d' essere visitata dall' Altissimo, ma sibbene dal Padre della bugia, e della superbia. Si avverta però, che altro si da, quando dalla rivelazione nasce la superbia, altro quando dopo la rivelazione l' Anima è tentata dal nemico di superbia. Nel primo caso v' è chiaro indizio d' illusione. Nel secondo non già: massime quando l'Anima disprezza que' presuntuosi pensieri, resiste a quelle suggestioni, e le ributta da se.

VII. Le rivelazioni illusorie anno annesse molti discorsi, e ragioni a persuadere, e sogliono lasciar nell' Anima un gran desiderio di scoprir quelle cose al Mondo, e che siano pubblicate, ed acclamate.

VIII. Lo Spirito malo va vagando per mezzo di molti fantasmi, inventa varj raggiri ne' discorsi, proferisce sentimenti; e parole grandi, magnifiche, ed inusitate, che cagionano ammirazione, e stupore.

IX. E' indizio di cattivo spirito, inclinare a credere a queste cose sopranaturali, e riceverle con sicurezza come del Cielo, senza rigoroso esame, senza profondo consiglio, e senza timore. Come anco-

ra gustarne , e compiacersene , desiderarle , e cercarle . E' molto più se queste cose sono da' Savj riconosciute per non buone ; e l' Anima , che le riceve, vuole sostenerle , se le difende , adduce molte ragioni a suo favore , e molto si turba , e s' inquieta . Questi son tutti patti di quello Spirito , che sedusse per mezzo dell' ambizione , e presunzione i nostri primi Parenti nel Paradiso Terrestre .

§. V.

Esempj di Anime illuse dal Demonio .

OR veniamo a comprovar cogli esempj le astuzie infernali , i pericoli , e le cadute di coloro, che non vegliarono solleciti , e non si guardarono con gelosia ; sicchè le altrui rovine siano a noi di documento , di avviso , e di cautela a non cadere .

I. Cassiano (*Coll. 2. de discr. Sp. c. 5.*) rapporta varj funestissimi , e tremendi casi . Tra' quali quello di Erone Anacoreta . Costui dopo cinquant' anni di vita virtuosa , e penitente , entrato in presunzione , volle fidarsi soverchio di se medesimo , volle guidarsi col suo consiglio , e parere , non si umiliò a soggettarsi all' istituto de' Maggiori , ed al consiglio de' Savj ; onde cadde in illusione , e rovinò . Poichè il Demonio presa l' occasione dalla poca umiltà , o per dir meglio , dalla superbia di quell' Anima , e veggendosi omai aperta la porta , vi s' introdusse con bell' arte , e prendendolo per lo suo debole , cominciò ad insinuarli , che già era giunto ad un altissimo stato di santità , che sarebbe per lui gran guadagno , gettarsi in un pozzo , donde per li suoi meriti ne uscirebbe illeso , e sarebbe innanzi a Dio , e innanzi agli uomini più glorioso . Vi si precipitò il presuntuoso Romito , e vi restò miseramente sommerso ; perdendo colla vita temporale ancor l' eterna : non senza grave dolore di que' Santi Romiti , suoi Compagni : *Illusione Diaboli* , con queste gran parole conchiude l' Istorico il racconto , *a summis ad ima dejectus . Quia minus discretionis virtute possessa, suis definitionibus regi , quam consiliis , atque institutis Majorum maluit obedire .*

II. L' istesso Cassiano narra di un altro Anacoreta , il quale spesso era visitato dal Principe delle te-

tenebre, trasformato in Angiolo di luce, e passava tra loro famigliar dimestichezza. Nel comparire il Serpente, la stanza si vedea tutta illuminata; e la notte per lo chiarore, che tramandava il maligno, sembrava un chiaro giorno; sicchè il Romito mestier non avea d' altra luce. Credette il Monaco essere quello Messo del Cielo, onde prendeva come oracoli le di lui parole. Or accorgendosi lo Spirito infernale, che quell' Anima era già disposta, e matura all' inganno, cominciò a suggerirle, che sagrificasse a Dio quel suo Figliuolo, che avea seco ivi nell' Eremo, per uguagliarsi in meriti ad Abramo. Cadde il taciturno Romito nell' illusione, e già preparava le legna, i ligami, il ferro: e avrebbe fatta straggé del proprio figlio; se questi accortosi del tentativo del Padre, non se ne fosse sottratto via colla fuga.

III. Un altro Monaco in Mosopotamia vivea così mortificato, ritirato, e penitente, così virtuoso, e santamente, che avvanzava in perfezione tutti i Monaci di quell' Eremo. Costui era di frequente visitato dall' Angiolo delle tenebre, sfolgorante di luce sotto figura di santità: e li comunicava delle alte intelligenze, rivelazioni, e misterj; con apparizioni, e visioni maravigliose: e tutto in cose assai verisimili, e aliene da sospetto d' inganno, per assicurarlo, e farlo entrar nell' impegno di sostener quelle comparse come doni del Cielo. Conoscendo il nemico averlo già a sè guadagnato, e tenerlo nelle forze, li diè a vedere in spirito il Popolo Cristiano, cogli Apostoli, e Martiri in lugubre apparenza, con volti tristi, e tenebrosi, come fossero Anime perdute. All' incontro li mostrò il Popolo Ebreo con Mosè, Patriarchi, e Profeti, tutti giubilanti, adorni di luce: e poi disse. Or se tu vuoi accompagnarti con quel Beato Popolo, ed essere a parte di sua gloria, devi imitarlo nella vita, e legge. Fatti circoncidere, e abbraccia la legge Ebrea, e questa professa. Illuso il misero prevaricò, si fece circoncidere; da Giudeo visse, e da Giudeo morì. Dopo aver riferiti questi lagrimevoli successi il menzionato Cassiano, conchiude, che niuno di costoro

sarebbe così bruttamente rimasto illuso, se avessero essi posseduta la scienza della discrezione degli Spiriti: e si fossero con umiltà sottomessi al consiglio, e sentimento de' Savj. *Horum itaque profecto nullus tam lugubriter fuisset illusus, si rationem discretionis hujus assequi elaborasset.*

Varj altri casi riferisce il Cardinal Bona; ed in prima quello del grande Origine, Personaggio Dottissimo, ed illuminatissimo, Figlio di Martire, e così Santo; che comparivali sul petto lo Spiritosanto in forma di Colomba: era lo stupore, e l' ammirazione del suo tempo. Costui per voler credere soverchio a se stesso, e farsi guidare dal proprio giudizio, cadde in presunzione, diede in superbia: fu ingannato dall' infernal Serpente, e professò dannati errori, prevaricando, e diventando nemico di S. Chiesa Cattolica, prima sua fedel Madre, che avea co' suoi dottissimi Scritti sì saggiamente illustrata, e difesa. Così di Tertulliano, gloria e splendore del suo Secolo, illustre nommeno per santità, che per dottrina. Questi al riferir di S. Girolamo (a), sotto specie di virtù, volle dar credito alle Profetesse di Montano, dalle quali cercava l' intelligenza de' divini Misterj, non facendo quel conto, che dovea delle dottrine, e tradizioni della Chiesa, e della autorità de' SS. Padri, onde restò illuso, e sedotto, sicchè cadde nell' eresia, e negli errori di Montano, e delle sue Profetesse: la cui sciocca, e ridicola dottrina insegnava, che avendo l' Altissimo Dio mandato Mosè, e poi N. S. Giesù-Cristo per salute del Mondo; e non essendoli riuscito salvarlo con tali mezzi; inviò a questo fine lo Spiritosanto sopra Montano, e sopra Prisca, e Massimilla e così recò salute, e redenzione al Genere Umano. Bestemmia ridicola, ed intolerabile! E pure un tant' Uomo affascinato dalla passione, e dall' impegno, per la sua superbia vi cadde, l' abbracciò, e la professò! Dappoi il Santo Dottore va rapportando altri esempj d' Uomini grandi, sedotti da vaticinj, e profezie di donnicciuole, credute per sante, ma in verità illuse, e perdute. Ecco come cadono i gran Santi, per fidarsi soverchio di

(a) S. Gir. Ep. 55. *ad Marcell. in f.*

di loro stessi! O Dio, quanto più dobbiamo temer noi, che non abbiamo le virtù, e i meriti di coloro!

Il medesimo Bona riferisce l'illusione, in cui cadde quella famosa Maddalena della Croce di Cordua, la cui fama era decantata per tutto il Mondo. Così fu ingannata quell'altra Religiosa della Lusitania, la quale mostrava aver ricevute le sagre stimmate, e ne ostentava i segni nelle mani, ne' piedi, e nel lato. Così quel Pietro di Pedrola, ch'era da tutti venerato per santo, e tenuto per Profeta, fu alla fine riconosciuto nommen illuso, che illusore: sicchè fu dal Sagro Tribunale condannato alla morte.

Guido de Lachia tenuto dal Mondo in concetto di santità: ma in verità era un empio. Dopo morte gl'Inquisitori col Vescovo per certissime pruove di sue eresie, in presenza del Popolo, lo fecero disotterrare, e gettarono le ossa infami nel fuoco. Ed ecco i Demonj sollevando quelle ossa dalle fiamme, le tennero sospese in alto. A tal veduta si levò una gran voce nel Popolo, dicendo, che a torto si condannava quell'uomo, che Dio co' miracoli testificava per Santo. Il Vescovo celebrò il Gran Sagrificio, per iscoprire le astuzie infernali: nell'elevazione dell'Ostia Sagra cominciarono i Demonj a gridare: Guido de Lachia fin quì ti abbiamo potuto difendere, ora più non possiamo, perchè ci sta presente, chi è più possente di noi: e così dicendo, caddero le ossa nel fuoco, e si ridussero in cenere. *Rio*.

S. Gio: della Croce portatosi in un celebre Monastero nelle Spagne, per discernere lo spirito d'una giovane Religiosa, la quale mostrava posseder tanta Sapienza, e dottrina, che facea stupire i suoi rinomati Teologi di quella stagione: parea un miracolo virtù, versatissima in ogni scienza: scioglieva i dubbj più intricati, e parlava da gran Maestra. Alcuni riputavano que' maravigliosi talenti come doni del Cielo, e come arricchita dallo Spirito del Signore di quella grazia sovrumana. Altri temeano, che fosse arte del Demonio, ch'ella operasse per virtù dell'Angiolo delle tenebre. Infatti il Santo armato di fede si condusse alla presenza sua: la quale in un tratto ammutì, tremò, venne meno: e diè chiare

a conoscere, che non era posseduta da altro spirito, che dal Diabolico. Si venne agli esorcismi, e la Religiosa costretta a parlare, confessò, ch' erano ormai venti anni, ch' ella stava in poter del Demonio, il quale comparsole in forma di giovane, essendo tuttavia fanciulla, per ambizione di sapere, e d' essere riputata, si era venduta per schiava al nemico, e ne avea autenticata la Scrittura col proprio Sangue, colla promessa d' essere investita dal Demonio di profondissime scienze, e dottrine. La quale poliza fu poi costretto a restituire il Demonio, ed a partirsi dall' ossessa Religiosa.

In Villagarzia si trovava un Novizio della Compagnia di Giesù molto favorito da Dio anche con rivelazioni. Però da quando in quando il Demonio si trasformava in Angiolo di luce per ingannarlo, sicchè pativa varie illusioni. Una volta si ostinò a non voler punto mangiare, dicendo, che fra poco dovea morire; siccome l' era stato rivelato; e perciò non era a lui più necessario il cibarsi, nè volea dare quel gusto al corpo. Il V. P. Luigi da Ponte accortosi dell' inganno, li disse. E bene, giacchè fra poco avete da morire, mangiate per ubbidienza, e porterete questo nuovo merito innanzi a Dio. Mangiò per ubbidire, e conobbe l' illusione. Chi scuopre ciocchè in se passa sinceramente, e ubbidisce a chi sta in luogo di Dio, non rimane ingannato.

Riferisce l' Angelico, che un Anacoreta avea fatto fermo proposito di non uscir di sua Cella. Il Demonio l' andava insinuando, che sarebbe meglio uscisse un poco, per esercitare le opere di Pietà. Infatti uscì. Presa l' occasione l' infernal Serpente, cominciò a suggerire al Romito, ch' essendo morto suo Padre, ed avendo lasciate molte ricchezze, dovesse far ritorno in sua casa, per distribuire quelle facoltà a' poveri, e poi ritornasse al Romitaggio. Consentì l' incauto sotto pretesto di maggior bene, andò, si trattenne nel secolo, e morì nel peccato.

Narra Palladio d' un tal Romito chiamato Valente, a cui una notte essendo caduto l' ago, col quale cuciva le stuore, e trovandosi all' oscuro, in un istante se li accese la lampade come da luce venuta

dal

dal Cielo, che pur fu opera di Satanasso. Quindi entrò l'incauto in tanta stima, e presunzione di se che facea poco conto degli altri Monaci, e si riputava come il più gran Santo dell'Eremo. Dal che prese occasione il Demonio di aggiungere illusione, ad illusione: onde in forma del Redentore li apparve una notte in mezzo ad una gran luce, circondato da innumerabili Angioli: uno de' quali suggerì al Monaco, che adorasse il Signore calato dal Cielo in Terra per favorirlo, e visitarlo. Crebbe pertanto nel suo cuore la presunzione, e la superbia; sicchè non potendosi contenere nell'interno, eruttava al di fuori. Or la mattina essendosi radunati in Chiesa i Religiosi di quel Diserto con S. Macario, per accostarsi alla S. Communione, l'illuso Valente non volle comunicarsi, dicendo, che non avea bisogno di Communione, chi in quella notte avea veduto Giesù-Cristo. Fu, è vero, come stolto, posto in carcere, ed in catene; ma non si sa qual fine poi l'infelice facesse. *Hist. Lauf. c.* 13.

Riferisce S. Pier Damiano, che un buon Monaco chiamato Martino, uomo ritirato, e mortificato, fu un giorno visitato con apparizione gloriosa dal Demonio, che si finse Angiolo del Cielo, e li comandò, che osservasse perpetuo silenzio; e che non dovesse mai più parlare con uomo mortale egli, che avea avuta la gran sorte di parlare co' Cittadini del Cielo. Ubbidì Martino, e non fu possibile, che i suoi Monaci li cavassero di bocca una parola nè poterono saper la cagione del suo silenzio. Alla fine il suo Abbate così li parlò: Il comune nemico, o Figlio, ti ha ingannato, ti ha imposto questo ritiro, e silenzio, acciò perdessi il frutto della fraterna edificazione, e non ricevessi da' tuoi Superiori i consigli, ed i conforti opportuni. Illuminato a queste voci il Religioso, conobbe l'inganno, e ubbidì.

Una divota fanciulla si ritirava spesso nell'orto ad orare. Stando in orazione, le comparve l'infernal Serpente in sembianza della BB.Vergine, con S. Catarina, e S. Domenico. Nel cui colloquio fu la donzella esortata a vestir di lana, a digiunar tre volte la settimana, ed a recitare il Rosario. L'accorta

Anima tutto riferì al Confessore, il quale temendo d' illusione, le ordinò, che sputasse in faccia a quelle Apparenze: lo fece, e ne ricevè carezze, e favori, e come in mercè dell' ubbidienza: le fu predetto, che sovrastavano a' suoi Parenti molti travagli, e ch' ella li avesse consolati: il Confessore tuttavia dubitando, diè alla donzella una carta, che conteneva mille ingiurie contro a que' Personaggi, che apparivano. La donzella la consegnò subito nelle Mani della Vergine: la quale la ricevè graziosamente, e le disse, che l' avea ormai santificata col suo tatto. La donzella domandò qualche donativo alla Vergine, la quale le chiese il suo Rosario; che di là ad alcuni giorni glielo portò, e le ordinò, che ne desse alcuni grani al suo Confessore, che sarebbero di salute a molti infermi: come infatti loro applicati, per arte natural del Demonio, guarirono. Infine prese il Confessore delle Sagre reliquie, impose alla Penitente, che le appendesse al collo della Vergine; lo fece, e quella senza segno di turbamento le ritenne: e poi ordinolle, che lasciasse di recitare le solite orazioni, e intermettesse le consuete penitenze, scoprendole nel tempo stesso due segreti: e scomparendo la visione, lasciò lo spirito della donzella disordinato, e sconvolto, con molti di passioni peccaminose. *Engelgr.*

Si legge nella vita di S. Pacomio d' un Monaco, che dava mostra di gran Santità: e fra le altre cose maravigliose caminava sopra le brace senza bruciarsi: ciocchè era illusione del Demonio, per farlo invanire, dal che venne a compiacersi, e stimando se stesso, facea poco conto degli altri. E qualche volta giunse a far uscir di bocca. *E' Santo, chi camina sopra le brace senza bruciarsi*. Lo corresse S. Palemone, e lo avvertì del suo errore. Ma egli non fece caso dell' avviso: in fine il presuntuoso rovinò, e fece cattivo fine. *Rodriq. t. 2. Tr. 3. c. 4.*

Or questi pochi esempj vagliano per gl' innumerabili, che si leggono negli Annali, e per que' tanti, che accadono alla giornata. Quindi apprendano le Anime ad esser umili, docili, sommesse, ubbidienti a' Savj Direttori, depongono il proprio giudizio, e vi-

vivano con timor santo, e cautela, se non vogliono anch' elle piangersi illuse nel tempo, e dannate nell' Eternità. Guai agl' incauti: maggiori guai a' superbi: guai estremi a' taciturni, e disubidienti. Ma beate voi, o Anime, se vegliando, orando, resistendo, ubbidendo a' Savj Diretori, potrete anche voi un giorno tutte liete, e trionfanti cantare: *Venit Princeps Mundi hujus, & in me non habet quidquam* Jo. 14. 30. E vi perverrete col divino ajuto, se voi osservando il consiglio dell' Apostolo, vi coprirete coll' armatura di Dio: cioè con profonda fede, con viva speranza, con vera carità, con sincera umiltà, con pronta ubbidienza, con piena mortificazione, e col continuo esercizio della santa orazione. *Induite vos armaturam Dei: ut possitis stare adversus insidias Diaboli. Eph. 6. 11.*

CAPO IV.

Dello Spirito Umano, suoi istinti, effetti, e mozioni.

PER umano Spirito s' intende quell' istinto, e quella inclinazione, che deriva dalla Natura dell' Uomo, infetta dal peccato originale: per cui siamo incitati, e mossi intrinsecamente a compiacerci. *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. Gen.* 8. 21. Lo Spirito umano è tutto compiacenza, e amor di se stesso, tutt' opposto alla virtù, ed alla perfezione, a cui dobbiam tendere come a nostro unico fine. *Caro concupiscit adversus Spiritum. Gal.* 5. 17. L' Apostolo parlando di questo umano Spirito, e della carnal concupiscenza, lo riduce a tre principj, come a tre fonti, a cui poi si rapportano gli altri moti dell' umana perversità: e sono la concupiscenza della carne, ch' è l' inclinazione al piacere: la concupiscenza degli occhi; ch' è

l'ambizione di possedere; e la superbia della vita; ch' è la passione di dominare; e prevalere: *Humana natura*: dice S. Prospero, *in primi Hominis prævaricatione vitiata, etiam inter beneficia, inter præcepta, & auxilia Dei, semper in deteriorem est proclivior voluntatem. Hæc voluntas vaga, incerta, instabilis, imperita, infirma ad efficiendum, facilis ad audiendum, in cupiditatibus cæca, in honoribus tumida, gloriæ, quam virtutum avida; famæ, quam conscientiæ diligentior &c. Lib. 1. de voc. Gent. c. 6.*

La malizia dell' amor proprio consiste, nel guardare il suo comodo, il suo piacere, il suo impegno, proponendo palesamente, o occultamente se stesso per fine in tutte le cose: e non già la gloria, e l'onore del Creatore. Solea dire S. Maria Maddalena de Pazzi, che il proprio Spirito avea due occhi; con uno guardava la propria riputazione, e coll' altro il proprio commodo: donde derivava ogni disordine. Con questi termini ne parla il Cardinal Bona: *Natura, cum in omnibus sua commoda quærat, se semper pro fine habet, & in se ipsa quiescit. Cap. 13. n. 2.*

Gli effetti, gl' istinti, i moti del proprio Spirito sono innumerabili, e varj. L' umano Spirito è un abisso profondo, pieno di nascondigli, e di anfratti; una boscaglia cavernosa, e intrigata, dove solo penetrare è concesso a chi Dio vuole. *Grande profundum est homo*, dice Agostino, *capilli ejus magis mensurabiles sunt, quam affectus ejus, & motus cordis ejus. L. 4. Conf. c. 14.* Egli fabbrica mille idee, inventa mille arti, e raggiri, per trovar pascolo, e nutrimento in ogni cosa: e si framischia anche il ladro nelle cose più sagrosante, col pretesto di servire a Dio.

Anzi dirò più, e dirò il vero. Non solo il Serpente infernale si trasfigura in Angiolo di luce, per ingannarci; ma anche lo Spirito umano si traveste in Spirito Buono, e si trasforma in apparenza di virtuoso, e di savio, per ingannare non altri, che se stesso; cospira l' uomo a danno di se medesimo, per tradire la propria coscienza. Questa è la gran maraviglia dell' umana miseria, e malizia, amare il suo inganno, e compiacersi di sua perdizione. Onde

de ci avverte S. Gregorio M. *Ne se impetus carnis quasi impetus Spiritus latentur subiiciat, & culpas, quas agimus, nobis virtutes fingat. Hom. 5. in Ez.*

Questo è quello Spirito, e quell'istinto, che con gran ragione ha fatto tremare anche i gran Santi. Contro di questo si sono essi armati, per iscovrirlo, per combatterlo, e soggiogarlo. S. Angiola da Foligno solea dire, ch'ella temeva assai più del suo amor proprio, e umano Spirito, che di tutti i Demonj dell'inferno, i quali senza il concorso dell'umana volontà in nulla ci possono nuocere. E dicea bene. *In vit. c. 64.* S. Basilio chiama quest'umano Spirito, e quest'amor proprio la fonte d'ogni male; che per stipendio cagiona la morte; ed i suoi frutti sono mortiferi. S. Massimo lo dichiara un'Università di vizj. S. Gregorio lo nomina la calamità, e perdizione dell'uomo. S. Agostino lo reputa come ogni male dell'Uman Genere: *Totum hominis malum est, amare seipsum.* Quest'umano istinto colle sue passioni, e co' suoi disordini spingerebbe l'uomo ad ogni eccesso, se la Divina Grazia non concorresse ad illuminarlo, a confortarlo, a conservarlo stabile, e fermo nel ben vivere.

Quindi debbono le Anime con maggior vigilanza guardarsi dal nemico del proprio Spirito, che dal nemico infernale. Non v'è potenza creata fuori di noi, che possa nuocerci, se noi non vogliamo, e non ci diamo noi stessi in potere degli Avversarj. Molti sono quelli, che ci spingono, per farci cadere. Ci spinge il Mondo co' suoi allettamenti. Ci spinge il Demonio colle sue suggestioni. Ci spinge l'uomo colle sue passioni; ma di queste niuna pugne è più fiera, niuna più intestina, niuna più formidabile, che quella, che muove l'uomo a se stesso. Chi sia quest'uomo, che tanto ci combatte, altri non è, dice S. Bernardo, se non ciascuno di se medesimo: *Quisque sui.* E siegue a dire: l'uomo è lo stimolator di se stesso, e'l suo precipitatore: non ha di chi temer tanto, quanto di se. *Homo praecipuus impulsor est sui: qui suo sine alieno impulsu cadere potest, alieno absque suo cadere non potest. Serm. 85. in Cant.* Quante volte l'uomo, per iscusare i

suoi

suoi trasporti : accusa il Demonio , l' occasione , il compagno , a' quali attribuisce la cagione del suo fallire , ma in verità non fu altri , ch' egli stesso. Ond' è , che dobbiamo star sempre in veglia , ed in armi , per resistere , e ributtare gli assalti dell' amor proprio , e reprimere i moti della concupiscenza: *Spiritus concupiscit adversus carnem*. *Gal*. 5. 17.

Vero è , che per lo più si unisce lo Spirito dell' uomo collo Spirito del Demonio . L' uno comincia a suscitar la passione, e l'altro corrispondendo, siegue a nutrirla. Alle volte comincia l'uomo, e l' accompagna il Demonio. Alle volte comincia il Demonio, e siegue l' uomo . Ed alle volte ancora si unisce il Mondo , il Demonio , e l' uomo a condur l' uomo al precipizio eterno.

Ci convien dunque temere ; e non fidandoci punto di noi medesimi , dobbiamo attendere a mortificare noi stessi , per conservarci fedeli a Dio , e guadagnar la vita eterna. E ciò insinuar ci volle il Divino Maestro : *Qui odit Animam suam in hoc Mundo, vitam æternam custodit eam*. *Jo*. 12. 25.

Da ciò , che si è detto , chiaro apparisce , essere assai difficile l' accertato discernimento di questo umano Spirito , e rari sono coloro, che, penetrando l' intimo dell' altrui cuore , arrivino a discernere pienamente la malizia , i moti , gli effetti del naturale istinto , il quale con occulto inganno , e con sottilissime ricerche va procurando di contentar se medesimo , anche nelle azioni buone , e nelle opere, che sono commendevoli , e virtuose. Poichè essendo ogni bene assai conforme , e confacevole all' umano appetito , facilmente l' uomo attrae da quel bene il proprio piacere , e costituisce in quello qualche fine dilettevole alla sua inclinazione. Da che avviene di attribuire sovente allo Spirito Divino , o alla diabolica suggestione , ciocchè in verità altro non è , che mozione naturale , e istinto umano : o almeno vi sta in quello nascosto l' amor proprio dell' uomo . E' dottrina dell' illuminatissimo Bona : *Unde sequitur , ex hac parte difficillimum esse Spirituum cognitionem ; multa enim , quæ sunt naturalis instinctus , sæpe Divino , sæpe etiam Diabolico tribuuntur*. C. 12. n. 4. *vers*. 1.

II. OR

II. OR affin d' accertar meglio il discernimento, e 'l giudizio degli umani istinti, conviene osservare i talenti, gl' ingegni, i naturali, le inclinazioni di ciascuno. Poichè siccome con maravigliosa diversità i volti degli uomini sono fra loro differenti; così i talenti, i moti, e le inclinazioni dell'umano Spirito. Ond' è, che altre sono le regole da tenersi, e le cose da esaminarsi, e le maniere da guidare gli Spiriti di coloro d' ingegno acuto, e sottile: altre di coloro di mente difficile, e ottusa. Come ancor diversamente discernono coloro di complessione debole, e infermiccia, che quelli di sane, e robuste fattezze. Alcuni sono di lor natura amanti del ritiramento, taciturni, tirati alla solitudine, e poco attivi per le opere esteriori. Altri sono idonei per la vita contemplativa, e attiva. Altri sono semplici, e sinceri di cuore, non sanno lusingare, non sanno fingere, e nascondere il loro interno. Altri sono docili, affabili, conversevoli, avvenenti, si accomodano facilmente al naturale di ognuno. Altri sono rigidi, sostenuti, severi, e poco sociabili. Altri sono di cuore avverso a cattive azioni, gelosi di loro onestà, propensi a ben fare, magnanimi, e intenti a nobili azioni. Altri sono dominati dalle passioni, focosi, iracondi, risentiti, amanti di cose basse, ingordi, amici di quella vita, che riesce tutta a lor comodo, inclinatissimi a sodisfare se stessi. Altri sebbene di poco talento procurano vincere il natural mancamento colla sollecita industria. Altri in fine godono di talenti così sublimi, e maravigliosi, e sono così ben disposti, che sembrano più Angeli, che uomini: questi sono rarissimi.

Or la sperienza delle cose maestre addimostra, che coloro d' ingegno più acuto siano più disposti ad errare, e più difficili a lasciarsi reggere. I più trattabili sono quelli di mediocre talento, e di mezzano temperamento. Gli estremi ne' naturali sono men trattabili, e più pericolosi. Vero è però, che l' arte, l' industria, la cura dell' uomo, nell' ordinare, e moderare le sue inclinazioni, nel frenare gli empiti, e nell' esercitarsi in quelle cose, dove è manchevole di virtù, possono molto supplire agli ecces-

si, e

si, e difetti naturali, e rendersi per virtù in un tal temperamento di vita, con tanta aggiustatezza, e proprietà, come se fosse natural proprio dell' uomo: al che però non si giunge senza molto studio, esercizio, e fatiga, e senza gli ajuti speciali della grazia divina.

Questa diversità di naturali dipende da più cagioni. La prima viene dallo scambievole consenso, e cospirazione; che l' Anima ha col corpo: per cui lo Spirito riceve delle varie impressioni, a proporzione delle temperie de' naturali, e della disposizione degli organi, donde nascono gli affetti, e le passioni nell' uomo. La seconda nasce da i diversi temperamenti, e dalle varie combinazioni delle prime qualità, dal che ne siegue, che i costumi dell' animo sogliono seguire i temperamenti del corpo. La terza è prodotta dalle molte perturbazioni della Natura, che tirano l' animo a se, come schiavo, e sono seminario di torbidi moti. La quarta deriva dalla natura della Terra, e del Cielo: cioè dalla disposizione dell' aere, del clima, sotto cui nascono i Popoli. Siccome chiaro apparisce ne' diversi costumi delle Genti. Alcune Nazioni sono feroci, altre miti, alcune bellicose, altre imbelli, alcune d' ingegno molle, altre aspre. Si aggiunge a tutto ciò l' educazione, l' istituzione, l' età, la condizione, lo stato, le conversazioni, e le leggi de' Maggiori: le quali cose non solo distinguono Nazione da Nazione, e un uomo dall' altro; ma ancora ciascun da se stesso, mediante gl' intervalli del tempo, e le mutazioni delle cose. Così discorre Tertulliano *de Anima cap. 20.* Or per essere l' uomo dominato da diverse passioni, diversi sogliono essere i movimenti naturali, le inclinazioni, gl' istinti, e gl' impulsi di ciascuno: a cui, nel discernere gli Spiriti, debbono attendere i Direttori.

§. I.

Delle mozioni, e istinti dell' umano Spirito.

E Poichè sono nommen cattivi i moti, e le inclinazioni dell' umano istinto, che le immissioni diaboliche, sembra a prima fronte confondersi ambe queste suggestioni, e par difficile discernere le une dai-

dalle altre. Nondimanco vi sono degli indizj, e delle congetture, per cui si viene in cognizione de' moti dello Spirito umano . Così la discorre il Cardinal Bona . *Quamvis immissiones per Angelos malos non valemus discernere a cogitationibus, sive affectibus, quæ a nobis ariuntur. Sunt tamen conjecturæ &c.* E queste sono le seguenti .

I. Alcuni ricordandosi de' loro peccati, o considerando la Passione del Signore , si danno a piangere dirottamente . Altri contemplando la gloria del Paradiso , gioiscono , e si rallegrono . Altri vengono meno per eccesso di dolore, o per trasporto d' amore. Ciocchè alle volte accade per opera della Natura, ed è mozione del proprio Spirito . E si conosce, qualora cessando quella commozione, e sedato l'empito di quella passione ; resta l' Anima fredda , arida, dissipata , e siegue a vivere colle medesime imperfezioni, e mancamenti . Il Divino Spirito non sa stare ozioso ; ma dove penetra , lascia effetti maravigliosi, ed opera gran cose .

II. Accade alle volte , che l' uomo intraprenda qualche opera santa ; veramente per Dio . E come l' amor proprio sempre cerca se stesso, si suole a poco a poco cambiar quell' impegno a proprio comodo, e piacimento: e intanto l' uomo si va alienando dal fine propostosi , e si dimentica del divino onore . E quest' umano spirito menifesto apparisce , quando il Signore o manda degl' impedimenti , o permette , che si suscitino degli avversarj, a frastornare le imprese ; e allora l' Anima s' inquieta , si turba, e non sa accomodarsi agli ordini della Provvidenza Suprema . Laddove se il Divino beneplacito fosse il fine di quelle imprese, e fosse in causa di quell' operare, non durerebbesi gran fatiga a rassegnarsi, e rimettersi alla volontà del Signore , che mostra aver voluto cominciata l' opera, e non compiuta .

III. Anche nell' istesso esercizio della mortificazione v' entra a parte l' umano Spirito per eccesso, colla soverchia sollecitudine, e ansietà . Alcuni mortificano i sensi, frenano gli appetiti, si astengono da' piaceri : ed in ciò o si compiaciono , o amano trarne lode ; o pur ne pretendono in mercè delle consolazio-

lazioni di Spirito : mortificando una passione men forte, per fomentarne un'altra più dilettevole : voglio dire si mortificano i sensi esterni, per trovar compiacimento agl' interni ; si stringe, e si gastiga il corpo, per dilatare, e dilettare il piacere del cuore. A questo pericolo stanno soggette quelle Anime, le quali abbondano di lumi del Cielo, e godono delle frequenti consolazioni di Spirito, (e vi stanno attaccate) che poi convertono insensibilmente a proprio comodo, ed al piacer di se stesse.

IV. Lo Spirito umano vuol comparire, ama sua fama, cerca sua riputazione, desidera esaltare il suo nome. La naturalezza dell' uomo inclina a palesare sue prerogative, e va in cerca d' impieghi, d' imprese, e di opere speciose. Il desiderio, che ha l' uomo, che si sappiano le sue virtù, i suoi doni, che si pubblichino i favori, che riceve dal Cielo, è spirito tutto umano, ed è indizio troppo chiaro, che quest' Anima non sia veramente virtuosa, e que' doni, che gode, non siano dello Spirito di Dio.

V. E' Spirito umano far pompa di bell' ingegno, dar mostra di sua scienza, e dottrina ; ostentar talenti, e intelligenze di cose alte, e sublimi : massime nelle donne ; il cui proprio è apprendere, non insegnare. L' Anima mossa dallo Spirito di Dio è umile, cela quelle sue doti, che attirano applausi, si nasconde, e si reputa meno del nulla, e non mai si vanta de' suoi pregi, che conosce esser meri doni delle Bontà del Signore, a cui solo attribuisce ogni suo bene. Tutt' all' opposto dello Spirito umano.

VI. Per ben operare, egli è certissimo, che abbiamo bisogno della grazia di Dio : ma pur è certo, che noi senza la grazia possiamo esercitare delle virtù per motivo umano ; come i filosofi antichi. Siamo così miseri, e viviamo fra tante tenebre, che bene spesso non arriviamo a discernere da qual principio siamo mossi ; se da carità, o da cupidità, ed a quale fine tendiamo. Alcuni desiderano ritirarsi dal mondo, come per attendere a Dio : ma in ciò ben delle volte non si pretende altro, che il proprio comodo, la propria pace, e quiete, e la gloria di Dio vi entra per pretesto. Altri inclinano a spo-

spogliarsi del loro amore proprio; ma per motivo, ed in riguardo d' un altro amor proprio più possente. Altri ancora praticano atti di umiltà, cercano di essere umili con occulta superbia, e per propria stima. Suol farsi nell' umano interno un sottilissimo circolo, e raggiro da noi a noi stessi: sicchè suol rimanere attaccato alle opere nostre, ed alle nostre affezioni un certo che di amor proprio: donde avviene trovarsi l' Anima molto lontana dal Divino beneplacito, allorchè si lusinga starvi più da vicino. Eliù, uno degli Amici di Giobbe, si credette esser mosso dallo Spirito di Dio, a riprendere quel Sant' Uomo; e pure vi fu spinto dal proprio Spirito. Onde venne ripreso dal Signore: *Quis est iste, involvens sententias sermonibus imperitis? Iob.* 38. 2. Oh, quanti Eliù si trovan oggi nel Mondo, i quali col pretesto di zelare l'onor di Dio, e di correggere fraternamente il Prossimo, sfogano bel bello l'empito del loro cuore, difendono il proprio punto, e nutriscono l'umana cupidità, e volontà! Chi nol vede?

VII. Può accadere, che l' Anima si vegga come illustrata di luce sopranaturale, e si senta come accesa a sollevarsi all'amore, ed al desiderio delle cose celesti: e questi affetti possono essere mozioni della Natura; prodotti o da acutezza mente dall' uso di meditare, o pure sarà una nuda, e natural specolazione, e contemplazione delle cose sopranaturali: e intanto la volontà rimane àrida, secca, e digiuna, senza verun effetto dalla grazia divina. Siccome l'albero buono non si riconosce dalle belle frondi, e da' vaghi fiori; ma sibbene da' stagionati frutti, che produce. Così il lume, e la visitazione di Dio si scorge, essere penetrato nell' Anima, quando l' Anima se ne approfitta, e rimane accesa la volontà a vivere più perfettamente, con operar virtuosamente azioni degne di vita eterna. Così discorre Riccardo. Se l' uomo è mosso a qualche opera buona con facilità, e leggerezza di spirito, si dee temere, che il suo impegno provenga dalla propria Natura: massime quando all' impresa vi è annesso qualche cosa di glorioso, che alletta, e piace. E' ancor sospetta quell'alacrità di cuore, che

spin-

spinge l' uomo a qualche opera con una certa sollecitudine, veemenza, e con sentire impazienza, e anzietà nella dilazione. Poichè lo Spiritosanto opera sodamente, e tranquillamente, le sue mozioni vengono temperate dalla discrezione.

VIII. Inquietarsi, contristarsi, turbarsi, e diffidare, di poter far profitto nella virtù dopo la caduta in qualche colpa, dopo aver commessi de' difetti, e mancamenti, è tutto effetto dello Spirito umano. Nasce questo disordine da occulta superbia, e dalla troppa confidenza, che l' uomo collocata avea in se stesso e dalla poca confidenza, che ha in Dio: come colle sue forze operasse il bene, e per propria virtù avvanzar si potesse in perfezione. Oppure come se a' suoi meriti, alla sua virtù disconvenisse quella caduta: quasi che confermato fosse in grazia. In questo errore inciampano alla giornata le Anime Spirituali; prendendo quella lor tristezza, e diffidenza come confusione delle proprie miserie. I veri Servi di Dio fondati in virtù, ed in umiltà non si maravigliano, se mancano, e cadono: conoscono, e confessano, che senza Dio nulla possono: e perciò con animo sereno, e tranquillo, umiliati e contriti detestano i loro disordini, si risolvono a vivere più cauti, a fuggire ogni minima occasione d' inciampare, ricorrono immantinente fra le braccia del Signore, si raccomandano a Dio con maggior fervore, e compensano le mancanze passate, con moltiplicar gli atti buoni, e coll'esercizio più frequente delle virtù.

IX. E' segno manifesto dell' umano Spirito, star così attaccato, a' suoi divoti esercizj, ufficj, e ministerj, che vendendosene impedito, e da' Superiori ad altri impieghi applicato, si prorompe in querele, in lagnanze, con turbamento, ed inquietudine, e l' Anima non sa accomodarsi con pace a quel cambiamento; anzi si tiene come perduta, come se le fossero stati tolti i mezzi del suo spiritual profitto, e perfezione. Quando in vera dottrina di spirito le sono stati rimossi gl' impedimenti, che la ritardavano d' avanzarsi nel camino della perfezione.

X. E' vero, che le lagrime possono essere effetto

dell'

dell'amor santo, e doni del Cielo. Ma pur è verissimo, che alle volte son prodotte da spirito umano, e sono mozioni della Natura, massime nelle Donne. Di ciò parlando S. Teresa, scrive così: Avvertite, che la complessione debole suol cagionare queste cose; singolarmente nelle Persone tenere, le quali per ogni cosa piangono; e mille volte si daranno a credere, che piangono per Dio, benche non sia così. Questa facilità nasce ancora dagli umori, che concorrono al cuore, massime in quelli di naturale lento, e flemmatico, i quali ad ogni cosa, che odono, e pensano di Dio, prorompono in lagrime, e non si san contenere. E pure sarà piuttosto affetto naturale, che amore a Dio, e contrizione de' peccati, e pare, che non abbia mai da finire di piangere: e parendo alle Anime, che queste lagrime sono buone, e dono di Dio, non si raffrenano punto, e non vorrebbero far altro, che piangere, e le ajutano quanto possono. Al che concorre anche il Demonio, il quale con questo mezzo (oltre alla tentazione di fare invanire l'Anima) pretende, che s'infiacchiscano la complessione in modo, che non siano più atte a fare orazione, ed agli altri esercizj divoti; e credendo guadagnar molto per questa via, perdono assai. *O quam frequenter*, esclama Riccardo contra queste lagrime naturali, battezzate per sante, *imperfecti, & ignari gratiæ, moventur carnali gaudio, vel naturali alacritate, & moveri se arbitrantur spirituali consolatione*! Avviene però alle volte, che le lagrime nascano veramente da amore, e da contrizione, vengano da Dio: ma poi l' Anima sciogliendo le redini al suo sfogo, piangere, e sospira per sodisfazione, mossa dal proprio Spirito.

XI. Non solo nelle lagrime, e ne' sospiri, ma eziandio nelle visioni, e rivelazioni entra a parte lo Spirito umano, e si da a credere, che sia Spirito di Dio. S. Teresa parlando delle visioni, e locuzioni, e cose somiglianti, le quali non vengono da Dio, ma sono parti dell' umano Spirito, dice così: Quindi le Anime vanno componendo quello, che veggono colla loro immaginazione, senza poi sentirne effetto veruno; ma rimangono fredde

assai più, che se vedessero dipinta una divota imagine, e si dimenticano di quelle cose, come fossero sognate. Abbiasi avvertenza, siegue a dire la Santa, che l'umanità, massime nelle Donne, è molto fiacca; onde è necessario avvertire, che non ogni cosetta, che travediamo, e ci si rappresenta nella fantasia, pensiamo subito, che sia visione ... ... Lo stesso accade alle Anime di natura malinconica, ed apprensiva, nel cui discernimento vi bisogna molto più di cautela. Sono venute Persone da me, che in materia di queste traveggole mi anno fatto stupire, come sia possibile, che tanto daddovero paja ad alcune di vedere quel che non è.

XII. Alcune volte noi parliamo a noi stessi, ordiniamo, e disponiamo le cose a nostro modo, e rimane in piena nostra libertà di tralasciarle, e proseguirle, come, quando ci pare, e piace. E questo è Spirito umano. Lo Spirito di Dio quando parla, e vuole, che noi intendiamo, e operiamo alcuna cose, ce l' ispira sì fattamente, che le nostre Potenze tacciono, ascoltano, conoscono, e percepiscono in brevissimo momento, quanto il Signore vuole, e ordina; e ben si conosce esser quelle voci di Dio.

XIII. Il fervor dell' età, il calore della complessione, l'acutezza dell'ingegno, e la veemente apprensione eccita delle volte varj affetti, lagrime, e sospiri, sentimenti alti, e pensieri sublimi, e ancor come delle estasi, e alienazioni; le quali cose sogliono avere origine da causa naturali, e sono senza discrezione attribuite a sovrumane.

XIV. Intorno a sì fatte cose, che sembrano sopranaturali, si avverta, ch'eziandio possono essere delirj, e frenesie, apprensioni da forsennato, e pazzie. Il Ven. Padre da Ponte avendo esaminato i ratti, e le estasi d' un' Anima, ne diede il suo giudizio, e disse, che le cose, le quali passavano in lei, non erano inganni del Demonio, e neppure immissioni divine; ma sibbene mozioni naturali, e umana illusione. Poichè quell' Anima ne suoi ratti, e nelle estasi nulla sentiva, e nulla operava interiormente, ma se ne stava attonita, e oziosa, lascian-

dosi

dosi ella trasportare da un affetto tenero, e divoto; donde trascorreva a restarsene come incantata, ed ingannata dalla sua inclinazione, e passione. Esaminò il di lei Direttore le cose, e trovò per appunto, quanto giudicato avea quel Savio. Il medesimo Padre richiesto a dare il suo parere sopra tre Religiose che tenevano il lor Prelato in gran pensiere, per timore d' illusione. Il Padre da Ponte esaminati seriamente gli Spiriti di coloro, disse, che due non erano illuse, e caminavano per buona strada; ma assai ardua, e difficoltosa: e che la terza, la quale era stata già dinunziata come illusa, non era veramente tale, ma stolta; e che le sue cose erano pazzie. Siccome disse così, si vide avverato. *In vita l. 3. C. 11. num. 3.*

XV. Alle volte si predicono cose future, che pajono profezie, perche si avveranno: ma pure furono predizioni nate da umano istinto. Alcuni sono dotati di certi talenti sublimi, accorti, provvidi sagaci, penetranti, i quali congetturando gli eventi dagl' indizj delle cose presenti, dalla sperienza, che anno delle disposizioni de' naturali, e dell' interno degli uomini, accertano il loro giudizio, e danno nel segno, non con altra scienza, che coll' umana. Il Surio in conferma di ciò adduce l'esempio di S. Gregorio Nazianzeno, il quale per natural virtù, e per umano accortezza previde, e predisse, che Giuliano l' Apostata, prima che tale fosse, sarebbe riuscito un uomo iniquissimo, ed infestissimo al Cristianesimo. *Quod puræ Naturæ*, sono parole del citato Autore, *mira futuri conjiciendi facultate vident, ingenique sagacitate, atque solertia ex oscuris indiciis, id quod eventurum est, conjectura assequuntur.*

XVI. Insegna S. Bonaventura, che facilmente i pii s'ingannano nelle rivelazioni, e predizioni. Mentre pregando essi per lo buon esito di qualche affare, concepiscono viva fiducia di essere esauditi, e stimano, che quegli affetti sensibili, che provano, siano come pegni della grazia, e mozioni dello Spiritosanto: quando in verità sono affezioni, e mozioni naturali, o spirituali, ma ordinarie alle Anime divote, che supplicano con fervore, e con filial

confidenza, e sperano nella Bontà del Signore. Ciocch' elle prendono per rivelazione, e danno l' accertato giudizio su quell' affare, il quale poi alle volte non riesce secondo la predizione fatta; avendo elle enunziato il naturale per divino, e l' incerto per certo.

XVII. Si trovano alcune rivelazioni di Santi fra loro opposte: massime intorno alle circostanze occorse nella Passione del Signore circa il numero delle battiture, delle spine, de' chiodi &c. Le quali cose corrono fra le rivelazioni, ma non sono rivelazioni; sono sibbene sentimenti divoti, eccitati nell' Anima contemplativa, a cui forse poi è sembrato essere rivelazione, ciocchè era mozione del proprio spirito. Altrimente una delle due dee dirsi falsa: se non vogliamo interpretarle come prese, e intese in diversi sensi. Per esempio le Spine della Corona del Redentore furon settanta due giusta una rivelazione, e giusta un' altra mille. Per le settanta due possono intendersi quelle spine, che conteneansi realmente nella Corona: e per la rivelazione delle mille, puo dirsi, ch' essendo stata più volte tolta, e riposta sul capo divino quella spinea Corona, vi lasciasse impresse mille punture. E così delle altre. Comunque però sia, il vero si è, che in sì fatte cose facilmente v' è dello Spirito umano, e de' proprj sentimenti, fatti passare per rivelazioni. E ci conviene avvertire.

XVIII. Fa molto al proposito ciocchè riferisce S. Agostino (*l. 6. Confess. cap.* 13.) di Monica sua Santa Madre: la quale desiderando vedere liberato esso Agostino dal pantano del vizio, andava spesso ripensando, di collocarlo in Matrimonio. Onde con tal pensiere postasi in orazione, pareale rappresentarsele Agostino casato. Come se il Signore, approvando i suoi desiderj, l' accertasse, che lo vedrebbe in tale stato. Ma pure tutto era natural rappresentazione, effetto, e mozione del proprio Spirito, acceso da quel suo desiderio. Ben è vero, che quell' Anima illuminata s' accorgeva, che il suo Spirito non percepiva quelle rappresentazioni, e mozioni, come solea, quando era veramente mossa, ed illustrata dal-

lo

lo Spirito di Dio. Onde nel riferirle ad Agostino, non parlava con quella fiducia, e chiarezza, come riferiva le altre grazie celesti, comunicatele dallo Spirito del Signore: ma narravale come mossa dallo Spirito umano, e persuasa a così sentire dal proprio pensiere, e desiderio.

XX. In oltre la liberalità verso il Prossimo, il beneficiar altri, l'essere grato, puo facilmente provenire da uno Spirito umano disinteressato, da un geniale liberale, amico più di donare, che di accumolare, ed inclinato alla prodigalità. Siccome han fatto, e fanno anche degli infedeli, e peccatori, che per moto umano donano liberamente compassionano, e sovvengono i miserabili.

XXI. L'umano istinto ha per compagna la mondana prudenza; anche nelle cose allo spiritual profitto appartenenti. Quindi avviene, che l'Anima misurando le cose colle forze della Natura, e riguardandole come sono apprese da' sensi, senza sollevarsi a Dio, e senz'amarsi di fede, e di fiducia, non aspira alla perfezione, non cerca intraprendere opere gloriose, non sa risolversi di darsi tutta a servir Dio; ma si contenta restarsene in una vita ordinaria, e comune, e si consuma nelle sue tepidezze, ed imperfezioni. Teme patire, e si sgomenta di vincersi. Si affligge in pensando a dover restare priva, di ciocchè ama, le dispiace astenersi da'suoi commodi, e diporti. Onde non ostante i tocchi della Divina Grazia, rimane involta nella carne, e nel sangue, avvilita di spirito, torbida di coscienza, inviluppata negli affetti terreni, e nell'amor di se stessa, poco curante de' beni eterni, e delle gran cose dell'altro Mondo. Queste Anime ingannate dal proprio Spirito, o per dir meglio, per secondare il proprio Spirito, vogliono vivere ingannate, se non si trovano in braccio alla perdizione, certo è, che menano una vita tepida, dissipata, infelice, con gran pericolo di cadute maggiori. Oh, quanto s'ingannano, se credono, che il darsi a Dio, abbia loro da costare amarezze! Anzi amarezze patiscono i cuori divisi; ma amando il Sommo Bene, troveranno anche in terra un anticipato pegno di

quella pace, e traquillità, che godono in Cielo i Beati.

XXII. Suole ancora l'umano Spirito amare di distrarsi in opere esteriori, dilettarsi della moltitudine, e varietà delle cose, dove trova il suo sfogo: non ostante, che le opere siano in se buone e virtuose. E intanto si aliena dall' attendere all' interno raccoglimento, alla perfezione, e mortificazione del proprio Spirito: e si distrae da quell'attenzione, che nell' operare dee aversi a Dio, operando in fede: sicchè si diffonde lo Spirito tutto all' esterno, e trascura il suo gran fine, e il riguardo al divino onore. A quest' umana mozione stan soggettissimi que' naturali fervidi, attivi, vivaci, i quali abbracciar vorrebbero tutto il Mondo, sebben per Dio, ma intanto nutriscono il proprio genio, e naturale.

XXIII. E' effetto dell' umano Spirito andar rintracciando dottrine nuove, sentimenti singolari, certe regole spirituali sublimi, fuor del comune, non approvate dalle Sagre Scritture, non secondo le dottrine de' SS. Padri, nè praticate dagl' illuminati Maestri di spirito. Tra cui ben ancor si framischia lo Spirito infernale, e sotto quelle nuove fogge nasconde qualche occulto inganno, e veleno; *Suspecta est mihi omnis veritas*, dicea saggiamente Riccardo, *quam non confirmat Scripturarum auctoritas*.

XXIV. V' è un' altra specie di Spirito Umano, la quale ha tanto dell'umano, che traligna in empio: e ben quest' arte chiamar si puo, *terrena*, *animalis*, *diabolica*. Parlo della finzione, e ippocrisia di quelle Anime false, e astute, che spacciano miracoli, rivelazioni, e profezie, per ingannare il Mondo, ed esser tenute in concetto di santità, venerate dalla credula Gente. Alcune Anime fingono santità per amor della propria stima, per acquistar grido, per essere acclamate. Altre per accumolare robe, per far guadagni, e bottini, a costo de' semplici, e mal cauti; i quali potendo con lode somma, e con meriti eterni impiegare i loro averi con sicurezza di fede nelle opere della cristiana Pietà, tanto commendate dalle Sagre Scritture, e depositarle in se-

no

no de' Poveri di Giesù-Cristo, vogliono piuttosto inpinguarne gl' ippocriti, e lasciarsi ingannare. Pare, che di queste Anime parlasse l' Apostolo, quando disse: *Universas domus subvertunt; docentes, quæ non oportet, turpis lucri gratia. Tit. 1.*

XXV. Nel Regno di Aragona vivea una Donna, chiamata Maria Montera, il cui nome andava da per tutto il trionfo, decantato come d' una gran Santa. Si sparse voce, che avea lo Spirito di profezia; che ragionava maravigliosamente di Dio, che ricevute avea le sagre stimmate. La fama di sua virtù era grande: penitente a maggior segno, disinteressata, liberalissima, limosiniera, disprezzatrice delle terrene ricchezze. Onde a lei correva come ad oracolo Gente da ogni Paese; e beato chi raccomandar si potesse alle sue orazioni. L' Arcivescovo di Saragozza la fece esaminare da un Savio Maestro di Spirito, il quale scoprì, che la Donna stava attaccatissima al concetto di se medesima, guardava con gelosia, e si difendeva con calore il grido di sua fama, e della propria stima. Sicchè conobbesi, che quell'Anima era schiava del suo cieco amor proprio; ingannatrice del Mondo: e quella santità era tutta apparente, era una larva di virtù, e falsa la voce, che ne correva.

XXVI. Parimente in Lisbona vivea una Religiosa, e Superiora di Comunità, la qual' era riputata per Santa. Si pubblicavano dapertutto cose maravigliose di lei, e ne pervennero le notizie fino a Roma. I suoi ratti, i suoi colloquj col Signore, gli splendori del suo volto erano raccontati con maraviglia, e ne correa con gran concetto la fama, cagionando ammirazione, e venerazione, nommeno nel Popolo, che presso gravissimi Personaggi. Riferivasi di lei, d' aver ricevute dal Signore le stimmate, e che una volta il Redentore le avesse calcato colle proprie mani sul capo la sua Corona di spine, e glie lo avesse lasciato forato, e asperso di sangue. Ripartiva ella poi alcuni pannilini intinti in quel suo sangue, in modo che formavano cinque piaghe a guisa di Croce: i quali erano tenuti con tanta venerazione, che beato stimavasi chi potesse ot-

ottenerne uno : alcuni de' quali pervennero fino a Roma , ed anche nella Corte di Filippo Re delle Spagne . I suoi abiti , i veli , e le cose da lei usate si dispensavano a pezzetti , come reliquie . In somma dopo qualche tempo si venne in cognizione, che quelle cose maravigliose erano inganni , e la scaltra con sottile ippocrisia fingea santità , per essere venerata . Si procedè contro di lei all' esame ; e costando della sua falsità , fu da' Superiori gastigata : dopo aver tenuto ingannato il Mondo , e i suoi Direttori , fra quali ve n'era taluno in dottrina , ed in virtù cospicuo . *Chronich. Disc. t. 2. l. 7. c. 41.*

Vero è dunque , ciocchè disse Agostino , di questo umano istinto parlando . *Spiritus hujus Mundi facit superbos . Spiritus hujus Mundi facit inflatos . Spiritus hujus Mundi facit , ut putet se quisque aliquid esse , cum nihil sit .*

XXVII. Pertanto l'accorto Direttore sempre dee dubitare , e tenere in gran sospetto lo Spirito, massime delle Donne , e molto più se volentieri ricevono donativi , e accettan regali , se amano ossequj , e conversazioni , sotto qualunque titolo , e pretesto si fosse . Questo Spirito di trufferie , e quest' istinto, o sia ambizione di guadagnare , ha tenuto molti illusi , e molto regna nel Mondo : e perciò uopo è, attenersi al consiglio del Profeta : *Nolite audire verba Prophetarum , qui prophetant vobis , & decipiunt vos . Visionem cordis sui loquuntur , non de ore Domini . Jer. 23. 16.* Ond' è più spediende , e rende più conto , rimetterne il giudizio , e la dicisione nell' altro Mondo : e frattanto attenendoci alle dottrine del Vangelo , ed alle regole della Chiesa , non far più conto di sì fatte cose , che se fossero un mero sogno . Eccetto quanto indizj assai chiari , e manifesti obbligassero i Savj a giudicare altrimente.

XXVIII. Alcuni sono predominati da cattivi umori, si perturbano , si commuovono con gran disordine , e danno in eccessi tali , che si giudicano come trasportati a quelle violenze dallo Spirito maligno , e quasi ossessi : quando pure sono effetti della perturbata umanità , sono moti violenti della Natura disordi-

ſordinata, umori eccedenti nella compleſſione: ſono morbi, e mali naturali, e non già effetti dello Spirito diabolico, che dominaſſe in quell' uomo: saranno bensì ajutati, ed accreſciuti dal Demonio quegli eccesſi naturali, quando l' uomo laſciandoſi da quelle paſſioni traſportare, non pratica i mezzi ordinati a vincerſi, ed a frenarſi.

XXIX. E' talvolta umano Spirito applicarſi a certe opere ſpecioſe, che attirano grido, e laſciano fama di ſe preſſo il Mondo: quantunque ſiano commendevoli in ſe medeſime. Oh, quanti Tempj magnifici, quanti ſontuoſi edifizj, quante maraviglioſe fabbriche ſono opere dello Spirito umano: da queſto ebbero origine, queſto le accompagnò, e le traſſe a fine: nel tempo ſteſſo, che ſi dava a credere, di trattare la gloria di Dio. Quanti Criſtiani dicono tacitamente nel profondo del loro cuore, come diceano que' Capitani, che uſcirono a battaglia contro le Nazioni nemiche. *Faciamus & ipſi nobis nomen: & eamus pugnare adverſus Gentes. 1. Macc. 5. 57.* E con ciò pretendono ingannare ſe ſteſſi: ſebbene nel fondo del proprio interno ſentono un certo che di rimprovero, e rimorſo, il quale infine ſi darebbe loro chiaro a conoſcere, e manderebbe fuori la deformità, e i diſordini del lor operare: ſe eſſi, ingrati, ed incorriſpondenti alla grazia, per ſecondare la paſſione dominante, non reprimeſſero, ed eſtingueſſero que' rimorſi naſcenti. O Dio, quanti e quanti mentre van fabbricando a Dio ſontuoſi Tempj, e promovendo glorioſe impreſe, cercano fabbricare a ſe ſteſſi una gloria mondana, e un nome immortale! Nel Gran Tribunale dell' Eterna Verità ſi vedrà. Queſto Spirito umano manifeſtamente ſi ſcorge, allorchè venendo per avventura contradette quelle impreſe, i loro Promotori ſi turbano, ſi inquietano, prorompono in queréle, danno in eccesſi. Oppur quando concorrono nel tempo ſteſſo altre opere di pietà più utili, più neceſſarie, più proprie alla Criſtiana Profeſſione, e più profittevoli, ridondanti a maggior beneficio del Proſſimo: e con tutto ciò ſi abbracciano, o ſi proſieguono le opere ſpecioſe, e ſi laſciano via le ri-

manenti, qualunque elle siano: perche non si confacenti al proprio genio, e piacimento.

XXX. Alle volte l' umano Spirito cerca il suo sfogo, allorchè vien contradetto, e vede non eseguiti i suoi ordini, e pretenzioni, sebbene per altro fossero ragionevoli, e giustificate: e intanto con pretesto di zelo, sotto color di giustizia, come in difesa della verità, per vantaggio delle opere di Dio, e per emenda, e correzione del delinquente, l' uomo si risente, riprende, gastiga, mette il Mondo sossopra. E ardisce dire, che Dio lo vuole, che colui lo merita, che in tal guisa si dee trattar quella dura Gente: che lo fa per zelo, e per conservare il buon ordine delle cose, e la santa disciplina. Ciocchè in sostanza altro non è, che umano Spirito, risentimento proprio, stima di se stesso, presunzione, e superbia. Non si niega, che sia necessario, anzi necessarissimo il rigore, il gastigo, a correzione, ma a suo tempo, e luogo, ordinato, moderato, e regola, o dalla discrezione, o dalla carità. Quelle correzioni intempestive, fatte con parole acri, e superbe, contumeliose, e iraconde, che sanno tanto del mondano, certo che non provengono dallo Spirito di Dio: il quale non infonde termini altieri, non soffre correzione senza l'unzione della carità; senza l' accompagnamento della cristiana modestia, e moderazione, senza mostrare viscere di pietà, e senza dare a conoscere al delinquente, che quelle mortificazioni riguardono unicamente il suo profitto, e non si fanno per sfogo, e vendetta. Divinamente lo disse S. Gregorio M. *Vera justitia compassionem habet, falsa dedignationem.* Questi Spiriti risentiti possono pure vantar lo Spirito d' Elia. Possono pure difendersi con quell' *Irascimini, & nolite peccare:* che non convengono i loro modi di procedere colla carità cristiana, e innanzi a Dio non potranno scusarsi. Se non fosse in qualche caso rarissimo, e per ispecial lume, e mozione divina, in cui conveuisse per quella volta un suonoro, e strepitoso rigore, a terrore, ed esempio degli altri: oppure per fare entrare in se qualche Anima dura in estremo, ed ostinata. Del resto leggano

gano essi gli esempi, e considerino le dottrine del N. Divino Maestro, ed Esemplare, al cui paragone scorgeranno ben chiaro i loro disordini. Quest' umano Spirito fu quello, che mosse gli Apostoli, allor tuttavia non perfetti, a risentirsi altamente contro de' Samaritani, che non vollero ricever la lor Predicazione. Ond' essi ricorsero al Redentore, per farsi ragione, e li dimandarono, che loro desse licenza, di far piovere fuoco dal Cielo, per incenerire quel Popolo contumace: *Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de Cœlo, & consumat eos? Luc. 9. 54.* Ma il mansuetissimo Salvadore, ch' era venuto nel Mondo, non per distruggere, ma per salvare i poveri peccatori, e per insegnare a' suoi Ministri, e ingerire ne' cuori di tutti i suoi seguaci lo stesso spirito di mansuetudine, e il desiderio di veder non distrutti, ma ravveduti, e salvi gli uomini, tuttochè resistenti e duri; ricevè molto a mal grado la loro indiscreta richiesta, ne li riprese rigorosamente, e condannò lo Spirito loro per tutto terreno: *Et conversus increpavit illos, dicens. Nescitis, cujus Spiritus estis? Filius Hominis non venit Animas perdere, sed salvare. Ibi. num.* 55. Parimente fu umano Spirito quello, che mosse S. Pietro a dissuadere al Redentore, che non li conveniva patire, e morire. A cui il Signore, riprendendolo, rispose: *Non sapis ea, quæ Dei sunt: sed ea, quæ hominum. Matth. 16. 23.* Eh via, lo Spirito dell' evangelica perfezione è tutto mitezza, e tutto pietà, tutto carità, tutto dolcezza: e quando l' Anima guidata dallo Spirito di Dio è costretta a mortificare, ed a riprendere, per conservare la santa disciplina, lo fa sì, e lo dee fare, ma con ordine, con tranquillità, e con dolor del suo cuore. S. Teresa da quest' ottimo consiglio: *Essendo superiore, dice, non riprenda mai alcuno con ira: ma solo quando sarà passata. E così gioverà la riprensione.* Giusta la divina dottrina dell' Apostolo, scrivendo a' Galati: *Fratres, & si praoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris. Gal. 6. 1.* S. Bernardo ne' primi fer-

vori era molto rigoroso, e perciò poco fruttava coi Prossimi: dappoi istruito dal Cielo, e divenuto tutto affabilità, e dolcezza, operò maraviglie, rapiva i cuori di tutti, e disponeva degli Animi altrui a suo talento, tirandoli a Dio, e innumerabili ne trasse al suo Chiaravalle. Il Santo poi, spiegando quelle Parole della Cantica: *Memores uberum suorum super vinum. Cant.* 1. 3. Dove il Celeste Sposo vuol dare ad intendere all' Anima diletta, che ama più osservare nelle di lei operazioni latte di materna pietà, viscere d' affabile carità verso il Prossimo, maniere piacevoli, e soavi; e che il vino dell' austerità, e del rigore: scrive così: *Audiant hoc Prælati, qui sibi commissis semper volunt esse formidini, utilitati raro. Erudimini, qui judicatis Terram. Discite Subditorum Matres vos esse debere, non Dominos. Studete magis amari, quam metui. Et si interdum severitate opus est, paterna sit, non tirannica. Matres fovendo, Patres vos, corripiendo, exhibeatis.*

Ma si dirà, che così procedendo, scapita di molto la propria autorità, e'l decoro. Pera il Mondo, purchè non si eccedano i termini della fraterna carità, purchè si adempiano gli ordini del Divino volere, e si eserciti la beata pazienza. *Totum sæculum pereat*, dice, Tertulliano, *ut patientiam lucrifaciam*. Questo è, lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio, questo è glorificare l' Altissimo, e guadagnarsi il cuore del Prossimo peccatore, esercitando carità, piacevolezza, e pazienza.

XXXI. E' ancora umano Spirito, non ostante gl' inorpellamenti, e gli speciosi pretesti, mettere in contrasto le opere di Dio, per porre innanzi le proprie pretenzioni, e pretendere d' impedire, ch' altri faccia quel bene, che da se non si può, o non si vuol praticare. Queste private proprietà, che combattono le sante imprese, non ostante, che voglia credersi: *obsequium præstari Deo*: sono chiaramente umano istinto, e parto dell' amor proprio: anzi sono invidie, sono gelosie, sono gare, sono punti mondani, e impegni terreni, nemici del comun bene, impeditivi del profitto de' Prossimi, contrarj all'ono-

re,

re, ed alla volontà dell'Altissimo. Chi mai de'Santi così la intese, e così praticò? Chi mai de' Dottori della Chiesa con tal linguaggio parlò? In qual luogo delle sagre Scritture si leggono sì fatte massime? Anzi tutto opposto è il linguaggio de'SS.Padri: tutto diverso è il sentir della Chiesa: e tutto al contrario sono i documenti divini. Le Anime Sante con cuor sincero, e con desiderj ardentissimi non lasciano di esclamar coll' Apostolo, che si reputano sommamente avventurate, di patire ogni travaglio, e dolore, ed ogni temporal detrimento, sia pur nella roba, sia pur nella stima, sia pur ne'proprj dritti, e sia ancora sopra la loro medesima vita; purche sia annunziato, e glorificato Gesù-Cristo, e restino istruiti, ed illuminati i Popoli di Dio, da chiunque si fosse, e con qualsivoglia fine ciò si facesse: *Quidam ex contentione Christum annunciant, non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis. Quid enim? Dum omnimodo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur, & in hoc gaudeo, sed & gaudebo. Phil.* 2. 17. Si rifletta di grazia, se in cotesti punti, e pretenzioni si trovano avverati que' segni, che l' Apostolo ricerca, acciò l' azione dir si possa virtuosa, informata, e vivificata dalle doti sue proprie: quali sono l' umiltà, la semplicità, il distacco, la mansuetudine, la modestia, l' indifferenza, e massime la carità, di cui sta scritto. *Caritas patiens est, benigna est. Caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur. Omnia suffert, omnia sustinet &c. 1. Cor.* 13. 4. *&c.* Oh quanto ne va al di sotto la carità con queste umane pretensioni!

XXXII. Muove ancora l'umano Spirito gli uomini dotti, ed intendenti a desiderio di saper molto: a profondarsi nell' intelligenza di cose sublimi, ad investigare nuove, e peregrine dottrine, e questioni, ancorche fosse in cose celesti, e virtuose: ma per sollevarsi sopra degli altri, per essere ammirati, e riputati, per soddisfare al proprio genio, ed all' umana curiosità: e va trovando il loro Spirito pascolo, e compiacimento in quelle speculazioni, composizioni, studj, e scienze. E' dottrina accertata

del savissimo Bona: *Movet humanus Spiritus homines doctos, cupidosque scientiarum ad res divinas, & supernaturales discendas, & investigandas; ut super alios emineant, ut seipsos prædicent, ut curiositati satisfaciant*. Cap. 12. n. 4. E quest' umana inclinazione sarebbe tanto più perniziosa, se investisse i Ministri del Sagro Altare, i quali consumassero la loro preziosa vita in quegli studj speciosi, e lasciassero in dimenticanza le Anime del Prossimo, senza diffondere a lor benefizio i talenti donati lor dal Signore, cogli esercizj utilissimi, e necessarissimi del proprio Sacerdotal Ministero. Al cui fine sono stati eletti da Dio, e collocati ne' Gradi della Gerarchia della Chiesa: *Elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*. *Jo. 15.*

XXXIII. Quindi poi nascono quelle Scritture, e quelle Prediche alte, e sublimi, sottili, e astruse, maestose, e pompose, intelligibili solo a pochissimi, e non intese dal Comune de' Popoli, dalle quali nulla traesi di vero profitto. Quindi que' peregrini, e artifiziosi concetti, que' periodi gonfi, e magnifici, che han per mira pascere l'intelletto degli Eruditi, far armonìa agli orecchi degli uomini, e soddisfare all' umano appetito: e punto non badano a muovere la volontà, a persuadere, ad istruire, ad illuminare, a santificare, a salvare le Anime. Le loro voci arrivano all' orecchio, ma non penetrano nel cuore, fanno rumore nell' Intelletto, ma la volontà riman digiuna. E lo Spirito di Dio tra'l fango della vanagloria, e compiacenza, fra le sordidezze delle presunzioni, e ambizioni, in mezzo alle lordore del fasto, e della superbia non vuol trovarsi: onde si ritira, e si nasconde; e quelle prediche riescono inefficaci, ed infrettuose, percuotono l'aere, non convertono le Anime. Così discorre l' illuminatissimo Bona: *Hinc oriuntur verba magnifica, rara, & subtilia a multis prolata, & scripta: quorum fructus est pruritus aurium, non salus, aut conversio Proximorum*. Cap. 12. n. 4. O Dio, cotesti Spiriti umani quanto danno cagionano alla Chiesa di Dio, quanti pregiudizj alle Anime poverelle,

igno-

ignoranti, e cieche, fameliche, e digiune, le quali aspettano, chi franga loro il pane della Divina Parola, per rifocillare le debolezze del proprio spirito, e rimangono deluse le loro speranze. *Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis. Jer. Tbr. 4.4.* Mentre que'tali anziche sminuzzare la Divina Semenza a' Popoli, gliela rendono più dura, più infruttuosa, più intelligibiie, gliela fan venire a nausea, e gl' inducono a diffidenza di loro eterna salute. Spirito cotanto più detestabile, e reo, quanto più eminente è l' affare, di cui si tratta: affare sommo, incomparabile, eterno. Meriterebbe un volume a parte questo gran punto; e non si dovrebbe finir mai di scoprir i pregiudizj, che stan nascosti sotto tale disordine, e di detestare questo perniziosissimo abuso, quest' umano Spirito, peggiore del Diabolico, tanto pernizioso agl' interessi spirituali del Cristianesimo, per cui infinite Anime rimangono nelle loro tenebre, errori, ed ignoranze: quando pure potriano essere a fondo istruite, ed ammaestrate nella Sagra Legge, negli obblighi del loro stato, e formare idea, e concetto della venerazione, e riverenza dovuta alla Santissima Religione, con fatiga assai minore di quella, che que' fastosi Predicatori impiegano, in comporre, in mandarsi a memoria, in predicare i profondi, ed alti concetti: e con spesa di assai più scarso tempo di quello, che si scialacqua in que' lor componimenti, vacui di unzione divina, alieni della scienza de' Santi, deboli di dottrine sode e profittevoli del Vangelo, e de' SS. Padri, senza spirito di Dio, senza zelo, e fervore, senz' efficacia, e forza. Quando pure loro, obbligazione sarebbe, predicare schiettamente Giesù-Cristo Crocefisso, sminuzzare le Sagre Dottrine, col solo riguardo all' onor dell' Altissimo, ed alla salute del Mondo. Ad imitazione de' Santi Appostoli, i quali mediante la loro schietta, semplice, sincera, chiara, e fervorosa Predicazione, ridussero alla conoscenza del vero Dio, ed all'Adorazione del Crocefisso un Mondo intero. Questo è il voler dell' Altissimo. Questo è l' intento, e l'impegno di S. Chiesa. Questa è l' aspettazione, e 'l desi-

desiderio de' Popoli. Quest'è il fine, per cui essi sono stati chiamati, ordinati, e mandati ad esercitar gli appostolici Ministerj. *Euntes, docete omnes Gentes, &c.* DOCETE. *Matth.* 28. 19. E per via più conoscere i pregiudizj, che reca al Mondo sì fatto predicare: si rifletta, come N. S. Giesù-Cristo volle formar sua Chiesa per mezzo della Sagra Predicazione, e non altrimente: e secondo il corso ordinario della Providenza Divina con questo mezzo ha voluto stabilirlà, dilatarla, conservarla, per indi trarne i suoi Eletti. E perciò: *quomodo audient sine Prædicante? Rom.* 10. 14.

Piacesse a Dio, ed ogni Predicator Evangelico intendesse quella gran Massima del Dottissimo, ed illuminatissimo Ven. P. M. Avila, il quale richiesto, cosa li paresse dell' erudita Predica del giovine allora P. Luigi Granata; rispose con appostolica libertà alla presenza del medesimo Predicatore: Io per me confesso la verità, che non trovo aggradimento in quelle prediche, nelle quali non odo spesso nominare Giesù-Cristo, e S. Paolo. E fosse ancora in piacer del Signore, che ogni Predicatore se ne approfittasse, come se ne approfittò quel gran Uomo, quanto dotto, e saggio, altrettanto umile, e docile, il quale da quell'ora in poi cambiò stile, e costume, e si diede a predicare all' appostolica, con quel grido di santità, e di virtù divina, e con que' progressi maravigliosi, in pro di Anime innumerabili: come ognun sa.

Di grazia, si osservino gli Annali di tutti i secoli. Si consultino tutt' i Maestri di spirito. Si esaminano tutti i Sacerdoti, che han cura d' Anime; e si veda, se pur si trovi un sol Predicatore, che in punto di morte siasi pentito d' aver predicato all' Appostolica. Ed all' opposto, se v' è Predicatore, che nell' ora estrema si rallegri d' aver predicato all' erudita, per attirarsi applausi. Certo, che no. Gran consigliera è la morte! Con lei si consigliano i Savj: il cui giudizio è sempre sicuro: e chi col suo pensiere si regola, accerta il suo gran fine. *O mors, bonum est consilium tuum! Eccl.* 41. 3. Beati voi, se nell' ora di vostra morte, rammentan-

tandovi de' vostri appostolici Ministerj, nulla troverete, che vi cagioni rimorse: ma sibbene fiducia, e pace. Adunque predicate S. Paolo, che insegnò a conoscere, e ad amar Giesù-Cristo. Predicate ad imitazione di S. Paolo, che predicò schietto, e chiaro il Vangelo, e Cristo Crocefisso: e allora sì, che nel punto di vostra morte potrete ancor voi tutti lieti cantar con S. Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*. 2. *Tim.* 4.

Ma, oimè, quanto è difficile, che cambino essi stile, e costume: un miracolo della grazia vi vuole per ridurre que' cuori delle proprie idee imbevuti, ed allacciati dall' impegno del proprio Nome! Ah, che conosceranno l'inganno, e'l pessimo umano Spirito, da cui or si lasciano malmenare, nel tremendo punto di loro morte; e quando innanzi al Tribunale di Cristo Giudice scorgeranno la verità senza velo, e senza inganno dell' amor proprio. Allora con estrema loro confusione, al cospetto di Dio, degli Angioli, e degli uomini, ed alla presenza de' Santi Apostoli, e de'lor Successori, i quali sederanno ancor essi a giudicare il Mondo, e col Mondo que' Predicarori mondani, e terreni, cotanto difformi da' loro esempj, prediche, sentimenti, e dottrine; allora, dico, s'accorgeranno, ma troppo tardi, quanti pregiudizj han cagionati alla Chiesa di Dio colle loro prediche declamatorie, che non istruivano, non illuminavano, non santificavano i poveri Popoli; ma sibbene ostentavano i proprj talenti, e predicavan se stessi. Quest' umano, anzi replicherò, questo diabolico istinto, e del diabolico peggiore, è così manifesto, e parla a sì gran voce da se, che non v'è vero savio, il quale nol detesti; nè uomo di Dio, che nol compianga. Guai a me, e guai loro, se non evangelizzeremo puramente, e schiettamente il Vangelo di Giesù-Cristo, unicamente per onor di Dio, per utilità della Chiesa, e per salute del Mondo: guai a noi: e guai a chi consente, e non contradice, dovendo! *Necessitas mibi incumbit*. *Væ mihi est, si non evangelizavero*. 1. *Cor*. 9. 16. Ma, o lor Sapienti, se cambieranno massime, e stile! Beati i Popoli, fra cui

ando-

anderanno a seminare la Divina Parola . Il Mondo sarebbe santificato; e quelle anime salvate per mezzo loro, servirebbero come tante gloriose Stelle, ad ornare la lor Corona immortale nella Beata Eternità. *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stelle in perpetuas æternitates*, *Dan.* 12. 3. Se essi desiderano applausi, se cercano ingrandimenti, questo è il mezzo suo proprio. Poichè Grandi saran chiamati, non già sulla lingua de' miseri Mortali, ed in questa Terra di fango: ma sibbene Grandi nella Patria de'Beati sulle lingue degli Angioli,e dirò anche, dalla bocca stessa di Dio: *Qui fecerit, & docuerit, hic Magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Mat.*5.19.

E se con tutto ciò cercassero farsi famosi, e attirarsi applausi in Terra; non mencheranno loro delle virtuose Accademie, Cattrede speciose, eruditi Congressi, dove possono far pompa de' talenti, del proprio ingegno, ed erudizione, senza tradire l'onor dell' Altissimo, la semplicità del Vangelo, la dottrina di Giesù Cristo, l'intenzione santa della Chiesa, le Anime de' Popoli, il loro ministero, e la propria coscienza. Conchiuda il menzionato Bona. *Sermo enim procedens ex instinctu Naturæ, quamvis in se multa bona contineat, fructu tamen exiguus est: similis eri sonanti, & cymbalo tinnienti. Verba autem Dei Spiritu animata, licet in se exigua, & simplicissima sint, uberes fructus parturiunt.*

Per fine avvertano quelle Anime, nelle quali predomina per massima lo Spirito umano, che non sono elle degna abitazione dello Spirito di Dio, nè capaci delle grazie sovrane. Poichè lo Spirito del Signore non riposa se non nelle Anime umili, pacifiche, ubbidienti, rimesse: le quali se mancano per debolezza, tosto risorgono, e non si addormentano nel pantano dell' umano Spirito, nè si lasciano guidare dalle sue massime. *Neque enim*, dice al proposito S. Gregorio, *receptaculum Spiritus Dei quisquam efficitur, nisi Spiritu suo primitus evacuetur: nec requiescit Spiritus Dei, nisi super humilem, & quietum, & timentem sermones Dei. L. 7. Mor. C.* 3.

Oimè, quanti lacci, quante insidie, quante illusioni tende all' Anima nostra l' umano istinto, e

l' amor

l' amor proprio! Oimè, quante azioni, quante opere, quante imprese, che noi or rimeniamo addosso alla Divina volontà, e le battezziamo per parti dell' istinto divino, come praticate per onore, e gloria dell' Altissimo, un giorno le scorgeremo nate dallo Spirito umano, che aggraveranno amaramente la nostra coscienza con atroci rimorsi: rinfacciandosi noi a noi stessi, e confondendoci, che non solo ci lasciammo illudere dal Serpente infernale, ma ancora da noi medesimi, machinando noi contro noi stessi l' artifizio di nostra rovina, che Dio ce ne guardi per Giesù-Cristo. O Dio, quanti motivi abbiamo di umiliarci, e confonderci: quanta ragione da piangere, e sospirar col Profeta innanzi al Purissimo Cospetto dell' altissima Divina Maestà. *Et facti sumus ut immundus omnes nos, & quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ. Is. 64. 6.*

Inverità non v' è cosa, che debba maggiormente far temere l' uomo, quanto se stesso, le sue inclinazioni. L' amor proprio è per noi più pericoloso, che tutto l' inferno. Le nostre passioni cospirano contro di noi senza mai cessare. Il proprio istinto è il nostro capital nemico. Quante Anime virtuose, e grandi, che non la cederono alla violenza de' Tiranni, dopo aver disprezzate le lusinghe del Mondo; dopo aver superate le forze, e le frodi dell' inferno, caddero vergognosamente sotto il peso del proprio spirito, e si diedero per vinte alla suggestione del loro cuore. Ognuno si guardi di addimesticarsi soverchio con se medesimo: anzi intimi a se stesso una guerra perpetua. I maggiori Santi han tremato alla considerazione di tanti pericoli, ed alla vista di tanti lacci. E nell' ora di loro morte han pianto amaramente, temendo della rettitudine del loro operare. O Dio, basta un momento per mandare a terra la grand' opera della perfezione del proprio spirito, lavorata per tanti anni a sì gran stento! Ah, che ben conviene a ciascun Fedele esclamar notte e giorno, prostrato a Piedi del Gran Padre de' Lumi! *A me metipso libera me, Domine.* Fallo, Padre, per Giesù-Cristo.

Tema pertanto chi vuole le illusioni del Demo-

nio

nio, tema le guerre del Mondo, che le Anime illuminate temono assai più di lor stesse. L' amor di se è quell' infetta radice, che germoglia vizj, e malizie senza misura, e senza fine, e dà il guasto alle opere buone. Ecco come parla di questo umano Spirito il Cardinal Bona. *Nullus est hostis homini perniciosior, quam proprius ipsius Spiritus, subdolus, fallax, captiosus est, volubilis, curiosus, quietis impatiens, amantissimus novitatum &c. Calidissimus cum sit, mirabili subtilitate, ac industria se ipsum versat, ut se, suaque commoda sub prætextu divinæ gloriæ, & perfectionis occultet. Cap. 12. num. 3.*

Quindi dobbiamo voltarci di tutto cuore a Dio, e attendere a scovrire, ed a reprimere i moti palesi, e occulti del nostro Spirito. Nè sarà piccola impresa vincere, e superare questo mostro dell'umano istinto. Sicchè potriamo cantar col Profeta: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi. Ps. 76. 11.* Dico il nostro amor proprio, da cui nascono tutti gli effetti, e le mozioni dello Spirito umano. Giusta ciò, che ne scrive il citato Bona. *Ad hunc unum perniciosissimum sui amorem dirigenda sunt, quæcumque de humano instinctu dici possunt; quia ab illo omnis humana motio excitatur: quare ipsi eradicando, omnis industria adhibenda, ut sint homines docibiles Deo, atque omnes humani affectus a Dei instinctu ad bonum impellantur. C. 12. in fin.*

Ond' è gran beneficio di Dio condurre le Anime per lo cammino della tribolazione, e del patire; in cui nulla trova del suo l' umano istinto, e non v' ha nutrimento l' amor proprio. Anzi per divina virtù i travagli, e le Croci prendono a combattere per tutte le parti con maravigliosa efficacia l'amor di noi stessi, e l' umana inclinazione: col cui mezzo si purifica il nostro cuore, come l'oro nella fornace, e si va distaccando da se medesimo, per sollevarsi più speditamente al suo Creatore. Amiamo dunque il patire, che ci mantien preservati da que' pericoli, e da quegl' inciampi, a cui ci espone l'umano istinto. Ringraziamo, e glorifichiamo mille volte quell' infinita Bontà, che non ci risparmia di mortificarci, e ci carica di pene, e di dolori, per

nostro

noſtro eterno bene: come Spoſo geloſo delle Anime noſtre, amante del noſtro maggior profitto, e perfezione, *Letati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti; annis, quibus vidimus mala*. Ps. 89. 15.

CAPO V.

Degl' indizj, e iſtinti oſcuri, e dubbj, che occorrono nel diſcernere gli Spiriti.

PER iſtinto dubbio, e oſcuro s' intende quella mozione, e quell'inclinazione, la quale per le circoſtanze occorrenti non ſi diſcerne da quale Spirito preceda, ſe dallo Spirito di Dio, ſe dallo Spirito Diabolico, o dallo Spirito umano. La maggior forza della ſcienza del diſcernere gli Spiriti, conſiſte nella diſcrezione di queſti iſtinti dubbj, e incerti; e attribuire le mozioni a quello Spirito, a cui appartengono. Queſto diſcernimento è difficiliſſimo: poichè paſſa alle volte tanta ſomiglianza fra certe qualità della virtù, e del vizio; ſicchè cade l' uomo a ſeguire il vizio, credendolo virtù. Quindi avviene pigliarſi l' ira per zelo, la pertinacia per coſtanza, il proprio giudizio per prudenza, e ſi ſiegue l' umano Spirito, come mozione divina. Ecco alcuni iſtinti dubbj, e oſcuri, per ſaperli ravviſare, occorrendo nelle Anime.

Tutto ciò, che ſa di Natura, ed è ſecondo l'umana inclinazione, è mozione ſoſpetta: ſebbene ſia buona in ſe ſteſſa. Laonde ſentendoſi l' Anima ſpinta a qualche bene, che piace; ſe la parte inferiore l'appetiſce, e ſi muove ad abbracciarlo, biſogna reprimere, e moderare quell' empito. E poſta l'Anima in una tranquilla indifferenza, riflettendo ſeriamente alle coſe propoſte, abbracci quelle, che, cogli atti purificati dell' intelletto, e della volontà diſappaſſionata conoſce eſſer volere di Dio. Avverta

però

però l' Anima, a guardarsi di non lasciar giammai framischiare i sentimenti della Natura, e 'l vano compiacimento nelle cose divine, per non macchiare col fango dell'amor proprio la purità, e la chiarezza di quella grazia, e virtù, che il Signore le ha comunicata.

II. L' istinto, che spinge a prendere governo di Anime, è dubbio, è sospetto, è pericoloso; e non deesi ricevere, se non dopo matura riflessione, e dopo lunga orazione, con timore, e tremore. Per iscansare i pericoli, che s'incontrano in questo passo, non si debbono proccurar mai carichi, massime quelli, che anno annessi cura di Anime: e dovendosi ricevere, sia col comando, e coll' ubbidienza de' Superiori, e col consiglio de' Savj, e sperimentati Direttori.

III. Non sempre le buone opere, a cui ci sentiamo inclinati, sono ispirazioni di Dio. Non basta solo osservare, che le cose ispirate sono virtuose in se stesse: ma convien discendere a vedere, se convengono al proprio stato. Nè basta, che quelle opere siano state praticate da alcuni Santi: perche può darsi caso, che il Signore da coloro le avesse volute, e da altri poi non in fatti, ma in desiderj. Per cui discernere, deesi attendere alla Persona, al fine, al motivo, ed alle circostanze occorrenti.

IV. Dicesi impulso sospetto quello, che muove a vita singolare, e ad operar cose insolite, massime vivendosi in Comunità. Era come legge presso gli antichi Monaci, che non convenisse al Religioso praticar cosa particolare fuori della regola commune: ed il fare altrimente, era riputato piuttosto vizio, e vanità, che mortificazione, e virtù. S. Benedetto nell' ottavo grado dell' umiltà assegna quello di non eccedere neppure in meglio la vita comune. Suole il maligno Spirito insinuar cose nuove, e inusitate, che cagionano ammirazione, e opinione di santità. Non può però negarsi, che talvolta sia volontà di Dio, che qualche Anima si dia ad un tenor di vita più rigorosa. Onde non deesi assolutamente condannare quello spirito di singolarità; ma sibbene esaminarsi con tutta esattezza, e ponderarsi per

si per tutte le parti, con farne le dovute pruove. E fra le altre si osservi, se l' Anima, la quale è mossa a queste opere straordinarie, sia di consumata perfezione, e di grande ubbidienza a' Superiori. A niuno però conviene aspirare a vita straordinaria, e inusitata; se non viene con chiara luce invitato dal Signore all' impresa; nè debbono praticarsi que' sentimenti, e desiderj, se non dopo essersi esaminata, ed approvata la vocazione: e allora con timor santo, con cautela, e con discrezione eseguire il divin volere.

V. E' sospetto quello Spirito, che dice starsene di continuo in unione con Dio. Come ancor di coloro, che vivono sempre in spirituali delizie. Questo non interrotto godere di Spirito è proprio della Patria, non già dell' esilio. Onde si debbono scrutinare con gran diligenza i costumi di tali Anime, se furon dapprima esercitate in varie tribolazioni, se da quelle grazie cavano del notabil profitto: se crescono in umiltà, in pazienza, in mortificazione, e in carità verso il Prossimo: e cosa intendono per quest' unione con Dio. Che se poco o niun frutto cava l' Anima, o pure il frutto non è sostanzioso, e sodo, gran sospetto v' è d' illusione. Se la Persona, che riceve favori grandi, e doni straordinarj, non è perfettamente mortificata, e mena vita commoda, e dilicata, è indizio, che dà molto a sospettare, non siano grazie del Cielo; ma illusioni. Eccetto quanto accadesse ciò per brieve tempo sul principio, che l'Anima è tirata dagli affetti terreni, e dall'attacco alle creature al desiderio de'beni eterni, ed all' amore del Creatore.

VI. Le rivelazioni dell' altrui stato sono sospettissime, massime quando si riconoscono inutili, e sterili quelle notizie. Ma se l'Anima, a cui vien fatta la rivelazione è di consumata virtù, e la notizia è drizzata a gloria di Dio, e per bene del Prossimo, allora cessa il sospetto, e puo esser di Dio.

VII. Accade alle volte di framischiarsi alle vere, e divine ispirazioni degli errori: o sia per vizio della Natura, o per frode del Demonio. Jefte per divina ispirazione fu mosso a divozione, come nota

Ago-

Agostino. Ma il voto fatto dell'immolazion di sua Figliuola, o fu moto del proprio spirito, o fu istigazione del Demonio. *Judic.* 11. 29. E S. Gregorio asserisce, che vera fu la rivelazione d' Elifaz, uno de' tre Amici di Giobbe; ma egli per suo difetto, e colpa vi framischiò del proprio spirito, e la rivoltò contro di quel Sant' Uomo. *Job.* 4. 12.

VIII. Delle visioni, e apparizioni sospette, e dubbie, S. Giovanni della Croce dice così: Come le apparizioni, e visioni sono più esteriori, e corporali, così è tanto men certo, che siano di Dio. Poichè essendo l'Altissimo una Sostanza puramente Spirituale, più di ordinario suole communicarsi solo allo Spirito, che far ridondare al senso le sue divine consolazioni. Ed al contrario il Demonio in quelle cose, che anno più dell' esterno, del sensibile, e corporale, tiene maggior possanza, più facilmente vi si framischia: e puo più agevolmente ingannare nelle cose esteriori, che nelle più interiori.

IX. L'asserire d'essere stato coronato da Cristo, o dalla BB. Vergine, o con anella, e monili ornato, o di aver ricevute le stimmate, sono cose sospettissime, e soglion essere finzioni, e diaboliche illusioni. La facilità d'andare in estasi, d'esser rapito, massime se son donne; e molto più se in presenza di altri, è di molto sospetto. Eccetto se l' Anima così favorita fosse d'altissima perfezione.

X. Le lagrime nascono da diversi fonti, ed anno varie origini: siccome scrive Cassiano. Alcune derivano da un naturale molto sensibile, molle, tenero, e abbondante di umori. Altre sono prodotte per arte del Demonio, che agita le passioni, commuove gli affetti, e ammolisce il cuore. Altre sono mozioni dello Spiritosanto, che eccita a piangere con gemiti ineffabili, e questo è il dono delle lagrime, tanto commendato da' SS. Padri. S. Gregorio asserisce, che il lagrimare può procedere da timore, e da amore. S. Bernardo dice, che proviene da divozione, da spirito di penitenza, e da fraterna compassione. Le lagrime naturali sono sterili, non lasciano nell' Anima verun bene, e prestosi diseccano. Le lagrime suscitate dal Demonio

sono

sono ordinate a coltivare l'ippocrisia, a nutrir la superbia, e la stima di se; a sbalordir la Persona, ed a farle consumare in vano la sanità. Si debbono guardare le Anime a non sciogliere il freno all'inondazione delle lagrime, nè dare in dirotti gemiti, e sospiri; massime in presenza d'altri; acciocchè non si oltrapassi il motivo, e il fine, a cui sono ordinate; al che si deve aver molto riguardo. Ogni divoto sagrificio deve essere condito col sale della santa discrezione; si avverta a non incorrere negli estremi, e guardarsi cautamente dalla compiacenza, e presunzione, non misurando il proprio spiritual profitto dal pianto; ma dall'acquisto, ed esercizio delle virtù. Niuno all'incontro dee cadere in pusillanimità, e diffidare di poter giungere alla perfezione, perche non sa dare una lagrima a Dio. Le lagrime desiderabili, e perfette sono la conoscenza viva e vera del Sommo Bene, degno d'essere amato, e non mai offeso. Del resto, egli è certissimo, che l'abbondanza delle lagrime non fece mai verun Santo, e la mancanza del pianto non rendè mai verun peccatore. Si attenda a glorificar sempre il Signore col più alto della volontà, e col più profondo del cuore, o ci concede il dono delle lagrime, o ci comparte la grazia dell'aridità, e desolazione.

XI. Parimente può esse istinto del Divino Spirito, che muove l'Anima a qualche santa impresa, ed a zelare l'onor dell'Altissimo: la quale poi nel progresso dell'opera si lasci trasportare dal suo umano istinto, ed ecceda. In tal caso tocca all'accorto Direttore saper discernere *pretiosum a vili:* attribuendo a ciascuno Spirito il suo proprio. Nè dee di fatto giudicarsi, che l'Anima sia stata mossa dal proprio Spirito, perche ave ecceduto i limiti della discretezza, e della prudenza: potendo bene accadere, che l'eccesso sia dell'umano Spirito, laddove il principio di quella buona mozione fu da Dio.

XII. Per discernere lo Spirito umano dal Divino, ottima è la regola rapportata da Bona, il quale dice, che quando la risoluzione, e il fervore nel

promuovere le opere sante proviene dall'umano istinto, sopravenendo qualche incontro, e difficoltà, subito vien meno l'animo, e si abbandona l' impresa. Laddove essendo l' uomo mosso dal Signore, per quanti intoppi, e per quante contradizioni incontri, tutto sostiene, tutto soffre, tutto supera, finche giunga al suo termine: anzi le medesime contrarietà concorrono ad accendere i buoni desiderj, e si convertono in accrescimento dell'opera. Ecco la di lui saggia dottrina. *Fervor procedens ex naturali temperamento, gravi aliqua difficultate superveniente, statim languet, & evanescit: at qui ex Deo provenit, superato omni impedimento, ex periculis vires, & ex adversitatibus incrementum sumit: ille enim virtue roboratur, de qua scriptum est: Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem. Cant.*8. 7.

XIII. I miracoli si pongon fra i dubbj segni, in quanto possono fingersi dagli empj, e mostrarsi con prestigj dagli Stregoni, per opera del Demonio. Siccome leggesi nella Sagra Scrittura de' Maghi d' Egitto, i quali operavano i medesimi portenti, che operati avea Mosè. *Ex.* 7. 10. 11. 12. Tre generi di Persone, dice Agostino, possono operare prodigj, e portenti sopra le forze, e la virtù dell' umana Natura. Gli Stregoni, i peccatori, ed i Giusti. Gli Stregoni per diabolica illusione, a cagion del contratto, e commercio, che anno col Demonio. I peccatori invocando con gran fede N. S. Gesù-Cristo, per pruova di qualche verità eterna, in confermazione, e propagazione della Cristiana Religione. Poichè, come insegna l' Angelico, i miracoli non sono segno di santità, ma doni gratis dati a comun bene della Chiesa, e per utile altrui. In fatti nel Giorno del Giudizio molti reprobi diranno, chè han fatti de' miracoli, anno operate maraviglie, profetizzato in Nome di Gesù-Cristo. *Nonne in Nomine tuo Dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? &c. Matth.* 7. 22. Ma il Signore loro risponderà: Partitevi da me maledetti, operatori dell'iniquità, non vi conosco: *Discedite a Me, qui operamini iniquitatem. Ib.*ᴍ23. I Giusti poi pieni di fede, e di carità operano i miracoli in nome di Dio. E per

lo

lo più il Signore per mezzo de' Santi Servi suoi opera i prodigj. All' incontro il convertire a Dio da dovero i peccatori, è più proprio de' Giusti. E sebbene la forza degli argomenti, e 'l peso delle gran massime eterne facciano qualche mozione in chi ascolta; ancorchè il Predicatore non fosse Giusto; nondimanco col tempo svanir sogliono quegli effetti, che sembrávano buoni, e l' Anima rimane viziosa qual era. *Bona C.6. n.9. in f.*

XIV. Alcune locuzioni interne possono provenire dallo Spirito Buono, dallo Spirito cattivo, e dal proprio Spirito. S. Giovanni della Croce chiama certe locuzioni *successive*; le quali d'ordinario si formano nell'imaginazione, o intelletto; ed alle volte con impulso superiore buono, o malo: mentre se ne sta raccolto, e taciturno in se stesso. Altre sostanziali, le quali si formano intimamente nell' Anima, e causano quella sostanza, e virtù, ch'elle significano. E queste sempre vengono da principio buono. Or, siegue a dire il Santo, lo Spirito ragiona seco stesso, e si risponde, come fosse una Persona coll'altra, ed in un certo modo è così. Imperocchè sebbene il medesimo Spirito sia quello, che ciò fa: nondimeno alle volte lo Spirito di Dio l' ajuta a produrre, ed a formar que' concetti, parole, e ragioni. E così le dice a se medesima, come se fosse terza Persona. In ciò ben vi si può introdurre il Demonio, sì per tenere l' Anima a bada, e impedire i pensieri, gli atti, e gli affetti santi, e ancora per mescolarve degli errori covertamente. Un'Anima avea queste locuzioni successive, e fra le vere, e buone ve n'erano delle erronee. Onde non deesi prestare facile credito a quelle Anime, che battezzano ogni lor pensiere per cosa sovrumana; e dicono francamente, che il Signore ha loro detto questo, e quello. Da quì poi vengono mille errori: perciò è spediente impedire sì fatti discorsi, e locuzioni, per non dar campo al nemico di framischiarvisi: oltracchè sono elle inutili, e pericolose. E quante volte l' Anima va pensando, che Dio le parlò, e che fu gran cosa, e pure sarà stato poco più di niente, anzi niente, e meno di

niente. E quando è il Signore, che parla, e si vuol fare intendere, ben sa manifestarsi da se. Oh, quanto riescono pericolose queste fantasie, quando i Confessori vi dan la mano, e approvano ogni cosa per celeste! S. Teresa delle medesime locuzioni parlando, dice così: Alcune pare, che vengono di fuori, altre dal più interiore dell'Anima, altre dal superiore di lei: altre nell'esteriore: tanto che si odono alle orecchie, parendo, che sia voce formata. E queste possono essere di Dio, del Demonio, e dell'imaginazione.

XV. Quando occorrono due rivelazioni, una ripugnante all'altra, una può essere vera, un'altra falsa: ambe però sono dubbie, e sospette: onde debbono rigorosamente esaminarsi. Indizj di falsità, e d'inganno sono, quando, ciocchè si rivela, non è per bene delle Anime. Come è, qualora compariscono raggi, e splendori in presenza d'altri: eccetto se l'Anima fosse profondamente umile, e veramente perfetta. Quando si manifestano gli altrui peccati: la cui scienza a nulla giova; massime se a divulgarli si sente spinto chi n'ebbe la rivelazione. E poichè il Signore suole rivelar quelle cose, che eccedono l'umana intelligenza, si rende sospetta quella rivelazione, come non necessaria, e superflua; quando ciocchè si rivela può intendersi, e sapersi per umana ragione, e con maniera naturale.

XVI. E' sospettissimo indizio, se l'Anima, che dice ricevere sì fatte grazie non sa indursi a restarne priva, e non vuol pregare S. D. M. che la guidi per la strada comune più sicura, e accertata; e la tegna lontana da tali cose straordinarie. Questo smoderato attacco a quel godere, quel desiderare di caminare per via tanto pericolosa, dà grandemente a sospettare, che non sia lo Spirito di Dio quello, che guida, e favorisce quell'Anima così ingorda, imperfetta, e tanto amante del suo compiacimento.

PEr maggiore intelligenza di questo Capo cade qui riferire i sentimenti di quel Gran Maestro di Spirito, S. Gio: della Croce, nel giudizio, che diede dello Spirito d'una Religiosa del suo Ordine

la

la quale per commune opinione era in molto concetto di santità, e godeva di doni sovrumani. Ora quest'Anima fu imposto da' Superiori, per discernere il di lei Spirito, che riferisse in scritto il modo della sua orazione, e i favori, che riceveva. Fece ella una ben lunga relazione, la quale fu dal suo Prelato consegnata nelle mani di S. Giovanni della Croce, acciò egli ne desse il suo parere: il quale espose i suoi sentimenti nel tenore seguente

In questo modo affettivo, che tiene quest' Anima, vi scorgo cinque difetti, che fanno dubitare, che sia di Dio. Primieramente pare, che quell'Anima abbia molta ingordigia, e attacco di proprietà: laddove li vero Spirito porta seco gran distacco, e nudità nell'appetito. Secondariamente tiene soverchia sicurezza, e poco timore di errare interiormente, senza il quale non va mai lo Spirito di Dio, per guardare l' Anima dagl' inganni. Per terzo, mostra aver desiderio, e impegno di persuadere, che si creda, sia buono, e molto buono Spirito quello, che veramente non ha. Ciocchè non è proprio del vero Spirito: anzi questi al contrario cerca, che lo tengano in poco conto, e glielo avviliscano; ed egli stesso lo fa. Per quarto, ed è il principal dubbio, e sospetto, in questo suo modo non appajono quegli effetti di umiltà, i quali, quando i favori sono, come ella dice, veritieri, per ordinario non si comunicano mai all' Anima senza disfarla, e annichilarla in abbattimento di umiltà: e se le facessero quest' effetto; non lascerebbe ella di farne quì parola; anzi di dirne assai. Perche la prima cosa la quale occorre da dire all'Anima, e da farne stima, sono gli affetti, e gli effetti di umiltà, i quali, quando son veri, portano seco tanta forza, ed efficacia, che non si possono dissimulare. Che sebbene non in tutte le apprensioni di Dio accadano questi sentimenti tanto notabili: queste però, ch' ella quì chiama unioni, non vanno mai senza quelli. Per ultimo. Lo stile, e il linguaggio, di cui si serve, non par, che sia dello Spirito, ch' ella quì significa: perche lo stesso Spirito insegna stile più sincero, senza affettazioni, ed esaggerazioni,

e senza quelle frasi , di cui ella si serve. *Essa disse a Dio , e Dio a lei :* e questo pare uno sproposito. Quello , che io direi , conchiude il Santo, si è , che non le commandino , e non la lascino più scrivere sì fatte cose . Nè il Confessore mostri di sentirle volentieri , se non per disprezzarle , e tenerla umiliata . Sicchè la provino coll' esercizio delle virtù a secco , e più nel disprezzo , umiltà , ed ubbidienza .

Il Padre Gisolfo riferisce nella vita del Vener. Padre del Colellis l' esempio d' una Verginella sua Penitente , la quale era Anima d' orazione , e di vita molto spirituale , e mortificata . Trovandosi ella un dì a meditare la Passione del Signore , vide comparire un grazioso Bambino , circondato di luce, che colla sua amabil presenza l' animava interiormente ad amare Dio , ed a patire molto per amor suo . Queste reiterate visite cagionarono in quell' Anima una gran consolazione , e producevano buonissimi effetti . Dapoi cominciò anche a parlarle de' Misterj celesti ; dimostrandole il gran beneficio dell' incarnazione , e l' umana ingratitudine . Dissele ancora , che in corrispondenza di quanto egli avea fatto , e patito per l' uomo , altro non cercava , che il suo amore . Dal che nasceva in quell' Anima una viva fiamma d'amore , con desiderio grande di morire per Dio . Dapprima ella non palesò il successo al Confessore : ma poi gliene diè distinta notizia . Il Confessore sebbene scorgesse buoni indizj , e fruttuosi effetti da tali visite , pure non lasciò di temer d' inganno ; e per far pruova della virtù di quell'Anima , le ordinò , che tutto disprezzasse , e cacciasse via quelle comparse come dell'infernal Serpente , e lo trattasse da ingannatore . Lo eseguì ella : e 'l Bambino mostrò di averne piacere, e le comandò , che ubbidisse . Non per tanto sodisfatto il Confessore , le impose , che dicesse al Bambino : Cristo è ubbidiente : se sei tale , partiti da me , e non mi comparire più . A queste parole diè segni di gradimento il Bambino , e dandole la benedizione , le disse , che volentieri partiva , per ubbidire : e disparve . Indi se ne stiede per molti giorni

ni senza darsi a vedere. Ma perche con tal divieto il Serpente infernale si vedea chiusa la porta a' suoi disegni, le comparve di nuovo, riprendendole, come non lo avesse desiderato, e si contentasse restar priva di tanto bene: e avvertisse, che se di nuovo lo scacciasse, sarebbe venuto tempo, nel quale lo averebbe desiderato, e non trovato. Tanto disse, e tanto seppe insinuarsi, che la lasciò impressionata, che veramente fosse Gesù Cristo, nè potè poi il Confessore renderla persuasa del contrario. Proseguì il Bambino dire, che il Confessore non la guidava bene, e non dovesse ubbidire più al Confessore, che a Dio, e procurava farle concepire avversione al Direttore. Accortosi questi, che le apparizioni succedeano nel tempo dell' orazione, e della Communione, l' una e l' altra per qualche tempo le proibì. Ma il maligno cominciò a comparirle, allorchè stava a riposo; dicendole, che non si sarebbe mai da lei separato, nè in questa vita, nè nell'altra, e sebbene permetteva che in ciò trovasse contradizione nel suo Spirito, lo facea per farla più patire, più meritare, e così accrescerle la Corona in Cielo: e che frattanto si portasse con pazienza, che ubbidisse, e patisse per amor suo. Indi partitosi il Bambino, si faceano a vedere alla povera donzella serpenti, e fiere, che la tormentavano. Alle volte era sollecitata da cattive apparenze a commettere del male, e con voci, e con interne mozioni, procuravasi farla cader nel consenso. Dopo tali battaglie si dava di nuovo a vedere il Bambino, e la consolava, e l' animava, alla resistenza, offerendole la sua protezione, per non farla cadere. Un anno e mezzo durò il combattimento, nulla giovando a cacciar via da se il mostro infernale. Alla fine col berrettino, che fu del Ven. de Colellis, applicatosele, nel ritornar che fece il Bambino restò a quella vista spaventato, e non ebbe potere di accostarsele, come solea. Sicchè deposta la maschera, si diede a vedere in forma orribile, e smaniando, proruppe in queste voci da disperato. Questo mi ha tolte tante Anime, quando era vivo,

ed ora, ch'è morto, pure me le va togliendo: e più non comparve.—

PARTE III.

CHE CONTIENE

Gli avvertimenti, e le pratiche per istruzione delle Anime, che attendono all' esercizio dell'orazione. E per intelligenza de' Direttori di Spirito.

Ebbene siasi finora trattato della Discrezione degli Spiriti, nondimanco è compimento dell' Opera, aggiugnere alcuni particolari Avvertimenti importantissimi, drizzati nommeno alle Anime Spirituali, che a'Direttori di Spirito, riservati a bello studio, per rigistrarli unitamente in quest'ultima Parte, affin di poter meglio addattare ne'casi particolari le addotte dottrine circa la Discrezione degli Spiriti, ed applicare proporzionatamente a ciascun' Anima le regole, e le pratiche, che propriamente le competono. A Voi dunque rivolto; o Gran Padre de' Lumi, sol da Voi spero per Giesù-Cristo gli ajuti opportuni, affin di accertare il giudizio in materie cotanto difficili, e sovrumane, a maggior gloria vostra ed a comun profitto delle Anime. *Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo? Ps. 26. 1.*

CAPO I.

CAPO I.

Avvertimenti per istruzione delle Anime Spirituali.

AVVERTIMENTO I.

I. Si trovano certe Anime di genio sollevato, di alte idee, che amano caminare per vie sopraccelesti, e straordinarie, mostrano avere un gran cuore, tendono sempre al sublimo, e drizzano la loro orazione, per entrare nel profondo Seno delle Divine Grandezze, affettan ali di aquila, si sforzano elevarsi in altissima contemplazione, e cercano spaziare in quel vasto Pelago di felicità. A sì fatte Anime sembra poi insipido il considerare le proprie miserie, e internarsi nel conoscimento del loro nulla: anno a tedio pensare a' loro peccati, e ingratitudini, tenersi esercitate nell'umiliazione, nella contrizione, nell' annegazione, e mortificazione di se stesse. Anzi arrivano a rincrescersi di meditare i Misterj della SS. Vita, e Passione di N. S. Giesù Cristo. Donde avviene, che crescono gonfie di se, piene di speciose idee, e vacue di sode virtù, senza fondamento di umiltà, e di spirito di perfezione; in gran pericoli di orrende cadute.

Che si a così: egli è certissimo, per Giesù-Cristo sono venuti à noi tutti i beni dal Seno del Gran Padre de'lumi: e nelle adorate mani del Divino Maestro stan riposti tutti i tesori del Cielo, e tutta la scienza, e sapienza di Dio: *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo*. Luc. 10. 22. Giesù-Cristo è la nostra via, verità, e vita; e niuno può accostarsi al Padre se non per Giesù: *Ego sum Via, & Veritas, & Vita: nemo venit ad Patrem, nisi per Me*. Jo. 14. 6. Chi camina per questa via, chi abbraccia questa verità, chi vive collo Spirito di questa vita, giunge felicemente al Padre. Ed in Giesù l'Anima troverà sempre luce, e conforto, ammaestramento, e guida. E con questo divino pascolo sarà nutrita per la beata immortalità, e giungerà colma di meriti

al suo felice termine. *Ego sum Ostium*: dice l'Increata Sapienza: *Per me si quis introierit, salvabitur & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.* Jo. 10. 9. E soggiunge ivi il Signore. Chi non entra per questa Porta, è un fraudolente, è un ladrone: *Qui non intrat per Ostium; ille fur est, & latro.* I maggiori Santi per questa strada han caminato; nè la lor sublime orazione gli ha punto ritardati dal contemplare, e ossequiare la Vita, e Passione dell'Amabile Redentore, di seguirne gl'insegnamenti, e d'imitarne gli esempj. In Giesu respiro, dicea Agostino, e fidato in Giesù spero presentarmi con filial confidenza innanzi al Trono del Gran Padre de' Lumi. Tutta la mia speranza l'ho collocata ne' meriti del mio Redentore, mentre mi riconosco senza virtù, mi confesso pieno d'imperfezioni, reo di mille ingratitudini, onde nulla ho, e nulla veggo, per cui di me possa fidarmi: *In ipso respiro, & in Ipso confisus, ad Te pervenire desidero, non habens meam justitiam: sed eam, quae est ex Filio tuo Dom. N. Jesu Christo.* In somma, chi cerca la cognizione di Dio per altra strada, che per quella di Giesù-Cristo, non troverà nè il Padre, nè il Figliuolo: essendo di fede, che nel Padre è il Figlio, e nel Figlio è il Padre, e chi trova il Figlio trova anche il Padre. *Qui videt Me, videt & Patrem . . . . Non creditis, quia Ego in Patre, & Pater in me est?* Jo. 14. 9. 10.

Taluni vogliono falsamente darsi a credere, che la Sagratissima Umanità di Cristo sia piuttosto d'impedimento, che di ajuto ad unir l'Anima con Dio. Fondati nell'opinione, che tutte le cose corporee sono di disturbo all'unione con Dio, e si mettono come muro di divisione fra l'Anima, e la Divinità. Poichè essendo l'Anima, e Dio puri Spiriti, si uniscono più agevolmente fra loro in puro Spirito, che col mezzo di cosa corporea. Alcune volte nasce quest'inganno dal godimento, che pruova l'Anima nel contemplar le Div. Perfezioni: onde tiene per guadagno, non partisi da sì soave esercizio.

S. Teresa essendosi per sua disgrazia incontrata a leggere certi libri spirituali, che insegnavano, co-

me

me l'Anima per sollevarsi a Dio, dovesse tenere da se lontana ogni immagine corperea, quantunque fosse l'Umanità stessa di N. S. Gesù-Cristo. Mossa la Santa da tal dottrina, cadde in questo errore, che poi detestò, e pianse con lagrime inconsolabili. Onde si diede a scacciar da se ogni altro pensiere, procurando trattenersi a contemplare le Grandezze di Dio. Con che sembrando a lei guadagnar molto per questa via, sfuggiva la considerazione de' Misterj di nostra Redenzione, per non venir ritardata da quella contemplazione. Visse Teresa per qualche tempo in questo inganno: ma quando a Dio pianque meglio illuminarla, le mandò un gran Maestro di Spirito, e si crede, che fosse S. Francesco Borgia, il quale le significò l'abbaglio, e la istruì, consigliandola, a cominciar sempre la sua orazione colla considerazione di qualche Misterio della Passione del Signore: e l'avvertì, che quando poi S. D. M. la sollevasse da Se alla contemplazione, senza che ella si sforzasse per arrivarvi, in tal caso di non dovesse resistere, ma lasciasse fare al Signore: e non facesse altrimente, se desiderava accertare il divino volere. *In vita. C. 14.*

Quindi ammaestrata la Santa, confutando quell' alta, o per dir meglio, quell'altiera opinione, dice così: *Che entri in conto delle nostre miserie questo Divino Corpo, e sia posto nel numero delle cose create, non lo posso soffrire Vit. c.* 22. Siegue Ella poi a dire: Or credano a me coteste Anime, e non se ne stiano tanto assorte; che la vita è lunga, e vi sono molti travagli, che per sopportarli con perfezione, abbiamo da mirare, come furono tolerati da Gesù, nostro Esemplare, e come li soffrirono gli Apostoli, ed i Santi &c. *Mans. 6. c. 7.* E soggiunge: Ma io non posso intendere, a che pensano queste Anime, allontanandosi da sì fatte considerazioni? Perocchè lo star sempre ardendo in amore, è proprio degli Spiriti Angelici, e non già di noi altri, che viviamo in corpo mortale. A cui fa di mestieri trattenerci a pensare agli esempj, ed alla Passione del Redentore; alle virtù della Divina Madre, alla vita de' Santi, donde si cava tanto profitto, e

fortezza: e accompagnarci con coloro, i quali essendo un tempo come noi, fecero sì gran cose per Dio. Or quanto più dobbiamo guardarci da non mai discostarci da N. S. Gesù-Cristo, ch'è ogni nostro Bene?

La medesima Santa quando ripensava al suo passato procedere, non potea darsi pace, e riferendo con amare lagrime il suo errore, dice così: *Ed è possibile, mio Signore, che mi venisse in pensiere, e mi vi trattenessi pure un'ora, che Voi doveste impedire il mio maggior bene? Donde venero a me tutti i beni, se non da Voi, Gesù mio? Non vogli pensare, che in questo abbia avuta colpa, perche mi viene da piangere. Certamente fu ignoranza. E così volesti Voi porvi rimedio, con mandarmi, chi mi cavasse da questo errore &c. Vit. c.* 22. Nè di ciò contenta la Santa, siegue a piangere come un delitto quella disaccortezza: e dice: O Signor dell'Anima mia, e Ben mio, Giesù Crocefisso, non mi ricordo mai di quella opinione, la quale tenni, che non nè senta pena, e non mi paja di avervi fatto un gran tradimento sebbene per ignoranza!

In fine conchiude S. Teresa, come ella avea sempre conosciuto colla lunga sperienza, e toccato con mani, che per piacere a S. D. M. ed acciò ci faccia delle grazie grandi, bisogna accostarci a Giesù, per mezzo del quale ha da venire a noi ogni bene: alle cui dottrine,ed esempj ci rimanda l'Altissimo affinche riceviamo lume, ed intelligenza, per accertare il suo beneplacito, e guadagnarci la vita eterna: *Hic est Filius meus Dilectus, Ipsum audite. Matth.* 17. 5. Anzi nota la Santa, che ciò l'era stato più volte significato, e rivelato da S. D. M. con termini chiari.

E quì cade avvertire alcune Proposizioni dalla Chiesa riprovate, per non cadere in quegli errori. Innocenzo XII. riprovò la seguente Proposizione di Cambray: *Animæ Contemplativæ privantur intuitu distincto, sensibili, & reflexo Jesu Christi, duobus temporibus diversis, in fervore nascente earum contemplationis. Secundo, Anima amittit intuitum Jesu Christi in extremis probationibus.*

Due altre Proposizioni erronee, e condanate sono

del

del Molinos: vi avvertano bene certi cervelli soverchio sublimi, e poco fondati in umiltà, ignoranti della vera sodezza dello Spirito, e della cristiana perfezione: i quali si fanno piuttosto tirare dal proprio genio, e capriccio, che guidare dalle regole sante. Una dice così: *Le Anime della via interna non debbono far atti di amore verso la Vergine, i Santi, e l'Umanità di Cristo: perche essendo quegli Oggetti sensibili, tale è l'amor verso loro. Propos.XXXV.* L'altra dice. *Nessuna Creatura, nè la Madonna, nè i Santi debbono sedere nel nostro cuore: perche Dio solo vuole occuparlo, e possederlo. Prop.XXXVI.*

Esclami adunque ogni Anima con Agostino. Fra le braccia dell'Amabile mio Salvadore voglio vivere, ed abbracciato col mio Giesù desidero morire. Longino aprì a Cristo il Lato, ed io ivi entro, e vi riposo securo: *Inter brachia Salvatoris mei, & vivere volo, & mori cupio. Longinus aperuit mihi latus Christi lancea: & ergo intravi, & ibi requiesco securus. Manual. c.* 23. Cerchi pure, e desideri chi vuole le ali di Aquila, per volare nel più alto de' Cieli, che quanto a me, son contento di star nascosto, come minima creaturella nella Sagra Pietra del Cuor di Giesù: dove trovo il mio ricetto, il mio rifugio, e la mia pace. *Petra refugium herinaciis Ps.* 103.

AVVERTIMENTO II.

II. Inoltre si guardi l'Anima non abbracciare dottrine nuove, e certi sentimenti, che sembrano sublimi, i quali poi con sottil frode vanno allargando la libertà allo Spirito, e conducono alla perdizione. Come quelli, che disaffezionano dalla mortificazione, e penitenza, e da altre sante opere, e virtù esterne, non ostante, che sia col pretesto di attendere più speditamente alla vita interna. Questo è un error perniziosissimo, contrario all' autorità delle Sagre Scritture, alle regole della Chiesa, alle dottrine de' SS. Padri, agl' insegnamenti de' veri Maestri di Spirito, alla pratica, ed agli esempj de' Santi. L' Increata Sapienza, dice S. Bernardo, il Verbo Umanato elesse per se il più duro, il più spiacente a' sensi, il più doloroso, e

amaro alla carne: *Elegit, quod carni molestius est*. Quando più noi altri miseri mortali, dobbiamo aspramente trattare il nostro corpo, noi dico, che viviamo in mezzo ad un Mondo nemico dello Spirito, fra tentazioni, e seduzioni del Demonio, infiammati dalla concupiscenza ribelle, e dalle passioni disordinate. E con quanta vigilanza dobbiamo privarci di carezze, di delizie, e di pericolose sodisfazioni, affin di soggiogare la carne allo Spirito, e tenerci pronti, e atti a tutte le ordinazioni divine? Così S. Bernardo. *Quod carni molestius est; id utilius, id potius eligendum. Et quisquis aliud docet, vel suadet, ab eo, tamquam a seductore cavendum. Serm. 3. in Nat. Dom.* Dobbiamo adunque guardarci da tre seduttori: dal Mondo seduttore, dal Demonio seduttore, e dall' istesso nostro cuore seduttore.

La prima Predica, che fece il Gran Battista, fu, invitare il Mondo alla penitenza. *Pœnitentiam agite. Matth. 3. 2.* E ce ne diè maravigliosi esempj, vivendo confinato nel Deserto, segregato dall' umano consorzio, vestito di peli di camello, e pasciuto di locuste.

L' Apostolo, tuttochè confermato in grazia e rapito al Terzo Cielo, temea sempre di se: e facea delle grandi penitenze, per tenere la carne ubbidiente allo Spirito. *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo: ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. 1. Cor. 9. 27.* Su di che nota San Gregorio: *Adhuc timet, qui jam ad Cœlum ducitur, & jam timere non vult, qui in terra conversatur!*

S. Giovanni della Croce così scrisse ad un Religioso: Miri, Padre mio, se si trovasse taluno, quantunque Prelato, che in alcun tempo insinuasse dottrine di larghezza, tuttochè le confermasse con miracoli, nol creda, nè vi consenta. Ma abbracci la penitenza, e lo staccamento, e non cerchi Cristo fuori della Croce, che a seguitarlo in annegazione de tutto il creato, e di noi stessi siamo stati chamati; e non già a procurare delizie, e regali. *To. 2. l. 6. c. 4.*

S. Teresa gran Maestra di Spirito dice così: Accerez-

etrezzamento del corpo, e orazione non si comportano insieme. *Cam. c. 4.*

Graziosamente al proposito rispose il B. Egidio, a chi lo interrogò, perche il Battista, essendo stato santificato sin dal Seno materno, si desse a fare così aspre penitenze. Perche, disse, la carne fresca, e buona si sala? Si sala, acciò non si guasti. Così S. Giovanni si preservò col sale della penitenza, acciò la sua innocenza, e santità meglio si conservasse senza corruzione di peccato.

I nemici della mortificazione sono nemici del proprio spirito. Ciocchè fa strada a dilettarsi, a compiacersi, non è secondo le regole dello Spirito. Chi fugge la penitenza, fugge la vita eterna. Nè giungerà giammai alla perfezione, chi nutrisce le proprie soddisfazioni, sebben per altro non peccaminose. La via, che conduce alla santità, è via di mortificazione, di annegazione, di distacco, di pene. Se poi si trovasse per sorte, che non avesse mai peccato, potrà pur dispensarsi da far delle penitenze, e da mortificarsi. Ma, o Dio, e chi non ha peccato? Chi non vive ognora in pericolo di peccare? Dobbiamo adunque far penitenza, perche abbiamo peccato. Dobbiamo far penitenza, acciò non pecchiame. Dobbiamo far penitenza, perche siamo stati ingrati a'beneficj di Dio. Dobbiamo far penitenza per ricevere l'affluenza di quelle grazie, che la Divina Bontà dispensa a' verj penitenti. Sempre però si dee procedere con discrezione, con prudenza di spirito, e coll'accertato consiglio de' Savj Direttori: poiche gli estremi anche nelle virtù, e nel ben fare sono viziosi, e stan soggetti a molte illusioni, e pessime conseguenze. E quando mai la vostra debole complessione non permettesse gravi mortificazioni del corpo, mortificate la propria volontà, il vostro interno: senza lesione di vostra salute, e con molto profitto del vostro spirito: offerite al Signore il desiderio, che avreste di far penitenza, e non vogliate mai parlare delle penitenze con termini disprezzanti, mai mostrare di farne poco conto. Ed occorrendo, di dare qualche necessario, e onesto ristoro all'umanità cadente, fatelo pure, per accomodarvi alla ne-

ces-

cessità, non già per nutrire la sensualità, e la propria volontà, fatelo con dolore, e confessate innanzi a Dio le vostre miserie.

Non conviene tralasciare alcune Proposizioni erronee circa questo particolare. Il Vescovo di Cambray escludeva dalla vita delle Anime perfette, ch' egli chiama Anime interne, e trasformate l'esercizio esteriore di virtù, e di penitenza. E questa è Proposizione dalla Chiesa condannata. *Sancti Mystici*, dicea Egli, *excluserunt a statu Animarum transformatarum exercitationes virtutum*. *Prop. XXI*.

Le dottrine poi dannatissime del Molinos nascono da carnalità, e nascondono del pestifero veleno, sotto la sopraveste di spiritualità più eminente, e di maggior perfezione, e dice così: *La Croce volontaria della mortificazione e pesante, senza frutto: e però bisogna lasciarla*. *Prop.XXXVIII*. E siegue a dire: *La B. Vergine non fece mai un'opera esteriore, e fu la più Santa di tutti i Santi. Dunque si può arrivare alla santità, senza opera esteriore*. *Prop. XXXX*. Per fine afferma l'istesso Molinos. *Le Anime di questa vita interna non conviene, che facciano operazioni anche virtuose di propria elezione, e attività. Altrimente non sarebbero morte &c. Prop.* 35.

Ogni Anima si guardi da questi errori: abbracciandosi alle dottrine di Giesù Cristo, e de' Santi, che insegnano l'esercizio delle virtù, e la pratica delle opere sante; che infondono amore alla penitenza alla mortificazione, e a caminar per la regia via della Croce. E quanto più l'Anima si va avvanzando nella perfezione, tanto più dee attendere a mortificarsi, ed a sagrificare interamente il suo Cuore a Dio.

AVVERTIMENTO III.

III. Danno molto da sospettare certi Spiriti, i quali si vanno impacciando, e dicono che anno avuta rivelazione dell'altrui stato, sia in bene, o sia in male: *Quid usurpamus judicium Dei*; esclama S. Doroteo: *quid ad nos de Creatura, & de Servo alieno*? S. Giovani della Croce dice, che l' Anima veramente spirituale, e ben raccolta poco pensa ad intromettersi nelle cose degli altri. Lo Spirito di Dio infonde raccoglimento, e silenzio, e chi da questo Spirito è guidato, se ne vive in una

santa

ſanta ignoranza di tutto il creato, che non li ap-partiene. E' vero, che tal volta il Signore rivela lo ſtato di qualche Anima, per profitto, e utilità del Proſſimo; per farla uſcire dal ſuo peccato, o per infervorarlo nel camino della perfezione. Non di manco queſte communicazioni, e queſte intelligenza ſuole darle la Divina Sapienze ad Anime virtuoſe a fondo, provvide, prudenti, e di conſumata perfezione: ed a queſte ancor di rado. Ed in queſto particolare convien procedere con molto riguardo, e cautela, affin di ſcanſare quegl'inganni, che ſogliono occorrervi. Speſſo il Demonio ſuole intrometterſi in sì fatti coſe per diverſi fini. Per fare invanire l'Anima, che riceve la rivelazione: come ancor l'Anima, a beneficio di cui è drizzata la ſpecioſa, e favorevole notizia. Per infamare il Proſſimo, quando è de' difetti, e peccati altrui. Per turbare le coſcienze: e per trarre poi dall'una parte, e dall'altra diſturbi, inquietudini, livori, e forſe peggio.

S. Tereſa tiene per ſoſpettiſſimo un tale Spirito, e per coſa niente profittevole. Onde avverte, che l'Anima non ſi laſci ingannare, e col preteſto di voler giovare al Proſſimo, aveſſe da publicare gli altrui difetti, o, dico, eſaltare l'altrui ſtato, donde l'Anima poco virtuoſa aveſſe da pigliar confidenza, o per dir meglio preſunzione, e ſi credeſſe già confermata in grazia, e degna d'eſſere collocata fra'l Coro de' Serafini. E la Santa ſtima un gran diſordine, che ſi eſponga l'Anima a perdere il proprio profitto per l'altrui forſe ideato, e immaginario. La principal mira, dice Ella, che deve avere l'Anima, ſi è, il far conto, che nel Mondo non vi ſia altro che Dio, ed ella: e queſto è quello, che le conviene. Miriamo a' noſtri mancamenti, dice la Santa, e non c' impacciamo degli altri. Il più ſicuro dell'Anima ſarà, non prenderſi penſiere di sì fatte coſe, nè di perſona alcuna circa ciò: ma ſi attenda a ſe, ed a piacere a Dio. Queſto è quello, che ſommamente è neceſſario; perche ſe io voleſſi dire gli errori, che da quì ſon derivati, fidandoſi le Anime della loro buona intenzione, non la finirei mai.

La

La medesima Santa parlando di quelle rivelazioni dello stato altrui, e quando il Signore fa intendere all' Anima, che lo manifesti, dice così: Giammai se ne faccia caso,, nè le passi per pensiere eseguirlo, senza il parere di Confessore, dotto, prudente, e gran Servo di Dio, per molto, che oda, e intenda, e le paja chiaro, che sia di Dio. *Mans. 6. c. 3.* Ed ella riferisce al proposito, che avendole manifestato il Signore alcune cose, acciò le facesse intendere ad un certo Religioso, fu grande la ripugnaza, che ne sentì: e questo è indizio di buono Spirito: poscia soggiunge: Questo di fare ambasciate a terza Persona, è quello, che sempre sento assai. Bensì dopo molti combattimenti si risolse la Santa a scriverglielo, unicamente per ubbidire a S. D. M. e procedè con gran circospezione, e cautela. E ben si vide, dic' Ella, essere cosa di Dio per gli effetti buoni, che ne seguirono: poichè, quell'Anima avvertita, si risolse di dar molto dadovero all'orazione. E il Signore le significava alcune verità, che senza intenderle io, le andavano tanto a proposito, ch'egli ne stupiva.

Avverta adunque l'Anima, conchiude S. Giovanni della Croce, a deviar da se sì fatte cose, ne dia conto al Direttore, e non si disparta dal suo consiglio. Il quale procuri, che l' Anima non si fermi a pensare su tali cose; ma velocemente le passi, acciò non vi s' impressioni, e le sostenga. *Salit. l. 2. c. 26.*

Si sappia però, che con ciò non si vieta far la fraterna correzione. Anzi alle volte v'è obbligo, ammonire chi pecca. Il pericolo consiste a far le correzioni indiscretamente, impacciarsi ne'fatti altrui, e muoversi a tal procedere per motivo di rivelazione. Ma lo ammonire discretamente il prossimo, secondo le regole additate da' Savj, e risolversi a ciò fare per motivi di fede, è azione lodevolissima, e di gran merito.

AVVERTIMENTO IV.

IV. Accade alle volte, che qualche Anima veramente favorita dal Cielo cada in errore, e si scuoprano delle illusioni nelle cose sue. Non per

per tanto si dee assolutamente condannar questo Spirito, come illuso, e cattivo: massime se l'inganno fu senza colpa, e per sottil arte dell' infernal Serpente. S. Elisabetta Regina d'Ungheria, favorita dal Signore con altissimi doni, riferiva come rivelazione, che la BB. Vergine fosse passata al Cielo un anno dopo l' Ascensione del Signore, e che il di lei Corpo si fosse tenuto deposto nel sepolcro per quaranta giorni, dopo de' quali fosse stato assonto in Paradiso. La qual cosa, per essere contraria alla tradizione della Chiesa, certo è, ch' è errore, nè può mai essere di Dio. S. Antonino pruova, che ciò non deroga alla di lei per altro nota santità, potendo occorrere somiglianti abbagli in Persone virtuosissime. Giocchè può succedere, credendo, che sia di Dio quella mozione del proprio Spirito, e si prenda come rivelazione quella rappresentazione, e imaginazione della fantasia: come si suppone essere accaduto nell'assertiva falsa sudetta. E talvolta ancora è opera del Demonio, che fabbrica invenzioni, e le ordine totalmente, che le fa apparire come rivelazioni del Cielo: affin d' inquietare le Anime, per farle cadere indiffidenza del loro stato, e far loro perdere il buon concetto, e la pace. E'l Signore lo permette, per conservare le Anime in umiltà, e timor santo, affinche procedano con riguardo, e con cautela; e per mortificare in lor qualche disordine, e attacco di proprietà, con cui riceveano que' favori, e soverchio si assicuravano esfere di Dio. *Nec per hoc*, conchiude il Santo Arcivescovo, *derogatur sanctitati Elisabeth, si non credatur. Nam & Sancti viri aliquando credunt a Deo sibi aliqua revelari spiritu prophetiae, quae ex phantasia sua trahunt in visionibus suis.*

Non può però negarsi, che tali errori, massime accadendo in Anime, che non anno la virtù di S. Elisabetta, danno molto da pensare, e da sospettare negli altri casi occorsi, facendo fondatamente dubitare d' inganno, come è avvenuto in quelle rivelazioni, in cui si è scoverto l' errore; e perciò obbligano il Direttore a procedere con maggior cautela, e a non assicurarsi facilmente, che quelle gra-

zie siano puramente di Dio. Sospettando delle relazioni di tali Anime creduli, le quali tosto spacciano per rivelazioni i loro sogni, e per profezie le loro fantasie. Quando pure si dee sempre temere, e dubitare, anche in quelle cose, le quali portano seco molti indizj di Buono Spirito.

AVVERTIMENTO V.

V. Non è pratica lodevole, mettersi in orazione, e avvertire all'impulso, che si sente, prendendolo come voce di Dio, qualora si dee fare qualche risoluzione, o imprendere alcun affare, o si prega il Signore per qualche Anima. Perocchè si espone l'Anima a pericolo di molte illusioni: potendo provenire l'impulso dallo Spirito proprio, e sovente dallo Spirito infernale; e frattanto procedendosi all'esecuzione del disegno, come approvato da Dio: ecco l'errore. Non fu mai regola di sodo spirito, fidar sue risoluzioni ad un impulso, e mozione interiore. E sappiano le Anime, che il Signore suole dare molta licenza al Demonio, a far delle sue, e permette delle grandi cadute in pena della loro facilità, e curiosità: non volendosi attenere alle regole comuni, e caminar per via di fede, coll'accertato consiglio de'Savj Direttori. Ciocchè anche sembra un tentare Dio, con uscire da i termini proposti dalla Divina Providenza all'umana Generazione. Che il Signore alcune volte per avventura fosse concorso a queste maniere d'orazione, fu per alti suoi giudizj, e compatì per quella volta l'umana ignoranza, e innavvertenza.

S. Teresa di ciò parlando, scrive così: Potrebbe parere ad una Persona, mentre con grande affetto, e rapprensione sta raccomandando a Dio un negozio, che intenda alcuna cosa, se quell'affare succeda, o no: che pure è sua immaginazione. *Vit. c.25.* E altrove. Potrebbe anche essere, che l'Anima domandando con gran affetto una cosa a S. D. M. le sembri, secondo la volontà, che ne ha, come se dicesse, che succederebbe. *Mans. 6.*

Con ciò però non si vieta, che si faccia orazione per gli affari proprj, e per gli altrui: solo per raccomandare al Signore il buon successo delle cose,

sen-

senza desiderio di profetizzare l'evento, e senza curiosità d'intendere il futuro. E sentendosi l'Anima ispirata a risolversi, o a desistere, a nulla si avvanzi, senza sottoporre le cose al giudizio de' Savj, a cui tocca discernere le ispirazioni, e mozioni, ed assegnar le regole proprie nell'esecuzione di ciascuna. S. Teresa supplicando S. D. M. acciò le ispirasse, a farle conoscere, ciocchè era sua volontà, nulla però eseguiva, senza la direzione, e l'approvazione de' Savj. Me ne andai, dice ella, innanzi al SS. Sagramento, per pregarlo a concedermi grazia, che in accertassi &c. E poi non osai di far altro, se non quello, che soleva in simili cose, ch'era il governarmi col consiglio del Confessore. E procedendo in questa maniera, resto sempre più sodisfatta, pregando il Signore, che dia luce a chi mi regge: e quando S.D.M. vuole, che si faccia una cosa, gliela pone in cuore. *Fondaz. c.* 21.

All'incontro le Anime poco fondate in virtù, che amano eruttare il loro interno, e vorrebbero sempre parlar da Profete; van raccontando, che il Signore ha loro detto questo, e quello; stanno attaccate a questo modo di procedere, e cadono in molti abbagli. E peggio se i loro troppo facili, e creduli Direttori imponessero alle medesime a fare in sì fatta maniera orazione per tali affari, e ne aspettassero sapere; cosa ha detto il Signore. Oh, quanto errano quelle Anime, che sono facili a regolarsi per via d'impulso, sebben l'impulso sia in apparenza buono, e spinga ad opere virtuose! Quindi molte Anime son precipitate dall'altezza de'Cieli nel profondo degli errori, e miseramente perirono: e la loro rovina non fu sola.

AVVERTIMENTO VI.

VI. E Cosa di molto pericolo far patto coll'Amico, di rivelarli dopo morte il suo stato. Poichè con ciò si apre la strada alle illusioni, si manca di fede, e si difetta di curiosità. Toccando a noi viatori, vivere, e caminare in fede, e per questa via con timore e tremore operar la nostra eterna salute: senz'andar cercando altri mezzi non necessarj, non sicuri, e indiretti; quando abbiamo

la

la via sicurissima, ed infallibile, per accertare la volontà di Dio. Non puo negarsi, che molte Anime virtuose abbiano fra loro ciò praticato: e 'l Signore abbia secondate le loro rette intenzioni. Non di manco ciò non dee servire a noi di regola; come cose straordinarie. Eccetto in qualche caso, quando fosse spediente per la propria salute: e 'l Signore con questo mezzo illuminare, ed istruir volesse qualch' Anima; onde le desse questa ispirazione: purche per tale sia riconosciuta, ed approvata dal giudizio del Direttore.

Non è da approvarsi quello Spirito, che va raccontando con facilità le cose, che occorrono nell' Anima sua, e le grazie, che dal Signore riceve. Questa inclinazione di appalesare i favori straordinarj, e farli noti al Mondo, è spirito umano: e dà molto da sospettare, che quest' Anima, o non sia fondata in umiltà, o che non siano quelle veramente grazie del Cielo. Quando le grazie sono veramente da Dio, si ricevono nel silenzio, e nel silenzio si conservano. Lo Spirito di Dio infonde desiderio di nascondere le proprie doti, rende l' Anima sobria, umile, e avversa a tutto ciò, che puo renderla innanzi agli occhi del Mondo plausibile, e commendevole. Basta all'Anima, che si spieghi sinceramente co' Direttori: e circa gli altri, le è più spediente tacere. Eccetto in qualche caso straordinario, e rado; quando la necessità, o la carità lo richiedesse. Del resto l' andar raccontando, o per sodisfazione, o per sfogó, o per genio le cose dell' Anima, è lo stesso, che andar dissipando il proprio Spirito, e rendersi indegno di quelle grazie; svaporando il tutto in fumo di dissipamento. *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*, dicea il Profeta. *Is.* 24. 16. E così dir soleano fra gli altri, S. Francesco, e S. Bernardo. S. Teresa, ch' era guidata dallo Spirito di Dio, così di se parla: *Sentiva molta noja, che le Genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io qual era nel mio interiore.*

AVVERTIMENTO VII.

VII. LE Anime Spirituali stiano sull' avviso di nulla fare senza il consiglio de' Direttori; e si

e si guardino da far penitenze, fuori di quelle ordinate, ed approvate da' Superiori. Cadono di frequenti in questo inganno quelli, che cominciano a caminare per la via dello Spirito, ed a gustare le consolazioni del Cielo: i quali senz'ordine, senza regola, senza ubbidienza si martirizzano il corpo, si consumano la sanità, e si dispongono a rovinarsi lo Spirito: sono martiri della lor volontà, martiri del proprio genio. S. Giovanni della Croce parla di costoro con termini tremendissimi: Sono questi, dice, imperfettissimi, gente senza ragione, che, per secondare la propria inclinazione, trascurano la soggezzione, e l'ubbidienza, ch'è penitenza della ragione, ed è il più accetto sacrificio al Signore, che tutti gli altri della penitenza corporale, la quale non essendo accompagnata dalla discrezione, e dall'ubbidienza, è imperfettissima. E coloro, i quali con tanta importunità vogliono ottenere licenza da' Direttori, per far delle penitenze a modo loro, e l'ottengono come per forza, facendo più la propria volontà, che la volontà di Dio, crescono piuttosto nelle imperfezioni, che nelle virtù. *Not. osc. l. 1. c. 6.*

S. Teresa stava un giorno pensando alle grandi penitenze, che faceva una Persona molto Religiosa, come ella avrebbe potuto farne assai più, secondo i desiderj, che talvolta le dava il Signore: e ne avrebbe assai più fatte, se non fosse stato, per non trasgredire i termimi dall'ubbidienza proposti: cadde sol dubbio, o per dir meglio, nella tentazione, se sarebbe più spediente non ubbidire al Direttore in questo particolare: ma ne fu del Signore ripresa, e ammonita con queste celestiali parole: Questo no, Figlia; per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che fa quella Persona? Sappi, che stimo più la tua ubbidienza.

Or le dottrine di questa gran Maestra di Spirito servano per istruzione di questo punto. Parlando Ella di quelle Anime, che restano inquiete quando i Confessori loro vietano Communioni, orazione, e penitenze, e vorriano far sempre una cosa, quando vi trovano gusto: e pare loro, che solo con queste

cose

cose si serve Dio, e che altrimente non fanno cosa di buono, dice così: E non vogliono elle intendere, che queste sono piuttosto tentazioni, che divozioni, che muove a fare il Demonio, e sotto il pretesto di virtù va loro togliendo la pace, l'ubbidienza, e la mortificazione interiore. Mi credano, mi credano, che non sono buoni impegni. E quell'amor di Dio, (di Dio a nostro parere) che inquieta, e muove le passioni di maniera, che dà in qualche offesa sua, o in alterar la pace dell'Anima, di sorte che non intenda la ragione, non è buono: essendo chiaro, che allora cerchiamo noi stessi; e il Demonio non lascerà di stringerci, per farci più danno.

Riferisce poi la Santa, che una Donna, tenuta per comun parere in concetto di gran Serva di Dio, si comunicava ogni dì; e non teneva Confessore particolare; ora andava ad una Chiesa, ora ad un' altra. L' avvertì S. Teresa, che non caminava secondo le regole dello Spirito, e che sarebbe assai meglio sottoporsi all' ubbidienza d' un Confessore, e regolarsi col consiglio di quello, che comunicarsi ogni giorno. E per zelo della perfezione di quell' Anima, procurò ancora, che glielo avvertisse S. Pier d'Alcantara. Ma la Donna impegnata in quel tenor di vita a suo genio, e attaccata a quella cottidiana Communione, non fece caso delle sagge ammonizioni. Cadde gravemente inferma, e procurò, che si dicesse Messa in sua casa, per comunicarsi ogni mattina. E come la sua malattia andò a lungo, accadde una mattina, che il Sacerdote attediato, non la volle communicare. Or l' inferma vedendosi priva della Communione, si turbò tanto, che diede in eccessi, e si risentì fortemente contro del Sacerdote, il quale ammirato del di lei procedere, andò a riferire il caso a S. Teresa: la quale molto si dolse della disgrazia di quell'Anima; avendo saputo, che in quel medesimo giorno se n'era morta senza la Comunione: e neppur si sa, se si fosse riconciliata. Quindi imparino le Anime, ad essere ubbidienti, ed a vivere distaccate: e riconoscano in questo funesto successo, che male sia

se-

seguire la propria volontà, in pena di che permise il Signore, che a colei mancasse il Divin Sagramento in quell' ora, nella quale l' era più che mai utile, e necessario. Gran grazia fa il Signore a quelle Anime, che le mantiene distaccate da tutte le cose, per santissime che siano, e le pone in una indifferenza virtuosa, con una santa libertà di Spirito. Questo caso, conchiude la Santa, ben mi atterrì.

Alcune Anime vogliono accordare ubbidienza, e propria volontà; e procurano, che l'ubbidienza si accommodi alla lor volontà, e non gia voglion elle soggettare la propria volontà all' ubbidienza, lusingandosi con questo disordinato modo di procedere, che caminano bene, e che operano secondo l'ubbidienza. *Io non vorrei*, dice S. Teresa, di queste Anime parlando, *il merito, che da quella Communione caverà. Perocchè in cose simili non dobbiamo esser noi giudici di noi stessi. Chi tiene le chiavi di aprire, e serrare l' ha da essere. Fondaz. c.* 11. Narra poi Ella come si trovavano nel suo Monastero due Religiose veramente virtuose; alle quali parea di non poter vivere senza comunicarsi ogni mattina. La Santa presa l' opportunità, s' ingegnò far loro conoscere, che quegli ardenti desiderj provenivano dal proprio Spirito. Con tutto ciò stavano elle così impressionate nelle proprie idee, che non sapeano restar persuase del contrario. Vedendo ciò la Santa, mostrò con esso loro gran rigore. E quanto più m' accorgeva, dic'Ella, che non si soggettavano all' ubbidieza, tanto più conoscevа, ch'era tentazione; sebbene elle resistessero, perche pareva loro, che altrimente morirebbero. In fine si voltò loro, e disse, che anche Ella avea sì fatti desiderj, e che essa la prima avrebbe lasciato di comunicarsi ogni dì, e che tutte dovrebbero comunicarsi a suo tempo. Che se per tal cagione morissero tutte tre, poco importava: e che stimava meglio morire, che introdurre queste parzialità: quando pure v' erano ivi Anime, che nommeno di loro amavano Giesù-Cristo. In fatti se ne astennero. Il primo giorno patirono molto, il secondo meno, e così di mano

in

in mano andò scemando quella pena, e si accomodarono pacificamente al comune: e finalmente anch'elle conobbero, e confessarono, che fu manifesta tentazione.

Or affin di scansare molte illusioni, conviene evitare, per quanto si può, la singolarità: massime da chi vive in religiosa Comunità: sia pure la singolarità in bene, sia in ottimo; che non sarà mai tale in quelle circostanze. Un Frate dell'Ordine Serafico menava una vita penitentissima, ritiratissima, e sempre in silenzio: ed erasi tanto oltravvanzato in questo impegno, che non volea confessarsi se non per cenni. Giunse a quel Convento S. Francesco, e udito il caso di quello Spirito particolare, lo dichiarò per illuso; e ordinò, che se li comandasse dal Superiore per ubbidienza, di confessarsi a voce una o due volte la settimana. Ma il restio Monaco rispose anche per cenni, che non poteva rompere il proposito del suo silenzio. Indi a poco il contumace Religioso se ne uscì dall' Ordine, si diede a reprobo senso, e morì nel suo peccato: lasciando a tutti esempio, quanto danno recasse allo Spirito, il non sottomettere il proprio giudizio al consiglio de' Superiori: e come il Demonio, col pretesto di devozione, o di maggior perfezione, lascia nutrire la superbia, e la propria volontà. Ci conviene vegliare.

Ben è vero, che alle volte vuole il Signore una vita singolare, e straordinaria da alcuni suoi gran Servi: ma quando è lo Spirito di Dio, che muove a opere tali, infonde umiltà, e ubbidienza in quell'Anima, e lume a'Superiori di approvare quel modo di vivere. Racconta Niceforo di quel famoso Simone, poi detto Stilita, ch'essendo salito a vivere su quella maravigliosa Colonna; ed ivi permanendo in orazione, in penitenza, in silenzio; diede all' occhio di que' Padri dell' Eremo una tal novità; onde radunatisi a consiglio su di tal fatto, conchiusero, che alcuni di loro si portassero in nome di tutti a quel novello Penitente, e li ordinassero, ch'era comando de' Padri dell' Eremo, che lasciasse quella strana abitazione, e calasse a vivere come gli altri

nel

nel Deserto: aggiungendo un acre, e forte riprensione del suo tentativo, e nuovo modo di procedere. Soggiunsero bensì que' Savj Monaci, che se Simone prontamente con umiltà ubbidisse, si lasciasse pure ivi stare, come mosso dallo Spirito di Dio a quella straordinaria vita. Tutto fu eseguito, e l'umile Penitente, dopo aver intesa con gran pace, ed umiltà la riprensione, si mosse senza replica, per calare dalla sua Stazione. Allora gl'inviati soggiunsero; Rimani in pace, o Servo di Dio, dove ti trovi, confortati nel Signore, e portati da valoroso Soldato del Crocefisso, soffrendo, e combattendo fino alla morte. La tua umiltà, e ubbidienza ha dato a conoscere abbastanza, che lo Spirito di Dio ti ha tirato su questa Colonna, per animare noi tutti alla penitenza. *Hist. Eccl. l. 14. c. 51.*

AVVERTIMENTO VIII.

VIII. INtorno al gran passo dell' elezione del Direttore, e Confessore, molto converrebbe dire. Grande certamente esser dee la circospezione in prescerlo. I Maestri di Spirito lo richieggono con queste doti: Santo, Dotto, e Prudente. E poichè di sì fatte qualità ve ne sono pochi, anzi pochissimi, sia almanco morigerato, capace, accorto. Alcuni in primo luogo voglion il Direttore Santo. Altri in primo luogo lo voglion dotto; e antepongono la dottrina alla santità: qualora trovar non si potessero in un Soggetto tutte tre le discritte qualità. Per dotto intendo quel Sacerdote, che con profondo studio, e con lunga sperienza ave acquistato un gran giudizio in discernere gli Spiriti: il quale per altro non è malvaggio; ma non è Anima, che camina per la strada della perfezione, e non vive colla minuta esattezza delle regole dello Spirito. Per Santo intendo quell' Anima, ch'è tutta a Dio rivolta, non pensa, e non aspira ad altro, che a Dio, attende all' esercizio delle più sode, e perfette virtù, camina per la strada dell' umiltà, della mortificazione, dell' annegazione, del distacco, e non suole ammettere nel tenor di sua vita volontario difetto, nè minimo rilasciamento di spirito: i suoi talenti son mediocri, la scienza è me-

le, che dal suo Prelato è approvato a quel ministero. Or posto ciò, conviene distinguere, per concordare questi diversi sentimenti. Se l'Anima, o la Comunità è di virtù consumata, e camina per vie sublimi, e straordinarie, per la cui direzione, e discrezione si richiede molta scienza, e dottrina: in tal caso, certo è, che prevale il dotto al Santo: e riesce di maggior profitto quello, che questo. Poichè in queste circostanze di cose, l'Anima, o la Comunità già ben imbevuta dello Spirito di Dio, e già matura in virtù, non ha tanto mestiere, che il Direttore le infonda Spirito di santità, quanto che sappia discernere le mozioni, i doni, gl'istinti, e la indrizzi per la strada accertata del più perfetto; secondo le dottrine delle Sagre Scritture, e le regole della Chiesa: a cui basta un cenno, affinchè voli per quella strada additata: essendo già la sua volontà tutt'a Dio intenta, dispostissima a seguire il più perfetto.

Ma quando l'Anima, o la Comunità non si trova in stato di consumata perfezione, e non camina per vie straordinarie, in questo caso non convien dubitare, che meglio convengale un Direttor Santo, che Dotto. Avendo ella bisogno più di Spirito di perfezione, che di alta direzione. E quel Santo Direttore, come pieno dello Spirito di Dio, ne farà partecipe quell'Anima, e quella Comunità colla sua direzione, co' suoi esempj, consigli, e sentimenti, colmi di quella scienza de'Santi, che vale più in un'ora a santificare un'Anima, che cento anni di dottrina, e di talenti. Tanto più, che in qualche caso particolare, e straordinario, ben si può chiamare a consulta il dotto Direttore, affinchè sciolga il dubbio; e l'istesso Santo Direttore, come umile non ricuserà punto ne'casi intrigati domandar consiglio da più dotti: e così avrà l'Anima Direttore, che le infonda lo Spirito di Dio colla sua santità: e maniera da uscire da qualche dubbio, che ha mestiere di maggior dottrina, occorrendo.

E molto più ciò ha luogo, qualora si dubitasse della morigeratezza de' costumi, e dell'integrità della vita, del distacco, e disinteresse del dotto Di-

rettore: nel quale caso si esporrebbe l' Anima, o la Comunità a molti pericoli. O almeno non essendo il Direttore amante del ritiramento, del distacco, della mortificazione, del disinteresse, andarebbe forse allargando le loro coscienze, con dissipamento dello spirito; asserendo, che questo si può fare, e quello non è peccato; e quell' altro è lecito. Dal che poi, come ogni Savio sa, son venuti i rilasciamenti alle Comunità, il decadimento della regolar Disciplina, e la rovina delle Anime.

S. Giovanni della Croce parlando de' Direttori, dice: E' necessario grandemente all' Anima, che vuole profittare, e non tornare indietro, guardare bene in quali mani si mette. Poichè quale sarà il Maestro, tale sarà il Discepolo; è quale è il Padre, tale è il Figlio. E aggiunge: il Maestro di Spirito debba essere sapiente, discreto, e sperimentato.

S. Teresa spertissima in sua Persona di questo particolare, scrive così: Importa assai, che il Maestro sia Persona accorta. Voglio dire di buon intelletto, che abbia sperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giovamento. Ma se non si possono trovare queste tre cose insieme; le due prime importano più. E ne assegna la ragione dianzi riferita: Poichè, dice la Santa, si potranno procurare per altra strada Persone dotte, colle quali conferire quando vi fosse necessità. *Vit. c.* 13. Per buono intelletto vuol intendere la Santa, che sia di retta volontà, di buoni, e sinceri costumi, morigerato, e virtuoso di spirito: siccome dal suo discorso, che ivi siegue, chiaramente si scorge. E sebbene Santa Teresa qualche volta avesse desiderato per se stesso il Direttore più Dotto, che Santo: non di manco questo sentimento ella con divina discrezione non lo addatta, comunemente parlando. E per se dicea bene: poichè essendo ella Santa, e cotanto favorita dal Signore, avea mestiere d' un Direttore, che l' accertasse, se era guidata dallo Spirito di Dio, e se caminava bene: e questo accertato consiglio meglio dar glielo potea il Dotto, che il Santo. Laddove parlando per altri, lo richiede più Santo, che dotto: quando l' una e l' altra dote nel mede-

ſimo Soggetto trovar non ſi poteſſe.

L' elezione adunque ſi faccia mediande orazione, ricerca, rifleſſione, e conſiglio: l' affare importa troppo: ogni diligenza, per grande che ſia, non è mai ſoverchia. Chi poi ſi muove ad eleggere il Direttor dell' Anima ſua ſenza queſte regole; ma per genio, ed inclinazione naturale, o ſia ſimpatia, non ſi lagni, ſe non di ſe, ſe cade in errore.

Fatta l'elezione, non conviene per ogni incontro cambiar direzione, e molto meno per genio di volubilità, e per leggerezza di ſpirito. Ma quando mai conveniſſe venire al cambiamento, non ſi paſſi ſubito all' eſecuzione; ma ſi faccia orazione, ſi rifletta, e ſi domandi conſiglio da'Savj Direttori: acciò non ſi dia luogo a pentirſi della preſa riſoluzione. Su di che rimetto chi legge, acciocchè altrove detto ne abbiamo.

Si avverta però quì, di non vivere con indiſcreta ſollecitudine circa l' Elezione, e aſſiſtenza del Direttore. Ma dopo aver fatte le ordinare ricerche, ſi rimetta a Dio con piena raſſegnazione l'eſito dell'affare. Certe Anime vivono così attaccate a quella direzione, che ſe manca un tantino, ſembra loro di fare un gran diſcapito, ſi tengono per perdute, commettono delle imperfezioni, e ſi querelano, che non poſſono caminare innanzi nella via del Signore; perche mancano loro quelle ſavie, e più aſſidue guide, che vorrebbero: e queſto è inganno. Sarebbe certo un tentare Dio, ſe ſi aſpettaſſe, che Dio ci guidaſſe da Se, ſenza cercar noi la direzione de' Savj. Ma ſarebbe ancora mancar di virtù, e di fede a Dio, quando dopo aver fatte dal canto noſtro le dovute diligenze, non ſi trovaſſe tuttavia il Direttore, o non riuſciſſe a propoſito. Poichè quando da noi non manca, ſarà penſiere del Signore, iſtruire l' Anima, illuminarla, e guidarla aſſai più accertatamente; che cento Maeſtri di Spirito. E l' inquietarſi, il cadere in diffidenze per tal mancamento, è Spirito umano, e illuſione, è tentazione, non oſtante i preteſti del proprio ſpiritual profitto. Forſe è abbreviata la Mano di Dio? Non ſta ſcritto, che lo Spirito del Signore iſpira, dove vuo-

vuole, quando vuole, e come vuole? Non fu forse lo Spirito di Dio quello, che illuminò, e istruì S. Marco Anacoreta, che visse per novanta cinque anni solitario sul Monte Trace? Che assistè a S. Maria Egiziaca rinselvata ne' Deserti del Giordano per quaranta sette anni? Che guidò S. Rosalia Vergine Palermitana, che visse sepellita in quelle Caverne, senza parlar con uomo mortale? Le quali Anime, e con esso loro mille altre in simil caso, senza Maestri di Spirito divennero spirituali a maraviglia, e gran Sante. E' vero, che quelle furono vocazioni straordinarie, da ammirarsi, e non da imitarsi, senza specialissima chiamata, e senza chiarissimi indizj, che Dio così voglia. Ma pure è certissimo, che quando il Signore disponesse, che voi vi trovaste in somigliante stato, senza guida, e umana direzione, il suo Divino Spirito prenderebbe di voi la medesima cura, e praticherebbe con voi le stesse misericordie. Dico ciò, non già perche si debba vivere senza direzione, o che sia disordine trattare a suo tempo, e luogo, con proporzionata misura co'Direttori. Ma sibbene per ovviare a quegli eccessi, che pur son troppo frequenti nelle Anime spirituali, di pensar sempre a trattare, ed a conferire co' Direttori, e vorrebbero tenerli sempre a canto; e quando si tarda un tantino a rivederli, si assaltano importunamente, e senza necessità con lettere: e bene spesso si fa per sodisfazione, e sfogo, e con dissipamento di spirito.

Con ciò però non s'intende, farla passar per buona a quelle Anime spensierate, le quali a tutt'altro pensano, fuorche a trattare co' Savj, e vigilanti Direttori l'importantissimo affare di loro eterna salute, e 'l gelosissimo negozio della perfezione del proprio Spirito, ch'è il nostro unico fine, il nostro tutto: per cui viviamo, ed a cui con ardentissimi affetti, e con vivi desiderj del cuore dobbiamo incessantemente aspirare.

Intanto per non errare, non ci dipartiamo mai dalla preghiera, ed orazione, al cui esercizio dobbiamo incessantemente ricorrere, aspirando, e sospirando, ognora a Dio, con fede, con fiducia, e

con perseveranza . Chi all' orazione ricorre , mette in tortura l' infernal nemico , e li toglie l'attività, e le forze da nuocere , e da ingannare . Chi a Dio si volta , e chiede lume a Dio , scoprirà le frodi , e n' uscirà vincitore . Accompagnati adunque da sì nobili doti , potrete compromettervi ogni assistenza più benigna dal Cielo : e viverete sicuri , che quell' infinita Bontà, guardandovi amorosamente dal Trono della sua Misericordia , dirà anche sopra di voi quella amabili parole : *Intellectum tibi dabo : & instruam te in via hac , qua gradieris : firmabo super te oculos meos* . Ps. 31. 8.

CAPO II.

Regole, e Pratiche per iscansare le illusioni del Demonio, ed accertare la volontà del Signore .

UTTA quest' Opera a due importantissimi fini si riduce : e sono , scansare le illusioni del Serpente infernale , ed accertare la volontà del Signore . E' generalmente parlando , a due si ristringono queste regole , e pratiche . Una è , tenersi esercitato nelle virtù , l'altra , non fermarsi in que' doni straordinarj , nè risolversi , per quante visioni , e rivelazioni si abbiano; ma operar tutto secondo i dettami della Fede , e le regole della Chiesa , senza declinare , nè a destra , nè a sinistra ; come se mai non fossero nel Mondo , e nell'Anima propria sì fatte cose. *Hujus mali remedium est* ; dice Bona , parlando del framischiarsi , che fa il Demonio in questi favori del Cielo , *hujusmodi alloquia , etiam si a Deo sint , non magni facere , seque illis indignum judicare , ac solidis virtutibus incumbere* . C. 8. *num.* 111. *vers.* 1. *in f.* Ottima è la regola , che assegna S. Teresa , la quale dice , che alle cose , che son rivelate non si dee

pre-

prestar credito precisamente perche rivelate : ma si debbon intanto stimare, e farne conto , in quanto sono appoggiate nella fede , ed approvate dalle Sagre Scritture . Sicchè occorrendo qualche rivelazione, non dee l' Anima mover passo, senza aver prima conferito tutto co' Savj Direttori , ed eseguir poi , quanto comanda l' ubbidienza .

Che se mai l' Anima accesa di gratitudine , e di amor santo verso il Sommo Benefattore, spinta dalla forza di quelle grazie supreme , operar volesse ; operi pure , crescendo nell' esercizio delle sante virtù , e nell'intensione de'suoi atti ; si accenda in fervor santo , si profondi , e si dilati nell' umiltà , nella carità verso il Prossimo , nell' annegazione , nella pazienza , nell' amore alla Croce : ed offerisca incessantemente all' Altissimo questi Sacrificj di vita eterna , accertissimi al Divino Cospetto , sicurissimi, e pieni di meriti : E con ciò si adempie appieno la volontà del Signore , il quale , nel comunicare alle Anime quelle grazie , altro non pretende , che la perfezione , e santità loro . Che se que' favori inclinassero l' Anima ad altro , fuor che alla virtù , non sarebbero doni del Cielo , ma illusioni infernali , o mozioni dell' uomo .

E ciò pare , che insinuar volesse S. D. M. a tutte le Anime condotte per questo alto camino , con quel divino sentimento , che comunicò al Ven. P. da Ponte . Era quest' Anima Santa molto favorita dal Signore con visioni , e rivelazioni , e perche fondata in virtù , vivea con timore d' inganno : e sollecita di sua perfezione, e di piacere a Dio , pregava quell'infinita Bontà , che le facesse accertare la sua volontà . Un giorno , mentre stava in orazione , ebbe il Ven. Padre questa bellissima intelligenza : parveli , che il Signore li dicesse , per farlo uscire dalle sue ansietà , ch' esso in ricevere que' doni , dovesse portarsi , come quegli , a cui vien presentato un ramo carico di preziosi frutti : il quale ne coglie i buoni , e stagionati frutti , e getta via da se il rimanente inutile , e sterile . E volea dire : Così faccia tu di questi favori , che ricevi : cavane per utile , e profitto dell' Anima tua , ciocchè fa per te

con sicurezza di fede: raccogli frutti di santi affetti, di fervorosi desiderj, di opere virtuose, di sode virtù, di eroiche azioni per la perfezione del tuo spirito: del resto non ne far molto caso, dovunque ti venga offerta la visione, e rivelazione. Così avrai pace, e sarai preservato da inganno. *In vit. cap. 7. num. 7.*

Divinamente parlò S. Teresa, quando disse: Queste virtù sono quelle, che io desidero, che abbiate voi, Figlie mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che sommamente invidiate. Di certe altre divozioni, e gusti non vi curiate sentir pena, di non averli, perche sono cose incerte. Potrebbe essere, che in altre Persone fossero di Dio, ed in voi del Demonio, e che v'ingannasse: come ha fatto con altre persone. *Cam. c.* 18. Ma l'esercizio delle Sante virtù sempre viene da Dio, e sempre a Dio sicuramente tende, e conduce. *Tenete traditiones, quas didicistis.2. Th.2.15.*

§ I.

Esercizio delle virtù teologali.

LE armadure, di cui s' investirono i Santi, per abbattere le Podestà infernali, e per non lasciarsi frastornare dal santo corso di loro perfezione, non furon altre, che le cristiane virtù, teologali, e morali, coll' accompagnamento d' una soda, fervorosa, e incessante orazione: sulle cui ali portati, correvano a Dio con sicurezza di fede. Di questi mezzi si avvalsero, in questi si studiarono: all' acquisto di questi attesero, ed in questi si mantennero esercitati, consumandovi gloriosamente la vita. Questo è quel camino sicuro, incapace d' inganno. E quando pur vi si framischiasse l' infernal Serpente, non giungerà giammai a danneggiar quelle Anime virtuose: ma la sua frode ricaderà sul capo suo perverso, e le tentazioni medesime coopereranno a maggior gloria, e onor di Dio, ed a maggior profitto, e perfezione delle Anime Elette. Quindi le Sagre Scritture, ed i Ss. Padri tanto commendano il caminar per questa strada; e l'Anima, che per tale via camina, non puo non pervenire al suo Dio.

L' Anima Giusta vive in fede: *Justus ex fide vivit.*

vit. Hebr. 10. 38. Cioè , ordina la sua vita a tenor delle regole della fede , ravviva nelle sue operazioni la fede , e opera secondo i dettami della fede . Gli antichi Cristiani eran Santi , perche eran pieni di fede , stabili , e immobili nella fede , nè in altro fondati se non in fede . E tali li desiderava , e gli animava ad essere l'Apostolo : *In fide fundati , & stabiles, & immobiles.* 1. *Col.* 1. 23. A' Tessalonicensi scrive, che si armassero di fede , e se ne vestissero, come di corazza impenetrabile a tutti gli assalti del Nemico . *Induite loricam fidei.* 1. *C.* 5. *n.* 8. A' Galati dice, che la nostra fiducia dobbiamo collocarla nella viva fede ; fede, che opera, per cui speriamo esser coronati di gloria , adempiendo per tal camino agli obblighi di nostra Professione : *Nos enim spiritu ex fide spem justitiæ expectamus. Gal.* 5. 5. Ammonisce gli Efesi, che si riparino sotto lo scudo della fede, per rintuzzare le saette avvelenate , che scaglia il Principe delle tenebre : *In omnibus sumentes scutum fidei ; in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere . C. 6. N.* 16. In somma ci è necessario fondarci in fede , vivere in fede , operare in fede , caminare in fede , respirare in fede , desiderare in fede , pensare in fede , e non mai torcer passo da i termini della Fede . *Vigilate , state in fide .* 1. *Cor.* 16. 13.

Dalla viva , e profonda fede nasce una stabile , ed imperturbabile speranza nelle Divine Promesse . E quanto più è radicata la fede , tanto più forte risalta la speranza in Dio , Verità Infallibile . Or l'Anima , che camina per via di rivelazioni , e di visioni , e con queste cose si regola , nutrisce una fede , e una speranza viva , e sensibile circa le cose rivelate , che intende : e quella speranza , che , appoggiata nella fede, sarebbe salda , e sostanziosa, come poco esercitata, poco meditata , e meno amata ; si trova debole , vacillante , mal fondata nel suo cuore . Sicchè mancando quelle consolazioni , e cose straordinarie , viene a mancare la sua confidenza , e la speranza in Dio : stimando perduta ogni cosa . All' incontro quelle Anime , che si regolano co' principj , e motivi della fede , che insegnano a sperare : come quelli sono sempre gl' istessi , immuta-

tabili, invariabili, eterni: si conservano ferme nella virtù, come uno scoglio tra le onde, e non cedono a i flutti impetuosi, che s'incontrano in questo tempestoso mare del Mondo: *Qui confidunt in Domino, sicut Mons Sion: non commovebitur in æternum &c. Ps.* 144. 1. E corrono sempre al lor principio, e lor fine, per unirsi, con cuor sincero, in fede, in speranza, ed in amore a quel Sommo, ed infinito Bene.

Dalla profonda fede, e viva speranza nasce nell' Anima un fervoroso, e acceso amore; le cui fiamme non rimangono abbattute da i torrenti delle tentazioni, e dall' inondazione de' travagli. Questo è quell'alto, e perfetto amore, che non fa desiderare altro all' Anima, che Dio: *Quid enim mihi est in Cœlo? Et a te quid volui super Terram? Ps.* 72. 25. Laddove da quelle grazie sensibili nasce nell'Anima un amor tenero, e soave; ma debole, e superficiale: onde mancando quelle grazie, che per altro sogliono essere passaggieri, manca altresì il fervore. Ma non è così nelle Anime, che amano Dio con amor sodo, sostanzioso, fondato in fede, animato dalla speranza, cavato dagli eterni motivi: amando Dio, qual Sommo Bene, Infinita Bontà, degno d'essere amato, in cui solo il nostro Cuore puo trovar pace, e felicità. Il cui amore riesce forte, stabile, e perseverante, e fa esclamare all'Anima virtuosa: *Domine, memorabor justitiæ tuæ solius. Psal.* 70. 16. Quindi l' Anima, o si trovi in travaglio, o in contradizioni, o in desolazioni, rivolta al suo Dio, si ferma in Dio, e nel beneplacito del suo Dio rimane assorta.

Con questo beato esercizio delle teologali virtù, che sono il distintivo del Cristiano, e la sua essenziale obbligazione, si offre all' Augustissima Trinità un Sacrificio perfetto di suo sommo compiacimento, accettissimo a sì alto segno al Cuore Divino, che non possiamo noi quì del nostro offerirgli dono maggiore. Questo è l' onor proprio dovuto a S. D. M. Questo è trattare Dio da Dio. Operare in fede, vivere in speranza, e informar le opere nostre colla santa carità: *Deus colitur fide, spe, & caritate:*

te : scrive Agostino. E quanto più intensi, e fervorosi si formeranno da noi questi atti divini, tanto più l' Anima si perfeziona, e cresce in virtù, tanto meglio riconosce il suo Dio: tanto più si sollieva sopra se stessa, e si accosta al suo Centro.

Da queste virtù possedute a fondo, meditate, ed esercitate spesso con intensione, e con fervore, nascono poi gli atti sublimissimi di Religione, una orazione soda, e perfetta, un concetto maraviglioso delle Grandezze, e Perfezioni del Supremo Signore, un profondo rispetto, ed un' altissima venerazione alle cose tutte appartenenti al culto, ed all' onor dell' Altissimo, e della sua S. Chiesa. Con una piena, e perfetta uniformità al volere di Dio: nel che consiste la perfezione dello Spirito, e la pace dell' Anima.

Dicea bene S. Teresa. L'Anima fondata in virtù, ed in fede non sarà ingannata. Quando ella sta così risoluta, che non si smoverebbe giammai da quelle verità, e che per ogni punto di quelle darebbe mille volte la vita. E che non si farebbe sviare un tantino dalle regole, che tiene la Chiesa, per quante rivelazioni si possono imaginare, benche vedesse i Cieli aperti. Sicchè quando le rivelazioni deviassero un tantino dalle Sagre Scritture, allora non sarebbe mestieri andar cercando segni, nè quale Spirito sia: perche è tanto chiaro questo, per conoscere, ch' è il Demonio, che se tutto il Mondo mi assicurasse allora, ch' è Dio, io non lo crederei. E se credo alle cose rivelate, le credo, in quanto stimo, che siano di Dio, perche vanno conformi alle Sagre Scritture. *Vit. c.* 25.

Quindi manifesto apparisce l' error di quelle Anime, che si regolano per via di rivelazioni, visioni, e locuzioni. Non fann' altro, che studiare su queste cose, di queste parlano, queste desiderano, e par, che non sappiano vivere senza queste. E quando mai non avessero elle sì fatte cose, vanno spiando, ed interrogando le altre, quali rivelazioni anno avute del loro stato. O Dio, che poco onore fanno cotesti Spiriti curiosi, e istabili alla santità, ed alla sodezza della Divina Fede! E sa-

sarei per dire, che la svergognano. *Perche volete*, esclama S. Teresa, *in cose dubbiose servire al Signore: avendo tanto in che servirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Cam.* c. 18. Queste poi sono quelle Anime, che ne' cimenti mancano, e periscono. Queste son quelle, che visitate dalle tribolazioni, vengono meno, e tornano indietro. Perche in vece di stabilire la ragione del loro vivere sulla stabile Pietra della Fede di Giesù-Cristo, si attaccarono a visioni, a rivelazioni, a consolazioni, le quali poi mancando, come sogliono, qual edificio di mobili arene, mancarono anch' elle di sostenersi a Dio fedeli. Laddove le Anime fondate in virtù sono sempre uguali a se stesse, sì negli avvenimenti prosperi, come negli avversi: perche sempre riguardano la volontà, e l' ordine del Supremo Provveditor delle cose, e ricevono ogni accidente, come venuto dalle Mani Divine, da cui dipendono, ed a cui si rimettono, e non si turbano, non si risentono, non si cambiano, come non si cambia quella Divina fede, in cui son fondate.

§. II.

Della virtù dell' umiltà.

DAlle virtù teologali scompagnar non conviene le virtù morali. Anzi se quelle sono vere, per necessità anno a produrre l' esercizio di queste tanto più perfette, quanto quelle sono più profonde.

Fra le morali virtù, la principale è l'umiltà, come fondamento di tutte le altre, e pietra primaria del grand'edificio della perfezione dello Spirito. *Fundamenta sanctitatis*, dicea S. Cipriano, *semper fuit humilitas*. Senza la cristiana umiltà, le altre virtù morali non sono vere virtù, nè meritorie per la vita eterna. Chi vuol fabbricare l'alto edificio della perfezione, dice divinamente S. Gregorio, attenda prima di proposito a gettare uno stabile fondamento di umiltà. La grandezza della Santità dee cominciare dal basso concetto dell' esser nostro, e dalla viva cognizione del proprio nulla. Quanto sarà profondo il conoscimento della nostra minimezza, tanto sarà sublime l' altezza della nostra perfezione. Senza questo fondamento precipiterà l' edificio spiritua-

tuale, per quanto si fatighi a sublimarlo, ed a sostenerlo. *Magnus esse vis? A minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis &c.* Oh, quante volte per mancanza di profonda umiltà, è andato a terra il grand' edificio della spiritual perfezione, che Anime, per altro illuminate, si stavan fabbricando; e sono cadute in obbrobriose illusioni! Gran pericoli sovrastano a quelle Anime, esclama con ragione Cassiano, le quali, fidandosi troppo del proprio giudizio, non amano la beata umiltà, e non n' eseguiscono con tutta esattezza le parti: *Nisi humilitatis veræ amator, & executor effectus. Collat.* 16.

Quindi debbono le Anime rientrare in se stesse, ed esaminare a minuto il fondo del loro cuore, per non lasciarsi dominare dal proprio Spirito, chiamato da S. Gregorio; Spirito di elazione, e di superbia. Conviene cacciar via da se ogni presunzione, ogni pretenzione, e vana compiacenza; tanto più perniziosa, quanto che spirituale, affin di preparare una degna abitazione a quel Signore, che dall' alto de' Cieli riguarda con maggior compiacimento, e amore le Anime più umili della Terra: nelle quali il suo Divino Spirito viene a riposare, e ad abitare graziosamente: *In altis habitat, & humilia respicit*. *Ps.* 112.5. Questa virtù fu quella, dice S. Bernardo, che piacque tanto al Cuor di Dio nell' umilissima Verginella Maria: sicchè la scelse per sua Divina Madre, e trasse il Divin Verbo a farsi Uomo nel di lei purissimo Seno: *Humilitate placuit*. E questa virtù è quella, che inclina l' Altissimo a manifestare le sue Grandezze alle Anime umili, ed a comunicar loro i suoi più eccelsi favori: *Qui se revelat parvulis*. E queste Anime umili, schiette, semplici, e basse agli occhi loro sono quelle, in cui si delizia, o si compiace di conversare, e trattare lo Spirito del Signore: *Cum simplicibus sermocinatio ejus*. *Prov.* 3. 32.

Per acquistare questo gran tesoro dell'umiltà, che richiama tutte le grazie, e tutti i doni del Cielo, bisogna trattenerci nella considerazione delle proprie miserie, ed aver sempre innanzi gli occhi una

pro-

profonda cognizione del nostro nulla , colla continua memoria de'nostri mancamenti , e peccati . Eccitandoci a contrizione delle nostre incorrispondenze a tanti beneficj divini : confondendoci d'aver lasciato mescolare il nostro umano Spirito colle grazie altissime del Signore , e d' aver adombrato col fango del nostro cuore , e col fumo dell' amor proprio i doni del Purissimo Divino Spirito, che richiedevano corrispondenza di perfetta purità , e santità, ed accoglienza migliore . Conviene di più con incessanti , e fervorose preghiere , chiedere e sospirare , sperare , ed aspettare questa grazia del Cielo : drizzare orazioni , communioni , penitenze , opere di carità, affin di conseguire questo gran dono ; e non mai rallentarci , finche non ce ne vediamo in pieno possesso . Ci conviene abbracciare le umiliazioni , i dispregi , le confusioni , i ripudj , e sfuggire gli applausi , e le lodi : confonderci di noi stessi , nasconderci nell' abisso dell' esser nostro , e attribuire al Signore tutto il bene , che pratichiamo , e le grazie , che per sua pietà ci comparte .

E sebbene si commenda tanto l'umiltà , non dee però quest' umiltà esser falsa ; come è quella , che turba , ed inquieta : altrimente non è virtù , ma è tentazione infernale , o umana mozione . *La virtù,* dice S. Giovanni della Croce , *genera nell' Anima in ogni atto , che produce , soavità , pace , e consolazione, luce , purità , e fortezza . Salit. l. 1. c. 12.* S. Teresa di se confessa , ch'ella fu più volte tentata dal Demonio di questa falsa umiltà , suggerendole molti dubbj , e timori , facendole apprendere essere molto cattiva . Questa , dice la Santa , è una falsa umiltà , che inventa il Demonio , per inquietare , e per provare , se puo far cadere l'Anima in qualche disperazione . E si vede chiaramente nell'inquietitudine, e turbazione , con che comincia , nella sollevazione , che pone nell' Anima : nell'oscurità , e afflizione , che le cagiona , nell' aridità , e mala disposizione , in cui la lascia , inabilitata all' orazione , e per qualsivoglia bene . *Vit. c. 30.* Ed altrove scrive: L' umiltà per grande , che sia , non inquieta , non turba , non mette sossopra l' Anima : ma viene con

pa-

pace, e con piacevolezza. Benche uno dal vederſi cattivo, chiaramente conoſca, che merita ſtar nell'inferno, e ſi affligga, e li paja, che tutti dovrebbero giuſtamente abborrirlo, e che quaſi non ardiſca di chiedere miſericordia. Se però è buona umiltà, ſi ſente queſta pena, meſcolata con una certa ſoavità, e contento, che non vorremo vederci ſenza di eſſa: non inquieta, non opprime l'Anima; ma piuttoſto la dilata, e la rende abile per meglio ſervire a Dio. Quell' altra pena tutto perturba, mette tutto in iſcompiglio.

§. III.

Diſtacco delle Anime dalle vie ſtraordinarie.

DAlla vera umiltà naſce un diſtacco grande da que' doni ſtraordinarj. Le Anime veramente umili vivono alieniſſime da sì fatte coſe, e ſupplicano S. D. M. che le conduca per le vie ſode delle virtù, e del patire: per cui ſi camina con ſicurezza di fede per la ſtrada della perfezione, e s' incontra il genio di Dio. *Sublimes*, *elationes*, e dottrina di Bona, *inſolita lumina*, *intimas ſuavitates*, *nec petere*, *nec deſiderare*: *his enim additus diabolicis*, *fraudibus aperitur*. *Cap.* 8. *n.* 11.

S. Tereſa parlando di queſto camino; ſcrive così: Che ſebbene vi paja molto buono, e che debba ſtimarſi molto, non però conviene. Nè perche ſi ricevono molte di queſte grazie, ſi creda di meritar più gloria: ma piuttoſto reſta la Perſona maggiormente obbligata a ſervire Dio. E quello, in che conſiſte il meritare, non ci leva il Signore; poichè ſta in mano noſtra. Onde ſi trovano molte Perſone Sante, che non ſeppero mai coſa foſſe ricevere queſte grazie: ed altre, che le ricevono, non ſono Sante. *Manſ.* 6. Anzi aggiugne coſa tremenda, parlando di quelle Anime, che ſtanno di continuo in delizie di ſpirito, ſenza meſcolanza di croci, e amano vivere in queſto ſtato: e molto peggio ſe abborriſcono il patire. Il Demonio, dice, e queſte anime ſono amici: e non penſa a far loro guerra. Per amici vuol intendere, che non ha troppo timor di loro, ed ha molta ſperanza di farle cader nelle ſue forze; e che elle anno molto da teniere.

E poi

E poi conchiude. Quando da tali grazie l' Anima non cresce in umiltà, in confusione, in virtù creda pure, che non è spirito di Dio.

La medesima Santa, per far conoscere al Mondo, quando poco dovessero desiderarsi queste grazie straordinarie, e non farne capitale, comparve dopo morte alla Ven. Caterina di Gesù, e le disse, aver dispiacere, che le sue Religiose leggessero i suoi libri: particolarmente il grande della sua Vita: acciò non pensassero, che la perfezione consiste in quelle rivelazioni, che ebbe: ma sibbene nella virtù. E soggiunse, che quanto ella godeva in Cielo, non l' ebbe per le rivelazioni, ma per le virtù.

S. Caterina da Siena ammaestrata dal Signore, dice, che quando il Demonio si avvede, che l'Anima va in cerca di sì fatte cose, comincia ad insidiarla, ed a tender lacci, per farla inviluppare in errori di spirito. E se l' Anima non è pronta ad avvedersi, ed a guardarsi, resterà facilmente in preda del nemico. Anzi maggiormente noce, se l'Anima si pregia di tali cose: allora più s'intromette il maligno, e più potere il permette il Signore.

S. Gio: della Croce colla sua celeste dottrina insegna, che non potrà mai l'Anima scansare le diaboliche illusioni, se ella non vive affatto aliena da desiderare visioni, e rivelazioni: anzi deve ricusare sì fatte cose, e divertirle da se, per attendere assai di proposito a purificare il suo spirito, per unirsi con amore perfetto al suo Signore. Altrimente, siegue a dire il Santo, il Demonio per questa via può insinuare molti errori nell' intelletto, e quando non se li chiude la porta in faccia, può cagionare gran danno. Con tal adito il maligno si è andato insinuando nel cuore dell' uomo, donde poi son venute l' eresie, e le sette, e donde Anime per altro virtuose son cadute nell'iniquità.

Provvidissimo è l' avvertimento di S. Bonaventura, a non cercar tali doni, e ricevendoli, non subito ammetterli: anzi alle volto anche offerti ricusarli; vivendo sempre col dovuto timore. E procedendosi con tal distacco, si mette l' Anima in sicuro: perche se sono inganni, non noceranno. *Securius*

rius est, talia non quærere: nec oblata cito credere, & deceptionis foveam timere &c. Aliquando etiam oblata, velut minus fructuosa, parvipendere: ut si vera sint, se habeant indifferenter ad ea: si falsa, non innitantur eis, ne decipiantur: & quærant super his consilium Sapientum. de 7. Pr. Rel. c. 20.

Egli è certissimo, che l'aver ricusate sì fatte cose, non ha mai recato danno: l'averle sfuggite, non ha mai nociuto. Nè mai ha ritardata la perfezione allo Spirito, il non aver voluto sapere di queste vie straordinarie. Laddove egli è più che certissimo, e chiaro quanto la luce del Sole, che averle desiderate, averle seguite, averle credute, averle sostenute, in mille, e mille Anime ha cagionato grandissimo discapito di spirito: e in mille altre fu cagione di loro eterna rovina. Siccome confessano a piena bocca gli Annali più accurati di tutt'i Secoli.

Se Teresa, se Maddalena de-Pazzi, se Caterina, se Rosa, e mille altre non essoloro furon Sante: tali furono, non perche favorite con que' doni straordinarj; ma perche virtuose a fondo, ed in eroico grado perfette. E se conferirono alla lor santità quelle grazie, fu, perche elle le riceverono colle condizioni, che richiedeva il Signore, ed a quell' unico fine le ordinarono: dico le riceverono con timore, e tremore; le conservarono con umiltà, e con distacco, vi corrisposero con gratitudine, e con amore.

Insomma, o Anime, se voi non siete nel numero di coloro, che caminano per vie straordinarie, vivete pur contentissime, servite Dio di vero cuore, abbracciatevi forte all'adorata Croce di Giesù; e non vi partite da questo virtuoso, e sicuro camino. Ma se mai vi guidate per quella strada sopranaturale, e mettete tanta fede nelle rivelazioni; credete ancora a questa rivelazione di S. Teresa, la quale afferma, che per lo più sono false: ed o provvengono da fantasia, e da spirito umano, o sono diaboliche illusioni: e fra le cento appena se ne troverà una soda, e vera. E sarà mai regola di vero spirito, sarà mai ragione di prudenza, sarà

mai

mai pratica d'Anima saggia, voler fra tanti errori andar cercando una verità tanto incerta? Quando pure ne avete tante, e tante, certe, certissime, sicure, infallibili, celesti, e divine, che vi somministrano le Sagre Scritture, le tradizioni della Chiesa, i Concilj, i Santi Padri? O Dio, quante Anime di buona disposizione, d'indole docile, e di cuor puro, e sincero, che caminando per la strada battuta, ed ordinaria, sarebbero maravigliosi progressi nella perfezione, per volersi poi inoltrare in questo straordinario, e pericoloso camino, non si avvanzano punto nella via dello spirito? Quante perdono quel poco di virtù, che possedeano: e quante ancor ne periscono!

Quì però si scansi un inganno, pur troppo comune. Molte Anime, che godono di queste grazie, affermano, che non vi anno impegno, che non le desiderano, e ne vivono aliene. Ma in verità nel fondo del loro cuore sta nascosto un sottilissimo attacco a quel camino, e fanno, quanto sanno, e quanto possono, per difenderle, e conservarle. E talvolta nel riferirle a' Direttori, inclinano sempre ad accrescere i segni, gli effetti, e i motivi, che quelle grazie siano di Dio: e van scemando gl' indizj opposti. E poi le senti dire, che sono indifferenti.

Or siavi per sicura pratica quella massima, che correva presso i Padri dell'Eremo, che insegna anche Gersone, e ne rapporta diversi esempj: ed ella è, che si dovesse allontanare de se ogni visione, e apparizione, tuttochè sembri sicura, e del Cielo: dichiarandosi l' Anima indegna di sì fatte grazie, e con umiltà le ricusi. *Quia vel si pro veritate Angelus tibi appareat, non suscipias facile: sed humilia te ipsum, dicens: Non sum dignus Angelum videre, vivens in peccatis.* Un Santo Religioso visitato dal Demonio sotto forma del Redentore, che disseli, venire apposta al Mondo, per farsi da lui vedere, e adorare, dicea fra se: Forse io non adoro ogni dì Giesù Cristo: a che occorre comparirmi? Onde rivolta a quell' Imagine, con semplicità le disse: *Vide, ad quem mitteris: non enim dignus sum,*

hic

hic videre Christum. A quest' umile proposta confuso il nemico, disparve. Essendosi dato a vedere il Serpente infernale ad un' Anima, chiuse ella gli occhi con ambe le mani, per non farsi trasportare dalla novità ad aprirli, e disse: Non occorre: non voglio vedere Giesù-Cristo in questa vita: mi rimetto nell' altra, dove spero vederlo, e son contenta. Non potè resistere il nemico all' atto virtuoso, e svanì. Lo stesso praticò S. Martino, come riferisce il Surio, e con somiglianti parole lo cacciò via da se. Comparve il Demonio in forma di Giesù-Cristo ad un Religioso per nome Michele; il quale nel vederlo, disse: Se veramente siete il mio Dio, vi aspetto là in Chiesa, per vedervi nel SS. Sagramento; ed a quella volta sì incaminò: ma il maligno non osando seguirlo, scomparve. In campo di Medina il Demonio in sembianza del Salvadore visitò una Religiosa, e le fece intendere: che per segno d' esser ella sua Sposa, volea imprimerle le sagre stimmate: e subito si sentì come ferita nelle mani, ne piedi, e nel lato. Ma l' accorta Serva di Dio si umiliò, si confuse, e si dichiarò indegna di quel favore, ricusando affatto riceverlo: con che scoverto il Tentatore, e vinto disparve. Nelle Croniche de' Carmelitani Scalzi varj si leggono di questi esempj, e di queste virtuose pratiche. Tocca a' Direttori insinuarle a' Penitenti, col riguardo alle circostanze occorrenti. E tocca a' Penitenti metterle fedelmente in esecuzione. Il Cardinal Bona approvando sì lodevole, e sicura pratica, rapporta l'esempio di S. Teresa, e conchiude colla seguente dottrina: *Eidem gratiæ sæpius resistebat Santa Teresia, præsertim cum in præsentia Sororum versabantur. De se humiliter sentiunt Servi Dei, seque indignos ea gratia reputant; & illis molestissimum est in conspectu hominum apparere*. C. 14. *n*. 3.

§. IV.

Del timor santo.

IL timor deve essere il compagno indivisibile delle Anime, che caminano per queste vie straordinarie: non debbon elle darsi talmente alla sicurezza, che non temano d' inganno. Dio pretende da

loro

loro questo salutare timore , sebbene per molti indizj apparisse , che le grazie siano dal Cielo . Timore deve essere , che non turba , non inquieta , non fa cadere in diffidenze ; ma rende l'Anima umile, ubbidente , cauta , vigilante , e distaccata da tal camino . Timore , che fa diffidar di se , che fa tenere in sospetto il proprio Spirito , e fa sperare nella Bontà , e protezione del Signore , che mai non manca a chi di sua Bontà si fida . Sia dunque tale il timor nostro , che ci allontani dal peccato , che ci guardi da pericoli , che ci distacchi da noi stessi , e ci avvicini sempre più a Dio .

Ogni dono straordinario ha mestieri di molta pruova , e cautela ; e dee mantenere sempre in timore il Penitente il Direttore . Mi cagionano gran paura quelle Anime , che caminando per queste vie poco temono . *Qui se existimat stare , videat , ne cadat.* 1. *Cor.* 10. Quanto più teme l'Anima , tanto meno dà a temere , a chi la guida , e tanto più va sicura .

S. Bernardo afferma , non esservi esercizio più proprio , e più efficace a conseguire le grazie del Cielo , a ritenerle se acquistate , a ricoperarle se perdute , che umiliarsi , confondersi , annihilarsi , e temer sempre di se , senza mai punto uscir fuori i termini del proprio nulla . *Time* , dice il Santo , *cum arriserit gratia* . Guardandoti di fare azione indegna di quello stato , nel quale con luce ammirabile trionfa nel tuo cuore la grazia : e non mancar di corrispondenza , affin di non perderla . *Time , cum abierit.* Devi temere , allorchè si ritira la grazia della consolazione : avvertendo bene , che per tua colpa non avesse da tornar mai più a riconsolare il tuo Spirito collo splendore , e col calore della tua ineffabile luce . *Time , cum denuo revertetur* : Si tema ancor quando ritorna ; accio non si ritiri di nuovo , e si perda affatto . In somma vuol dire il Santo , che ci convien sempre , e poi sempre temere . Ond' è , che sta scritto : *Beatus homo , qui semper est pavidus* . *Prov.* 28. 14.

Tengo per certo , dicea S. Teresa , che non permetterà mai il Signore , sia ingannata dal Demonio quell' Anima , che in niuna cosa si fida di se .

In fatti non ostante le molte, ed esquisite diligenze da lei praticate, e le gran pruove fatte da' suoi Direttori: ella, per più assicurare l'Anima sua, e cautelarsi da inganni, volle presentarsi all' Inquisitore del S. Uffizio, affinche meglio si esaminasse il suo spirito, e accertasse la volontà di Dio: e così li parlò: Signore, io tengo alcune maniere straordinarie di procedere nello spirito: come estasi, ratti, visioni, e non vorrei essere illusa, nè ammettere cosa, che non sia molto sicura. Io mi metto nelle mani del Sant'Uffizio, mi esamini, e vegga il mio modo di procedere, soggettandomi in tutto a quello, che mi comanderanno. L'Inquisitore edificato dell' umiltà, della soggezione, e del timor santo della Serva di Dio, rispose, non era proprio dell' Inquisizione esaminare spiriti, e maniere d' orazione: ma sibbene inquirere contro de' mal credenti. Del resto, ch'Ella ne scrivesse a quel gran Maestro il P. Avila, e se ne stesse al di lui saggio parere. *Oper. Cap.* 13. In tanto la Santa per ubbidire, scrisse sua vita, e la mandò a detto Padre, acciocchè minutamente esaminasse il suo spirito: e n'ebbe fra le altre queste memorande risposte. Le visioni immaginarie, dice, in nessuna maniera si debbono desiderare, anzi fuggirsi, per quanto è possibile, ancorchè vengano senza essere desiderate. Che ella dovesse pregare il Signore, a liberarla da tali cose, e che le riservasse la visione beatifica nel Paradiso. E che in questa vita la conducesse per la strada ordinaria, per cui suol portare i suoi Amici. Le avvisa parimente, che avvertisse, come anche nelle cose di Dio vi si mescolano di quelle, che sono del Demonio: e perciò si dee sempre star sulla sua, e vivere col timor santo. E sebbene si scorgesse, che le grazie sono da Dio, non dee la Persona fermarsi molto in quello: poichè la santità non consiste se non nell' amore umile di Dio, e del Prossimo. E queste altre cose debbono temersi, ancorchè siano buone, e porre tutto lo studio nell'umiltà, nelle virtù, e nell'amor del Signore. Segua pertanto il suo viaggio, conchiude il Ven. Padre, ma sempre con sospetto de'ladri, domandando agli Esperti della

la strada dritta, e sicura; e ringrazj il Signore, che le ha dato il suo amore, il conoscimento di se stessa, e affetto alle penitenze, ed alla Croce: e di quelle altre cose non ne faccia molto caso; benche nemmeno debba disprezzarle: perchè vi sono segni, che sono di Dio. E quelle, che tali non fossero, con chiedere consiglio, non le faranno nocumento. I questo particolare massimamente nessuno ci fidi del proprio giudizio; ma subito lo comunichi con chi possa dar lume. Questo è il mezzo universale, che deve prendersi in tutte queste cose, e sperare in Dio; il quale non lascerà, che s' inganni, chi desidera assicurarsi: se l'Anima ha umiltà, per soggettarsi al parere altrui. *Lett.* 33. *P.* 3.

Or se tanto teme, e con sì fatte cautele procede S. Teresa, e in tutti i suoi sentimenti addimostra il poco conto, che si debba fare di cercar queste cose straordinarie, e il molto di acquistare, e praticare le virtù: quantunque ella fosse rimasta cotanto illustrata, ed istruita da questi favori, e vivesse così accertata, da gran Maestri, ch'erano doni di Dio. Che debbono dire le altre Anime condotte per questa strada pericolosa, le quali non anno nè le virtù di S. Teresa, nè la sicurezza, ch' ella avea? E se quel Gran Maestro il P. Avila scrive con tanta circospezione, e riguardo a S. Teresa di Giesù, e la lascia tuttavia in timore: quanto maggiormente debbono procedere con timore, e cautela gli altri Direttori, che non guidano Anime, che anno lo Spirito di S. Teresa!

Ma si dirà. Se queste cose straordinarie sono doni del Signore, perche sono esposte a tanti pericoli, e non si debbono desiderare, e tenerle in conto di grazie supreme? Si risponde, che noi dobbiamo avvalerci de'doni di Dio secondo gli ordini del suo volere, e secondo le regole della sua Providenza, applicandoli al fine, per cui il Signore li dispensa. Or questo è il volere dell' Altissimo, communicare sì fatte grazie con ordine, che siano ricevute con timore, e tremore; non chiederle, non desiderarle, non fondarvi, nè speranza di sua salute

lute , nè pensiere di sua perfezione ; e perciò non farne molto conto, come dee farsi dell' esercizio delle virtù , e dell' osservanza esattissima de' Precetti , e consigli evangelici , e degli obblighi particolari del proprio stato . La medicina è ordinata a conferir sanità : ma se si prende , o fuor di tempo , o fuor di modo , o fuor di misura , non sana , ma rovina . Così questi favori straordinarj ricevuti con quell' ordine , che il Signore prescrive , ed applicati a quel fine , per cui li comunica , giovano , e conferiscono in bene : ma se si eccedono i prescritti termini , rovinano il camino della perfezione , ed espongono l'Anima per colpa sua a pericolo di sua perdizione .

E ben si scorge , che gran beneficio di Dio sia , esiggere questo santo timore : poichè l' Anima, che con tal disposizione riceve quelle grazie supreme , in vece di andarvi avidamente appresso , in vece di gloriarsi , e compiacersi , si umilia , teme , esamina le cose , domanda consiglio , si raccomanda alle altrui orazioni , attende all'sercizio delle virtù , si riconcentra nell'abisso del suo nulla , e vive umile , e sommessa in mezzo all' altezza de' divini favori , preservata dall' aura dell' acclamazione , e dal veleno della propria stima , ed eccellenza . Ciocchè potrebbe inabissarla , se non vi fosse il salutare accompagnamento de' suoi gran pericoli , e del timor santo . In fatti S. Teresa (e con lei tutte Anime veramente virtuose) da sì fatti motivi , e riguardi si accendeva a risoluzioni più perfette , procurava con magior diligenza la purità di sua coscienza , e si guardava con gran sollecitudine da ogni neo di colpa , scansandone anche le minime , e rimote occasioni , per non essere ingrata a Dio , per attirare sopra di se la divina misericordia , acciò non permettesse , che fosse ingannata , e cercava tutti i mezzi affinche quelle grazie , che riceveva , producessero affetti virtuosi , e celesti ; e così vivesse certa di caminare a Dio , e ch'era dal Divino Spirito guidata . Faccia altrettanto ogni Anima , e viverà più , che sicura .

§. V.

§. V.

Della virtù dell' Ubbidienza .

QUesto virtuoso distacco , e 'l santo timore producono un desiderio grande di soggettare con differenza tutti i moti del cuore all' esame de' Savj , e 'l proprio giudizio alla santa ubbidienza . Questa fu sempre mai la pratica inviolabile delle Anime veramente guidate dallo Spirito del Signore : e per questa strada scansarono gl' inganno , e fecero maravigliosi progressi nel camino della perfezione . Si osservino i libri de' SS. Padri , si scorrano le vite delle Anime Sante , si considerino le vere , e sicure rivelazione del Signore , che null' altro si troverà tanto inculcato , e commendato , per assicurarsi in questo camino , quanto il manifestare tutto quello , che occorre nell' Anima a' Savj Maestri di Spirito , ubbidire a' loro pareri , non dipartirsi da' loro consigli , vivendo con total dipendenza dalla loro direzione . E quest' importantissimo documento non è solo una pia riflessione , un sentimento di spirito : ma è una dottrina sodissima , e profonda , tutt' appoggiata nelle Sagre Scritture , e fondata sulle regole , che tien la Chiesa . Da cui chi si diparte , si allontana dal vero , e si espone a mille pericoli . Maestralmente così discorre Cassiano ; *Nullatenus enim decipi poterit quisquis , si non suo judicio, sed Majorum vivat exemplo ; nec valebit ignorationi illius callidus hostis illudere , qui universas cogitationes maturo examini Seniorum exponit , vel reprobat , vel admittit Collat* 2.c.10.Si noti quì *: vel reprobat, vel admittit :* per confutare , e rinfacciare la sciocca ubbidienza di quelle Anime , le quali allora ubbidiscono , quando il Direttore asseconda le loro pretenzioni , e siegue la lor volontà . Ma quando poi resiste , e contradice , trovano elle mille speciosi pretesti , per sottrarsi dalla di lui direzione , e dipendenza . Virtuosa , ed eroica ubbidienza ! Ben meritevole di quelle orrende illusioni , e cadute , in cui coll'andar del tempo incorrono tali Anime .

S. Teresa raccomanda molto l' ubbidienza , e la docilità in eseguire gli ordini del Direttore : e dice , che quando le grazie sono da Dio , portano seco ,

co, e lasciano nell' Anima questa virtù. Riferisce, la Santa, che il Signore le comandò, che non mai tacesse cosa alcuna al Confessore, di quanto passasse nell' Anima sua. Anzi più. Se il Signore comandava qualche cosa alla Santa nell' orazione, e il Confessore le ordinava altrimente, voleva il Signore, ch' ella ubbidisse al Confessore. E che sarebbe poi suo pensiere, ispirare al Confessore, e muoverlo a ciocchè voleva: come di fatto avveniva.

Ma l' infernal Serpente pretende dalle Anime tutto il contrario. S. Francesco Sales dice così: La prima condizione che il Demonio cerca nelle Anime, che vuole illudere, è il silenzio: come fanno coloro, che vogliono sedurre le donzelle, e le donne. Laddove il Signore a contrario nelle sue ispirazioni sopra ogni cosa vuole, che noi le facciamo riconosere da nostri Superiori, e Direttori. *Introd. p. 4. c. 7.* Somigliante a quello divino avvertimento è quello del Ven. P. Avila, il quale dice: L' uomo, che crede a se stesso, non ha bisogno d'altro Demonio, che lo tenti, ch'egli proprio è Demonio a se stesso. *Lett. 23.*

Afferma S. Doroteo, ch' era sentimento comune de' SS. Padri, non possa essere illusa dall' inferno, se non quell'Anima, che crede soverchio al suo giudizio. E quelle gran cadute d' uomini illustri in santità, ed in dottrina, da niun' altra mano ebbero spinta maggiore, quanto dal proprio cuore, che volle fidarsi di se più del dovere. E poscia conchiude, non esservi cosa più perniziosa allo Spirito, che regolare se stesso. *Nullum pæne casum homini contingere, nisi ei qui cordi suo se crediderit, nihil gravius, nihil perniciosius, quam se ipsum regere.*

Vagliamoci in questo importantissimo punto delle dottrine di S. Teresa, e de' suoi virtuosissimi esempj, la quale come dotata della scienza de' Santi, e come addottrinata colla sperienza di sua condotta, massime in questo particolare, i suoi documenti riusciranno di molto profitto, e di suoi esempj di molto stimolo, per imitarli. Dice dunque Ella così: Io sono di questa opinione, che Persona d' orazione, la quale tratti con Lettererati, se non si vuole ella da se ingannare, non sarà ingannata dal De-

monio con illusioni. Perche io credo, che i Demonj temano grandemente le lettere umili, e virtuose, e sanno, che per esse saranno scoverti, e rimarranno con perdita. *Vit. c.* 13. E soggiunge: Molte volte me lo ha detto il Signore, che non lasci di comunicare tutta l' Anima mia, e le grazie, ch' egli mi fa, col Confessore, il quale sia dotto, e che io li ubbidisca. Consiglia la Santa alle sue Religiose questa sincera, e pronta ubbidienza: e dice loro. Andando con umiltà, e procurando sapere il vero, soggette al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, il Signore è fedele. Credete, che se non andate con malizia, nè averete superbia; con quello, che il Demonio penserà darvi morte, vi darà vita, per molte illusioni, che voglia farvi. *Cam. c.* 40.

Il Cardinal Bona molto commenda quest' avvertimento di S. Teresa, ch' ella in fatti con eroica virtù praticò, non ostante le rivelazioni del Signore, che ricevute avea in contrario. *Prudentissime monuit Teresia, nè quis aliquod inconsulto Confessario, qui pius, doctus, & circumspectus sit, aggrediatur: quamvis certo sciat revelationem, seu locutionem a Deo esse. C. 17. n.5.*

E per mostrare, quanto sia maravigliosa l' efficacia dell' ubbidienza, notabile è la sentenza di San Gio: della Croce: il quale dice, che anche le locuzioni dello Spirito Buono d' ordinario non sogliono avere grande efficacia, senza prima conferirsi col Padre Spirituale: e finche non si è conferito, dice il Santo, non vuole il Signore lasciar l' Anima interamente sodisfatta: acciò l'uomo impari ad ubbidire, e riceva le intelligenze da quegli uomini, che il Signor ha posti in luogo suo.

PErtanto avvertano bene le Anime, che loro obbligazione è, non solo ubbidire al Direttore; ma eziandio restar persuase, e quietarsi alla decisione di quello: senz'andar sofisticando, e formando proprio giudizio, con tanto discapito del loro spirito, e con tanto mancamento della cieca ubbidienza, dovuta a' Ministri del Signore. Quest' umile, e tranquilla soggezione è parte essenziale della perfetta ubbidienza,

za, e reca seco molto profitto all' Anima, e un Paradiso di pace. Laddove, chi la vuol discorrere, e contrastare, chi vuol combattere, e contradire sopra i sentimenti del Direttore, e non sa accomodarvisi con pienezza di cuore, sebben poi ubbidisca l' ubbidienza non è perfetta, e 'l suo spirito non troverà quella sicurezza, e quella pace, che traggono dalla lor cieca ubbidienza le Anime umili, rimesse, docili, e capaci. Gran guadagni fa l' Anima, che resta pacifica, e sodisfatta al parer de' Savj, e sagrifica il proprio giudizio in ossequio dell' ubbidenza, senz'ammettere dubbj, motivi, e ragioni in contrario. E' vero, che il Demonio si storzerà, per farvi formar de' proprj giudizj, e vi suggerirà mille sottili argomenti, per farvi dubitare, affin di tener le Anime inquiete, e a bada, e per far loro perdere il gran merito della cieca ubbidienza, e la pace del cuore: ma voi armate di fede, discacciate que' pensieri come manifeste tentazioni, e rinnovate mille volte il sagrificio del vostro giudizio alla santa ubbidienza in ordine a Dio.

Temendo soverchiamente S. Teresa, se quelle grazie straordinarie fossero veramente di Dio. Il Signore nè la riprese, e la istruì, dicendole, ch' esaminasse bene, se ella si era offerta totalmente al suo amore, o no: che se conosceva essersi di vero cuore a lui donata, stesse pur sicura, che non si perderebbe. E soggiunse, che il Demonio non avea tanta parte nelle Anime de' Servi di Dio, che potesse arrivare ad infondere loro tanta chiarezza, e tanti lumi, e quell' interna pace, e tranquillità, ch' ella riceveva con quelle visite supreme. L' avvertì ancora, che non facea bene, a non credere a tanti savj, e dotti Uomini, che l'assicuravano essere quelle cose di Dio.

S. Giovanni della Croce parlando di quelle Anime poco flessibili, dure nelle loro apprensioni, dice, che il Signore giustamente si risente con essoloro, che in tal maniera ricevono le sue grazie, volendo vivere volontariamente inquiete, e con discapito di spirito. Questa durezza, e tenacità d'opinione suole nascere da spirito di presunzione, e di superbia, per cui molte Anime han fatte gran perdite,

e poi caddero in orrende illusioni ; per aver voluto piuttosto credere al lor giudizio , che a' Savj . Queste Anime contumaci , e caparbie menano una vita infelice in pena de' loro disordini : e vivono sì fattamente imbevute delle proprie idee , che intendono tutt'all'opposto del vero , prendendo il male per bene , e il bene per male . *Salit. l.2.*

MA direte , che alcune volte il Confessore abbaglia , ed o sia per ignoranza , o per inavvertenza , non accerta il suo giudizio . A questa tentazione si risponde , che se possedete la virtù dell' umiltà , e dell'ubbidienza , non dovete voi formar questo giudizio ; e molto meno se il Direttore comunemente passa per accorto , e prudente . Anzi sebbene aveste qualche motivo da dubitare , non conviene risolversi a credere , che il Confessore erri : poichè anche in dubbio prevale la ragione della capacità , e sufficienza del Confessore , militando a suo favore il possesso , che ha ogni Direttore d'essere riputato capace , finche non costi della sua insufficienza , ed ignoranza : e questo gran punto non tocca a voi il deciderlo . Onde non dovete voi così di leggieri rivocare in dubbio la sentenza del Direttore , ed appellarne : massime essendovi stato quegli assegnato dal proprio Prelato .

Oltracchè già si disse , che dovete procurare del canto vostro , che il Direttore sia dotto , illuminato , e sperimentato . E dopo aver fatte le ordinarie diligenze , se non avete potuto incontrar altri più savj , credete pure , che voi ubbidendo a quello , che avete per Direttore , sebben egli errasse , e s'ingannasse (dico in cose non cattive in se stesse , e non contrarie a' Precetti , ed a' consigli evangelici , o alle regole della Chiesa : le quali cose parlano da se) voi però non errate , e non v' ingannate in ubbidire , ed eseguire i suoi ordini . E 'l Signore non mai permetterà , che si cagioni detrimento al vostro spirito per questa via . Anzi quell' infinita Bontà disporrà talmente le cose , che que' medesimi errori , e disordini del Confessore si convertano per voi in ordini salutari , e tutto cooperi a maggior bene del vostro spirito . Su di che bel-

bellissimi esempj ne somministra la vita di S. Teresa; e divini documenti ne ha dati il Signore per mezzo della medesima Santa. Questa adunque sebbene avesse mille motivi da stimare, ch' era guidata dallo spirito del Signore: pure ubbidiva alla cieca anche a quei Direttori, che la condannavano per illusa. Mi sforzava, dic' Ella, quanto poteva, per dare loro credito, con pensare alla mia mala vita; e che conforme a questo doveano dirmi le verità. Non ci era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensava esser possibili, che tante volte mi avesse da parlare il Demonio. E pure non tralasciava ella di soggettare il suo savio giudizio al parere de' Direttori savj, e non savj. *In vit. c.25.*

La Santa raccomanda molto questa ubbidienza, e dice, che se l' Anima non si lascerà così guidare, v' è spirito cattivo', o è terribile malinconia. E sebbene il Confessore non accertasse il giudizio, in discernere queste cose straordinarie, o nell' imprendere qualche affare di gloria di Dio, l' Anima però sempre l' accerta, ubbidendo ancorchè le paresse, e le dicesse altrimente l' Angiolo del Signore, o l' istesso Signore. E il far così, e senza pericolo; altrimente vi possono essere gran pericoli, e molti convenienti. *Fondaz. c.* 13. Infatti desiderando la Santa fondare un Monastero di Monache in Madrid; il di lei Superiore le disse, che andasse alla Fondazione di Siviglia: e frattantò raccomandasse l' affare a S. D. M. Lo fece ella: e 'l Signore le diede ad intendere, che andasse a Madrid. Lo riferì S. Teresa al Padre: e questi rispose, che stimava dovesse ella portarsi in Siviglia. La Santa senza replica si disponeva già per quel viaggio. Il Padre vedendola risoluta ad ubbidire, le soggiunse. E bene come va? Voi fate contra la rivelazione del Signore, per soggettarvi al giudizio d' un uomo, che può fallire. Ma la Santa illuminata a fondo replicò: Padre, nè questa rivelazione, nè quante ne ho, mi assicurano tanto della volontà del Signore, come l' ubbidire al mio Prelato: poichè nell'ubbidire, io non posso errare, nè ingannarmi: ma sibbene posso nella rivelazione. Le im-

frimento il di lei spirito per questa via; fece, che prevalesse il peso dell' ubbidienza alle stesse voci, e apparizioni divine: onde si risolvette ubbidire: e volle, dirò così, mancar con Dio, per fare la volontà di Dio nell' ubbidienza del suo Ministro: seguendo piuttosto i mezzi ordinarj, lasciati dalla Divina Providenza per la sicura guida delle Anime; che appigliarsi agli straordinarj: quantunque assai manifestamente apparissero, essere del Cielo. Intanto ella con molte lagrime supplicava S. D. M. che la preservasse da inganni: chiedendole umilmente perdono, che con que' modi indovuti si diportasse: che facealo per ubbidire a chi rappresentava la sua Persona. Infatti apparendole il Sign. ella adempiva appieno a tutte le parti impostele dal Confessore. Ma ascoltino le Anime la risposta del Signore, il quale le disse: Ch'ella facea bene ad ubbidire: ch' Egli farebbe, che fosse conosciuta la verità. Come ben si conobbe, e si disingannarono i suoi Contradittori. E quì si noti, che ben potea il Signore dare a conoscere a' Confessori la verità: e liberar la sua Serva da quel tormento, e la sua Maestà da quel disprezzo materiale: pure volle lasciar le cose nel suo corso ordinario, affin di dare un eterno, e memorabile esempio al Mondo intorno alla necessità, e virtù dell' ubbidienza a' suoi Ministri. Anzi non contenti i Confessori di quelle aspre pruove, trattarono di vietarle eziandio l'orazione. Su di che la Santa ricorse al Signore, esponendoli i suoi pericoli: pronta però, e disposta ad ubbidire. E 'l Signore le disse, che facesse intendere a coloro, che stava con essoloro annojato, e che questa era una tirannia. *In vit. l.7. c.14.*

Sia dunque per conchiusione della vostra ubbidienza, eseguire l'ordine propostovi dal Divino Maestro, parlando de' Dottori della Legge. *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, & facite. Matth. 23. 3.* Ed a quel dell' Apostolo, che impone a' Fedeli ubbidienza, e soggezione a'proprj Superiori: *Obedite Præpositis vestris: & subjacete eis. Hebr. 13. 7.* Sicuri, che ubbidendo agli ordini de' medesimi, e sottomettendovi alle lor sante regole, e leggi, eseguirete gli ordini di Dio, e a Dio ubbidirete, che tanto

si compiace nell'ubbidienza, che si porta a' suoi Ministri, per amor suo: *Qui vos audit, Me audit. Luc. 10. 16.*

§. VI.
Sincerità, e candidezza nello spiegarsi, e nel conferire co' Direttori.

NOn può negarsi, che acciò l'ubbidienza sia virtuosa, e l'Anima camini sicura, deve ella esporre tutto ciò, che in lei passa al Direttore ma con verità, con sincerità, con schiettezza, e candidezza; senza raggiri, senza tergiversazioni, senza equivoci, senza doppiezze, senza falsità, e senza tacer cosa veruna. Altrimente il giudizio del Direttore, come appoggiato su d'una falsa relazione, sarà falso: ancorchè la falsità dell'Anima nello spiegarsi si ristringesse a una sola circostanza. Il Confessore non giudica da Profeta; ma secondo l'esposto; il che non essendo in tutte le sue parti vero, viene a riuscire non accertato il di lui giudizio, ma falso, per colpa, e in pena del penitente. E sebbene il Direttore per gran sorte possedesse la scienza sopranaturale della discrezione degli spiriti, e fosse ancor per avventura dotato del dono di profezia, forse in questo caso il Signore ritrarrebbe da quel Direttore que' lumi, e doni straordinarj, e lascerebbe la di lui mente nella sua ordinaria cognizione: sicchè avesse a giudicare quell' Anima ingrata, e doppia, secondo ella ave esposta la sua coscienza. Or quanto più, qualora i Direttori non posseggon que' doni sopranaturali, e straordinarj, che si concedono assai di rado? Queste Anime callide, e maliziose non han bisogno di Demonio, che le tenti; si fan tentare da se: nè han mastieri, che il Serpente le illuda; poichè elle stesse si fabbricano la loro irreparabile illusione. Non ostante gl' innorpellamenti, i pretesti, e le scuse, tal volta ancor speciose. Poichè non vi può esser mai motivo, neppure un tantino ragionevole, da celare il fondo del cuore al Direttore. Questo è il linguaggio delle Sagre Scritture, e questa è la dottrina de SS. Padri, de' Maestri di spirito. Questo è l' ordine, e la pratica della Chiesa. Per mancanza di

za di questa sincerità nascono poi le frodi infernali, quindi gl'inganni prendono forza, quindi trionfano le illusioni. *Hinc fraudes*, dice Bona, *hinc doli*, *hinc illusiones*, *hinc pericula*, *hinc lapsus*, *hinc magnorum virorum præcipitia*.

Adunque uno degli avvertimenti più importanti per non cadere inganno, è, scoprire tutti i moti, gl' impulsi, le passioni, le risoluzioni, i pensieri, i sentimenti al Direttore: tali quali passano nell'Anima: senza tacerne volontariamente neppure una minuzia. Ciocchè non puo giammai nuocere, e sempre giova: e talvolta è obbligo indispensabile, qualora si vive in dubbio di cosa grave. Certe Anime tormentano i Direttori eziandio per bagattelle; spendono tanto tempo in conferire scrupolosità, e cose da nulla, e non la finiscono più. E poi trattandosi di affari importanti, e di alcuni dubbj, che passano nell' Anima di molta conseguenza, li lasciano sotto profondo silenzio. Che errore! Cosa si perde, con dire al Confessore quel dubbio; sebben fosse mero scrupolo! Si raccontano tanti scrupoli, e questo cogli altri. Anzi con ciò si libera la coscienza da qualche rimorso: e si acquista merito per la riportata vittoria. Laddove grande è il pericolo, che si corre col non spiegarsi.

Riferisce S. Teresa, come un Confessore le consigliò, ch' essendosi già riconosciuto, per buono, il suo Spirito; non occorreva più conferire con Confessori su tali cose. La Santa, che sentiva molta confusione, e ripugnanza in conferire que' doni sopranaturali, assai più, che se fossero gravissimi peccati, par, che inclinasse a seguire questa strana dottrina, sì confacevole al suo naturale. Ma trovandosi in orazione, quel Signore, che avea pur troppo cura, e gelosia dell' Anima di lei, l' ammonì dell' errore. Intesi, dic'ella, dal Signore, ch' era stata molto mal consigliata da quel Confessore che in nessuna maniera lo tacessi cosa alcuna, a chi mi confessassi: poichè in questo vi era gran sicurezza, e facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi.

Dissi

Capiterà per avventura in qualche Comunità di Religiose, e in qualche Paese, coll' occasione delle Sante Missioni, o degli Esercizj Spirituali, alcun savio, e discreto Confessore straordinario: con cui certe Anime non vogliono conferire, e comunicare il loro interno: e se mai son costrette, lo fanno per mera apparenza, si riconciliano sopra sopra de' difetti occorrenti, e passano il resto sotto profondo silenzio. E praticano ciò; per mantenere, come elle dicono, fedeltà, e ubbidienza al Direttore ordinario, per obbligarlo maggiormente a se, per mostrare il gran conto, che fanno di sua direzione, e che non vogliono altri ascoltare, che lui, nè da altri dipendere; e così non metterlo in competenza, e in gelosia. E queste Anime sogliono essere quelle, che forse avranno maggior bisogno d' istruzione, e di direzione straordinaria, che pur si lusingano non averne di mestieri. Che manifesta, e perniziosa illusione! Oimè, coteste Anime terrene di quanti lumi, di quante grazie, di quanti ajuti spirituali si privano per un rispetto umano! E Dio voglia, che non si espongono a pericolo di perdersi. Questo è uno sconvolgere gli ordini, le regole, e le sagge pratiche della Chiesa, i cui Prelati mandano di frequente de' Confessori straordinarj alle Comunità, ed a' Paesi, affinche ciascun' Anima sinceri sua coscienza, deponga i suoi dubbj, accomodi meglio le sue spirituali partite, rompa que' vincoli, che la ritardano dal cammino della perfezione, e assicuri il grande affare di sua eterna salute.

In quanto poi a sì fatti Direttori, che dessero mano al disordine, e dominati fossero da queste dannevoli gelosie, certo è, che essi poco spirituali saranno, per non dire tutti terreni: e non conviene fidarsene. Non ostante il trito pretesto, quale è, per non fare inquietare quelle Anime colla novella direzione. Dunque essi solo i saggi, essi solo i gran Maestri di Spirito! E quando essi saranno estinti, s' estinguerà con essoloro nel Mondo la scienza, e l' intelligenza della direzione, e discrezione degli Spiriti! Se vi fossero chiari, e sufficienti indizj a stimare, che quel Direttore straordinario è ignoran-

te, e poco sincero, è imprudente, va bene. Ma se ciò chiaro non apparisce, e non costa, dee riputarsi idoneo, e saccio, massime quando è eletto, ed ivi mandato dal proprio Prelato: poichè ciascuno sta in possesso della scienza del suo Ministero, finche non costi del contrario. E che sanno cotesti gelosi Direttori, cosa covino quelle Anime, e tengan nascosto nel profondo del cuore, che non abbiano mai spiegato abbastanza ad essoloro, per non decader di concetto, per non scemar di stima, per non perdere il buon odore di santità, che presso loro aveano acquistato? Sanno essi forse, che han taciuto certi disordini, certe affezioni, certe dipendenze, e simpatie, e talor cose tali, che ben arrivano a colpa grave? Forse saranno le prime, o pur saran le seconde? Chi lo sa? Solo Dio, Scrutatore infallibile degl' inestricabili nascondigli de' cuori umani. *Pravum est cor omnium, & inscrutabile. Quis cognoscet illud? Jer. 17. 9.* E se si trova in quelle Anime, come di frequente avviene, un tal disordine, non faran que' lor Direttori, che le drizzano per l' inferno? Non saranno essi, loro Padri Spirituali, i carnefici, e i parricidi di quelle Anime mal consigliate! Forse non sarà: ma può essere: e se lo è, quale scusa mai porteranno innanzi a Dio, con aver dimostrato gradimento, che non conferissero: e molto peggio, se loro avessero imposto a non conferirvi? Quando pure lor obbligazione sarebbe, imporre, e comandare per ubbidienza alle lor Penitenti, di appalesare tutto il fondo del proprio interno, non una, ma ancor più volte, quando uopo fosse, a quegli straordinarj Direttori, mandati ivi dalla Divina Providenza, senza celar nulla del passato, e del presente, e rimetterle al loro savio giudizio. Credano pure i Confessori ordinarj a chi scrive, che ben n' ha la sperienza; credano pure, che gli effetti, e i casi tremendi superano il timore, e sono incomparabilmente maggiori i disordini, e gli eccessi, di quanto suole imaginarsi la umana mente, tuttochè sia saggia, esperta, sospettosa, e penetrante.

MA

MA per tornare alle Anime volontariamente taciturne, e poco sincere, che pur troppo se ne trovano, varie sono le loro doppiezze; e fra le altre: Alcune mal avvedute, avendo inteso, che le visioni intellettuali sono assai sicure, riferiscono, che tali furon le loro. E 'l Direttor troppo credulo, senz' esaminare a fondo le cose, le lascia passare per tali. Quando dovriano essi sapere, dice il Cardinal Bona, che queste visioni puramente intellettuali sono rarissime, e difficilissime a discernersi eziandio da' gran Savj. *Ardua res est, & viris etiam doctissimis valdè difficilis, visiones imaginarias ab intellectualibus distinguere.* C. 17. E così delle cose rimanenti.

Altre peggio, per desiderio di non essere distolte da quelle vie, in cui godono, e di proseguir quella carriera, cercano, per quanto possono, far intendere a' Direttori, che quello è Spirito di Dio: accrescono i buoni effetti, ingrandiscono gl' indizj favorevoli, pongono innanzi il bello, e'l buono del loro spirito, e vanno scemando i motivi di sospetto, e quelle circostanze, che fanno inclinare a dubitare. Intanto il Direttor poco accorto incantato a que' racconti speciosi, tutto approva: e il Demonio attende a gonfiar quegli Spiriti di se stessi fa loro apprendere, che volano per la via della perfezione, meritevoli già d'essere collocati tra Serafini, e quasi dissi, confermati in grazia.

Altre Anime pessimamente gelose di loro fama, e virtù, amano vivere nell' inganno; sicchè poco bene si spiegano, e molto mal si consigliano. E se mai per gran sorte i Direttori mostrassero porre in dubbio le vie loro, elle si adombrano, e fuggono tali Maestri di Spirito, col pretesto, che fanno loro perdere la pace, e inquietano le coscienze. Onde si danno a cercare que' Direttori facili, creduli, e deboli, i quali assecondano sempre le loro inclinazioni, e dicono, che tutto camina bene: sicchè traggono elle il giudizio de' Direttori alla lor volontà, e non sanno soggettare la lor volontà, al giudizio di più savj, e più sperimentati Direttori. E quantunque il loro spirito senta in tal camino de'

come mozioni divine. Il che fa formare al Direttore un alto concetto della virtù, e santità di colei. Ma ella nel tempo stesso ha tacciuto, ciocchè getterebbe a terra tutto il concetto formato! Or il Direttore a tenor del riferitoli, giudicando quell' Anima in ottimo stato, secondo questo giudizio la ingoraggisce, la solleva in fiducia, l'assicura, che camina bene: e si va sempre industriando di sgombrare da lei que' timori, e quelle ambasce, che ella sente; ravvisandoli come meri scrupoli, e dilicatezze d' Anima virtuosa, e gelosa di sua perfezione; perche si crede, non esservi altro fuor dell' esmposto: quando in verità que' rimorsi, e timori nascono da altri principj non noti al Confessore; perche tenuti celati. Ed alcune volte il caritatevole Confessore, osservando l'Anima soverchio sollecita, e anziosa, arriva ad assicurarla sulla sua coscienza, che dà gusto a Dio, che ama Dio, e ch' è amata da Dio: e dice bene secondo l'esposto; se fuor di quello non vi fosse altro. Dal che l'Anima illusa prende più sicurezza di rimanersi nel cattivo stato: e il Demonio procura, che ella non rifletta, e non si avvegga, che quelle assertive, e sicuranze del Direttore contengono una tacita, ma indispensabile, ed essenzial condizione, se ha esposto con fedeltà, e sincerità tutto il fondo del cuore, se non vi riman altro conosciuto, o dubbio da dire, se si sono abbastanza specificate le circostanze tutte delle cose occorse. Nel che essendosi mancato, manca l'assicurazione, e il giudizio del Direttore. E notino coteste Anime infelici, che siccome in pro de' Giusti ogni cosa coopera in bene: così all' opposto nelle Anime false ogni cosa coopera in male: pigliando elle maggior sicurezza di restar nell'inganno da questi motivi, e sentimenti del Direttore.

Or sia accorgimento del provido Confessore, dubitar sempre della sincerità dell' esposto, e di non mai fidarsi appieno di verun' Anima per virtuosa, che apparisca: se non fosse dopo un lungo corso di sperimentata probità, e sincerità: e assai nota si facesse la di lei annosa, e consumata virtù. Sicchè per ovviare, per quanto si puo, a quest' inganno; se

se la Persona richiederà al Direttore, quale giudizio faccia dello stato dell'Anima sua, risponda francamente, che camina bene, ed è guidata dallo Spirito del Signore, se pur ella ha tutto esposto con schiettezza, e verità, senza nulla nascondere, e tacere. Altrimente non entrerebbe egli mallevadore per lei. O Dio, chi sa, se quest'opportuno avvertimento risvegliasse qualch'Anima dal suo mortale silenzio, e la cavasse da inganno!

Siami pur permesso, toccar quì di passaggio il sagrilego attentato di quelle Anime, che per timore, e vergogna lasciano di spiegarsi a sufficienza, tacciono, o diminuiscono il numero di peccati gravi in Confessione, o alcune circostanze, che fanno mutare specie al peccato, o giudizio al Confessore. Coteste Anime vivono in reprobo stato; le loro confessioni, e comunioni sono sagrileghe: conculcano orrendamente il Corpo, e Sangue di Gesù-Cristo, e si divorano l'ira di Dio. Oimè, che di queste Anime cieche troppo pur ve ne sono in ogni stato di Gente: e questo rossore talvolta tanto suol essere più tenace, quanto l'Anima fu in maggior concetto di virtù, e più spirituale! Che cecità, che stoltizia: per un vano timore, per un rispetto della propria stima, per non scapitar di concetto presso i Padri Spirituali, si tradisce Dio, e l'Anima propria! Oh, che confusione sarà per loro nel gran Giorno del Giudizio, quando saranno svergognate innanzi a Dio, innanzi agli Angioli, e innanzi agli uomini! Oh, che crucio, che rammarico, che verme nell'inferno, nel vedersi eternamente perdute, per non aversi voluto vincere a palesar sua coscienza a' Ministri di Giesù-Cristo!

Pertanto due estremi si debbono scansare in questo particolare: con avvertire di nulla nascondere, e celare, e di nulla accrescere, ed aggravare sopra del vero, sia nel bene, o sia nel male. Chi'l crederebbe, e pur è vero? Si trovano alcune Anime così pusille, poco savie, e troppo umili, le quali nel dar conto di loro coscienza, si discrivono per tali, quali in verità non sono: accrescono i loro difetti, aggravano le proprie imperfezioni, e certe cose, che sono

mere

mere apprensioni, e tentazioni, le espongono come colpe, e peccati: e nel tempo stesso diminuiscono, e avvalliscono il bene, che praticono; sicchè si danno a vedere come in cattivo stato: o almeno in gran pericolo di cadervi. Or coteste Anime anche sono illuse: e mancano di sincerità, e di candidezza, e fanno formar sinistro giudizio al Confessore. Elle vogliono obbligar Dio a far miracoli: con pretendere pazzamente, che il Signore infonda a' Confessori lo Spirito di Profezia: quando pure potrebbero spiegarsi sinceramente, e sentire secondo le regole ordinarie dello Spirito, l'accertato giudizio di loro coscienza. E nel tempo stesso fanno impazzire i Direttori. E quello, ch' è più notabile: se poi alcun di costoro non pratico delle fantasie di tali Anime, e non pervenuto, ascoltando dalla bocca loro i molti mancamenti, e la poca virtù, la lor negligenza, ed immortificazione, le avverte, che vivono in pericolo di cadute maggiori per la lor vita tepida, e dissipata: elle, che sono tenute per professione, e per stato, o per lumi, e beneficj di Dio singolari, a vivere con fervore, a tendere di proposito alla perfezione, ed a desiderare gli avvanzj del proprio spirito: elle, dico, si affliggono a maggior segno, si turbano, e s' inquietano!

S. Maria Maddalena de' Pazzi ne' primi anni di sua vita religiosa osservando di esser tenuta in molto concetto di santità, massime da una Novizia del Monistero, andò a decantarle le sue imperfezioni, e difetti; e riferì come sue colpe quelle, ch' erano mere suggestioni. Se Maddalena operasse virtuosamente, per discreditarsi, e confondersi, come felicemente le riuscì, non tocca a me deciderlo. Certo è però, che niun saggio Direttore consiglierebbe sì fatto procedere. Ed è certissimo, che non avrebbe ella ben operato, se in tal guisa portata si fosse co' suoi Superiori, e molto più col Confessore, nel dar conto di sua coscienza. Gran virtù è la verità, la schiettezza, la sincerità: cose tanto proprie de' seguaci di Gesù-Cristo. E l' umiltà senza l'accompagnamento della verità, e sincerità; è umiltà fatua, è umiltà falsa, non è vera umiltà poichè

coscienza : *Rari sunt, qui spirituales re, & nomine censendi sunt. Vocabulum hoc denuntiatione sortiuntur multi, effectu vero ipsius pauci.*

Niuna cosa teme tanto il Demonio, quanto d'essere scoverto a' Direttori. Sa bene il maligno, che con tal mezzo son dissipate le sue frodi, ed egli come svergognato è costretto a fuggire, con vittoria dell' Anima. Perciò drizza l'astuto il suo maggiore impegno a rendere le Anime silenziarie, e taciturne co' Confessori. Divina a questo proposito è la dottrina di Cassiano, che dice : *Universa, non solum quæ agenda sunt, sed etiam quæ cogitantur, Seniorum reserventur examini ; ut nihil quis sua judicio credens, illorum per omnia definitionibus acquiescat. Quæ institutio non solum veram discretionis viam recto tramite docebit : verum etiam a cunctis fraudibus, & insidiis inimici servabit illæsum. Illico namque uti patefacta fuerit cogitatio maligna, marcescit ; & ante quam discretionis judicium proferatur, Serpens teterrimus, velut e tenebroso, ac subterraneo specu protractus ad lucem, & traductus, quomodo ac dehonestatus abscedit. Cass. Coll.* 2. c. 5. 7. 8.

Anzi affin di assicurarsi meglio, e dissipare in tutto le macchine dell' inferno, uopo è, non lasciar covare, e nutrire nel proprio cuore la suggestione, neppur per poco : ma tosto appalesarla, e scovrirla, e resistere con fortezza, e virtù a' primi assalti della renitenza, i quali superati, difficilmente il Nemico viene a' secondi. E' avvertimento del Discretissimo Bona. *Oportet dolos ejus initio suggestionis deprehendere, & primis ejus conatibus forti animo resistere : ne secordia nostra audacior factus, vincat, & expugnet nos.* C. 11. *n.* 3. Vuotate ormai tutto il fondo del vostro cuore, e spargetelo limpidamente innanzi alla mente del Direttore, come a' Piedi di Giesù-Cristo, il quale già tutto sa, scorge, conosce, e vede : *Effundite coram Illo corda vestra. Ps.* 61. 9.

ADunque, se il caminare per l' esercizio delle virtù, è strada cotanto sicura, e conduce sì drittamente a Dio ; quale scusa potranno ormai avere le Anime, che lasciassero quest' esercizio, o s' intepidissero in tal cammino, per correre quelle vie straordi-

ordinarie , lubbriche , e pericolose , piene di lacci , e d' inciampi , folte d' inganni , e d' illusioni , circondate da insidiatori , e da nemici , le quali quanto più compariscono adorne di chiarezza, e di luce, tanto meno sono sicure , e tanto più sono oscure , e tenebrose alle Anime incaute , e soverchio confidenti . Chi camina per la strada della virtù , non darà mai passo in fallo ; ma chi camina per via di soavità , e di delizie , per via , che sembra tutta estatica , e celeste , non sa , se saranno più gl' inciampi , che i passi ; o pur se fra mille ne porrà uno in sicuro . In questo occorrono sottili , e strani inganni , dice S. Gio: della Croce , e se l' Anima non è nemica di tali cose ; non potrà non essere ingannata . Onde la dottrina principale , e sicura è , non farne caso , quantunque paja doversene fare assai : ma in tutto governarsi colla ragione , e per mezzo di quello , che c' insegna la Chiesa . E'l fare altrimente , scrive S. Teresa , e governarsi in questo particolare per proprio parere , lo tengo per cosa molto pericolosa . Anzi elle aggiunge : di una cosa vi avvertisco , che non pensiate , benche siano da Dio le grazie , che perciò siate migliori : che assai parlò il Signore a' Farisei : perche tutto il bene consiste in vedere , come l' Anima si serve di que' doni per suo avanzo , e profitto nello spirito .

Datemi un'Anima veramente mortificata , veramente distaccata, veramente umile, veramente ubbidiente, e sincera ; e viva pur sicurissima , che non patirà danno alcuno il suo Spirito , nè caderà nell'illusioni , sebbene tutto l'inferno con tutte le sue frodi si armasse a circuirla , e ad assaltarla ; anzi sempre ne uscirà con guadagni . Siccome avviene nelle manifeste tentazioni , a cui l'Anima valorosamente resiste, e le discaccia virtuosamente da se . Dissi veramente , a differenza di quelle Anime, le quali mostrano essere distaccate, mortificate, umili; ma innanzi a Dio , e nel fondo del loro cuore non sono tali: tutto lo Spirito loro si riduce a parole, e svapora in fumo . Studiatevi, o Anime Spirituali, a fare, che risplendano in voi quelle prerogative, e quelle doti , quelle virtù , e que' santi effetti, che descrive , e richiede in ciascun'Anima fedele l' Apostolo

ftolo S. Pietro: e allora farete ficuriffime, che fiete guidate dallo Spirito del Signore, e che al Sommo Creatore tendete; per la quale ftrada non potrete non effere follevate ad un'altiffima perfezione, e ad una fublime cognizione delle Grandezze Divine: *Miniftrate in fide veftra virtutem in virtute autem fcientiam: in fcientia abftinentiam: in abftinentia autem patientiam: in patientia autem pietatem: in pietate autem amorem fraternitatis: in amore fraternitatis caritatem. Hæc enim fi vobifcum adfint, & fuperent, non vacuos, ne fine fructu vos conftituunt in Domini Noftri Jefu Chrifti cognitione.* 2. *Petr. Cap.* 1.

§. VIII.

Avvertimenti, e pratiche di Spirito.

Oltre a ciò, che fi è detto, fiano a cuore delle Anime d' orazione le feguenti pratiche, e avvertimenti di Spirito.

I. Avverte il Cardinal Bona, che l'aftuto Nemico tenta introdurfi nell'Anima per ogni piccola apertura, e comincia dalle minime fuggeftioni; donde poi paffa alle maggiori: e lo fa infenfibilmente, e con tant' arte, che fe l' Anima non è più che follecita di fua perfezione, per quefta via entrerà la tentazione, e l'Anima difaccorta troppo tardi fcorgerà la trama, allorch'è caduta. Onde convien tenere chiufo ogni adito, per minimo, che apparifca, e negar rifolutamente l'ingreffo a que'penfieri, che intromeffi, aprono la ftrada alla tentazione. Bafta al nemico un capello, per poi porre nelle fue forze tutto l'uomo. Quefto capello uopo è negarli coftantemente ful bel principio, e guardarfi di non farlo pervenire nelle fue mani: ficchè non avendo dove attaccarfi, refterà fempre indietro, e vacuo di prede. *Cap.* 11. *n.* 9.

Il medefimo Autore infegna, come il principal rimedio a fcanfare le illufioni, fia avvertire, ed efaminare tutti i moti del proprio fpirito, e tutte le infinuazioni, che vi s' introducono, per fcorgere, quando cominci a lavorare l' inferno, e dove fia la machina, è la frode. E riconofcendofi, che i favori vengono dal Cielo, fi debba fubito l'Anima voltare al fuo Creatore, e attribuire quel bene al gran

Spirito, dovriano vietar loro un tal procedere, ed insinuare alle medesime il silenzio, la vita nascosta, e il non credere, e non far conto di tali fantasie, e apprensioni: e quando pur fossero vere grazie del Cielo, a tenerle sepolte sotto il velo d'un perpetuo silenzio, nascoste, e suggellate nel Sagro Cuor di Gesù: essi, dico, danno loro lezioni, ed esempj contrarj a questa prima regola di spirito. Oh, quanto meglio l'accerterebbero, se si attenessero a quell' avviso, che diede il Salvadore sul Taborre a que' suoi Discepoli! *Nemini dixeritis visionem! donec Filius Hominis a mortuis resurgat*. *Matth.* 17. 9. La virtù si appalesa da se, non ha bisogno di proclamatori, e di mezzi indiretti: e quando piace al Signore manifestarla, sarà sua cura farlo per le vie dalla sua Provvidenza ordinate. Ma quando fosse volontà di Dio tener celata, e sotto il moggio dell'umiliazione, e della dimenticanza la santità altrui, il volerla cacciar fuori, e propalarla, sarebbe temerità, e superbia.

Or se mai qualcuna di queste Anime richiesta fosse, cosa le ha rivelato il Signore, e che le pare intorno all' affare raccomandatole: risponda a chi la interroga con santa libertà, e con umiltà, ch' ella non ha lo spirito di profezia; nè temerità d'interrogare l' Altissima Maestà di Dio, e obbligarlo ad uscir fuori delle sue leggi ordinarie, in riguardo del suo niente. Che abbiamo le Sagre Scritture, e la Fede Divina, che ci somministrano in abbondanza, e chiaramente le regole, e le maniere per accertare i nostri affari, per incontrare la volontà di Dio, per assicurare la perfezione del proprio spirito, e l' eterna salute. Che ne interroghi i Dotti delle cose divine, i Ministri della Chiesa: col saggio giudizio de' quali accerterà assai meglio il suo impegno, e desiderio, che con tutte le rivelazioni del Mondo. Intanto osservi con perfezione la Legge Cristiana, gli obblighi del proprio stato, corrisponda alle grazie, ed ispirazioni di Dio, frequenti divotamente i SS. Sagramenti, si eserciti nelle opere di carità, soffra con rassegnazione, ed offra al Signore la propria Croce, ricorra all' orazione, e

non

doni di Dio , e crescerannno con questi esercizj di vita eterna . O sono mozioni infernali , e non solo nulla vi noceranno; ma anzi coopereranno in gran pro del vostro spirito le sue inique pretenzioni . E allora sì , che il Demonio poche volte tornerà a visitarvi , vedendo sì mal riuscirli i suoi disegni , tutt' attraverso del suo intento : onde vi lascerà in pace , e volterà i suoi assalti là , dove non trova tanta vigilanza , e cautela .

VII. Si guardino le Anime con gelosia somma la dilicatissima purità del loro cuore , per mantener conservate senz' ombra , e senza neo quelle grazie , e que' doni sovrani , che in loro ripone la Bontà del Signore . Fuggano il trattare cogli uomini , vivano avverse alle conversazioni colle Creature , per virtuose , che appariscono : amino il silenzio , il ritiramento , la vita nascosta ; e desiderino essere dimenticate da tutto il Mondo . Beate loro, se potranno ancor elle dir col Profeta: *Oblivioni datus sum, tanquam mortuus a corde. Ps. 30. 13.* Muojano ormai ne' cuori degli uomini , per vivere con miglior vita nel Cuore di Dio . Smorzino i desiderj di trattare colle Creature, per conversare felicemente col Creatore: e assicurare con vantaggio l' importantissimo affare di loro eterna salute .

Se si anderanno minutamente esaminando , ed indagando le prime origini de' rilasciamenti di spirito , e delle cadute orrende delle grandi Anime , certo è, che non si ravviseranno provenute , se non dall' uscir , che fecero dalla vita nascosta , dall' aver trattato , e conversato cogli uomini . La conversazione, e la superbia sono le violenti mani , che dan la spinta alle Anime , e le fanno precipitare . Chi si aliena da quest' incontri , si ritira da gran pericoli , e si mette assai al sicuro . Anima nascosta al Mondo , e palese solo agli occhi di Dio, ed a' suoi Superiori , difficilmente prevarica , per quanto ne trami , e ne faccia l' inferno . Troppo a lungo anderebbe quest' importantissimo avvertimento , se si volessero andar discrivendo tutte le sue parti : e troppo di motivi , e di esempj ci somministrano le Sagre Scritture, e gli Annali della Chiesa in tutti i secoli, per tenerci cauti , e alieni dal trattare , e conversare colle Creature , massime del sesso diverso , per Angioli , che sian chiamati , e quantunque passino per santi . Oimè, che gran cadute ! M Non

Non dico già, che sia delitto il trattare, nè pretendo condannare chi tratta: purche si tratti colle dovute circospezioni, e cautele; e quando, o l'ubbidienza lo comanda: o la necessità lo esigge: o la carità lo richiede. E in questi casi, anche quanto meno si può, con sobrietà, con vigilanza, e con distacco.

Questi due esempj vagliano per tutti gli altri, e siano d'interno stimolo alle Anime Spirituali, affin di ritirarsi, e di vivo ricordo nel loro procedere. S. Maria Maddalena de Pazzi, quell'Anima tutta virtù, tutto spirito, e fervor santo, le cui parole spiravano fuoco d'amore di Dio, le cui voci traspiravano santità, la cui conversazione era sì pura, e celeste, che giunta a morte ebbe a dire, ch'ella non sapea ancor intendere, come macchiar si potesse la purità. E pure, chi 'l crederebbe, s'ella stessa nol confessasse? Seppe ella ravvisare con luce divina, e con intelligenza superiore, che nel calar, che facea alle Grate a parlare colle creature, tuttochè regolata fosse dall'ubbidienza, e per santi fini, non usciva da quel trattare, e non si ritirava in Cella, senza avere attrattata qualche polvere terrena l'Anima sua, e qualch' ombra il suo purissimo, e ferventissimo spirito. *Vita. Nasc. Part.2. c. 2.* Così la intende Maddalena de' Pazzi: ma non così la discorrono molte altre Anime, che si chiamano spirituali: perche amano le conversazioni colle creature: e non ravvisano queste polveri, e queste ombre, anzi neppure il fango, e i disordini, le simpatie, e le affezioni: perche han poca gelosia della purità del loro cuore; e non considerano le cose innanzi al Purissimo Cospetto della Maestà di Dio: onde ogni disordinanza non cagiona lor peso, non reca orrore, ed ogni cosa chiamano indifferente.

Lo dica S. Teresa di Giesù, e confessi i discapiti del suo spirito, i suoi pericoli, le sue mancanze, i suoi disordini per l'inclinazione, che avea ne' suoi primi anni al conversare. Ciocchè ben ella conobbe, lo appalesò lo detestò, e lo pianse amaramente, mentre ebbe vita. Anzi una volta trovandosi ella in conversazione, tuttochè indifferente, intese in un ratto riprendersi, e ammonirsi con questa breve, ma gran lezione da quello Sposo Divino tanto geloso della purità, e degli affetti delle Anime sue Spose: Non voglio, dissele il Signore,

re, non voglio, che tu abbia consolazione co gli uomini: ma meco solo voglio, che sia il tuo affetto, e la tua conversazione.

Anzi gli Apostoli medesimi non eran disposti a ricevere l'abbondanza della grazia, e i copiosi doni dello Spiritosanto, se il Divino Maestro non si dipartiva da loro. Poichè essi in quella Sagra conversazione aveano qualche attacco sensibile di propria inclinazione, una certa affezione, che sapea dell'umano, e v'era un poco di mescolanza terrena. Onde con queste parole ammonilli il Redentore. *Et nunc vado ad Eum, qui misit Me ... Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum. Sed Ego veritatem dico vobis. Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos. Si autem abiero, mittam eum ad vos. Jo. 16. N. 5. 6. 7.*

Lo confermi colla sua divina eloquenza S. Bernardo, il quale disse, che non puo godere in abbondanza delle visite celesti quell'Anima, che vive distratta nel pensiere delle creature, ed immortificata nelle sue affezioni. Ma quanto più vuotá il suo cuore, e lo aliena dalle cose terrene tanto più viene ripiena delle visitazioni divine, e delle grazie supreme. *Impleri visitationibus Domini Anima non potest, quæ distractionibus subjacet. Et quanto magis illis evacuabitur; tanto amplius illis implebitur: si multum multum, si parum parum.* E siegue a dire il Santo, che perciò a molti non giovò questa grazia, perche non la riceverono come conveniva: o perche ricevutala, non la coltivarono, come si dovea. *Multis non profuit hanc gratiam percepisse; pro eo quod temperamentum de veritate pariter non acceperunt: inde factum est, ut in qua privatim exultare voluerunt; gratia privarentur: quibus vel sero dici potuerit, euntes discite, quid sit: Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

Ci conviene pertanto riconoscere, e confessare, che mentre viviamo in questa Terra, ammantati di carne mortale, non siamo altro, che fragili vasi di loto, che ci rechiamo peso, e ci stritolamo l'uno l'altro, quanto più c'imbarazzamo a trattare, e ciaccostiamo a conversare. E ciò intender volle de Kempys, quando disse, che quante volte trattava cogli uomini, si ravvisava, nell'esaminar sua coscienza, meno che uomo: *Quoties inter homines fui, minor homo redi. l.1. c. 20.* Diportiamoci

moci adunque talmente, sicchè di noi dir si possa, che la nostra conversazione sia nel Cielo: *Nostra conversatio in Cœlis est. Phil.* 3. 20. Basta a noi Dio, e nella conversazione con Dio troveremo quella felicità, e quella pace, che non possiamo mai trovare nel conversare colle creature: e quasi dissi, quanta ne godono gli Abitatori del Paradiso.

VIII. Per fine avvertano le Anime spirituali a non cadere in errori: mentre in loro i peccati non soglion essere di quelli, che si commettano per debolezza: ma di quelli, che si commettono per massima: e son per dire, contro allo Spiritosanto: per cui diventano durissime nelle loro idee, e pretenzioni: ostinandosi a sostenere, che quelle loro vie siano le più sublimi, e perfette; e sotto specie di virtù si rendono incapaci di correzioni, inflessibili agli ordini de' Superiori, inemendabili, e impenitenti: e da questi principj ebbero origine le gran cadute di tanti Personaggi, e la rovina di Anime Sante. *Sciendum est*, è dottrina di S. Gregorio Magno, *quia graviores culpæ sunt quæ super ducta specie, virtutes imitantur: & istæ non solum ad pœnitentiam non humiliant; sed etiam mentem operantis elevant: dum virtutes putantur. Hom.* 5. *in Ez.* Che sebben poi coteste Anime si avveggono de' loro errori, e riconoscono la difformità delle loro dottrine, e sentimenti; non per tanto si ravveggono, e difficilissimamente si ritrattano: trovandosi già immerse nell' impegno, e incatenate dal concetto della propria stima, che le infelici fanno prevalere alle verità divine, ed alla loro eterna salute. La SS. Trinità guardi ogni Anima da questa superbia di spirito, e da ogni male, per amore di Giesù Cristo.

C A P O III.

Avvisi a' Direttori, in ordine alle Anime, che diriggono.

NOn puo chiamarsi in dubbio che la maggior parte degli errori, e delle illusioni, che accadono nelle Anime, provengano, o dall' ignoranza, o dalla negligenza, o dalla facilità, e debolezza de' Direttori di Spirito. Se questi tutti fossero dotti, accorti, e provvidi; se alla purità, e semplicità della Colomba, rispet-

to al loro interno, accoppiassero la sagacità, e la prudenza del Serpente, in ordine alla guida delle Anime; certo è, che non si piangerebbono alla giornata tante enormi illusioni, tanti abbominevoli errori, e le cadute di tante Anime Spirituali: le quali con miglior guida, per le ottime loro disposizioni, giunte sarebbero ad un alto stato di perfezione. Quale è il Maestro, tale esser suole il Discepolo. In fatti, se si anderà attentamente considerando, si osserverà con maravigliosa diversità, che que' Direttori, i quali o caminano essi per vie straordinarie, o amano sì fatte cose, anno una copia di Anime lor Penitenti, che subito han poste le ali, e volano anch' esse per lo alto de' Cieli. Di visioni, di rivelazioni, di profezie, di locuzioni, di estasi parlano; a queste cose pensano, queste desiderano: perche tale è il genio, tale è il linguaggio de' loro Maestri.

Ciò ben conobbe col suo profondo Spirito S. Gio: della Croce; il quale deplorando gli errori, e le compiacenze delle Anime spirituali, perche applaudite, e lodate, dice così: *Tutto questo nasce dal linguaggio, e termini, che l' Anima vede nel suo Maestro intorno a ciò. Onde facilissimamente se le attacca un certo gonfiamento, e stima grande di quello, senza poterne far di meno. Basta vedere, che il suo Confessore, o altra persona ne faccia qualche stima, acciò ne faccia anch' ella gran conto. Da quì poi vengono molte imperfezioni, e l' Anima non rimane così umile, per pensare, che quello sia qualche cosa: che possede alcun bene: che Dio fa conto di lei.*

Pertanto dopo aver somministrati gli avvertimenti per istruzione, e cautela delle Anime, ragione più forte vuole, che proponga gli avvisi, e le regole per intelligenza speciale de' lor Direttori. Contro de' quali, egli è certo, che con maggior frode, e forza s' arma l' inferno, per rovinare con questo mezzo nommeno que' Direttori, che le Anime da loro dirette.

§. I.

Discernimento dello Spirito d' ippocrisia.

PErtanto deve considerarsi, che si trovano due generi di Persone illuse, il cui spirito convien discernere. Le une saranno illuse, o dal Demonio, o dal proprio spirito; ma nol conoscono; e vivono in dubbio, o in buona fede. Se queste espongono candida-

mente al Direttore tutto il fondo del cuore, facil cosa è, mediante la grazia divina, accertare il discernimento delle cose. E con queste si dee procedere giusta le regole già additate per la discrezione degli Spiriti.

Le altre non sono propriamente illuse, ma ingannatrici, ed ippocrite: fingono santità, e sono iniquo. Con queste bisogna procedere altrimente. Poichè se si van pesando le cose, ch'elle espongono colle regole ordinate a discernere gli spiriti, essendo quelle finte, e false, facil cosa è, ravvisarvi degli ottimi indizj, esposti dalle furbe con arte per ingannare. Onde uopo è, prendere altre misure, e diportarsi con maniere, e con arti più naturali, che spirituali, e più artifiziose, e sagaci, che dotte, e profonde, per scovrire l'astuzie, e cavarne il vero; quando vi è sospetto di spirito d'ippocrisia.

Tocca pertanto all'accorto Direttore sul bel principio andar destramente indagando la vita, e i costumi dell'Anima sospetta. Prenda informo da persone prudenti, e sincere, che anno con quella famigliar confidenza, e dimestichezza, come vive, che sentimenti palesa, quali esempj dà, e di qual tenore sono le sue cottidiane operazioni. E non se ne stia al racconto, che l'Anima fa di se, la quale si discriverà umile, distaccata, disinteressata, mortificata, virtuosa in ogni cosa. Sicchè trovando di vario, e contradizione nelle relazioni sarà un forte, e manifesto indizio di spirito d'ippocrisia. Alcuni troppo mal cauti, e semplici Direttori si fanno mezzani delle trappole, e trufferie di quelle Anime furbe, credendo alle loro narrazioni; onde le tengono per Beate, e van pubblicando, e decantando estasi, e rivelazioni, virtù, e prodigj per tutto il Mondo.

Gl'indizj, e le congetture a scovrire lo Spirito d'ippocrisia, fra gli altri son questi.

I. Si osservi, se la Persona è avida di ricevere regali, o di accumolare, e possedere: se pone in campo rivelazioni, che indicano a dar Messe, limosine, soffragj a qualche Anima, a far suppellettili: e molto più se dicesi, che quelle opere pie debono applicarsi secondo il suo spirito, e passar per le proprie mani, giusta le rivelazioni, che ha.

II. Se

II. Se si tratta lautamente; e molto più se lo fa di nascosto, e appalesa astinenza.

III. Se stima sua fama, e riputazione, e si guarda con gelosia il grido di sua santità.

IV. Se facilmente si risente co' suoi Contraddittori: se sostiene con calore, e con impegno, che le sue cose siano da Dio, e mormora di coloro, che le riprovano.

V. Se non si sottomette con umiltà, e con pace al giudizio de' Confessori: e se da questi vien mortificata, e contradetta ella se ne aliena, e cerca altri, che assecondino le sue pretenzioni, seguendo quelli, che tutto approvano per buono Spirito.

VI. Se sfugge di communicare con Direttori saggi, e virtuosi; e se li elegge a suo piacere.

VII. Se nel dar conto di sua coscienza, esaggera il bene, e affetta le cose sue con termini non proprj delle Anime spirituali.

VIII. Se si coglie in contradizione, o dalle stesse sue relazioni, o da altre appurate notizie: e molto più se mentisce.

IX. Se trascura i mezzi proprj, che guidano alla perfezione: come sono una soda orazione, la mortificazione, il distacco, il raccoglimento, il silenzio, la vita nascosta, le opere di pietà, la carità, e la pazienza.

X. Se conserva delle particolari amicizie, corrispondenze, affezioni, dipendenze &c.

XI. Se si turba ne' travagli, s'inquieta nelle contradizioni, abborisce le penitenze, fugge le Croce: e non sa indursi a rassegnarsi nelle cose avverse al divino volere.

XII. Se mena vita dilicata, deliziosa, e svagata, e lo spirito suo se ne va in fumo d' opere esteriore, e di azioni apparenti.

XIII. Se s'impaccia volentieri na'fatti altrui: se gira, e va da casa in casa, se s'intromette da se: se frequenta le visite, ama d' essere invitata, e chiamata. E ciò, oltre a que'segni più manifesti, che parlano chiaramente da se, che sono inganni, e ippocrisie.

Coteste note indicano molto sospetto di cattivo spirito, e massime di spirito d'ippocrisia. Perocchè, come

me saviamente nota il Cardinal Bona, sì fatte imperfezioni, singolarmente se dominan per massima nell' Anima, non sono comportabili con que'supremi doni, e favori straordinarj del Cielo. *Hoc autem consequi nemo potest, nisi superbia e corde expulsa, sedem Deo in se pravaret, sui diffidentia, & humilitate. C. 12. n. 4. vers. 1. in f.*

Posto ciò, affin di poter ravvisare cotesto Spirito, mestier fa, che il Direttore si porti con quelle Anime sospette con molto rigore, sin tanto che non ne ha fatte le dovute pruove: vieti loro Communioni, ed altre divozioni, massime quelle, che compariscono al publico; le umilj, le mortifichi, le riprenda, le faccia ritirare in silenzio, le tenga nascoste: proibisca loro il trattare con quelle Persone, che le acclamavano per Beate, ed alle quali elle mostravano simpatia, e propensione. Vieti loro assolutamente di prender regali: le obblighi o a restituire, o a dare a' poveri (secondo le circostanze occorrenti) le robe ricevute esistenti. Se reggono a queste pruove, buon segno: ma se si ritirano da tal Direttore, se si turbano a tali ordini, se condannano per indiscreto tal procedere, mostra bene, che la loro virtù non è oro, che si raffina nel fuoco della contradizione, e mortificazione. Le Anime perfette, guidate dallo Spirito di Dio, e favorite con que' doni supremi, ricevono umilmente questi incontri, e pazientemente vi si sottomettono, eseguendo gli ordini de' Superiore, sebbene amari, con cuor tranquillo, e con pace: riputandosi meritevoli di sì fatte confusioni, e indegnissime di stima: all'opposto delle Anime ippocrite, e illuse.

§. II.

Dello Spirito delle Donne.

SEbbene non vi sia Sesso, contro cui non s'armi l'inferno. Pur non di manco, per ciò, che appartiene a estasi, a ratti, a visioni, e rivelazioni, assai più frequenti sono assalti, che dà il Demonio al Sesso delle Donne; nelle quali scorge gran debole, e gran propensione circa questo particolare: come quelle, che sono facili, curiose, incaute: onde trova gran campo aperto, per entrare nel loro Spirito, e nella loro fantasia

tasia, e farle cadere in illusione: col mezzo di cui poi procura trarre gli uomini ne' medesimi errori, e pervertirle. Siccome li riuscì felicemente, allorchè sedusse Eva, e per lei poi Adamo nel Paradiso Terrestre. *Non est difficile Diabolo earum nativa imbecillitate uti*, dice Bona, delle Donne parlando, *ut eas primum variis illusionibus decipiat, & per easdem alios in errorem inducat. C. 20. n. 4.*

In fatti quanti Uomini virtuosi a fondo, e di consumata perfezione non si ricordano in tutto il corso di lor santa vita, di aver ricevuto uno di que' favori straordinarj, di cui le Donne ne vantano a miglaja. Appena si darà una donzella all'orazione, che già cominciano le estasi, i ratti, le rivelazioni, le visioni. Ma donde mai sì fatta diversità? Non è per avventura lo Spirito de' Santi Uomini capace di tali favori? Non ha forse la Divina Sapienza prescelto, e preferito questo Sesso a quel delle Donne, destinandolo a i Ministerj più sublimi della sua Chiesa? Non gli ha eletti per istrumenti maravigliosi della sua gloria? Non ve ne sono innumerabili in tutti gli Ordini de' Beati, e de' gran Santi? E non gode in ogni tempo il Cristianesimo Uomini di veterana virtù, e di consumata santità? Comè dunque le Donne anno ad essere le tanto favorite, e le Segretarie degli Arcani Celesti: e gliuomini sì di rado?

Non può negarsi, che vi siano di questa diversità varie ragioni: la principal però, n'è, da che que' doni straordinarj, che confessano di ricevere gli uomini, per lo più sono veri, e da Dio: laddove le tante visioni, e rivelazioni, estasi, e profezie nelle Donne, sono d'ordinario fantasie, sogni, e apprensioni loro, o trappole, e illusioni del Demonio. Le Donne di lor natura umide, vivaci di fantasia, facili nell'apprendere, e nel credere, tenaci ne'pensieri, e negli affetti, cupide, e curiose, propensissime a cose nuove, e straordinarie, stimano di vedere, quello che desiderano, giudicano verità le apprensioni, e chiamano cose celeste le mozioni del proprio Spirito: onde sì di frequente travveggono, e poi confessano di vedere. A tutto ciò anche concorrono quelle veementissime turbazioni d'animo, quelle acerrime passioni, e que' turbolenti umori, da

cui son dominate : le quali cose ordinate , e accomodate con sottil arte dall' astuto Serpente , fa sembrar loro di vedere in terra il Paradiso , e l'inferno : *Angelus malus* , dice Bona , *sæpe mendaciis* , *& præstigiis videntem ludificat* .

S. Teresa , tuttochè foss' ella Donna , e veramente favorita ; perche sincera , e Santa , parlando di visioni , e rivelazioni di Donne , ne fa molto poco conto , e la maggior parte le tiene per sogni , travvedimenti , e fantasie di que' cupidi cervelli , e di quell' incauto Sesso . Alcune volte , dic' ella , anzi molte , può essere imaginazione , massime in persona di debole immaginativa , e di notabile malinconia . E di queste due sorti di Persone non è da far caso al parer mio , benche dicono , che odono , veggono , e intendono .

Riferisce poi la Santa , come un Confessore venne a riferirle , che una sua Penitente era di frequente visitata da Maria SS. la quale si tratteneva più ore , ragionando seco , e le rivelava cose future . Fra le tante se ne vedeva alcuna avverata : e con quest' inganno si teneva il resto per celeste . Io , dice la Santa , conobbi subito , ch' era scioccheria , e potrei dire tante cose di queste , per far conoscere maggiormente questa verità , affinche non sia tanto facile l'Anima a credere , e non inganni se stessa , e il Confessore . Non sono molti anni che una Persona fece assai dare in spropositi alcuni molto Letterati , e Spirituali con cose simili , fino che venne a trattare , con chi avea questa sperienza delle grazie del Signore , e conobbe chiaramente , che era pazzia , e illusione , ciocchè si facea passare per dono del Cielo . Sebbene quell' Anima non si era per allora scoverta , e data a conoscere per ingannata ; ma si mantenne palliata , finche venne fra poco a scovrirla il Signore , e fece vedere la sua illusione . *Fondaz. c.* 13.

Or se giusta le savie leggi , e le regole della prudenza , ciocchè d'ordinarie si scorge false , porta seco indizio forte , e fondato da dubitare , e temere : adunque ogni rivelazione , e visione di Donna deve riceversi come dubbia , e sospetta , anche prima d' essere esaminata ; non per altro , perche di Donna . Vero è , che questo dubbio d' inganno non dee riferirsi soltanto a diabolica illusione , ma eziandio a fantasia , ad imaginazione , a sogno

gno, ad infermità, o ad ippocrisia, e finzione. Quale dubbio deve aver luogo, sin tanto che non si evacui la sua presunzione, che sta in possesso, colle chiare pruove in contrario. Prima d'una soda, e maschia virtù dell'Anima, sperimentata per lungo corso di anni. Poi dagl'indizj buoni, ed effetti santi, che si scorge in quello Spirito: giusta le regole additate.

Bellissimo al proposito è il documento di S. Pier Grisologo, parlando degli Apostoli, che non vollero facilmente dar credenza a quelle Donne, per altro Sante, le quali asserivano aver veduto il Redentore risorto: anzi ricevettero come sogno la lor visione, temendo della debolezza, e facilità di quel Sesso nel credere, nell'asserire, e nell'ingannarsi. *Quod Apostoli resurrexisse Dominum, Mulieribus nuntiantibus aut non credidisse aut deliramentum judicasse referuntur, graviter nemo arguat. Alte dubitat, qui altius credit. Decipi non potest, qui non est facilis auditui. Ignarus nimis est, qui post exemplum invenitur incautus.* E soggiunge il Santo: che Adamo, per aver dato facilmente orecchio alle parole di Eva, restò ingannato, e con se rovinò i Posteri suoi. *Sic Adam dum cito credidit, & dum facile dat aures ad Mulieris auditum, se suosque Posteros pessimo addixit inimico. Serm. 79. post. med.*

S. Girolamo (*Adverſ. Pelagium*,) pruova fondatamente coll'esempio di tutti i secoli, che le tante eresie insorte nel Mondo, o ebbero origine da Donne, o per mezzo di Donne furon seminate, e diramate: e tal rovina provenne, perche si fece conto de' sogni, e delle dicerie delle Donne: per cui si andò passo passo rallentando la disciplina, e si allargò la libertà allo spirito, e la concupiscenza alle passioni. Quindi poi le orrende cadute di que' Personaggi, ch' erano l'ornamento, e la gloria, anzi le nobili Colonne della Chiesa di Dio. Conchiuda quest' importantissimo avviso l'aurea dottrina dell' Eminentissimo Bona: *Major cautio erga fæminas adhibenda: quorum sexus eo suspectior est, quo imbecillior..... Debent Prælati, & Rectores Animarum Mulierum revelationibus obsistere, & eas spernere, & increpare, quod ambulare audeant in mirabilibus super se..... Hinc doctissimorum virorum lapsus orti sunt: hinc plures Ecclesiæ Columnæ*

sorruisse ex Ecclesiastica Historia didicimus, & deploramus. Cap. 20. n. 4.

Con ciò però non intendo derogar punto alla virtù, e santità delle Donne; fra le quali ve sono state, e ve ne sono molte virtuose a fondo, piene di sodezza di spirito, e di sapienza celeste, veterane nella perfezione, e veramente sante. Ma si parla del comune di quel Sesso, troppo facile, e troppo debole, massime circa questo particolare: salva sempre la pace delle buone.

§. III.

Provvidenza del Direttore nel significare alle Anime il proprio stato.

INtorno al significare alle Anime favorite lo stato loro, e se conviene dicharar chiaramente, che quelle grazie straordinarie siano veri doni del Signore, qualora come tali si ravvisano per indizj indubitatissimi: pare, che varie siano le opinioni, e le pratiche de'Maestri di Spirito. Alcuni con candidezza, e sincerità fanno intese quelle Anime dello stato loro, ed appalesano manifestamente, ciocchè sentono, e giudicano, senza nulla celare del vero, che in quel camino riconoscono.

Altri più riflessivi, e sospettosi, per maggior cautela, e sicurezza non si spiegano apertamente, e nè disapprovano lo Spirito, nè l'approvano: ma lasciano l'Anima in forse. Egli è vero, che ambe queste sentenze sono savie, e fondante: nondimanco affin d'accertar meglio il giudizio, converrebbe permettere alcune distinzioni, e così conciliare queste diverse opinioni.

In prima dunque dee osservarsi lo stato dell'Anima, di cui si tratta: se ella è di profonda umiltà, di consumata virtù, di veterana perfezione, e già annosa nel camino dello spirito. Con quest'Anima, dico, è ottimo consiglio procedere con termini chiari, e sinceri, e proporle candidamente il proprio giudizio: *est est*, *non non*, senza tenerla punto a bada. E molto più ciò conviene, se quell'Anima vivesse con soverchio timore d'essere ingannata, e si tenesse troppo sollecita del suo stato: di modo che delle volte cadesse in angustie,

e si

e si vedesse in afflizioni. Cresce poi la forza di questa sentenza, qualora il Direttore si accorge, che quell' Anima virtuosa nel vedersi assicurata, si sente sollevata in fiducia, si accende in lei la gratitudine, e l' amore verso il Sommo Benefattore, con altri ottimi effetti. Poste queste circostanze, pare, che non solo sia prudenza, ma ancor obbligazione del Direttore, appalesar chiaro chiaro il suo ottimo stato all' Anima: con avvisarla sibbene, ch' ella da questo assicuramento debba cavare risoluzione di maggiormente servire a Dio, di caminare più speditamente per la via della perfezione, e di corrispondere con più sollecitudine, e gelosia alle divine ispirazioni; secondando colla maggior perfezione possibile i voleri di quell' infinita Bontà, cotanto liberale con esso lei. Altrimente avverta, che Dio non si ritiri da lei, e dia permesso al Demonio di far delle sue. Sicchè, se per lo passato fu guidata dallo Spirito del Signore, non abbia in appresso da cadere in inganno. E questo timore dee sempre averlo l' Anima, per assicurata, e santa, che sia. Poichè niun Viatore in quest'esilio è sicuro, e può commetter quel male, e può cadere in quella illusione, in cui per divina mercè non era fin allora caduto: e suol frammischiarsi il Demonio, quando meno l'Anima vi pensa, e si crede. Onde l'assicuramento delle grazie, che ha ricevute l' Anima, nel tempo stesso, che le dilata il cuore, la solleva in fiducia, e l'accende a gratitudine, ed amor santo, la mantiene altresì in vigilanza, ed in timore, per non perdere il bene acquistato, e per non cadere in illusioni: sapendo ella bene, che tanto più pericolosa è la caduta, quanto è da più eccelso grado, e quanto maggiori sono i fervori, che riceve. Con questo correttivo si previene, e si devia quel timore, di poter l' Anima o compiacersi, o mancar di cautela: onde cessando affatto questi sospetti, cessano i motivi di dover nascondere il vero, e obbligano quelli di appalesare con chiarezza le cose. Altrimente quell'Anima virtuosa, e sì ben fatta, la quale ha più bisogno di motivi di confidenza, che di timore, verrebbe a restare abbattuta, e sconfidata: o pur si obbligherebbe il Signore a supplire alle improvide condotte di chi vuol fare d' ogni erba fascio.

Nel

Nel caso poi, in cui l'Anima favorita da poco tempo data si fosse all'orazione, e cominciasse ormai a godere di quei doni straordinarj, e molto più, se fosse ancor giovane d'anni, e non perfetta nell'esercizio delle sode, e sostanziose virtù; allora sebben costasse da buoni indizj, che siano que' suoi favori del Cielo, non per tanto converrebbe dicchiararle, che vive sicura: ma sibbene racconsolarla, e sollevarla in fiducia, e in gratitudine, ma con riserva, e col mescolamento d'un salutare timore. Poichè in quest'Anima v'è qualche sospetto di compiacenza, di poca vigilanza, e d'immortificazione, nel sentirsi tanto assicurata. Anzi a quest'Anima si dee incaricare la vigilanza, la cautela, la mortificazione, acciò meglio assicuri, che que' favori siano di Dio. E si diporterà l'accorto Direttore, accrescendo i motivi di timore, o di assicuramento, co'suoi termini proprj, confacenti alla disposizione di quell'Anima. Osservando, se ella inclina più al timore, o alla confidenza. Che se mai dal soverchio timore cavasse diffidenze, e inquietudini, accresca i motivi della confidenza, e dell'assicuramento, che Dio la guida. Se poi dall'assicuramento si desse campo alla tentazione della compiacenza, e si rilasciasse nella vigilanza; si stringa, e si accrescano i motivi del timore: raddoppiando, e accrescendo le insinuazioni, e gli avvisi, dove si scorge, che l'Anima più profitta. Non conviene però lasciar mai l'Anima turbata, mai inquieta, tuttochè fosse illusa, se non quando un'estrema necessità lo richiedesse, per l'indisposizione, e durezza della medesima. Con sì fatte regole si applicheranno provvidamente, e proporzionatamente le dottrine de' Maestri di Spirito, e de' Dottori della Chiesa, con profitto d'ogni Anima.

Quando poi le cose, che passano nell'Anima, portassero seco indizj a dubitare, da quale Spirito provengano: in questo caso bisogna anche aver riguardo alle disposizioni dell'Anima, e con discrezione avvertirla. Se l'Anima poco teme, e soverchio si fida, conviene premerla co' forti motivi de' suoi pericoli, e illusioni. Se l'Anima troppo teme, e assai s'inquieta, e diffida, uopo è animarla a confidare nella Bontà del Signore, e capacitarla a credere con certezza di fede, che quelle cose,

quan-

quantunque non fossero di Dio, non potranno mai nuocerle, se ella si porterà colle regole, che additano i Savj: dico coll'esercizio dell'umiltà, della mortificazione, del distacco, delle sode virtù, con ubbidire esattamente agli ordini del Direttore. Ognun poi sa, che non è mai lecito, per qualunque riguardo si fosse, assicurare l'Anima, che sia guidata dallo Spirito del Signore, e che quelle cose siano favori del Cielo, quando pure se ne dubita; non ostante che l'Anima dall'assicuramento caverebbe molto profitto, e dal timore caderebbe in molte angustie: sì perche non è mai lecito mentire; come ancora perche proponendosi il dubbio per certo, si esporrebbe l'Anima a molti pericoli d'illusione.

Se l'Anima fosse manifestamente illusa, anche con discrezione deve portarsi il caritatevole Direttore, con distinguere due stati d'Anime, e due maniere d'illusione. Se l'Anima è umile mortificata, virtuosa, e si trova in quelle illusioni non per sua colpa, non vi dà adito, non ama quelle cose straordinarie, vorrebbe esserne priva: ed insieme è di cuor timido, di coscienza dilicata, di mente apprensiva, e scrupolosa, sarebbe molto mancar di carità, e di discrezione, dar chiara chiara la sentenza, ch'è il Demonio quello, che la visita, e che la muove. Si cauteli sibbene cogli avvisi opportuni, e non si atterrisca tutt'ad un tratto con quell'annunzio funesto. Si dica, che sono spropositi, sono baje, che si disprezzino, e si fuggano come sogni, e perdimento di tempo, che il Demonio vuol tenere l'Anima a bada con quelle fantasie, e apprensioni, che punto non vi si fermi, e non le creda. Che si raccomandi di cuore al Signore, acciò ne la liberi, le discacci, e confidi nella Divina Bontà.

Ma se mai l'anima desse mano all'illusione, amasse vivere in quello stato, cercasse caminare per quella strada, e difendesse le sue visioni, e rivelazioni, inclinando piuttosto a presumere, che a temere; in questo caso, anche con termini di carità, bisogna chiaro, e forte significarle, ch'è illusa, che quello è il Demonio, e avvertirla de' suoi gran pericoli, se non depone i suoi falsi concetti, e non si cautela.

S. Teresa con divino accorgimento l'uno, e l'altro stato

stato di Anime comprendendo, scrive così. Per non affliggere l' Anima, non bisogna dire, ch' è il Demonio, ma dire, che non faccia caso, che non consiste qua il servire, e piacere a Dio. Eccetto se l' Anima fosse dura, e ostinata, allora se le dovrebbe levare quel modo d'orazione, e parlare più chiaro.

§. IV.

Il camino sicuro è l' esercizio delle virtù.

Sia cura de'Direttori sin dal bel principio, che l'Anima si dà all'esercizio dell'orazione, insinuarle massime sode, e sicure, e farle ben capire con piena istruzione, prima che si attacchi lo spirito a quelle grazie sensibili, e s' inoltri in quelle idee, che la perfezione, e la Santità non consiste in estasi, non in ratti, non in visioni, non in rivelazioni, non in profezie, ed in miracoli, non in gusti, e soavità, non in delizie, e godimenti di Spirito, non in caminare per vie straordinarie, e ricevere doni sopranaturali; ma sibbene nell' esercizio sostanzioso, e perfetto, stabile, e profondo delle virtù: nell'uniformità al Divino volere, nell'annegazione della propria volontà, nell'abbracciare le umiliazioni, nell'amore alla vita ritirata, e nascosta, nella viva e sincera imitazione di N. S. Giesù-Cristo, nella piena, e perfetta osservanza de'suoi Precetti, e consigli: e caminar per questa strada a gran passi. *La perfezione*, dicea S. Teresa, *non consiste ne' gusti; nemmeno nel desiderare gran premj; ma sibbene nel maggior amore, e nelle migliori opere, fatte con giustizia, e verità.*

S. Giovanni della Croce del medesimo tenore discorre: E siano certi, dice, che nel cospetto di Dio più vale, e più si prezza un'opera, un atto di volontà fatto in carità, che quante mai visioni, e rivelazioni si possano avere. Ed è certissimo, che molte Anime non tenendo cosa alcuna di queste, stanno senza comparazione assai più avanti, che altre, che anno molte. *Salit. lib. 2. c. 22.*

Ha da temersi sempre di queste cose straordinarie, scrive S. Teresa, finche si va conoscendo lo Spirito. E dico, che ne'principj è sempre meglio il distogliere; perche se sono di Dio, è di ajuto per andare avanti, anzi cresce, quanto più se ne fa la pruova.

Che se l' Anima per sua gran disgrazia sin dal principio arriva ad attaccarsi al sensibile, e fonda sua vita ne'

gusti,

gusti , e nelle consolazioni del Cielo , e s'imbeve di sentimenti teneri , soavi , piacevoli , e s'incamina per questa lubbrica via : o Dio , troppo ci vuole , per deviarnela, e metterla sul retto sentiero ! Quindi poi viene, che l' Anima si tiene per inutile , ed oziosa , per dissipata , e perduta , e lascia il camino spirituale , come se non facesse più per lei , quando le mancano le antiche delizie , e non più inonda il suo cuore di consolazioni divine . E cagione ne sono gli incauti Direttori . Troppo piace all'Anima il godere : e troppo tenacemente vi fissa le sue Potenze , e vi lascia immerso il cuore , se ne' primi indrizzi di spirito , non vien istruita a fondo , e spinta a caminare per la strada delle sode virtù , e della propria annegazione ; sicchè sin dal principio ben intenda , che per giugnere alla perfezione , non si debba piacere a se stessa, ma a Dio, accomodandosi con piena rassegnazione a tutto ciò , che il Signore ordina , e dispone.

Conchiuda quest' importantissimo avviso il Discretissimo Bona colla sua aurea dottrina , che contiene documenti di gran peso : la ponderino seriamente i Direttori : *Omnes autem , seu visiones , seu apparitiones in hoc conveniunt , quod bonis , & malis communes sunt : nec quispiam sanctior , aut perfectior altero habendus est , quod illi Spiritus appareant ; iste hoc dono destituatur . Cæteris enim sanctior censetur , qui altiori posito humilitatis fundamento , Deo per caritatem adhærere studet , ut ipsi placeat, non ut visiones obtineat ; quas potius , Domino largiente , aut humiliter respuit , aut cum formidine suscipit : sciens in his multum periculi , parum utilitatis reperiri ; pandique aditum Diabolo ad varias fraudes , & illusiones . Tutius ambulamus per fidem ; cujus lumen cunctas excedit visiones , & arcanorum revelationes . Cap. 19. n. 1.*

§. V.

E' disordine imporre alle Anime , di domandare al Signore l' esito di qualche affare .

E' Vietato dalle regole della buona direzione, imporre a sì fatte Anime favorite , massime se son Donne che preghino S.D.M. acciò riveli lo stato altrui, o l'esito di qualche affare , o l' interno , e occulto sentimento , e pensiere . Ciocchè sarebbe uscir fuori di strada , e lasciar le vie ordinate dal Signore , per fabbricarne altre di proprio capriccio . Quindi seguirebbe un seminario

rio di errori, e di disordini, s'aprirebbe la porta al Demonio, di tramar mille inganni, e si esporrebbero quelle Anime a molti pericoli. E sì fatti Direttori si darebbero a conoscere per uomini di Spirito niente sodo, e poco esperto, molto curioso, e men cauto in materia di tanta gelosia, ed importanza. Non ostante, che si dica, farsi per desiderio di accertare la volontà di Dio, o per discernere, se le rivelazioni sono da Dio, che solo può penetrare gl'interni, e occulti segreti del cuore. Niuno de' SS.Padri, niun saggio Direttore assegna tali regole, per discernere gli Spiriti. Le risposte, che sogliono aversi in tali casi, sono arcane, e maravigliose; ma sono del Principe delle tenebre, sotto sembianza del Signore, permettendolo l' Altissimo, per punire l' indiscretezza de' Confessori, e la facilità de' Penitenti.

S. Giovanni della Croce si scaglia contra questi indiscreti Direttori di Spirito, o per dir meglio, dissipatori di Spirito, e riprovando sì fatto procedere, dice, che a Dio ciò non piace, e molto spiace. Ma si dirà, soggiunge il Santo, se a Dio non piace, perche alcune volte risponde? E chi assicura, ch' è Dio, il quale risponde; e non è il Demonio? E se mai per avventura rispondesse il Signore, sarà assai di rado, e, dirò così, mal volentieri; compatendo l'altrui ignoranza, e debolezza, acciò l'Anima non diffidi, e torni indietro. Quando a Dio piace rivelare le cose, lo fa da se, non ha bisogno d'esserne interrogato. Suo desiderio è, che sia supplicato con fede, e con perseveranza per lo buon esito degli affari.

S. Teresa incarica questo stesso nommeno alle Anime, che a' loro Direttori. Anzi Ella rispondendo ad un suo Confessore, dice così. Già ho detto, che non posso io ricusare d' intendere quello, che mi viene dal Signore comunicato; perche io più non posso. Ma domandare io al Signore, che mi dia ad intendere qualche cosa, giammai l'ho fatto, nè ardirei di farlo. Immantinente mi parrebbe d'imaginarlo da me stesso, e che m'ingannerebbe il Demonio. Nè io, gloria a Dio, fui curiosa in desiderare di saper cosa alcuna, nè punto mi curo di saper più *Lett. 18. P. 1.*

Oltre a ciò, che si è detto con tali domande, darebbe-

ro

ro i Direttori a conoſcere, che fanno conto di sì fatte coſe, e tengono già in concetto di profete, o di ſegretarie degli arcani celeſti quelle Anime: ciocchè ſuol eſſere la loro rovina. Aſcoltino bene tali Direttori i ſentimenti di que' due gran lumi della Miſtica Teologia: dico S. Tereſa di Gieſù, e S. Giovanni della Croce, i quali di accordo inſegnano, che non ſi deve porre ad eſame ogni viſione, e rivelazione, ma riputarne buona parte come apprenzioni, e fantaſie: e molto più quando in quelle nulla appariſce di ſoſtanzioſo, e di ſodo. Dice S. Giovanni, che il Direttore procuri di chiudere queſta porta, piuttoſto che di aprirla, c' attenda a mantenere le Anime diſſimpegnate, diſtaccate, e aliene affatto da tal camino. Oh, quanto è tenace, e forte nelle Anime ſpirituali queſt' apprenſione, le quali ſe arrivano ad attaccarviſi, e giungono a perſuaderſi, che ſia gloria di Dio, e loro ſpirituale profitto, ſolo a queſto penſeranno, di queſto ſolo ſi paſceranno, e non ſi laſceranno di leggieri indurre a diſingannarſi. Sicchè il Direttore non deve perdere molto tempo con tali domande, e non vi faccia ſopra molti diſcorſi, nè vi formi miſterj. E quantunque ſia bene a ſaperſi, non conviene però mettere l' Anima in queſto pericolo, e penſiere, ſenza grave neceſſità. Poichè oſſervando l' Anima, che il Direttore non ne fa molto caſo, ella sfuggirà queſte vie, e ſi mette ſul camino ſodo, e ſicuro della perfezione. *Salit. l. 2. c. 18.*

Memorabile, e pieno di gran documenti è l' avvertimento, che S. Tereſa dopo ſua morte diede a Suor Caterina, Religioſa molto perfetta del ſuo medeſimo Ordine. Si lagnò fortemente la glorioſa Santa d' un Superiore, e Direttore delle ſue Monache, il quale volea curioſamente ſapere, quanto paſſava nell'Anima di coloro, le interrogava a minuto, e voleva, che metteſſero in ſcritto, quanto occorreva nel loro interno. Sicchè col conto, che moſtrava fare di tali coſe, attaccava in quelle Anime un'avidità, e deſiderio grande di caminare per quelle vie, con detrimento di loro perfezione, e con diſſipamento del loro Spirito. Or la Santa ordinò alla ſudetta Ven. Caterina, che diceſſe da ſua parte a quel Direttore queſte parole: Mi dice la Santa N. Madre, che V. P. va diſſipando lo Spirito delle ſue Monache, ſtimando di

far

far loro bene, con dar luogo a questo. E che bisogna, benche vi siano alcune, che abbiano queste grazie, e molte certe, e vere, che si mandino in aria, e si prema poco in esse: come cose di poca valuta: le quali talvolta impediscono più, che giovano. Dopo aver ciò riferito quella Serva di Dio, conchiude: questo è stato con tanta luce, che mi ha levato il desiderio, che avea di leggere il libro della N. S. Madre. *Cronich*.

Si porti adunque il savio Direttore colle Anime massime principianti, come si portò Giacobbe col suo giovane Giuseppe: il quale mostrò di non far conto nè di lui, nè del suo profetico sogno: ma in suo cuore rifletteva alle circostanze delle cose, e ne ponderava le parti. E' riflessione accurata dal Cardinal Bona: *Sic cum Joseph narrasset Patri somnia sua; increpavit eum Pater: sed rem tacitus considerabat. Gen. 37. 10. Bon. cap. 4. n. 11.*

§. VI.

Delle Penitenze esteriori.

SEbbene dal decorso dell'Opera si ravvisino le molte frodi, e illusioni, che trama il Demonio intorno all'esercizio delle penitenze esteriori. Nondimanco, poichè il punto è di molta importanza, convien quì rapportare alcune regole particolari, a cui abbiano da attenersi i Direttori.

Dee dunque il discreto Direttore, nell'imporre, e nel concedere gli esercizj di penitenza, in prima osservare la complessione, l'età, lo stato, l'impiego del Penitente, e le altre circostanze, che occorrono. Se la Persona è debole, infermiccia; il caricarla di penitenze, è indiscrezione. Se le penitenze impediscono, o ritardano il proprio ministero, e ufficio, e distraggono dal proprio stato, e vocazioni; le penitenze sono manifeste tentazioni. Se le penitenze aggravano sì fattamente la Persona, che non le fanno praticare tutte le parti del suo impiego, e dovere con quell'attenzione, e carità, con quella prontezza, e ilarità, con quella pazienza, e sofferenza, con cui per altro porterebbesi il proprio peso, convien scemarle, e ridurle al suo segno. Se la Persona sta addetta a pubblici, e fatigosi impieghi, se ha per le mani opere tali, che portan seco consumo notabile, bisogna andar con molto riguardo, e circospezione. In somma, acciò le penitenze sian ordinate,

e vir-

e virtuose, debbon essere compossibili col proprio stato, e impiego, e non impediscano bene maggiore.

Quando poi la Persona non avesse impieghi laboriosi, ed altre cure, ed applicazioni di notabil consumo, come, fra le altre, sono le Anime contemplative, e li quali non debbono pensare, che alla perfezione del loro spirito, ed a piacere a Dio; in tal caso, anche col suo ordine, e modo, conviene allargare con libertà la mano alle penitenze.

Avvertano i Direttori fin dal principio, a non secondare gl' indiscreti fervori de' Penitenti, che comminciano a gustare i favori ineffabili del Cielo, i quali, per più goderne, vorrebbero uccidersi di penitenze, che poco sentono, e poco dolore cagionano, allorchè il loro cuore inonda fra le delizie supreme. Quindi essi, consumandosi indiscretamente la sanità, e le forze, si rendono inetti, e inabili a bene maggiore, ed a proseguire la santa carriera. E se poi mancano, come suole, quelle consolazioni sensibili, trovandosi essi stenuati di forze, e infermi di corpo, si vanno ritirando dal santo tenor di vita, e col pretesto di ricuperare la sanità logorata, tornano di bel nuovo ad accarezzare il corpo, a somministrarli spassi, e delizie terrene: così dissipato quel poco di spirito: da spirituali, eccoli mondani, e carnali, e si rilasciano affatto: e la corruzione dell'ottimo suol esser pessima.

Sia ancora accorgimento del Direttore, a non credere facilmente, a ciocch' espongono que' novelli fervorosi, i quali, per l' ardente desiderio, che anno, di far delle molte penitenze, dicono, che loro non nocciono alla sanità: ma in verità non è così. Ed in questo particolare l'accurata sperienza addimostra, che i penitenti non si portano nello spiegarsi con quella sincerità, che converrebbe; ed ingannano i Direttori, o per dir meglio, ingannano, e rovinano se stessi. Oltracchè, sebben non si senta subito il notabile nocumento, massime, in que' primi fervori: si va frattanto lavorando, per far poi tutt' ad un tratto lo scoppio, tanto più perniziosò al corpo, perchè irreparabile, e di conseguenze assai più dannevoli al povero spirito. Dissi Novelli: non già perchè gli Anziani nello spirito non eccedano di molto anch' essi in questo particolare: ma perchè più

d' or-

d'ordinario sogliono cadere in questo errore i principianti .

Bensì non è disordine , anzi conviene uscire da queste regole , ed allargar la mano alle penitenze (sempre però col suo ordine, e riguardo) in qualche caso straordinario: o in tempo di grandi tentazioni, o in occasione di singolare divozione , o per motivo della particolare conversione di qualche Anima , o affine di conseguir qualche grazia specialissima dal Signore .

Alcune volte il Signore infonde ardentissimi desiderj alle Anime di grandi , ed aspre penitenze , ma non ne vuole l'esecuzione , o non la vuole per allora : e frattanto ne pretende il sagrificio della pronta volontà .

Sia cura de' Direttori fin da bel principio tener avvertiti , e ricordati i Penitenti , a non far penitenze , mortificazioni , divozioni , studj , ed altre azioni , che richieggono applicazione di mente a certe ore indiscrete , con certi modi , e circostaze disordinate, che pajon proprie elette a bello studio per ammazzarsi , e suggerite dall' infernal serpente per presto finirli , e consumarli le quali cose fatte a suo tempo , e luogo , col suo ordine , modo , e misura , pur si farebbero , e durerebbero con perseveranza , senza rovinar la sanità , e senz' abbattere la compleſſione . Ed affin d' arrestare lo sfrenato corso , e l'eccessivo fervore a que' novelli Spirituali indiscreti , avvisino loro chiaro chiaro i Direttori , che se essi oseranno far delle penitenze , e mortificazioni , o senza la regola esatta dell' ubbidienza , o peggio contra gli ordini dell' ubbidenza , si scarnificheranno, si macereranno , si consumeranno la sanità , e insieme dissiperanno quel poco di spirito , che possedeano : saranno martiri del proprio genio, martiri della lor volontà , senza frutti di vita eterna . E Dio voglia , che non sia con pericolo , e con aggravio delle loro coscienze . E che questa è una grande tentazione .

Or per discernere , quando è volontà del Signore che la Persona faccia delle grandi penitenze , tuttochè debole , ed infermiccia ; si osservi con quale virtù, con qual pazienza con qual carità ella si porta nel corso di sua vita penitente : se quelle penitenze conferiscono veramente allo spirito : se non fanno scadere notabilmente la complessione : se non impediscono ,

non

non ritardano, non distolgono la Persona da più necessarj esercizj, e la sostengono nel medesimo vigore: se l' Anima vive distaccata da quelle penitenze, e le fa solo, perche ravvisa tale essere la volontà di Dio: e nel tempo stesso è ubbidientissima a' cenni de' Direttori, e de' Superiori. Tutti questi sono indizj, che sia vocazione di Dio quel tenor penitenziario di vita. All'incontro mancando questi effetti: o è mozione dello spirito umano; o il Signore ne vuol solo i desiderj, e non le opere.

Generalmente parlando, trattandosi di coteste penitenze corporali, convien piuttosto essere stretto, e parco, che condiscendente, e liberale in concederle; e molto più in comandarle. Ma quanto più si va con riserva, e si stringe la mano a queste penitenze esteriori, tanto più si deve andare con libertà, ed allargarsi a concedere, ed impor delle mortificazioni interiori della propria volontà: ed anche de' sensi, temperate però in modo, che mortifichino, che pesino, che molto al vivo si sentano, ma senza documento e notabil discapito della compleſſione: anzi delle volte queste mortificazioni ben ordinate conferiscono di molto alla santità. Sicchè quando le Anime si sentono accese di gratitudine, e di amore verso il Sommo Benefattore, che sperimentano sì liberale con esso loro, che desiderano fare gran cose per Dio, struggersi, sagrificarsi tutt' intiere al suo onore; ed esclamano a' Direttori, che vogliono soddisfare a Dio offeso colle molte lor colpe, e riordinar colle penitenze gli antichi disordini. Sì, dicano i Direttori, che han ragione; e che pur troppo conviene soddisfare l' Altissimo, incontrare il genio divino, e compiacerlo. Per tanto affin di accertare la grande impresa, depongano, o moderino tante cottidiane penitenze: che non occorrono tanti rigorosi digiuni, tante indiscrete vigilie, tante catene, e tanti cilicci, tante discipline, e tanto sangue: ma si attengano a questa pratica, e si studino eseguirla colla maggior vigilanza, e puntualità possibile.

A voi dico, o Anime amanti di gran penitenze, a voi avide di mortificazioni, che desiderate consumarvi per Dio. Non gustate mai cibo, o bevanda, che

non

non sia neccessaria, per sostentarvi la vita in ordine a Dio: nè mai fuori di tempo. Non alzate mai gli occhi, non mai volontariamente gli aggiriate a guardar cosa creata, se non per quanto la necessità lo richiede. Non stendete mai una mano a toccar cosa, che non sia puramente necessaria, cheunque sia. Non vi trattenete mai ad ascoltar discorsi, che non vi appartengono. Non domandate mai cosa nè di voi, nè de' vostri, e molto meno novelle di Mondo; se non per quanto la necessità, o la carità strettamente lo esigge. Non rispondete mai per isfogo di cuore, e per propria soddisfazione; cheche vi sia opposto, e rinfacciato. Non proferite mai parola, che non sia utile necessaria. Parlate pesato, parlate breve, parlate poco, parlate umile, e a voce bassa: tutto colla soggezione di Dio presente, tutto alla presenza di Dio. Non vi fermate punto a pensar cosa, che non sia secondo Dio, ordinata al vostro fine: e riggettate subito dalla vostra memoria tutto ciò, che v'entra a distrarvi. Non ammettete volontariamente nel vostro cuore affezione a creature terrene, per minima, che fosse, e per innocente, e indifferente, che apparisse: ed intrusa, si cacci immantinente, e si rivolga il cuore a Dio. Non fate mai da per voi, ciocchè la vostra volontà vi suggerisce, non desiderate mai, che sia secondata la propria inclinazione, ma rotta, e dissipata: e la vostra volontà sia non altro, che fare la volontà di Dio, datavi a conoscere per mezzo de' vostri Direttori, e Superiori. Eccovi, o Anime, il compendio, e la somma della cristiana perfezione: eccovi la maniera da sagrificarvi tutt' interamente a Dio, con gran compiacimento di S. D. M. con sicuro, e immenso profitto del Spirito, e senza notabil consumo di vostra sanità: sicchè la possiate durare, e crescere in questo virtuosissimo esercizio fino alla morte, la quale, vivendo voi in tal guisa, sarà per voi pur troppo beata.

Ma direte, che molto alto tendono coteste regole, e troppo difficile riesce la loro esatta osservanza. È vero, non puo negarsi. Ma giacchè voi con tanto ardore aspirate a far penitenze, prendete la mira a queste, esercitatevi in queste men consumanti, meno apparenti, meno strepitose, e più fattibili, più comuni, più sicure, più

vir-

virtuose, più sublimi: che vi renderanno certo Sante, presto Sante, e gran Sante! O almeno cominciate, e proseguitene il corso, per quanto meglio sapete, e arrivate passo passo, dove potete. Se ciò ricusate, segno è, che voi in quelle altre penitenze amate, far la volontà propria, non già la volontà di Dio: volete soddisfare al vostro genio, e non alla Maestà Divina, che richiede da voi piuttosto sagrificj afflittivi interni, e mortificazioni taciturne, e silenziarie, che rendono il cuore cautelato custodito, guardato, purificato, e perfetto, che sollevano lo spirito a Dio, e lo fanno volare in alto, come candida piuma al soffio d'ogni aura: e non già tanto quelle penitenze esteriori, soggette a molte illusioni, e pericoli: le quali ben delle volte gonfiano lo spirito, e nutriscono la propria volontà. E certo, che sarebbe una specie di Spirito tutto umano, immergersi totalmente in quelle pene corporali, ed esteriori, e trascurare affatto le mortificazioni del cuore.

Quì però si noti, che con ciò non si pretende, scemar di pregio le penitenze esteriori, e corporali; le quali a niuno stato disdicono: anzi a tutti convengono. Si vieta solo l'eccesso, e si raccomanda aver tutto il riguardo alla Persona, alla qualità, al modo, al tempo, ed alla misura delle penitenze, e non obbligare Dio a far de' miracoli. Del resto, convien replicarlo: chi non ha peccato, e chi non sta soggetto a peccare, non faccia penitenza.

§. VII.

Degli Energumeni, o siano Ossessi.

Rimarrebbe ormai a trattare degli Energumeni. Il che però non appartiene al mio primario fine. Materia ella è troppo dilicata, e difficile, sospetta, e soggetta a molti abbagli. Non puo dubitarsi, che si diano gli Energumeni, o siano ossessi dal Demonio. Del che molti esempj ne somministra il Vangelo: e moltissimi ancora ne porgono gli Annali accertatissimi di tutti i Secoli. La Chiesa parimente fra gli Ordini Minori conferisce il grado dell' Esorcista, per lo quale si riceve la potestà di esorcizzare, o sia di precettare a' Demonj &c.

Concede l'Altissimo questo permesso al Demonio d'invasare i Mortali, alle volte in pena de' peccati attuali. Alle volte in purga de' peccati passati. Alle volte in preservativo de' peccati futuri. Ed alle volte per pruova di

Anime perfette, per esaltare la loro virtù, ed accrescere loro i meriti coll'umile tolleranza, e virtuosa sofferenza di quella penosa assistenza. Siccome leggesi nelle Sagre Storie, e nelle vite de' Santi.

Vero è però, che per lo più si abbaglia in questo particolare: sicchè fra mille di coloro, che si dicono ossessi, appena uno sarà veramente tale. Moltissimi fingono, chi per un fine, chi per un altro. Alcuni errano, prendendo per Spirito Diabolico quelle mozioni, che sono dello Spirito umano. In alcuni sono infermità naturali, sono eccessi di umori sconvolti, e malinconici, sono affetti isterici, sono moti dell'ippocondria alterata, che cagionano empiti, e furie stupende. In altri, sono passioni non domate, al cui sconvolgimento si dà la mano, col non resistervi, e con lasciarvisi trasportare. In altri è una specie di frenesia, sono azioni da mentecatto, e furie da forsennato, che trasportano l'uomo a quelle stravaganze. Massime nelle donne appajono tante di queste baje, e si battezzano già per invasioni diaboliche. Ogni cosetta, che patiscono, ogni apprensione, che si aggira nel loro capo, già si dichiarano elle da se per spiritate. Queste Persone avrebbero mestieri d'altri rimedj, che di esorcismi.

Or quando dagl' indizj si congettura fondatamente, che sia diabolica invasione, non conviene dipartirsi dagli Esorcismi della Chiesa. E sia cura dell'accorto Esorcista, disporre quell' Anima, a ricevere la grazia della liberazione, o dello scoprimento del male, con esaminar diligentemente sua coscienza, per ravvisare, se vi fosse nascosto qualche grave fallo, per cui il Signore la tenesse sì fattamente mortificata: che premetta una sincera, dolorosa, e generale confessione, con fermo proposito di mutar vita. Si umili di vero cuore, soffra con pazienza, e rassegnazione que' travagli, qualunque siano, dichiarandosi meritarne maggiori per li suoi peccati, ed offra quel suo patire alla Divina Giustizia in sodisfazione, e in isconto de' disordini passati. Perdoni le offese, e colle limosine, con digiuni, colle penitenze, massime con fervorosa, ed incessante orazione cerchi placare la Divina Giustizia, e si disponga a conseguire le grandi Misericordie del Signore. Si raccomandi alla BB. Vergine, Madre degli afflitti, e rifugio

de'

de' peccatori: il cui adorato Nome è tanto terribile all'inferno: e interpongavi ancora le orazioni degli Angioli, de' Santi, e d'altri Fedeli. Imaginandosi, che il Signore dica, come già disse a' suoi Discepoli, parlando di quell'Ossesso del Vangelo: *Hoc genus non eiicitur, nisi in oratione, & jejunio. Matth. 17. 20.*

Sia ancor per regola agli Esorcisti, insinuar fortemente alle Persone sospette di sì fatte cose, che dopo aver praticati i mezzi suoi proprj, ed ordinati, non facciano conto veruno di que' sospetti, li disprezzino, riguardandoli come mere apprensioni, e fantasie: facendosi animo superiore a que' moti, e resistendovi, o come a tentazioni ordinarie del Demonio, o come a malattie naturali: massime qualora per tali sono state riconosciute dagli Esperti, e da Savj Ministri della Chiesa, e per tali dichiarate. E sappiano quelle Anime, che questo disprezzo, e queste non farne caso, è un gran rimedio a guarire; e moltissime ne sono state liberate per questa strada.

CAPO IV.

Avvisi, e Pratiche a' Direttori in ordine a se stessi.

§. I.

I Direttori non debbono essere troppo creduli, nè tanto increduli in questo camino straordinario.

GLi estremi nelle operare furon sempre mai perniziosi, e dannevoli. La discrezione, e la prudenza è la regolatrice delle cose, e la madre di tutti i beni. Chi non possiede questa virtù, non è capace di regger altri; ma ha mestieri d'essere regolato: e molto meno è idoneo a guidar Anime per l'alta strada della perfezione; il cui geloso ministero ricerca un fondo di carità, di providenza, e di virtù. Chi senza queste doti vuole arrogarsi l'uffizio di Direttore, non li mancherà rovinar l'Anima propria, e le altrui. Sono queste intelligenze alte, e divine, per cui penetrare si richiede tutta l'ocu-

latezza, e tutto lo studio dell'uomo: *Divina sunt*, scrive S. Bernardo, *& nisi expertis, prorsus incognita*.

Or due estremi, in cui urtano varj Direttori, uscendo fuori di strada, debbono sul bel principio scansarsi in questo camino. Alcuni nutriscono uno spirito molle, debole, facile, che tende sempre ad ascoltare estasi, visioni, rivelazioni, e profezie; e sempre inclinano ad approvar tutto, come doni del Cielo: vanno avidamente in cerca di trattar con Anime, che caminano per questa strada, corrono appresso à sì fatte cose come perduti: e poi vanno spacciando per profete quelle Anime, che diriggono, e le appalesano al Mondo, come beate. E non sia mai, che sian toccati un tantino su questo punto, e siano avvertiti della loro soverchia credulità, e de' pericoli, e pregiudizj proprj, ed altrui, ch'essi escon di se, difendono con eccesso il loro parere, e non sanno indursi, non che a sottomersi al giudizio de' più Savj, e più esperti, o almeno più spassionati; ma neppure a temere, o dubitarne. Massime se quelle Anime dicono gran cose in pro de' loro Direttori, spacciano profezie vantaggiose per essi, e rivelazioni speciose. Ed alle volte cadono in quest' errore uomini per altro Savj, e virtuosi, i quali conservano queste debole per qualche Anima lor penitente, che guardano con parzialità. E sebbene costoro in tutt' altro veggono, in questo particolare poi, come offuscati dalla passione dell'impegno, traveggono, ed errano. Quasi che un cieco guidar volesse un altro cieco. *Aliqui*, scrive al proposito il Cardinal Bona, *nimium faciles, omnibus credunt: omnes visiones, & apparitiones sine discretione amplectuntur: cum tamen certum sit, quasdam veras esse, per quas homines ad salutem, & ad virtutem erudiuntur, quasdam quoque falsas, quibus, Deo permittente; nonnulli decipiuntur. Cap. 19. n. 1.* Ed oh, quanto noce alla loro riputazione, al lor carattere, al loro buon nome questa facilità di credere più di ciò, che convenga; e questa tenace apprensione del proprio giudizio! Oltre a i tanti esempj, che occorrono alla giornata, tremendi avvenimenti si leggono negli Annali di tutti i Secoli, che dovrebbero far rientrare in timore, ed in giusto sospetto ogni Direttore di Spirito, per rendersi via più guardigno, e cauto in sì fatto camino, poco sicuro, e molto pericoloso. O Dio,

quan-

quante profezie, quante visioni, quante rivelazioni, che si vollero ricevere come venute dal Cielo, e quante risoluzioni indi prese, col pretesto di fare la volontà di Dio, si troveranno un giorno ricadute con estremo lor danno, sopra le Anime stesse ingannate, e mal caute, e sopra i loro creduli, ed ostinati Direttori!

Il Cardinal Bona, dopo aver deplorati gli estremi danni di coloro, che anno data facile, e certa credenza a rivelazioni, ed a profezie, che pure erano istinti, e inganni d'uomini libertini, o sogni, e fantasie di donne presuntuose, e ippocrite, o diaboliche fraudi, e illusioni, conchiude così: *Utinam hinc discant omnes illi præsertim, qui Animas regendas susceperunt, aditum claudere privatis revelationibus; nec illis facile assentiri; nisi aut miraculis, aut Sacræ Scripturæ testimoniis confirmentur. Sicut Canon Innocentii* III. *præscribit. Cap.20. n.2.* Massime qualora si trattasse di apparizione, e rivelazione, che desse campo alla libertà, slargasse, o spirito; e dispensasse o da voto, o da Precetto. In tal caso troppo inescusabile è l'illusione, e assai manifesto è l'errore.

Altri all'opposto appena ascoltano nominar visione, rivelazione &c. che senza discernere lo spirito, senza discrezione, senza carità, e senza aver la pazienza d'ascoltar tutto, con intempestiva ripulsa ricusano, che si passi innanzi il racconto; e già condannano l'Anima per illusa; le fanno una solenne bravata, e le impongono perpetuo silenzio. Quindi quelle Anime veggendosi riprese, e confuse, taceranno per l'avvenire tutto ciò, che loro accade; sia pur di Dio, o del Demonio. Intanto il nemico osservando quelle Anime già avvilite, e piene di confusione, risolute d'essere taciturne, e di soffogare ogni cosa nel più profondo del loro cuore, raddoppierà gli assalti, e seminerà della zizania a suo talento: sicchè resteranno occulti gl'inganni circa un passo cotanto pericoloso. E quando poi questi fossero veramente doni di Dio, con sì aspri trattamenti, ed indiscreti disprezzi s'indebolisce, e divien pusille l'Anima, si stringe il cuore, scade la confidenza, e si lascia quello spirito in anziosa sollecitudine, e con soverchio timore, senza sollevarsi in maggior fiducia verso Dio; e non si accende a quell'ardentissimo amore, come sarebbe, se istruita, e guidata fosse con giudizio migliore. A S.

Teresa molto nocquero quegl'indiscreti Consiglieri, ed ignoranti, che per porsi al sicuro, diceano sempre, che tutto era illusione, e cosa del Demonio. Laddove le giovarono non poco, quegli altri Savj, ed illuminati Confessori, che approvarono discretamente il di lei spirito.

Non puo negarsi, che in questo particolare convenga più il rigore, che la condiscendenza, più il non credere, che il credere, più il disprezzo, che l'applauso, più l'attendere al sodo delle virtù, ed al sicuro cammino della perfezione, che perder tempo in tali racconti. Ed è certissimo, che cagionano assai maggior danno alle Anime quei Confessori, i quali approvano ogni cosa, che quelli, i quali tutto disprezzano. Nondimanco l'uno, e l'altro errore si ha da scansare, per dar nel segno. Nè convien fare, come suol dirsi, d'ogni erba fascio: la carità nol comporta, le regole della Chiesa non l'approvano, i Savj Maestri di Spirito lo vietano, e Dio nol vuole. Divinamente parlò il Cardinal Bona, quando scrisse. *Utrumque extremum vitandum est. . . . Cum agitur de apparitionibus, sunt quidam ab errore, & temeritate nullatenus excusandi, qui ea passim tamquam fallacias, & illusiones sensuum, aut velut somniantium deliramenta explodunt. Nam constat & olim fuisse, & quotidie esse tam probos, quam improbos homines, quibus diversi Spiritus apparent! Constat enim multos, vel propria imaginatione, vel astutia Dæmonum falli, ac deludi. Cap. 19. n. 1.* Chi mai puo essere condannato, senza che sia prima inteso, ed esaminato! Questo è un nuovo procedere, che in niun Tribunale ha luogo; e molto meno dee aver luogo nel gran Tribunale della Penitenza: Tribunale di carità, di pietà, e ancor di giustizia; la quale comanda, che sia appieno inteso, ed esaminato il penitente, prima di venirne al giudizio, ed alla sentenza.

E poi, chi è l'uomo, che vuol ligare le mani all'Onnipotente, e far argine, e resistenza alle grazie del Cielo? Chi mai chiamar puo prudenza, e cautela, disprezzare i divini favori? La Chiesa non solo approva, ma ancor commenda le rivelazioni, le contemplazioni, le visioni di molte Anime Sante. Se voi dite, che le Anime, le quali avete per le mani non sono Sante: ma pur sapete, che il Signore puo farle tali. Nè quel-

le

le Anime, che ora adoriamo sugli Altari, tutt'al principio erano sì Sante: nè tutte, sebben Sante, erano riputate per tali. Aveano elle i loro disprezzatori, e i contradittori. Sono già nella Chiesa di Dio i doni delle rivelazioni, le apparizioni &c. Perche dunque senza serie riflessioni, e senza mature considerazioni, dire, che tutte sono baje, che sono bagattelle, che sono fantasie, e illusioni? E se sono veramente doni del Cielo, non vi troverete a Dio contradire? Se poi non avete la pazienza di ascoltare sì fatte cose, o non avete la scienza per discernerle; abbiate almeno l'umiltà, e la bontà di cedere talvolta ad altri il vostro luogo, e di rimettere a qualche Savio Maestro di Spirito la discrezione, e'l giudizio della gran causa di quell'Anima: a cui non è ciò meno importante, che se per lei si trattasse di perdere, o di guadagnare tutto il possesso dell'Universo. Altrimente si potrà dir di voi, che temerariamente pretendete estinguere lo Spirito del Signore dentro quelle Anime da Dio favorite: giusta l'espressione dell'Apostolo. *Spiritum nolite extinguere. Prophetias nolite spernere. Omnia autem probate: quod unum est, tenete.* 1. *Thess.* 5. 19. 20.21. Lo Spirito si deve provare; non già distruggere.

Vero è, che cessano questi motivi, qualora il Savio Direttore ha già esaminata seriamente la verità delle cose: ed ha chiaro conosciuto, che sono sogni, e fantasie: e con tutto ciò quelle Anime persistessero nelle loro false idee, e replicar volessero sempre l'istesso. In tal caso convien riprenderle, umiliarle, imporle silenzio circa le cose riferite, e scrutinate: ma farlo con discrezione, con carità, con prudenza: sicchè quelle Anime restino istruite, capacitate, ed emendate; e non già confuse, inquiete, turbate, e diffidate. Con avvertirle, ch' essendovi novità, ne li facciano intesi brevemente, e con sobrietà: affin di lasciare aperta la strada di scoprire qualche nuovo diabolico inganno, che mai diseminar si potesse.

E' vero, che il Direttore, il quale condanna tutte coteste cose sopranaturali, indovina molte sentenze. E chi tutte le approva, moltissime ne sgarra. Ma nè gli uni, nè gli altri procedono bene secondo le regole dello Spirito, e giusta la scienza della discrezione: nè punto si appongono al vero. Lo dica, e conchiuda il discre-

ſobrietà fu ſempre l'anima della virtù, ed anche nelle coſe ſante è di molta ſicurezza: l'eceſſo fu ſempre mai pericoloſo, e ſoſpetto: maſſime nel trattare, e conferire.

D'ordinario quelle lunghe, e diuturne conferenze provengono dall'umano Spirito, e ſono mozioni del proprio genio: in cui trovando paſcolo, e nutrimento l'amor proprio, le va cercando avidamente, e volentieri vi ſi trattiene ſotto ſpecioſi preteſti. S. Agoſtino aſſegna queſta ſicuriſſima regola: nel conferir col Seſſo diverſo: *Sermo brevis, & rigidus cum mulieribus habendus eſt. Ap. D. Th. Op. 64.* Quanto più brievi ſono le eſortazioni, tanto più ſono efficaci, e rieſcono più ſoſtanzioſe, e penetranti. Di coteſti Confeſſori, che anno buon tempo, e tempo da perdere, e col tempo diſſipano lo ſpirito proprio, e l'altrui, S. Antonino con queſti termini ne diſcorre: *Qui quotidie audiunt mulierculas, & faciunt eis longas prædicationes; unde amittunt multum temporis; & ſcandalum communiter ſequitur in ipſis, & in Populis. 3. p. t. 13. c. 19.*

Quì però non ſi parla di qualche caſo particolariſſimo, o in alcune circoſtanze ſtraordinarie, in cui meſtier faceſſe un lungo eſame, per diſcernere quello ſpirito, e porre ſul camino della perfezione qualche Anima: ma ſibbene delle cottidiane, ed ordinarie direzioni; quando non ſi fa altro che trattar ſempre d'una medeſima coſa: con diſcapito del ritiramento, e del raccoglimento delle Anime, e con ammirazione di chi oſſerva confabular sì a lungo colle medeſime Perſone. Quindi poi naſcono que'tanti pericoli, che meritamente piange, e deteſta l'accortiſſimo Bona: il quale fra gl'indizj di ſpirito ſoſpettiſſimo, mette il ſeguente. *Nam ſi pretextu confeſſionum, vel inſtructionum, continuis collocutionibus diem terant, ſintque totæ in narrandis viſionibus, & revelationibus &c.* E chiama egli queſt'abuſo veleno mortifero delle Anime, e peſte eſecrabile de'coſtumi: *Nulla peſtis pernicioſior eſt, nullum venenum inſanabilius. Cap. 20. num. 3.*

Attendano parimente i Direttori, a non nutrire parzialità colle Anime, ed uſino tutta la prudenza, e la cautela, a non dare a divedere delle dipendenze, e attenzioni particolari, certe cure, e ſollecitudini ſtraordinarie, e ſingolari verſo alcune Anime lor Penitenti:

ma siano, e si mostrino con tutti uguali, e indifferenti. Altrimente, oltre all'accendersi le simpatie, e le affezioni, con disordini de' cuori dell' una parte, e dalla altra, nascono ancora mille inconvenienti, disturbi, dissenzioni, querele, avversioni, gelosie tra le Penitenti medesime; le quali ancor mormorano di que' parziali Confessori, e vanno eruttando, come elle dicono, i loro torti: con che perdono verso di coloro quella venerazione, che per altro conserverebbero, se non gli scorgessero parziali.

§. III.

Disordine nel conversare co' Penitenti.

E Poichè trattato abbiamo delle maniere da diportarsi i Direttori co' Penitenti, affin di rendere profittevole all'altrui spirito la loro direzione, non sarà uscir di proposito, soggiungere quì un altro avvertimento de' più importanti, che possa mai darsi a' Confessori, e che essi debbano inviolabilmente osservare, se desiderano conservare il decoro del lor ministero, recar profitto grande alle Anime, che diriggono, e non detrimentare il proprio spirito. Ed egli è, il tenersi lontano, quanto più sia possibile, dalle case, e dalle famigliari conversazioni de' Penitenti, massime se Donne, sian elle Religiose, sian Bizzoche, sian donzelle, sian vedove, o maritate. E ciò, in ordine a Dio, che così vuole. In ordine a' loro Prelati, che così comandano. In ordine alla purità del loro cuore, che così esigge. In ordine alle medesime Penitenti, affin di non recar ombra al loro spirito coll' ombra della lor vicinanza, e trattamento.

E quanto quel trattare faccia scapitare di concetto i Sacerdoti, quanto adombri lo spirito loro, e delle Penitenti, non ha mestieri di pruove, per ravvisarlo: parla da se il disordine. Non v'è Anima veramente di Dio, che nol conosca: e non v'è Superiore zelante, che nol proibisca. Ciocchè reca grande ammirazione, e talvolta scandalo, eziandio presso il Mondo, che con sua alta maraviglia osserva Sacerdoti, e Direttori di Anime, che dovrebbero comparir solo, per esercitare i loro sovrani Ministerj, essere così facili a farsela in casa altrui, a conversare, a visitate, a praticare: e ancor con Donne! E non sann' essi, che lo Spiritosanto chiama

ma non saggi, non attenti, non caritatevoli, non virtuosi, non indifferenti, come essi dicono: ma fatui, anzi stoltissimi, coloro, che mettono facilmente piede in casa del Prossimo: dondepoi si generano o le affezioni sregolate, o le dissenzioni, e il disprezzo. *Pes fatui facile in domum Proximi. Eccl.* 21. Or quanto più di Confessori con Penitenti, e con Penitenti del Sesso diverso?

Non si è mai inteso, che i Confessori, i quali conversano, e s' impacciano, sian lodati, e venerati; e sia da' Savj approvato il loro procedere. Laddove alla giornata si sentono i riclamori, gli scandali, i disturbi, e le cadute a cagion di questo disordine. E sebbene non vi fosse pericolo, non vi fosse disturbo, non vi fosse scandalo, anche scansar si dovrebbero sì fatte visite, e conversazioni, per decoro di quell' altissimo Ministero, e per rendere venabili, ed efficaci i sentimenti, e le parole loro. E come mai sì fatti Direttori vorranno insinuare alle Anime, e persuaderle con zelo, a guardarsi la purità gelosa de' loro cuori, a non trattare colle Creature, ad amare la ritiratezza, il silenzio a menar vita nascosta, come è loro dovere, se essi co'fatti sono i primi a dar loro lezioni tutt' a rovescio, edicono, che sono cose indifferenti: o peggio, che convengono? Siano indifferentissime, ma pur dovrebon essi sapere, che le azioni da se indifferenti, in molti casi, e circostanze di cose non sono punto lodevoli: anzi perniziose, massime in questo caso. Oh, quante volte per queste confidenze, e famigliarità, che si voglion far passare per indifferenti, si mantengono in rivolta, e con dissenzioni intiere Comunanze, e Famiglie: ed essi fanno i ciechi, e i sordi! Chi ha la sperienza delle cose, ben sa, che i maggiori scapiti delle Anime da questo disordine son provenuti: molte delle quali, se non avessero questa catena al cuore, farebbero maravigliosi progressi nel cammino dello spirito: Poveri Spiriti, se ne van tutt' in fumo! E povere Anime, che bene spesso incontrano la morte, dove incontrar doveano la vita!

Ognuno conosce, e confessa che la fragiltà dell' uomo è troppo grande, che gli umani cuori sono troppo disordinati: che le passioni, e le affezio-

 ni

ai stuzzicate diventano troppo violenti; e pur non si evitano i pericoli del conversare con quella gelosia, che converrebbe! Le Sagre Scritture mille volte lo replicano. I SS. Padri a piena voce lo confessano. Le cadute de' gran Santi assai manifestamente lo addimostrano. Anzi il nostro stesso cuore, se non vuole ingannare se stesso ben lo ravvisa, e sente, come in quel conversare le simpatie si accendono, le affezioni si dilatano, lo spirito si dissipa: e sia questo trattare, e praticare con chiunque si fosse; *Animum inficit*, è dottrina accertata del Crisostomo, *& commovet*, *non impudicæ tantum*, *sed pudicæ quoque mulieris oculus*.

Nè punto scusa il disordine, l'asserire, che quelle Anime, con cui si conversa, son Santi. Sian elle Sante Santissime, dice Agostino, non per tanto si scema il pericolo, anzi si accresce: *Nec tamen quia Sanctiores, ideo minus cavendæ: quo enim sanctiores fuerint, eo magis alliciunt. Ap. D. Th. Op.* 104. Mentre a danno di queste Anime virtuose, e spirituali più veglia il nemico, per sedurle, e disordinarle, e più s' avventa contra chi pratica con essoloro. Oltracchè coll' occasione di spiritualità, e di divozione, e sotto l' ombra della santità, non si ha troppa mira di cautelarsi, e frenare le affezioni del cuore, le proprie inclinazioni, e le simpatie, che il Demonio dipinge, e fa apprendere come spirituali, o al più come indifferenti. Ma pur se elle son Sante, le lasciano via a trattare con Dio, e non disturbino al loro ritiratezza, il loro raccoglimento, i loro santi esercizj. Si attengano adunque gli Ecclesiastici tutti a quel gran documento dell'Increata Sapienza, che insinua a ciascuno, di non farsela in casa d'altri, e non acquistare troppo dimestichezza col Prossimo: che suol degenerare in disordini, ed in discapiti: *Subtrahe pedem tuum de domo Proximi tui*, *ne quando satiatus oderit te*. *Prov*. 25. 27.

Che se gli Ecclesiastici non sann' indursi ad astenersi da sì fatto conversare per gelosia del loro cuore e per decoro del proprio Ministero; debbono farlo, per ubbidire alle regole della Chiesa, ed agli ordini de' loro Prelati, i quali così desiderano, e comandano. Tra gli altri il Concilio Cartaginese vieta agli Ecclesiastici, l'andare a casa di Donne, di qualunque Stato, e

to, e Ceto si fossero, senza comando, o licenza del proprio Vescovo, o Superiore del luogo: ed ottenuto il permesso, ordina, che non vi vadano mai soli, ma accompagnati con altri, che destinerà il Prelato. *Clerici ad Viduas, vel Virgines, nisi jussu, vel permissu, Episcopi, aut Presbyteri, non accedant: & hoc non soli faciant; sed cum Clericis, vel cum his, cum quibus jusserit Episcopus, vel Presbyter. Concil.3. Can. 5.*

O Dio, troppo maggior bisogno di rimproveri, e di detestazione averebbe questo disordine, perniziosissimo per ogni capo! Ma pur si parla ad Ecclesiastici, versati nelle Sagre Scritture, nelle dottrine de' SS. Padri, negli Annali della Chiesa: donde assai chiaro essi ravvisar possono i pericoli, i disordini, gl'inciampi, la temerità di chi pratica col Sesso diverso, senza grave necessità, e senza esquisite cautele. E ben essi scorgerebbero la difformità del loro trattare, se non si sforzassero a soffogare i rimorsi nascenti, e se, deposto l' umano impegno, e la propria passione, prostrati a Piedi della Maestà dell'Altissimo, considerassero seriamente le Massime Eterne, le gran cose dell'altro Mondo, e gli obblighi premurosi, e gelosi del proprio ministero, e chiedessero ajuto, e luce al Gran Padre de' lumi: acciò gli disinganni, gli scateni da que' ligami, e li dirigga per l'accertata via dell'eterno, e del vero. Restino intanto a riflettere su quelle tremende, e memorande pratiche del gran Padre S. Agostino, il quale, e per la dottrina, e per la sperienza potea assai bene accertare il giudizio su di questa gran causa. *Experto crede, coram Deo; non mentior: Cedros Libani, Duces Gregum sub hac peste cecidisse reperi; de quorum casu non magis suspicabar, quam Hieronymi, vel Ambrosii: Ap. Lug. Dom. 3. p. Pent. §. 1.*

§. IV.

I Direttori debbono praticare carità, e pazienza colle Anime, che diriggono.

Si ricordino i Direttori, di rimescolar sempre col rigor necessario una paterna, e vera carità verso le Anime, che diriggono: qualunque elle siano: trattando ciascuna co' termini proporzionati al di lei stato. Carità, che non degeneri in soverchia confidenza, ed abbia seco inseparabile il decoro del proprio ministero.

Usino

Usino tutta la paziena colle Anime afflitte, e tribolate che si trovano in desolazioni, in tentazioni, in scrupoli, in terrori, e timori. Non aggiungano lor pene a pene, dolori a dolori: basti a quelle Anime poverelle, che siasi dal loro spirito sottratta la luce sensibile, e la consolazione sovrana, che siasi nascosto il Cielo, che Dio sembri d'essersene dimenticato: che siasi armato contro di loro l'inferno, e talvolta anche il Mondo: non vogliano essi arrollarsi tra'l numero de'loro tormentarori: i cui rigori, le impazienze, i disprezzi, la poca carità cagionano un nuovo inferno di pene a quelle Anime abbattute, e sconfidenti; le quali mentre speravano trovare almeno qualche sollievo, e conforto ne'loro Padri Spirituali, incontrano in quelli la loro maggiore persecuzione, ed amarezza: e non sanno darsi pace su di questa durissima Croce. E' vero, che il Signore vuole Martiri di dolore quelle Anime sue carissime: ma non vogliano i Direttori essere istrumenti delle carnificine, e degli strazj di quegli afflitissimi Spiriti: e preghino Dio, che ne li guardi. Se non si sentono la pazienza, e la sofferenza, l'umiltà, e la carità di ascoltarle, e confortarle, d'istruirle, drizzarle, se la procurino coll'orazione, colla mortificazione, e con reprimere con violenza di se stessi que' moti indiscreti, che si sollevano ne' loro cuori, sommossi ben delle volte dallo Spirito delle tenebre, per aggravare *usque ad mortem* i tormenti di quelle Anime angustiate.

Confesso; e non niego, che si trovano delle Anime poco flessibili, e tenaci nelle loro idee, che non sanno indursi a restar persuase alle sagge ammonizioni del Direttore, massime le Anime scrupolose, che vorrebbero replicar sempre una medesima cosa, e non mai rimangono capacitate, e soddisfatte. E'vero, che con tali Anime bisogna pur qualche volta usare un po di rigore, e con animo superiore avvertirle, e riprenderle, che la finiscano, e si quietino: che non perdano il tempo prezioso, e non dissipino il loro spirito in quelle fantasie, e apprensioni. Però egli è verissimo, che non piacciono mai al Signore que'Sagrifizj, tuttochè prodotti da santi motivi, tuttochè pieni di zelo, sempreche non son unti coll' unzione della misericordia, e della carità. *Misericordiam volo, & non Sacrificium. Matth. 9. 13.*

Come

Come quelli, che non riescono ordinati, e non arrivano a conseguire il gran fine: *Ordinavit in me caritatem*. *Cant.* 2. 4.

Sia di più avviso a' Direttori, di non mostrare orrore, e risentimento, con maniere indiscrete, nell'ascoltar le mancanze, e gli eccessi delle Anime: e molto più si guardino di riprenderle, mentre stanno riferendo le cose di loro coscienza: ma vi frappongono sempre il lenitivo della carità, e riservino a suo tempo le dovute ammonizioni. Poichè molte volte accade, che certi rigori disordinati, e quelle intempestive correzioni suffogano sulle labbra de' Penitenti i più gravi eccessi, i quali timorosi, e verecondi, pusilli, e diffidenti, atterriti, a quel tuono, si lasciano vincere, e supprimono nel più profondo del cuore i loro peccati, risoluti a non più palesarli, per timore di riprensioni maggiori: e questa renitenza suole sempre più crescere, ed aggravarsi, come crescono i peccati, con una serie di orribili sagrilegj: ed o Dio, quante volte coll'impenitenza finale! Anzi molte Anime, che non anno la libertà di appalesare lor coscienza ad altri Confessori, se cascano in qualche peccato più grave, solo perche sanno l'umor risentito del Direttor loro, concepiscono tanto timore, tanta vergogna, e tanto rossore, che da quel punto si risolvono di tacer quell' eccesso nelle loro confessioni.

Quest'altissimo ministero di ascoltar confessioni, e di diriggere Anime, chiamato meritamente da'SS. Padri *ars artium*, richiede un gran fondo di prudenza, e di provvidenza, di pazienza, e di carità, di accorgimento, e di vigilanza, di provedimento delle cose, e di discrezione: e son per dire, che la dottrina, e la scienza morale, e mistica, in paragone del resto sia quasi la minore parte della virtù necessaria al grande uffizio. E dove mancano quelle doti, grandi sono gli errori, in cui si lasciano cadere quelle Anime mal consigliate, e incautamente dirette: le quali si riservano a palesare poi i loro disordini, quando la Divina Providenza manda loro de' Confessori straordinarj, dotati di quella carità paterna, di quelle viscere di misericordia, e di quel zelo ordinato, che richieggono le regole dello Spirito, secondo la volontà del Signore. E costoro sono quel-

li

li i quali poi scorgono, e piangono le cadute, e i danni, i pericoli, e le perdite, che han fatto mille Anime, per altro virtuose, e ben disposte, per l'indiscretezza de' loro ordinarj Confessori, e de' Padri Spirituali. Che Dio ne li guardi.

§. ULTIMO

Pratiche per accertare il discernimento degli Spiriti.

Ed oltre a ciò, che si è detto, conviene, che i Direttori, massime se novelli nel gran magistero, osservin le seguenti regole.

I. Depongano i Direttori ogni presunzione di loro scienza, e dottrina; e con profonda umiltà riconoscano la loro insufficienza, e concentrati nell'abisso del proprio nulla, confessino, e sentano veramente, ch' essi con tutte le loro umane industrie, e dottrine, nulla possano, a nulla vagliano, e nulla arriveranno a conseguire: massime in quest' altissima, e celeste Sapienza della discrezione degli Spiriti. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis: quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* 2. *Cor.* 3.

II. Ricorrano ognora al Gran Padre de' Lumi, supplicando quell'infinita Bontà, che per li meriti di Giesù Cristo, e per l'amore, che porta a quelle Anime sue carissime, voglia illuminarli, assisterli, drizzarli: sicchè discernino il vero, e accertino i loro giudizj. L'orazione umile, e perseverante può farci arrivare ad ogni impresa più ardua, e può farci abbondar di que' lumi, di quell'intelligenza, di quella Sapienza, che per altro ci manca: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & dabitur ei. Jac.* 1. 5. Così ancor voi gloriar vi potrete, glorificando Dio, insieme col Savio, che acquistò tanta scienza, e sapienza, tanta virtù, e tant'arte, perche ne seppe supplicare l'Altissimo. *Optavi, & datus est mihi sensus: & invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ. Sap.* 7. 6. Certo è, che poco s'impara solo da i libri, e dalle dottrine degli uomini, se non si acquista la scienza de' Santi coll'esercizio delle virtù, e coll'orazione: e poco vagliamo noi da noi stessi a discernere le cose, se il Gran Padre de' Lumi non manda il suo Div. Spirito, ad illuminare le nostre menti.

III. Investiti di santa umiltà debbono consigliarsi co' più

co' più dotti, e co' più pratici Direttori, per accertare meglio il giudizio. Non basta solo la dottrina, si richiede insime la pratica: e chi questa non posside, si consigli frattanto co' più esperti. *Moneo tamen*, son parole di Bona, *ne quis facile sibi persuadeat, se ex istis instructionibus posse certum, & irrefragabile judicium ferre; nisi accederit experientia: quæ omnino necessaria est ad varias motiones, Deique diversas operationes in Anima percipiendas. Cap. 2. n. 6.* Così non permetterà il Signore, che erri, e non accerti il discernimento, chi si umilia, soggettando il giudizio a più Esperti: *Consilium semper a Sapiente perquire. Tob. 4.*

IV. Alcuni Direttori non posseggono appieno questa scienza della discrezione, ne anno solo, come suole dirsi, un' infarinatura, ma per gran disgrazia loro, e altrui, si pretendono di molto: onde non sanno indursi a consigliarsi co' più Savj: stimando di dare essi nel segno: e questi per lo più s' ingannano, e la sgarrano. Dicea assai bene S. Teresa: Ho veduto per esperienza, esser meglio avere Confessori virtuosi, e di santi costumi senza lettere verune, che di poca dottrina: poichè non avendone, nè essi si fidano di loro stessi, senza domandar parere a chi sappia assai: nè io mi sarei fidata di loro: ed i buoni Letterati non mai m' ingannareno. Riferisce poi la Santa d' un Religioso molto dotto; ma non versato nella mistica Teologia. Questi per accertare i pareri, che dava alla Santa, non sdegnava consigliarsi cogli Esperti. Di lui parlando S. Teresa, dice così: Ha procurato per via di diligente studio, d'intendere, quanto ha potuto in questo caso: e di quello, che per mancanza di sperienza non intende, s' informa da chi l' ha: e con questo il Signore l'ajuta, dandoli molta fede. E così ha giovato assai a se stesso, e ad alcune Anime; una delle quali è la mia. *Fondaz. c. 13.*

V. Quando si han per le mani certe Anime soverchio sublimi, che volano sopra la sfera delle altre, i cui doni, e favori sono troppo sonori, e troppo straordinarj, i cui indizj, e segni anno qualche cosa del sospettoso, non isdegnino i Direttori ordinarj (prima che le cose s'inoltrino, e si accalorino, prima che tali Anime entrino nell'impegno di sostenerle) di cedere per un tantino a più Savj il loro luogo, e non abbiano gelosia, che altri mettasi ad ascol-

ascoltarle, e a dare il giudizio del loro stato. Poichè, o elle caminano bene, ed essi le regolano bene, coll'approvazione di altri Savj camineranno meglio; e i Direttori viveranno più sicuri, accertati dall'altrui parere: ed in riguardo della loro umiltà, e del distacco, si renderanno accettissimi innanzi a Dio.

VI. Non prendano la briga di proteggere, e difendere con calore certe Anime, e riguardarle con parzialità: nè piglino mai a proprio conto le cose loro. Ma stiano sempre indifferenti, e rimessi, risoluti a condannare, ed a riprendere tutto ciò, che osserveranno, o ascolteranno per mezzo di altri Savj non esser perfetto, e sicuro in quelle Anime. Quanti Personaggi, o Dio, quanti, e per dottrina, e per santità venerabil, dopo un lungo corso di virtuosissima vita per questa debolezza, e poc'accortezza di credere, e sostenere più del giusto, e del convenevole le visioni, e le rivelazioni di certe Anime lor parziali penitenti, son decaduti di merito innanzi a Dio, han perduto il concetto presso degli uomini, e sono incorsi in taccia, ed in censura presso il saggio giudizio de' Superiori dalla Chiesa. Gli altrui inciampi siano a noi di cautela.

VII. Non vadano spacciando per beate, e profete le Anime lor penitenti, nè vadano raccontando miracoli: ma le tengano nascoste sotto terra, e nel sagro Cuor di Gesù, celate, quanto più sia possibile, agli occhi del Mondo. Così vengono preservate dalla vanagloria, e dal veleno degli applausi; così si sottraggono da trattar colla Gente, che suole correre a folla, per intendere rivelazioni, e vaticinj, per vedere miracoli, e prodigj: e si liberano ancora da mille turbamenti, ed inquietudini, che sogliono lor cagionare le dicerie degli uomini, intorno alle cose dell' Anima loro. Cotesti Direttori, proclamatori indiscreti dell'altrui santità, e le Anime decantate, dice S. Giovanni della Croce, non di rado restano illuse; ed errano grandemente. *Salit. c.* 18. Anzi son essi non Direttori, ma dissipatori dell'altrui spirito: siccome li chiama Isaia: *Popule meus, qui te Beatum dicunt, ipsi te decipiunt: & viam gressuum tuorum dissipant. Is.* 3.12.

VIII. Si viva sempre col timore, che vi puo essere inganno; se non al presente, almeno in futuro: mentre

tre anche nelle cose celesti suol framischiarsi, per adombrarle, e contrafarle, il Principe delle tenebre. Nè l'aver conosciuto, che quell'Anima sia veramente favorita da Dio, deve infondere sicurezza tale, che lasci credere tutte le altre essere dal Cielo. Solendo accadere, che ritiratosi il Signore con que'suoi doni supremi, sottentri il Demonio, a far delle sue. E la presunzione milita a favore del timore, e dubbio, ed a sospettare, che siano o fantasie, o apprensioni, o sogni, o frenesie, o ippocrisie, o illusioni del Demonio: a cagion che in pratica, coll'andar del tempo, per lo più come tali si scuoprono, e si ravvisano. La verità si è, che l'aver creduto con facilità a queste cose, ha precipitate molte Anime, e sempre ha nociuto: laddove l'essersi reso difficile a crredere, e facile a dubitare non fece mai danno. I nostri primi Parenti, dice Bona, si attirarono addosso un'infinità di mali, e con essoloro rovinarono ancora noi; perche diedero facil credito al Serpente, che rivelò cose false, per ingannarli, e gl'ingannò: *Primi Parentes omnes secum morte damnarunt, quia Dæmoni falsa revelantia statim crediderunt*. C. 20. *num.* 2.

X. S'inclini dunque sempre a temere, non ostante i molti indizj di buono Spirito. Il Signore vuole che si tema: i Direttori debbono guidar le Anime coll'accompagnamento del salutare timore. Altro è allargare il cuore, e sollevarlo in fiducia nella Bontà del Signore, intorno a i peccati passati, circa le Confessioni, circa gli scrupoli, e le perplessità di timorosa, e dilicata coscienza: e assicurare l'Anima, che tutto va bene. Altro è, quando si tratta di coteste grazie straordinarie, in cui non conviene sicurezza, ma timor salutare. Non voglia starsene mai tanto sicuro, e chi regge, e chi è guidato, che non tema, mentre si vive *in caliginoso loco*: rimettendosi ad assicurarsi, allorchè *dies illucescet*, 2. *Petr.* 1. 19.

XI. E quì si ponderi la gran dottrina di S. Teresa, la quale non sol vivendo in terra, ammonì mille volte le Anime, a non far molto conto di estasi, di visioni, e rivelazioni, ma anche dopo morte venne dal Cielo a rivelarlo alla Ven. Caterina di Giesù, affin di lasciare sempre più manifesta al Mondo questa importantissima

ve-

verità: allorchè assai meglio la conosceva innanzi al Cospetto di quella luce eterna increata. E dissele così. *Non si scriva cosa , che sia rivelazione , nè se ne faccia conto . Perche sebbene è certo , che molte sono vere : si sa però ancora , che molte sono bugiarde , e false . Ed è cosa difficile , andar cercando una verità fra molte bugie , ed è cosa molto pericolosa per molte ragioni .* Le ragioni , che la Santa adduce , si sono da noi rapportate nell'Introduzione dell' Opera , *pag.* 4. , e sono di gran peso .

XII. Per fine in ogni buon successo , e opportuno consiglio , niuno arroghi a se quella virtù , e niuno se ne vanti , niuno lo vada raccontando , come sua sapienza e prodezza : ma con vera umiltà , in profondo silenzio, rivolto al Dator d' ogni bene ; al Sommo Creatore, da cui discende ogni lume , e la grazia della discrezione degli Spiriti , dico , a quell' Infinita Maestà , e Bontà ne dia tutto l' onore , e la gloria , a cui tocca : *Debet Discretor in simplicitate cordis , & in spiritu humilitatis Deum solum respicere : Ipsi soli inniti , & ab eo lumen petere . Bona c.* 2. *n.* 6.

SE mai quest' Operetta capitasse nelle mani di qualche Erudito mondano , di grazia non ardisca condannare , ciocchè non intende . Certi cervelli , per darsi a vedere saccenti , non han riguardo di mettere in scena questa scienza de' Santi , e di condannare come barbare quelle dottrine di spirito , e que' termini mistici , ch' essi non arrivano a comprendere . Ha la mistica Teologia le sue proprie voci , i suoi termini , le sue regole , i suoi concetti , e le sue leggi , e 'l volerle condannare , è un voler far resistenza alla grazia di Dio , e contrastare i doni del Cielo . Non a tutti è dato a saper di tutto . Così al proposito parla l' Eminentissimo Bona : *Hinc voces , & phrases Mysticorum homines ignorantes , & carnales , qui non percipiunt quæ sunt Spiritus Dei , falsis interpretationibus in sinistrum sensum detorquent . Cap.* 8. *n.* 9. *in f.* Ognuno si attenga al suo impiego , e discorra di sua Professione , lasciando agli altri l' intelligenza , e la sapienza del proprio Ministero . Se taluno è dotto Mondano , intenderà bene la scienza del Mondo , e le specolazioni naturali : ma la scienza sovrumana , e celeste riesce a suoi talenti insipida , e impercettibile : e perciò a torto la chiama barbara ;

bara; se non vogliam dire, che barbara la chiami, perche barbara riesce al suo Spirito, vacuo dell'unzione celeste, e della scienza de' Santi. Così S. Bernardo la discorre: *Frustra ad audiendum, legendumve amoris carmen, qui non amat, accedit: quoniam omnino non potest capere ignitum eloquium frigidum pectus..... Lingua amoris ei, qui non amat, barbara est. Serm.29. in Cant.*

Anzi il savissimo Bona rintracciando l'origine, e la cagione delle cose, discorre così, alla cui aurea, ed accertata dottrina rimetto a non dipartirsi chi legge. *Cœlestium donorum sublimitas sæpe excedit vim, & significationem omnium vocum, quas ad promendos animi conceptus homines instituerunt: si quis ea, ut par est, Directori pandere velit, lingua cordi non sufficit: unde necesse est, ut nova vocabula, novasque phrases fingat, quibus singolaria Dei dona sibi concessa manifestet: quas sane voces carnales homines non percipientes, præcipiti sententia, velut erroneas damnare solent. Traducitur hoc nomine a nonnullis mystica Teologia, ac si voces contineat obscuras, horridas, inauditas, intelligibiles, & a placicitis Philosophorum, ac Theologorum dissentientes, quas vel ludibrio habent, tanquam nullius momenti, vel nihil differre putant ab erroribus Begardorum, & Illuminatorum, dudum damnatis. Integri voluminis res est mysticam Theologiam a calumniis imperitorum vindicare. Interim monemus nemini ex hoc capite erroris sive illusionis notam inurendam, si cum mystico ejus eloquio sanctioris vitæ, ac veræ revelationis tradita signa consentiant. Habet mystica theologia suas voces, & cum sit scientia omnino supernaturalis, naturæ ordinem, ac vires, atque humanæ Sapientiæ verba transcendunt. C. 20. n. 5. v. 5. in. f.*

PEr fine intenda bene il Direttore, che la scienza della discrezione degli Spiriti han due Parti, ambe principalissime, ambe sostanziali. Una contiene le proposte regole, pratiche, e avvertimenti: e serve per fondamental disposizione ad acquistare l'altra; ch'è quella di saper maneggiare destramente questa scienza appresa, ed applicare con discernimento le dottrine alle Anime, che si han per le mani. La prima parte si acquista con studiare, leggere, e ruminare attentamente sì fatte dottrine. La seconda ha mestiere di esercizio pratico, e di orazione, e se il Direttore fosse

arricchito dallo Spirito del Signore di que' doni sovrumani, saprà assai meglio applicare la dottrina al bisogno, e accertare il discernimento.

IL FINE.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Per ubbidire a' Decreti della santa memoria di Urbano VIII. si protesta l' Autore, che gli esempj, le rivelazioni, i titoli di Santo, e di Beato, che dà a' Servi di Dio, non canonizzati dalla Chiesa; egli riferisce, come cose appoggiate solo nell' umana autorità, e non già come autorità della Chiesa Cattolica Romana.

INDICE DE' CAPI.

INDICE DE' PARAGRAFI.

Illu-

Il Fine dell' Indice.